



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.8

mercoledì 9 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cordiale messaggio al Quirinale di una forza di governo: «I leghisti di Reggio Emilia contestano



la giornata del Tricolore. In camicia verde hanno abbandonato la sala. Hanno detto: Quale paese ha

bisogno di celebrare in buie stanze una bandiera?» Gazzetta di Reggio, 8 gennaio 2002, pagina 1

Castelli, il ministro contro la Giustizia

Il Guardasigilli ordina l'immediato trasferimento di un giudice del processo Berlusconi-Previti. Ma il dibattito continua. Il Csm in allarme. Fassino e Violante: scelta grave e inaudita

ROMA Il ministro Castelli torna alla carica: il giudice Brambilla dovrà abbandonare il processo Sme. Previti e Berlusconi ringraziano. Ma la partita non è ancora conclusa, la palla torna al presidente del Tribunale e al presidente della Corte di Appello. Fassino e Violante: grave e inaudita la decisione di Castelli.



ALLE PAGINE 2-3

Tangenti

Alle Molinette la «mazzetta» anche per fare un trapianto

A PAGINA 13

Europa

INTERESSE NAZIONALE INTERESSI PRIVATI

Gian Giacomo Migone

Molti anni fa, quando lo intervistai, Dino Grandi mi raccontò come era stato accolto da Vittorio Emanuele III, quando, a 34 anni, giurò come ministro degli Esteri. Gli disse il re: «Ho avuto tanti ministri degli Esteri. Alcuni hanno dato alla corona il 20 per cento della loro opera e si sono presi il resto per loro. Altri, pochi, hanno rovesciato la percentuale a mio favore. Se lei mi darà il 50 per cento, gliene sarò grato». Malgrado i tempi in cui viviamo, diamo per acquisito il giudizio storico negativo sul cinismo di «Sciaboletta» e sugli esiti catastrofici della politica estera fascista.

SEGUE A PAGINA 29

Governo

TUTTI OSTAGGI DI UMBERTO BOSSI

Paolo Costa

La storia ci dirà quale sarà stato il costo della sopravvalutazione decennale di Bossi e della Lega. La storia ci dirà di coloro che, in buona fede, avevano fatto proprie le domande, vere, di identità collettiva e di efficienza dell'amministrazione alle quali la Lega voleva dare le risposte, false, dell'improbabile Padania e della sua secessione. Ma la storia ci dirà anche di chi ha approfittato del vento per allargare il proprio spazio politico anche dopo il maggio 1998 quando, con l'ammissione dell'Italia tra i paesi che avrebbero adottato l'Euro, l'avventura leghista veniva irrimediabilmente compromessa.

SEGUE A PAGINA 31

BUSH NELLA RETE DI ENRON

Bruno Marolo

WASHINGTON Rידateci Monica. Ricordate la promessa di George Bush? Basta con gli scandali, giurava quando venne eletto. Per otto anni i repubblicani avevano inchiodato Bill e Hillary Clinton alle loro responsabilità per la disinvoltata amministrazione di una piccola società immobiliare di nome Whitewater, con un capitale di poche decine di migliaia di dollari. Avevano sguinzagliato contro il presidente e la first lady il grande inquirente Kenneth Starr, che invece delle tracce del falso in bilancio trovò quelle di una intraprendente stagista accovacciata sotto la scrivania dell'ufficio ovale. Oggi il presidente Bush, il suo vice Dick Cheney e una decina tra ministri e consiglieri della Casa Bianca sono implicati nella bancarotta dell'Enron, il colosso texano dell'energia, con un giro d'affari di centinaia di miliardi di dollari. Milioni di dollari sono passati dalle casse dell'Enron alle tasche dei politici che trasformavano la sua volontà in legge, prima che si scoprisse l'abisso di fondi neri e bilanci truccati in cui è sprofondata l'azienda, lasciando 4200 dipendenti senza lavoro ingoiando i risparmi accantonati per le pensioni. Il Congresso ha aperto un'inchiesta. Rimane da vedere se il ministro della giustizia John Ashcroft metterà alle calcagna di Bush un procuratore d'accusa accanito come quello che scoprì Monica ai piedi di Clinton.

I compagni di partito del presidente gridano alla persecuzione. Dicono che anche i loro avversari democratici hanno bussato alla porta dell'Enron. È vero. Ken Lay, l'intraprendente fondatore della ditta, dava soldi a tutti. Ma non tutti, come George Bush, hanno avuto il privilegio di usare per l'intera campagna elettorale l'aereo privato dell'Enron, noleggiato al prezzo simbolico di 25 mila dollari. Non tutti hanno avuto, come lui, il beneficio di una raccolta di fondi organizzata da Ken Lay tra i suoi amici miliardari, che ha fruttato 23 milioni di dollari in una sera.

Quando Bush fu eletto presidente, Ken Lay venne chiamato a Washington, nel gruppo incaricato di organizzare il passaggio dei poteri alla Casa Bianca.

SEGUE A PAGINA 11

Sorpresa, Fini agli Esteri non piace al premier

Lui «vuole lasciare la sua impronta alla Farnesina». Ma il presidente della Camera appoggia il leader di An

Le Monde

L'ITALIA CONTROCORRENTE

Pubblichiamo l'editoriale apparso l'altro ieri su «Le Monde» con il titolo «L'Italia controcorrente»

La conclusione era logica. Uomo di talento e di esperienza, europeista convinto, apprezzato da tutti i suoi pari, Renato Ruggiero non poteva rimanere ancora a lungo Ministro degli Affari esteri di Silvio Berlusconi. Non poteva per molto tempo ancora far parte di una compagine nella quale diversi membri avevano affermato a più riprese non il loro euro-sceetticismo, ma la loro euro-avversione.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Fini comincia a credere alla possibilità di andare alla Farnesina. I problemi che ha nel suo partito non sono pochi ma ieri si è assicurato l'appoggio del presidente della Camera, Casini, con cui ha avuto un lungo incontro. Ma Berlusconi sembra pensarla in modo diverso. E fa sapere che per quell'incarico ha bisogno di un «braccio operativo». Berlusconi vuole restare alla Farnesina «per lasciare la sua impronta».

CIARNELLI ALLE PAG 4-7

Euro

Arrivano i saldi volano gli aumenti il governo non controlla

DI GIOVANNI A PAGINA 8

AAA. Il governo vende il mare



DI SPILIMBERGO A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo Superalbertini

Il sindaco di Milano Albertini, da quando ha ricevuto da Roma i superpoteri, fa una magra dietro l'altra. Pensavamo di vederlo svolazzare come Superman, piombando dall'alto sui criminali, invece cammina rasente i muri per non farsi notare. I tg ci hanno mostrato l'impresa dei sei uomini d'oro che hanno svaligiato la banca situata proprio davanti al suo ufficio. Hanno lavorato tranquilli per tre giorni, scavando e facendo esplodere pareti, sapendo che su di loro e su Milano tutta vegliava Super-sindaco. Gli allarmi hanno suonato per tre volte, ma nessuno si è davvero allarmato, visto che c'era lì a due passi l'uomo che fa scudo alla cittadinanza col suo corpicciolo. Non basta: ieri si è scoperto che il conto corrente aperto dal Comune a favore dei familiari delle vittime di Linate, in realtà non esisteva. Ricordate che Albertini e i suoi soci di governo promisero di individuare i responsabili della strage e di risarcire le famiglie colpite. I responsabili non c'era bisogno di individuarli, ma comunque sono tutti ancora al loro posto ben retribuiti, mentre i parenti delle vittime non hanno visto una lira. In più, Milano è la città più inquinata del mondo e Superalbertini sostiene che ad aspettare l'aria è la kriptonite e lui non può farci niente.

CARRARO, GIOCHIAMO LA PARTITA DELLA PACE



Risultato successo l'appello-iniziativa dell'Unità «La Partita della Pace». In favore dell'idea di disputare, in primavera, un incontro di calcio nello stadio di Kabul come segnale di ritorno alla normalità, di socializzazione, di aggregazione e di convivenza, si esprimono allenatori, giocatori, celebrità: insomma, il mondo del pallone. Telefonate, messaggi, e-mail e fax, arrivano numerosi in redazione per commentare la proposta, per adesioni, per suggerimenti. E le istituzioni del calcio non restano indifferenti. L'appello, lanciato naturalmente anche al «Palazzo», viene accolto dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro.

Franco Carraro

«È un'idea molto bella, speriamo che si possa realizzare. Ne parleremo subito con la Fifa e con la Uefa per studiare insieme un'iniziativa e avere la loro adesione. Lo sport è sempre sta-

Storia

Tullia Zevi: «Mio padre disse: oggi comincia il nostro esilio»

TULLIA ZEVI A PAGINA 28

to - anche nelle situazioni politiche e diplomatiche più delicate - uno straordinario strumento di solidarietà e di comprensione tra i popoli, contro ogni forma di isolamento e di esclusione. E di fronte a queste iniziative per la pace - che vanno ben al di là dei contenuti sportivi - il calcio italiano ha dimostrato in tutte le occasioni una grande sensibilità. Nel 1983 - come ricorderete - la Nazionale campione del mondo andò a far visita al nostro contingente militare impegnato a Beirut, e nel 1996 gli Azzurri hanno giocato un'amichevole contro la Bosnia a Sarajevo. Anche in questa circostanza, siamo pienamente disponibili, d'intesa ovviamente con gli organismi internazionali, non solo sportivi, per verificare tempi e modalità di un progetto».

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A. UIC 30027 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDI

LA SALUTE

che giorno è

— Berlusconi ministro degli Esteri. L'Europa non si lascia dire le sciocchezze di Tremonti che ha definito Ruggiero "grottesco", l'altro ieri a "Porta a Porta". A grandi giornali come El País sembra grottesco piuttosto il nuovo governo Bossi-Tremonti fatto di parole grosse, volgarità, bugie e contraddizioni. Basterà ai nostri lettori dare un'occhiata all'editoriale di Le Monde per sapere come l'Europa giudica quello che sta accadendo a Roma.

Il nuovo ministro degli Esteri potrebbe essere Gianfranco Fini, per due ragioni. E' il vice primo ministro, e non ha niente di speciale da fare. Ma Berlusconi fa dire dai suoi portaborse che non ci pensa neanche. Fa dire che vuole lasciare la sua impronta alla Farnesina, dove gli ambasciatori dovranno essere venditori e dove lui esercita uno stretto controllo standocene nella villa in Sardegna.

— Il mondo ci guarda con meraviglia. Il ministro della Giustizia Castelli sembra un personaggio del film "Z" di Costa Gavras, ricordate? E' titolare del ministero più delicato, detto di "garanzia" per tutti i cittadini. E' il notaio della Repubblica, e il custode della legittimità di ogni atto del Paese. Lui non se ne cura. Ha una missione, liberare Previti e Berlusconi dal processo Sme. Perciò annuncia che sarà trasferito all'istante il giudice Brambilla, in modo che il processo debba ricominciare da capo (il che vuol dire garantire la prescrizione agli imputati). Sa benissimo che la Corte d'Appello di Milano impedirà lo spostamento del giudice fino alla fine del processo e che, dunque la brutta figura a cui si espone è inutile. Non importa. L'ing. Castelli ha un capo, Bossi, che ha un capo, Berlusconi, che ha un problema. Ai capi non si dice mai no.

— Si vendono le spiagge, lo sapevate? Lo prevede l'art. 71 della nuova finanziaria. Invita i bagnini a comprare il pezzo di litorale sul quale piantano i loro ombrelloni. Pezzo per pezzo, si può svendere l'intera parte costiera del Paese. Sembra uno scherzo ma è vero, è solo malgoverno. Il peggiore del mondo.

— Forse si giocherà davvero a Kabul la partita della pace. E' un'idea che sta prendendo piede e che adesso trovava il sostegno di Franco Carraro e della Federazione Calcio.

— Sempre a Kabul si moltiplicano le voci sul Mullah Omar e su Osama Bin Laden. Sono scappati o sono ancora sul posto? L'Afghanistan è grande. Quale posto? A Sud, sulle montagne Bianche, a Est, intorno a Tora Bora, al Nord, dove nessuno li cercherebbe? O si sono confusi con la folla dei profughi verso il Pakistan?

— Enron, segnatevi questo nome. E' una grandissima azienda americana (settore energia) o almeno lo era. Adesso è fallita travolgendo una quantità di grandi nomi. Alcuni sono ministri e amici personali del presidente Bush. In un paese come gli Usa ci sarà chi vorrà chiarimenti.



Il Csm ordina un monitoraggio in ogni sede di corte d'appello. Nello Rossi: Castelli obbedisce...

Giustizia, rischia di saltare tutto

Un centinaio i processi a rischio. Fassino e Violante: un atto di enorme gravità

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Quando il ministro Castelli ha lanciato la pallina non pensava ad una valanga. Non ci pensava perché è probabile che la priorità in quel momento fosse un'altra: intervenire sul processo Sme, forse, anziché concentrarsi sulle conseguenze che la sua circolare si sarebbe portata dietro. Il risultato, alla fine, è stato per l'appunto, quello di una valanga. Che rischia di trascinarsi dietro e inghiottire processi in corso e ordini di carcerazione. Perché così come è svanito il presupposto di legittimità che teneva legato il giudice Brambilla al processo in corso a Milano, fino a conclusione, rischiano di svanire decine e decine di atti firmati dal dottor Ermanno Cambria da giugno a metà novembre 2001, quale dirigente reggente dell'organizzazione giudiziaria presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

A sollevare la questione è stato lo stesso guardasigilli emanando una circolare con la quale ha dichiarato illegittimi tutti gli atti firmati da Ermanno Cambria, sulla base dell'interpretazione data dalla Corte dei Conti. Tra le tante firme apposte dal funzionario, tornato alla magistratura lo scorso novembre, ci sono anche quelle relative agli atti di «posticipato o anticipato possesso» di nuovi uffici da parte di magistrati che, impegnati in processi in corso, avevano chiesto e ottenuto di essere trasferiti. Quindi tutto torna in discussione, compresi i grandi processi in corso. Compreso quello a Marcello Dell'Utri, nel quale c'è una magistrata trasferita in corte d'appello. Per questo ieri mattina è intervenuta la decima commissione del Consiglio superiore della magistratura avviando un monitoraggio su tutto il territorio per verificare la composizione dei collegi nei procedimenti di criminalità organizzata interressati da provvedimenti di anticipato o



Una riunione, a Roma, dei vertici della Corte dei Conti

Giglia/Ansa

posticipato possesso nel periodo che va dal 31 maggio al 21 novembre scorso, come ha spiegato il presidente, Giovanni Di Cagno. Stamattina partiranno le lettere indirizzate a tutti i presidenti di Corte d'Appello che entro una settimana dovranno rispondere. Soltanto allora si avrà un quadro complessivo, anche se una prima idea l'ha già fornita lo stesso Ermanno Cambria: sarebbero un centinaio tra cui due a Milano (due grandi processi per associazione a delinquere e

omicidio) e molti tra Sicilia, Campania e Puglia.

La decisione di Palazzo dei Marsciali si è subito tirata addosso le critiche del capogruppo di An in commissione giustizia alla Camera, Enzo Fragalà. «Inaudita», così la definisce. Una scelta, secondo lui, che «dimostra quale sia il livello di ostilità verso il governo raggiunto da parte di alcuni settori della magistratura, sicuramente minoritari, ma in grado di controllare l'azione del Csm». E

prosegue nella sua personalissima interpretazione dei fatti. Dice: «L'azione del Csm è osmotica e complementare a quella del tribunale milanese e dei pm che sembrano dare un'interpretazione discrezionale della legge finalizzata a condizionare l'esito del processo Sme». Per questo il deputato della Repubblica invita il giudice a latere ad «arrendersi» per dar corso al «trasferimento da lui richiesto che lo ha reso incompatibile con la funzione di componente del collegio giudi-

cante». Non aggiunge Fragalà che il trasferimento fu chiesto due anni fa, prima dell'inizio del processo Sme. E non aggiunge che in casi come questo la prassi consolidata vuole che al magistrato venga concessa una proroga per non far ricominciare da capo l'intero processo.

Il ministro Castelli sta usando la politica per risolvere i problemi giudiziari di suoi amici e alleati di governo», spiega Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera. «Un atto di enorme gravità da

cui discende la concreta e immediata conseguenza di far saltare il processo Sme e di impedire l'accertamento della verità in reati di particolare gravità, quali la corruzione dei magistrati», commenta il segretario dei Ds, Piero Fassino. Un altro atto, questo, che secondo Fassino compromette «ulteriormente la credibilità del governo» e mette a rischio «la sicurezza dei cittadini». Per questo Castelli sarà chiamato «a risponderne immediatamente in Parlamento. La decisione di Castelli - aggiunge il segretario - è tanto più grave perché il ministro non era affatto obbligato a decidere l'immediato trasferimento. Non solo, ma se generalizzata l'estensione del criterio che ha ispirato la decisione di Castelli determinerebbe l'immediato rischio di far saltare decine di altri processi tra cui quello contro Marcello Dell'Utri, nonché di procedimenti che riguardano pericolose organizzazioni criminali».

Immediata la replica di Fabrizio Cicchitto, vicecapogruppo di Fi alla Camera, che critica Fassino - e non Fragalà - di essere intervenuto sulla questione. Com'era ovvio avalla la tesi del complotto universale contro Berlusconi. Spetta a Nello Rossi, consigliere togato del Csm riportare la discussione sui suoi aspetti più tecnici: «Ormai gli intendimenti del ministro della Giustizia sono chiari. L'immediato trasferimento di Brambilla al Tribunale di Sorveglianza è per lui un imperativo categorico cui obbedire, una priorità indiscutibile. E per far ciò il ministro non arretra di fronte alle prospettive di porre nel nulla il processo Sme. Ma il suo atteggiamento non chiude la questione. Anche se effettivamente trasferito al tribunale di sorveglianza, Brambilla potrà continuare a far parte del collegio del processo Sme sulla base di un provvedimento di applicazione adottabile dal presidente della Corte di Appello di Milano su richiesta del presidente del Tribunale». Che dirà Castelli?

l'iniziativa

Giustizia, ecco perchè scendiamo in piazza

Maristella Iervasi

ROMA Crescono le adesioni alla manifestazione nazionale sulla giustizia, proposta da un comitato formato da parlamentari, intellettuali ed esponenti di associazioni e lanciata lunedì scorso da Nando Dalla Chiesa su l'Unità. Una mobilitazione di piazza a fine febbraio a Roma (il giorno e il luogo si conosceranno oggi) perché le «parole di fronte alla gravità dei fatti» non bastano più: occorre un coinvolgimento del paese.

Giampaolo Zancan, senatore indipendente nel gruppo Verde-Ulivo, ex presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino: «L'utilizzazione di ogni mezzo per il perseguimento di interessi di tipo privatistico, rogatorie, provvedimenti ministeriali e continue interferenze nell'attività normale dei processi: in materia di giustizia siamo ad un punto tragico, di non ritorno. All'anno zero. L'attività dell'attuale maggioranza è devastante. E uno Stato

non può esistere senza una amministrazione valida della giustizia. Diffondere il discredito vale a dire il suicidio: lo Stato fa harakiri. Non si può continuare in questo modo, bisogna reagire».

Tana De Zulueta, senatrice Ds: «Siamo in una fase di scontro durissimo, forse finale. Intorno ai grandi processi di Milano si sta giocando una partita e la posta in gioco è altissima: l'autonomia e l'indipendenza della giustizia in Italia. Elettori e cittadini mi hanno chiesto proprio questo: un'azione visibile di tutela della giustizia».

Alessandro Battisti, senatore della Margherita: la manifestazione per l'Europa è stata un successo, adesso ne occorre un'altra, sulla giustizia. Con un duplice senso: comunicare ai cittadini che ascoltano un sacco di fandonie quello che realmente è avvenuto e sta avvenendo in materia di giustizia. Stanno succedendo cose gravissime, vedi il processo di Milano. È arrivato il momento che l'Ulivo riscenda in piazza. Il governo Ber-

lusconi non ha fatto nessuna proposta che riguardi la giustizia, solo proposte tese a difendere i loro parlamentari imputati o provvedimenti per far saltare i processi».

Albertina Soliani, senatrice della Margherita: «La giustizia è un bene preziosissimo che appartiene a ciascun cittadino nella vita democratica. La giustizia non sono i magistrati, gli avvocati. E un bene democratico, non di parte, fatto di regole da non spalmare a proprio piacimento o tonaco. Oggi tutto ciò è minacciato. Questo bene è una "cosa nostra", della collettività, non è disponibilità di chi governa. Mobilitiamoci, dunque, e riappropriamocene tutti insieme. Occorre una verità sulla giustizia, basta stare a guardare».

Hanno già firmato l'appello per la manifestazione sulla giustizia, tra gli altri, Roberta Pinotti (deputata ds), Diego Novelli (direttore editoriale del settimanale «Avvenimenti»), Alfredo Galasso (Ulivo, giurista, avvocato), Franco Rusiti (sociologo), Carlo Smuraglia (Ulivo, avvocato giurista), Patriazia Toia (ex ministro ed esponente della Margherita).

Molte anche le iniziative preparatorie alla mobilitazione, da parte delle sezioni dei Democratici di Sinistra di Milano, dei comitati civili e di quelli «storici» dell'Ulivo.

rimosso da Castelli

L'ex pm Sabella al Csm: i boss si stanno organizzando

Sandra Amurri

ROMA L'ex pm antimafia Alfonso Sabella, ed ex direttore dell'ufficio centrale ispettivo del Dap, recentemente soppresso da Giovanni Tinibra, è stato ascoltato dal Csm a proposito della nuova sede dove tornare a fare il magistrato. E continua a richiamare l'attenzione sul problema della dissociazione dei boss di Cosa Nostra. L'ufficio del dottor Sabella, strana casualità, è stato rimosso proprio dopo che il magistrato aveva riferito della possibilità che in alcune carceri italiane dove sono rinchiusi i maggiori esponenti di Cosa Nostra si stesse organizzando un piano per portare avanti la dissociazione: benefici in cambio di una dichiarazione di rottura con l'organizzazione mafiosa.

«Si tratta di un problema molto serio di cui ho avuto notizia da un'intercettazione ambientale nel luglio del '96 mentre stavamo arrestando il mafioso Carlo Greco che parlava con il fratello Giuseppe

proprio dei vantaggi che avrebbero ricevuto se si fosse attuata una dissociazione collettiva - spiega il dottor Sabella -. Cosa Nostra ha questo grande problema da risolvere, la condizione dei detenuti sottoposti al 41 bis e vede come unica soluzione quella della dissociazione. Ma lo Stato non ha alcun interesse ad accettarla perché non ha nulla da guadagnarci. Mentre i tanto bistrattati collaboratori di giustizia sono serviti anche per risparmiare. Per arrestare un mafioso si spendono centinaia di milioni mentre abbiamo arrestato Bagarella con le sole informazioni del pentito Pasquale Di Filippo. Mi chiedo, se un mafioso di dissociazione senza fare i nomi dei componenti dell'organizzazione lo Stato cosa ci guadagna in termini di lotta alla mafia? Quindi credo che la dissociazione vada impedita con fermezza come è stato fatto finora perché è utile solo a Cosa Nostra».

L'ufficio ispettivo del Dap fu istituito dall'allora Ministro Claudio Martelli e il dottor Sabella è

stato nominato direttore dal Ministro Piero Fassino mentre capo del Dap era Giancarlo Caselli. Ma dopo la vittoria di Berlusconi, Caselli è stato sostituito da Gianni Tinibra ex procuratore capo di Caltanissetta che, solo dopo 4 mesi, ha soppresso l'ufficio ispettivo con provvedimento motivato da necessità e urgenza; mentre il coordinamento della polizia giudiziaria, di competenza di Sabella, è stato attribuito a Salvatore Leopardi, Pm che alla Procura di Caltanissetta ha firmato la richiesta di archiviazione per Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi nel processo sulla strage di Via D'Amenio.

Al Dap, quindi, l'azione ispettiva non esiste più, è stata cancellata con un decreto firmato da Tinibra, non dal Ministro di Grazia e Giustizia, il 5 dicembre scorso, proprio lo stesso giorno in cui il Ministro Castelli, mentre assegnava le deleghe ai sottosegretari, diceva testualmente che erano nella esclusiva podestà del ministro tutti gli atti comportanti la modificazione dell'ordinamento e degli uffici centrali, compreso, naturalmente, quello ispettivo del Dap. Poi però quando il dottor Sabella gli ha inviato una lettera per informarlo dell'accaduto ha risposto che non intendeva intervenire sul provvedimento di Tinibra.

Su «Liberò» Feltri duetta con un tal Franco Mauri sulle «grandi manovre in attesa del golpe giudiziario». Spunta un governo «di Letta e di lotta» per cambiare la Costituzione

Gli scenari fantapolitici di uno strano allievo di Cossiga

Metti che... Una avvincente lettura del «siluramento» di Renato Ruggiero è offerta da «Liberò», così sensibile ai segreti traccheggi che avvengono il presidente del Consiglio. Altro che politica europea, siamo di fronte a «Grandi manovre in attesa del golpe giudiziario». Quello, va da sé, che si realizzerà con la condanna di Silvio Berlusconi nel processo sulle «to-ghe sporche», ovvero Sme-Ariosto. Fantapolitica? Così poteva sembrare domenica, quando il quotidiano di Vittorio Feltri pubblicava un esercizio di ipotetici scenari conseguenti all'eventuale condanna firmato da un certo Franco

Mauri, uno che deve saperla lunga. Tanto da allarmare e indurre a mettere le mani avanti due pezzi da novanta della Casa della libertà, come Enrico La Loggia e Renato Schifani, fors'anche perché frequentando palazzo Madama e incrociando Francesco Cossiga devono essersi convinti che il collaboratore di «Liberò» esterna esattamente come il vecchio picconatore. Ma ieri è stato il direttore in persona a presentare e interpretare, niente meno che con un editoriale, il nuovo divertissement del Mauri o Cossiga che sia. Indicando un altro «naso sensibilissimo, infallibile»: quello di Gianni Agnelli. «Ha intu-

ito che Silvio rischia la condanna, almeno in primo grado, per corruzione di giudici, mica per furto di ciliege», parola di Feltri. Che svela gli altari: «Con Berlusconi sinistrato, riemergerà Ruggiero capo della sinistra. Dini segnò la strada e la strada sarà ripercorsa, tale e quale... E Berlusconi non è consapevole, ecco perché ha silurato il ministro degli Esteri: ormai non è più una copertura. E Ciampi? Pur di tirare a campare qualcosa si inventerà».

Ciampi, appunto: il bersaglio preferito di Cossiga. Il grande esternatore non ha perdonato al suo successore di aver solidarizzato con

l'ex titolare della Farnesina anziché con lui, al tempo del grande scontro sull'Airbus. Anzi, ne ha ricavato la convinzione che il capo dello Stato sia pronto ad abbandonare la «neutralità istituzionale». Di qui l'interrogativo, sciorinato liricamente su «Liberò» dal pseudo Mauri: «Se Silvio Berlusconi sarà condannato per il reato istituzionalmente e moralmente infamante di corruzione di giudice con l'aggravante dell'interesse economico privato che cosa accadrà?». La «bufera Ruggiero» è poca cosa rispetto all'Apocalisse immaginata dall'alter ego del picconatore che fu. Che passa alla successiva do-

manda: «Saprà il presidente della Repubblica trattenerci dall'invitare in forma solenne e drammatica Berlusconi a mettersi da parte nell'interesse supremo interno e internazionale della Patria?»

L'alias Mauri non sembra nutrire dubbi sull'uomo che «aspira ormai a essere figlio, fratello, cugino, zio, padre e avo della Repubblica», e ancor più sulla sua «corte». Ma dubita anche della capacità di resistenza di Silvio Berlusconi, o almeno del suo partito e dei suoi alleati, che potrebbero puntare «sulle disgrazie del socio per la sua appartenenza al club "Kappa" insieme a Ciampi e Cossiga» (non ci si con-

fonda, però: non è il vecchio «fattore k» di roncheyana memoria: questa volta - ci si spiega - «K sta per cancro»), e persino dell'appoggio del Partito popolare europeo. A dir il vero, un «ahinoi» sembra tradire la preferenza del Mauri & Cossiga per la prova di forza di un «clamoroso voto di fiducia del Parlamento» che «potrebbe addirittura portare alla cacciata dell'illare vecchietto del Quirinale». Ma tant'è, per Berlusconi c'è una strategia di riserva per spiazzare tutti: le dimissioni. Di lotta e di governo. O, meglio, «di Letta e di lotta». Nel senso che le redini dovrebbero essere affidate al fedele

sottosegretario (o, in subordina, «a Tremonti o Scajola o Frattini») per passare, in nome dello «stato di emergenza democratica», a «ri-formare drasticamente la Costituzione», a cominciare dalla parte che «riguarda l'esecutivo» fino a quella che «tocca l'ordine giudiziario ed in particolare il Csm».

Resta da capire se anche questo scenario, nella «meteorologia» di cui il Mauri/Cossiga si mostra ferato, non sia un «fenomeno ingannato», per Berlusconi, Ciampi, se non proprio Feltri, poco importa. E una domanda: dimostrare l'innocenza al processo, proprio no?

p.c.

mercoledì 9 gennaio 2002

oggi

l'Unità | 3



scontro sulla giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO Il giudice Guido Brambilla deve prendere «immediatamente possesso» della nuova carica al Tribunale di Sorveglianza e abbandonare il processo Sme. Il diktat del guardasigilli Roberto Castelli, che in questa circostanza sembra principalmente preoccupato di fare il guardaspalle di Silvio Berlusconi e di Previti, risolve in questi termini la questione, rispondendo (lo ha fatto ieri) al Presidente della Corte d'Appello di Milano Giuseppe Grechi. Quest'ultimo, la scorsa settimana, aveva chiesto lumi sulle sorti del giudice a latere del processo Sme-Ariosto che sta giudicando per corruzione in atti giudiziari il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e Cesare Previti.

La Corte d'Appello voleva sapere quando Brambilla avrebbe dovuto prendere possesso del nuovo incarico e da via Arenula è arrivata la risposta: subito. Se questo comporta l'azzeramento del processo Sme, poco male, dato che indubbiamente è questo l'obiettivo di Castelli.

La questione però è ancora lontana da una soluzione. Ieri Grechi, dopo aver ricevuto la risposta da Roma, ha comunicato la notizia al presidente del Tribunale, Vittorio Cardacci, con il quale si è incontrato, pregandolo di avvertire Brambilla dell'immediato trasferimento. Ma l'immediatezza è un concetto comunque controverso e diversi passaggi procedurali sono possibili perché Brambilla rimanga giudice a latere nel processo Sme.

Infatti Cardacci può presentare un'istanza per chiedere a Grechi di «applicare» Brambilla al processo Sme. Se lo farà, Grechi esaminerà l'istanza e, anche con il parere del presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, Manlio Minale, deciderà le sorti del giudice.

Il ministero però sembra ignorare la procedura e la casistica: ci sono mille precedenti di questo genere e normalmente è proprio questa la strada che viene percorsa per evitare l'azzeramento dei processi. Ma nel documento inviato alla corte d'appello di Milano non si tiene conto di questa eventualità. Si dice semplicemente che il giudice Bram-



Bossi e Castelli ad una manifestazione della Lega; in basso il giudice Brambilla, del collegio penale davanti al quale si celebra il processo Sme-Ariosto

Castelli tenta di azzerare il processo Sme

«Il giudice Brambilla deve trasferirsi subito». Ma la decisione spetta alla corte d'appello



l'intervista

Giuliano Pisapia

deputato di Rifondazione

MILANO Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione comunista è anche avvocato di parte civile al processo Sme, dove difende la Cir di Carlo De Benedetti. A differenza del collega Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi, in aula non ha mai fatto valere il suo duplice ruolo, neppure per chiedere che un'udienza venisse rinviata per contemporanei impegni alla Camera. Adesso chiarisce che sta parlando l'avvocato: «La politica deve stare fuori dai processi, ce lo hanno insegnato tutti i grandi giuristi».

Avvocato, in questo caso è dura la politica in questo processo c'è entrata con una sconcertante forza intimidatoria. Quando un difensore si per-

mette di rispondere a un'ordinanza del collegio minacciando un'interrogazione parlamentare...

«Vorrei ricordare, per tentare di uscire dalle polemiche, che questo è un processo che non ha nulla di politico: riguarda reati comuni come la corruzione giudiziaria e il falso in bilancio, contestati a persone che all'epoca dei fatti erano imprenditori, giudici o avvocati. Bisogna uscire

dalla logica voluta dalla Casa delle libertà, di politicizzare il processo per creare una situazione di intimidazione nei confronti del collegio giudicante. Il Polo sostiene che si vuole arrivare a una condanna a tutti i costi per delegittimare Berlusconi nel suo ruolo di presidente del consiglio, ma è una cosa assolutamente fantasmatica, se solo si considerano i processi in fase dibattimentale avanzata, che il magistrato che assume

la dovrà trasferirsi al tribunale di sorveglianza già da oggi, «senza indugio», perché è esaurito il primo periodo di proroga, concesso il 19 ottobre scorso. La proroga di tre mesi infatti, come sottolineano i tecnici di via Arenula, decorre dal giorno in cui è stata avanzata la richiesta, e cioè il 3 ottobre, e comprende, secondo una circolare ministeriale del 30 aprile 1995, anche i trenta giorni che l'ordinamento giudiziar-

Il diktat del ministro nei confronti del giudice a latere: già da oggi al tribunale di sorveglianza

rio prevede per la presa di possesso del nuovo ufficio.

Facendo quindi i calcoli, la proroga è scaduta il 3 gennaio scorso, e questo significa che il giudice Brambilla deve immediatamente trasferirsi al tribunale di sorveglianza perché esauriti anche gli eventuali trenta giorni. Il punto però è un altro: il meccanismo che consentirebbe a Brambilla di restare al suo posto è quello dell'applicazione e non della proroga.

Nessuna conseguenza e nessuna possibilità invece di invalidare gli atti processuali compiuti dal 19 ottobre scorso fino all'udienza del 3 gennaio: in quel periodo il giudice era, di fatto, legittimamente al suo posto. Ma questo passaggio è irrilevante, dato che se il magistrato venisse trasferito con effetto immediato non si salverebbe proprio nulla di questo processo.

L'avvocato di parte civile: clima di intimidazione nei confronti del collegio giudicante

«La politica deve restare fuori dalle aule dei tribunali»

mente tecnico (condivisibili o meno) ma su cui ci sono i normali mezzi di impugnazione.

Avvocato, si può tentare di tener la politica fuori dall'aula, lei, pur essendo un parlamentare, lo fa. Ma come la mettiamo con il diktat di Castelli?

«Chiaramente è discutibile l'opportunità di questa, decisione, ma non implica affatto che il giudice Brambilla non possa proseguire il processo. Una circolare del Csm che detta i criteri per l'organizzazione degli uffici giudiziari, dice che i magistrati di sorveglianza non possono essere adibiti ad altre funzioni, ma stabilisce anche, per non azzerare processi in fase dibattimentale avanzata, che il magistrato che assume

una funzione diversa può essere comunque applicato dal presidente della Corte d'Appello per un massimo di due anni, per concludere i processi in corso».

Dunque un punto è chiaro: c'è la possibilità, in termini procedurali, di non annullare questo processo, quella che manca è la volontà politica. Esatto?

«Sicuramente c'è la volontà politica di azzerare questo processo, e non da ora. Ad esempio appena sarà pronto il decreto legislativo per la legge sul falso in bilancio, automaticamente questo reato di cui è accusato Berlusconi sarà dichiarato prescritto. Questo è inammissibile in uno stato di diritto, ma la maggio-

Mandato di arresto Ue: sì dalla commissione Bociati tutti gli emendamenti presentati

La Commissione Giustizia e Affari interni del Parlamento europeo ha approvato ieri la risoluzione riguardante il mandato d'arresto UE, che sarà sottoposta al vaglio degli eurodeputati nella sessione del 5 febbraio prossimo in Aula a Strasburgo. Con un accordo dichiarato prima del voto, i due principali gruppi politici, il PPE e il PSE, hanno bocciato tutti gli emendamenti che erano stati presentati ed hanno fatto quindi approvare solo la risoluzione legislativa, che prende atto dell'accordo sulla «decisione quadro sul mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri» e chiede che il PE venga consultato in caso di modifica sostanziale del testo. La risoluzione all'esame dell'europarlamento

non contiene però nessuna menzione della dichiarazione fatta aggiungere dall'Italia, dopo l'incontro a Roma tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il premier belga Guy Verhofstadt -a margine del testo concordato tra i Ministri della Giustizia e Affari interni -che vincolava l'entrata in vigore della normativa europea alla modifica della Costituzione italiana. A questo riguardo sono stati bocciati anche due emendamenti dal contenuto diametralmente opposto, uno dell'eurodeputato della Lega Borghesio che faceva riferimento alla modifica della Costituzione e uno di Antonio di Pietro che chiedeva invece di fissare al 1 gennaio 2004 l'entrata in vigore definitiva di questa norma.

Diversa l'interpretazione della norma, data dal presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro: «Al di là dei provvedimenti amministrativi annunciati dal ministro Castelli, il dottor Brambilla ha 30 giorni di tempo per assumere le nuove funzioni e, comunque, può essere applicato al processo con provvedimento del presidente della Corte d'Appello di Milano». Per e Gennaro, deve essere comunque ribadito che

L'intenzione è quella di rendere vani tutti gli atti compiuti dal 19 ottobre all'udienza del 3 gennaio

«le vicende amministrative riguardanti la destinazione di Brambilla al tribunale di sorveglianza non attengono in alcun modo alla «capacità del giudice» come dispone l'articolo 33, secondo comma, del codice di procedura penale e, quindi, nessuna incidenza possono avere sulla validità dell'attività processuale».

Secco il commento di Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Giudici come pacchi postali. Si vede che c'è un interesse del mittente».

Il Csm intanto, sta verificando se la circolare del Guardasigilli, con cui sono stati dichiarati illegittimi, in base alla interpretazione della Corte dei Conti, gli atti firmati da Ermanno Cambria (dirigente reggente dell'organizzazione giudiziaria) da giugno a metà novembre del 2001, possa mettere a rischio altri processi.

caso ci sono ipotetiche contro-misure?

«Il presidente della Corte d'Appello farà le sue valutazioni che tutti dovranno rispettare e se deciderà di non concedere l'applicazione, accetterò questa decisione e non farò alcuna polemica. Certo è che continuerò ad usare gli strumenti che la legge prevede, affinché si arrivi a una sentenza prima della prescrizione. Qualunque attacco politico è deleterio, proprio per la salvaguardia della divisione dei poteri. Se finora è stato defatigante riformare la giustizia questo è dovuto a questa continua reciproca interferenza tra politica e magistratura che io considero assolutamente nefasta».

s.r.

Enrico Fierro

Imi-Sir, Lodo Mondadori, vendita Sme, un giro vorticoso di soldi scoperto dai magistrati milanesi e i balbettii degli imputati eccellenti

Miliardi, conti esteri e giudici corrotti: i processi che non si devono fare

ROMA Miliardi, a decine, usati per corrompere giudici versati su conti esteri dai nomi fantasmi. Passaggi di fondi estero su estero, ma anche pacchetti di banconote consegnati a mano, durante le cene del bel mondo romano che allora, siamo alla fine degli anni Ottanta, ruotava attorno al potere socialista-craiano, ma che era già pronto a traslocare armi e bagagli sotto altre ali protettrici. Tutto ha un inizio nei processi che non si devono fare: vendita Sme, Imi-Sir, Lodo Mondadori. Quelli che vedono come principali accusati Cesare Previti e Silvio Berlusconi. E sono le dichiarazioni del «este Omega». E' il 25 luglio del 1995, quando Stefania Ariosto si siede davanti ai pm milanesi Francesco Greco e Margherita Taddei e parla: «Cesare Previti si è vantato con me di aver corrotto magistrati. Ho anche assistito ad alcune dazioni di danaro avvenute in casa Previti. Ho visto alcuni ma-

gistrati mentre prelevavano somme di danaro da Previti o dal suo collaboratore Attilio Pacifico. Previti mi ha detto che il dottor Renato Squillante era il collettore delle tangenti».

Stefania Ariosto è la compagna di Giancarlo Dotti, avvocato della Fininvest e capogruppo alla Camera di Forza Italia. Le indagini durano un anno, ed è chiaro fin dall'inizio che la Procura milanese punta ai conti esteri. Il 12 marzo del '96 viene arrestato il capo dei gip di Roma Renato Squillante. Settantuno anni. Squillante è in magistratura da una vita, legato agli ambienti socialisti craxiani, si è occupato di casi giudiziari importanti, come la scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Italo Toni e

Graziella De Palo. Con lui finisce in manette Attilio Pacifico, avvocato civile specializzato in fallimenti e collaboratore di Cesare Previti e il magistrato Filippo Verde. Due giorni dopo l'arresto, parla Dotti e conferma, nella sostanza, molte delle accuse del teste Omega. La replica di Silvio Berlusconi è durissima: «Se c'è uno che sa come sono andate le cose e deve smentire questi episodi che sono solo fantasie, questi è Dotti». Nell'entourage berlusconiano e in Forza Italia è in corso una lotta sordida, senza esclusione di colpi. Ma la svolta nell'inchiesta arriva quando i pm milanesi mettono le mani su una serie di conti bancari svizzeri ottenuti tramite rogatorie dalla magistratura elvetica. Quelle esse

che oggi la difesa di Previti e Berlusconi tenta di bloccare ad ogni costo, soprattutto appellandosi alla nuova legge. Affare Imi-Rovelli, spunta una tangente di 67 miliardi di lire che Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico, si sarebbero divisa per aggiustare la causa civile che vedeva contrapposti la Sir di Nino Rovelli all'Istituto mobiliare italiano. Nei primi mesi del '94, sostiene l'accusa, l'affare portò nelle tasche di Previti 21 miliardi versati dagli eredi Rovelli sul conto della Sbs di Lugano, 12 in quelle di Acampora e 33 in quelle di Pacifico. «Parcelle professionali», la giustificazione dei tre. Ma dalla Svizzera spuntarono una serie di conti riservati, passaggi di danaro estero su estero. Ecco come l'8

gennaio 1998, Cesare Previti risponde ai parlamentari della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Domanda: «Perché una parte di quei soldi finiscono al magistrato Filippo Verde?». Risposta: «Non lo so, non posso saperlo, non ho l'esatto controllo dei miei movimenti». E quei 21 miliardi? Risposta: «Furono utilizzati al novanta per cento per pagare una serie di professionisti che avevano lavorato per i Rovelli fin dagli anni Settanta». Chi sono, fuori i nomi. Risposta: «No e poi no: non faccio il traditore. Se facessi i nomi violerei la mia deontologia professionale». Per i magistrati milanesi i conti sequestrati nelle banche svizzere sono la prova regina che la Fininvest aveva costituito

propri depositi all'estero per corrompere alcuni giudici della capitale. Sul conto Rowena della Sbs di Bellinzona spuntano 434.404 dollari, il conto - secondo il magistrato Carla Del Ponte - fa capo direttamente al giudice Squillante. Quei soldi - documentata la Sbs - sono arrivati da un'altra banca, la Hentsch di Ginevra, e precisamente dal conto Mercier. Titolare di quel conto è Cesare Previti. Quei soldi - scoprono ancora i magistrati milanesi - provenivano da un altro conto bancario del Credito svizzero di Chiasso, il conto Ferrido. Ad aprirlo è stato il dottor Giuseppe Scabini, dirigente della Fininvest. Un giro vorticoso di soldi che serviva a corrompere magistrati, a comprare ed aggiustare

sentenze. Tesi sempre respinta da Previti e Berlusconi. Sentite come risponde l'ex ministro della Difesa ai parlamentari della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Domanda: «Onorevole Previti, ci spiega, per favore, chi versò il 16 aprile 1991 1 miliardo e 800 milioni di lire provenienti dalla Sbs di Lugano sul suo conto Mercier? Furono gli eredi del finanziere Rovelli? E perché, sette giorni dopo, il 23 aprile, dal suo conto viene disposto un bonifico di 500 milioni diretto alla Banca Sempione di Lugano a favore di Attilio Pacifico? Che a sua volta preleva l'intera somma pochi giorni dopo l'arresto? Ci spiega perché il 19 aprile, sempre sul conto di Pacifico e sempre dal suo conto Mercier viene depositata una somma di 500 milioni di lire, che Pacifico, a sua volta, gira a Filippo Verde? E ci spiega inoltre...». Risposta: «Ma basta, basta è inaudito».

Imi-Sir, Lodo Mondadori, Sme: soldi e conti esteri, magistrati pagati e sentenze aggiustate. Questi sono i processi che non si devono fare.

affari di governo

Il presidente di turno Ue si dice certo della «fedeltà» del premier ma rimprovera le voci contrarie all'avvio della moneta unica

Perfino Aznar sull'Europa non si fida di Palazzo Chigi

«L'Euro, la notizia più importante. L'integrazione non verrà tradita»

Il Primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar discute con il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi nei giardini del Palazzo della Moncloa
Hanna/Reuters
Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il Cancelliere tedesco Schroeder in un incontro del novembre scorso



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Da presidente di turno appena insediato, José Maria Aznar, il capo del governo spagnolo alla guida dell'Ue sino alla fine di giugno, s'è detto ieri certo che Berlusconi non tradirà la storia di un «paese fondatore» dell'Europa. Aveva accanto Romano Prodi che, insieme a gran parte dei commissari europei, si è recato a Madrid per il rituale incontro con la presidenza che inizia il suo semestre al vertice dell'Unione. Aznar è stato abilissimo a glissare su tutte le domande che cercavano una risposta puntuale sullo sconquasso provocato tra i partner dalla vicenda Ruggiero. Nella sua veste, il premier spagnolo non poteva. E ha tenuto un ruolo super partes.

«Sono convinto che Berlusconi manterrà un orientamento favorevole al processo d'integrazione europea. Lo spero, ne sono convinto e desidero che sia così». Ineccepibile. Prodi, a sua volta, si è augurato di poter lavorare con Berlusconi ministro degli esteri allo stesso modo con cui ha lavorato con Renato Ruggiero. Eppure, a conferma delle serie preoccupazioni che serpeggiano anche in seno ad un governo che Berlusconi considera amico, Aznar è riuscito egualmente a infliggere, con perizia e furbizia, una bacchettata ai nemici dell'integrazione europea. Abilmente, ha afferrato al volo l'occasione del successo dell'euro. E ha raccontato che con Prodi hanno «evocato tutte le voci scettiche secondo cui il passaggio all'euro non sarebbe riuscito e avrebbe creato enormi difficoltà». Nulla di tutto questo. Il premier spagnolo ha sintetizzato con una battuta secca ma eloquente: «I cittadini europei hanno dato una straordinaria lezione agli euroscettici».

Per gli euroscettici presenti in forze nel governo italiano non deve essere stato un piacere sentire il presidente di turno dell'Ue, un moderato come Aznar, affermare che l'euro «è forse la notizia politica più importante dalla fondazione dell'Unione europea». Nell'incontro di Madrid, presidenza di turno e Commissione hanno passato in rassegna i temi principali del semestre spagnolo, a cominciare dal monitoraggio sull'andamento della moneta unica, specie dopo la fine del periodo di

doppia circolazione, l'avvio il 1 marzo dei lavori della Convenzione, presieduta dal francese Giscard d'Estaing, il rilancio delle tematiche sociali previsto al summit Ue di Barcellona, sempre nel mese di marzo. Il primo ministro illustrerà il programma della sua presidenza mercoledì prossimo davanti al parlamento europeo che si riunirà a Strasburgo. Un appuntamento importante perché consentirà di assistere ad un dibattito generale sulle prospettive dell'Europa, e soprattutto sulle riforme necessarie in vista dell'allargamento. L'avvicinarsi dei lavori della Convenzione influenzerà, nelle prossime settimane, tutti i comportamenti delle varie componenti europee: governi, partiti, parlamenti, parti sociali. Si profilano, nelle settimane che verranno, un intenso calendario e un confronto anche serrato. Saranno anche settimane di nomine perché ciascuna componente dovrà indicare i propri rappresentanti in seno alla Convenzione. Aznar ieri ha accennato al problema assicurando che risolverà presto il problema posto da Berlusconi sul rappresentante del governo italiano. Il presidente del Consiglio,

infatti, non accetta che Amato, vicepresidente, sia considerato come espressione del governo italiano e vuole nominare un proprio rappresentante. Al parlamento italiano, inoltre, toccherà d'indicare altri due rappresentanti che dovrebbero appartenere uno alla maggioranza e l'altro all'opposizione.

Anche al parlamento europeo è giunto il momento delle nuove nomine. Al passaggio di metà legislatura (il rinnovo è previsto per il giugno del 2004), tutte le cariche vengono azzerate. La prossima settimana, nel corso della riunione plenaria che si terrà a Strasburgo, saranno rieletti il presidente, i vicepresidenti, tutti gli altri membri dell'ufficio di presidenza e i presidenti delle commissioni. Secondo l'accordo d'inizio legislatura siglato tra Ppe e l'Eldr, il gruppo dei liberal-democratici, dovrebbe realizzarsi la staffetta tra l'uscente, la francese Nicole Fontaine, e l'irlandese Pat Cox. Il Gruppo del Pse ha candidato il britannico David Martin, altre tre candidature sono state espresse dal Verdi, dalla Sinistra unita e da un'altra formazione minore.

Se. Ser.



Le Monde

L'Italia controcorrente

Segue dalla prima

Designato a questo incarico nel giugno 2001, sotto la cortese e congiunta pressione del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e del patrio Giovanni Agnelli (Fiat), egli aveva un ruolo preciso da svolgere: in quanto euro-sostenitore (uno dei pochi) della nuova compagine governativa, egli doveva consolidare la credibilità europea e internazionale di una Italia berlusconiana che non ispirava affatto fiducia ai suoi partner dell'Unione.

E nel corso degli ultimi sette mesi Ruggiero si è impegnato in questa direzione. Ma sabato 5 gennaio ha scelto di andarsene. Non poteva più conciliare le sue convinzioni, l'idea che egli ha dell'Italia in seno all'Europa, e la linea di euro-disprezzo del governo Berlusconi. La suddetta linea si è manifestata vistosamente in occasione di uno dei suoi momenti più entusiasmanti ed importanti per la costruzione europea: l'arrivo dell'euro fiduciario. Non è senza dubbio un caso che proprio nell'Italia berlusconiana l'arrivo dell'euro abbia - per il momento - registrato il maggior numero di intoppi. Ma c'è dell'altro. È proprio in questa circostanza che sono cadute le maschere. La vernice europea si screpolava quando il numero tre del governo, Umberto Bossi, leader della Lega Nord, dichiarò «di fregarsene dell'euro»: la stessa vernice cede quando il Ministro della Difesa, Antonio Martino, lascia quasi intendere di auspicare il fallimento dell'Unione

monetaria... A dire il vero, non ci sarebbe motivo di stupirsi. Questi sette mesi del governo Berlusconi sono stati costellati di batoste nei confronti dell'Europa. C'è stato il rifiuto a partecipare all'aereo da trasporto militare europeo; i tentativi di sabotare lo spazio giudiziario europeo; un comportamento ostruzionistico quando si è trattato di individuare la sede per alcune grandi agenzie europee - per citare solo alcuni esempi. Silvio Berlusconi occuperà per tutto il tempo necessario la poltrona che fu di Ruggiero. Egli ha affermato di garantire la continuità della politica europeista del governo. Ma ciò non è affatto rassicurante. Berlusconi, che presiede al destino di uno dei paesi fondatori dell'Europa, ha una concezione tatcheriana dell'Unione (senza la personalità della Lady di ferro), vale a dire puramente contabile, sprovvista di qualsiasi forma di ambizione politica, limitata ad un abbozzo di mercato unico (e non sempre).

La maggioranza di Silvio Berlusconi non è minacciata dalla partenza di Ruggiero. Tuttavia, chissà che il Presidente del Consiglio non abbia commesso il suo primo vero passo falso politico. Ruggiero era un Ministro che godeva di una grande popolarità. I sondaggi indicano che gli italiani sono favorevoli in modo plebiscitario all'euro - fedeli al meglio di una nazione geneticamente europeista, reticenti di fronte alla regressione berlusconiana.

© Le Monde - L'Editoriale traduzione di Silvana Mazzoni

l'intervista

Il direttore italo-tedesco di Der Tagesspiegel commenta l'impatto della dimissioni di Ruggiero nell'ambiente politico tedesco

Giovanni di Lorenzo

«La Germania si chiede: l'Italia è ancora affidabile?»

Cinzia Zambrano

ROMA L'addio politico del ministro degli Esteri Renato Ruggiero rammarica e preoccupa la classe politica tedesca. «In Germania ci si chiede ora se l'Italia sia ancora un partner affidabile per l'Europa». È l'opinione di Giovanni di Lorenzo - madre tedesca, padre italiano, e direttore del quotidiano Der Tagesspiegel, punto di riferimento della Berlino colta e progressista.

Di Lorenzo, il suo giornale ha riportato le dimissioni di Ruggiero con questo titolo «Il governo di

Berlusconi senza la foglia di fico», la Frankfurter Allgemeine Zeitung ha parlato di «solito teatrino» della politica italiana, la Süddeutsche Zeitung ha definito Ruggiero «vittima dei franchi tiratori». Insomma dalla stampa tedesca emerge una certa preoccupazione per l'uscita di scena di Ruggiero.

«Sì, è vero, la Germania è preoccupata. L'Italia ha perso la sua foglia di fico perché Ruggiero era il personaggio più conosciuto in Germania, era un indipendente, con un'ottima reputazione sul piano internazionale, un esperto del

la materia. C'è da dire che qui nei confronti del governo Berlusconi c'è una maggiore attenzione da quando è successo il «fattaccio» del mandato di arresto europeo. A questo si aggiunge anche l'euforia tedesca verso l'euro, il cambiamento qui sta funzionando senza nessun problema. Mentre dall'Italia ci arrivano notizie che tra tutti gli stati europei, è stato purtroppo il paese che meno ha preparato questo cambiamento».

Fischer e Schröder hanno espresso il loro rammarico per le dimissioni di un «convinto europeo e buon amico della Germania». Il governo rosso-verde teme che il

rapporto privilegiato Roma-Berlino, possa essere ora messo in discussione?

«In Germania ci si chiede soprattutto se l'Italia ora sia ancora un partner affidabile per l'Europa. In passato, si è sempre rivelata come un po' la prima della classe rispetto al tema Europa. Ora c'è l'immagine di un'Italia con un governo che torna alle vecchie malattie del sistema politico italiano, quelle cioè di non avere una visione comune, ma di pensare sempre al proprio «clan», alla propria famiglia, ai propri affetti politici. Paure, che in questo momento, soprattutto dopo la vicenda del mandato

di arresto, hanno un nuovo fondamento».

Sulla stampa tedesca l'interim di Berlusconi è stato definito minaccioso, lei cosa ne pensa?

«Per la Germania l'interim assunto dal presidente del Consiglio è un fatto molto strano. Al cancelliere non salterebbe mai in mente di dire: la politica estera la faccio io, il ministro degli Esteri è solo un tecnico. Adesso ci si chiede cosa intenda veramente fare Berlusconi in fatto di politica estera, oltre a fare viaggi, incontrare Bush e fare foto di gruppo con i grandi del mondo negli incontri internazionali».

Con l'addio dell'europeista Ruggiero in Germania si teme un cambiamento di rotta sul tema Europa?

«Quello che si percepisce qui non è proprio un cambiamento di rotta nei confronti dell'Europa, semmai un abbassamento del livello professionale dell'Italia in politica estera. Sicuramente le dimissioni di Ruggiero hanno causato un notevole danno all'immagine del governo italiano. In ciò ha contribuito anche la vicenda sul mandato d'arresto europeo, le polemiche contro la magistratura. Questo emerge anche nella coscienza della classe politica tedesca. È

diffusa la sensazione che in Italia ci sia un grande sforzo di fare politica per se stessi e non per il paese».

Lei è italo-tedesco, conosce molto bene l'Italia. Quale dovrebbe essere secondo lei l'atteggiamento del nostro paese in fatto di politica estera?

«L'Italia deve mostrarsi un partner affidabile. Quando sulla stampa tedesca ci sono articoli che riguardano il governo italiano, sembra di leggere fatti di politica interna e non estera. Questo è importante, è un sintomo che l'Europa è diventata un'Europa unita. E l'Italia non può permettersi di uscirne».

dubbi e critiche della stampa estera

A causa della «crisi euroscettica italiana il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué si prepara a sospendere il suo viaggio in Italia». Così titolava ieri nella cronache internazionali il quotidiano spagnolo El País. Una notizia che però ieri in serata Madrid ha smentito seccamente: il governo spagnolo ha confermato l'incontro del Ministro degli Esteri Piqué, con il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim, Silvio Berlusconi, per venerdì prossimo a Roma. Nell'articolo apparso sul quotidiano spagnolo, Piqué ha definito le dimissioni di Ruggiero «una questione interna all'Italia», aggiungendo che lui non dubita dell'europeismo del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri ad interim Berlusconi: «almeno a giudicare dalle dichiarazioni di Berlusconi che ho letto sulla stampa».



È critica nei confronti di Silvio Berlusconi, dopo le dimissioni di Renato Ruggiero, la maggior parte dei giornali tedeschi. La Süddeutsche Zeitung ieri titolava: «Il caso Berlusconi - l'Ue deve definire i confini della sua tolleranza nel rapporto con il premier italiano». Il quotidiano di Monaco si domanda «quanto ancora l'Unione può stare a guardare che un capo di governo abbia, accanto al suo incarico politico, un potere mediatico senza eguali». È giunto il momento che l'Ue chieda conto dei principi di democrazia e diritto e «si intrometta nella politica interna degli stati membri». Il trattato di Nizza prevede un meccanismo di controllo «se uno stato è fonte di preoccupazione». Nel dibattito sulle riforme Ue, afferma, «deve essere verificata la questione radicale di quando una appartenza (all'Ue) finisce».



Il quotidiano inglese Guardian in un editoriale ieri scriveva: «L'Italia ha alzato la bandiera degli euroscettici» e l'uscita di Ruggiero, assieme a tutto quanto era accaduto prima, sembra confermare «una svolta verso l'euroscetticismo in Italia, a livello di governo se non di opinione pubblica». Il giornale aggiunge che l'Unione Europea si sta avviando verso un periodo difficile dove le questioni dell'allargamento, le riforme costituzionali e democratiche, la forza militare, l'armonizzazione fiscale e legale vanno definite. Passi indietro dell'Italia dalle tradizionali posizioni favorevoli all'integrazione potrebbero essere fortemente dirompenti. Nel suo commento il giornale sottolinea inoltre che la posizione di Berlusconi è causa di «grande imbarazzo per l'Italia».



«Berlusconi, gesticolazioni al posto di giustificazioni» titolava ieri il quotidiano belga Le Soir, secondo cui «le dimissioni di Renato Ruggiero diventano un «caso»». «Il Cavaliere - continua il quotidiano di Bruxelles - eccede in piroette per giustificare la partenza del suo ministro degli Esteri. E per indovinare il suo blasone europeo. Ma più rassicura, più inquietata». «Basta la commedia», titolava invece in un editoriale La Libre Belgique secondo cui «licenziando Ruggiero, Berlusconi si è tolto l'ennesima maschera. A lui ora le redini della politica estera italiana il cui successo si giudicherà sulla base della crescita delle esportazioni nazionali». «Ruggiero partito - conclude il quotidiano cattolico - la commedia è finita. Gli affaristi del governo possono finalmente occuparsi di business».



mercoledì 9 gennaio 2002

oggi

rUnità | 5

affari di governo

È scontro nel centrodestra sull'autocandidatura del vicepremier agli Esteri

Marcella Ciarnelli

ROMA Non saranno sei mesi. Ma neanche pochi giorni. Silvio Berlusconi è intenzionato a «lasciare un segno» nel ministero degli Esteri che, da domenica, detiene ad interim. «Voglio dare un'impostazione diversa e par farlo ho bisogno di un po' di tempo» ha ripetuto ai suoi più stretti collaboratori che sui tempi mettono le mani avanti e si dicono consapevoli che «verrà il momento in cui i due ruoli saranno inconciliabili», ribadendo la linea interventista nell'organizzazione della Farnesina dove, questo pomeriggio, farà il suo debutto ufficiale nel suo secondo lavoro.

Prima un incontro con i sottosegretari, i diplomatici e i dirigenti del ministero. Poi il saluto ai vincitori dell'ultimo concorso per l'ingresso nella carriera diplomatica: cinquantadue «neo feluche» di cui il 25 per cento sono donne che mai si sarebbero immaginate di venire «insediati» dal presidente del Consiglio. Che, c'è da scommetterci, non mancherà di cogliere l'occasione per una lezione ai nuovi arrivati di marketing diplomatico, futuri «agenti commerciali» dell'Italia nel mondo. Il presidente del Consiglio-ministro degli Esteri si prepara, poi, un fine settimana di intenso lavoro. Cancellati i molti impegni di Ruggiero in giro per l'Europa, venerdì riceverà a Palazzo Chigi in rapida successione il ministro degli Esteri spagnolo, Josep Piqué, per discutere dell'agenda del semestre di presidenza spagnola della Ue e poi il presidente designato della Convenzione europea Valery Giscard d'Estaing che sarà accompagnato dal vicepresidente, Giuliano Amato. Dell'altro vice, l'ex premier belga Jean-Luc Dehaene, non v'è traccia nei comunicati ufficiali. Ma è noto che da tempo ormai tra Belgio e Italia non corre buon sangue. Da quando il ministro Michel bollo con un significativo zero l'operato di governo di Berlusconi.

Se il giochino internazionale sembra divertire molto il premier un po' meno sereno lo rende la situazione interna alla coalizione che non è stata per niente risolta dall'andata via di Ruggiero. Ed è con essa che Berlusconi si trova a fare i conti in vista di quel rimpasto che potrebbe andare di pari passo con la nomina del nuovo ministro degli Esteri. Gianfranco Fini che a quel ruolo ci pensa più di quanto non voglia lui stesso affermare si trova a fare i conti con la situazione interna al partito in cui le sue ambizioni non sono appoggiate da tutti e rischiano di scontrarsi, tanto per cominciare, con la volontà di personaggi come Francesco Storace. In primavera si aprirà un congresso difficile e Fini è consapevole che almeno quell'appuntamento lo deve gestire in prima persona. Se si dovesse verificare la necessità di un interim più breve si troverebbe davvero davanti a un bel dilemma.

C'è poi da fare i conti anche con le voglie dei centristi del Polo che volentieri piazzerebbero uno dei loro

Prima l'incontro con i sottosegretari Poi il saluto alle cinquantadue nuove feluche



Cofferati: imprese e governo ci portano lontano dall'Europa

ROMA Il governo e la Confindustria ci allontanano dall'Europa. Ne è convinto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, secondo il quale l'Europa viene concepita come «il luogo delle penalizzazioni possibili». Nel suo intervento al forum delle donne della Cgil in vista del congresso della Confederazione, Cofferati ha detto che l'Europa viene vista come «portatrice di vincoli insopportabili: questa è la cultura dell'impresa che non sa imboccare una competizione alta ed è pratica del governo che appena insediato ha dato segni di ostilità verso l'Europa». Per Cofferati quando l'Europa dice partenariato significa più contrattazione, mentre da noi «si ipotizzano meno legge ed efficacia della contrattazione. Il collateralismo con gli industriali si salda qui». Secondo Cofferati da parte del governo ci sono «atti concreti ed elementi ideologici. Il punto più delicato è la mistificazione delle libertà», ha stigmatizzato il leader sindacale secondo il quale è in campo il tentativo di «disarticolare la rappresentanza collettiva». Da parte del governo - ha insistito Cofferati - c'è un'idea del mercato «senza regole che tende a sostituire le funzioni dello Stato come per la sanità, la scuola e le pensioni».

Il premier ignora il leader di An

Forza Italia: alla Farnesina un uomo di Berlusconi. Ma Casini appoggia Fini



Gianfranco Fini silurato da Berlusconi sulla strada della Farnesina. In alto i due con Letta durante una riunione del Consiglio dei Ministri

alla Farnesina. Il solito Rocco Buttiglione è in agguato. Ma ieri pomeriggio c'è stato un lungo colloquio proprio tra Gianfranco Fini e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che ha cercato di motivare, all'uscita da Palazzo Chigi, la visita con «la vecchia amicizia» che lo lega al vicepremier. Ma è evidente che nell'ora di colloquio l'argomento centrale è stato la situazione del governo e i possibili sviluppi alla Farnesina. In quella sede si potrebbe essere rinsaldato l'asse Casini-Fini nato per fronteggiare l'avanzata della coalizione Bossi-Tremonti.

Ma del pensiero di Berlusconi sul futuro del ministero degli Esteri si è fatto portavoce il sottosegretario agli Esteri ma anche coordinatore di Forza Italia, Roberto Antonione, che ha avuto un lungo incontro con il sottosegretario Gianni Letta, anche in vista del vertice di maggioranza che potrebbe svolgersi anche domani. Il premier collocherà sulla poltrona che lui ora occupa ad interim «una persona di estrema fiducia, che sia il braccio operativo del presidente del Consiglio e ne abbia la stima, perché le due cose devono essere strettamente legate in quanto le decisioni

vengono sempre prese dal premier». Torna, quindi, la visione di un ministro mero esecutore, tecnico al di là della provenienza, uno delle motivazioni per cui Renato Ruggiero ha preferito lasciare libero il suo posto. Ricerca non facile che per il momento costringerà Berlusconi a fare due lavori, visto che in molti lo tirano per la giacca, e bisogna tener buoni quelli della Lega che per il momento si sono accontentati dell'andata via di Ruggiero ma restano convinti antieuropeisti e insistono nell'idea che con l'Europa bisogna trattare. Sempre. D'altra parte, ricorda Antonione, par-

lando dei possibili tempi di permanenza di Berlusconi alla Farnesina «il presidente l'aveva detto sin dall'inizio: resterò al ministero degli Esteri il tempo necessario per fare due cose. La prima è trovare una persona che abbia il consenso, la fiducia e la stima per svolgere il ruolo di responsabile degli Esteri. La seconda è cominciare quanto meno a modificare in maniera innovativa la Farnesina e la sua organizzazione». Un «braccio operativo», però, non potrebbe essere che di Forza Italia. Ecco, quindi, tornare in campo Giuliano Urbani, Antonio Martino e Gianni Letta.

Alla vigilia del congresso i fedelissimi del presidente guardano con sospetto le manovre di Storace

La destra spera nel salto di Fini nel partito è lotta per la successione

Natalia Lombardo

ROMA Comincia a far gola sul serio, dentro Alleanza nazionale, l'ipotesi di una candidatura di Gianfranco Fini come ministro degli Esteri, anche se restano vive molte preoccupazioni. Da più parti si pone una condizione, a pochi mesi dal congresso del 13 aprile: che il leader si ricandidi alla presidenza del partito, rafforzando lo staff dirigenziale a lui vicino, tenendo a bada le ambizioni della destra sociale. A rimanere decisamente contrario è Mirko Tremaglia, convinto che Fini debba restare sia in via della Scrofa che a Palazzo Chigi.

Certo l'occasione è ghiotta, perché la destra italiana nata dalle ceneri del Msi sia definitivamente «sdoganata» di fronte alla comunità internazionale. Tanto da far gioire persino Pino Rauti: «Sarebbe un fatto storico». Ma è un'arma a doppio taglio, quella dei rapporti con la Cancellerie, che preoccupa lo stesso leader di An, il quale soppesa con attenzione il rischio «bruciatura» nel governo e nel partito.

«Sarebbe una candidatura naturale: Fini è il vicepremier e An è la seconda forza della coalizione»: questa la voce comune fra parlamentari e ministri di An, ricalcando le parole del capo. Già, e il partito? Il portavoce Mario Landolfi assicura che Fini al congresso si ripresenterà per la presidenza. E «valuterà la sua candidatura agli Esteri se Berlusconi dovesse proporgliela». Per far quadrare i conti si profila un percorso: il premier conserva l'interim per tre mesi, poi, una volta riconfermata la leadership nel congresso, Fini può entrare alla Farnesina.

Il fatto che a lanciare il vicepremier nella corsa per gli Esteri sia stato Francesco Storace desta inevitabili sospetti. Ad esprimerli chiaramente è Gustavo Selva: sponsorizzare Fini alla Farnesina sarebbe come offrire un «frutto avvelenato, forse Storace candida se stesso» alla testa del partito, punzecchia. Ma nel pomeriggio ridimensiona e si scusa: «Intendevo dire che questa candidatura rende più difficile il corso normale della preparazione pregressuale», dato che il Governatore del Lazio l'ha legata «al fatto che Fini lasci la presidenza del partito». Cosa della quale non

se ne parla, precisa il presidente della Commissione esteri in trasferta mediorientale, anche se il leader dovesse candidarsi agli Esteri. Ma per ora, «è meglio che resti vicepremier del Consiglio e presidente del partito».

L'interessato, Storace, tace, o meglio «con l'Unità non intendo parlare», risponde secco al telefono. Più loquace con il giornale è Gianni Alemanno, ministro delle Politiche Agricole che giudica la candidatura di Fini come «la migliore possibile» e «un fatto entusiasmante per An», a patto che lui stesso «lanci un segnale». Quale? «Fini deve valutare se può correre il rischio di essere attaccato dalla sinistra italiana e internazionale». Se così fosse «An sosterrà con forza le sue istanze», afferma, tanto da declassare la fase congressuale «come l'ultimo dei problemi». In dissonanza con Storace, il numero due della Destra sociale è prudente e preoccupato dal «rischio D'Alena: Fini potrebbe bruciarsi sia nel governo che nel partito». Però esclude la doppia gestione, in vista del congresso: «È impensabile che il presidente di un partito sia anche ministro degli Esteri». Non ne mette in discussione la leadership, ma la indebolisce.

«Fini non cessa di essere il leader, può sempre intervenire sulle scelte di una segreteria collegiale»; nessuno sorpasso, quindi? «Non c'è nessuno al livello politico di Fini».

Esclude problemi di partito Adolfo Urso, viceministro alle Attività Produttive. «È una scelta importante per la destra e per l'Italia, nel partito la soluzione si trova», commenta l'esponente di «Nuova Alleanza», la corrente di An nata come «il partito del presidente». La prospettiva è appunto quella che «Fini si ricandidi alla presidenza», forte di «un partito stabilizzato, con una classe dirigente consolidata» da componenti in maggioranza vicine al leader. È stato proprio Urso a aprire le porte ad An nel territorio proibito per l'ex Msi, con un viaggio in Israele «che nessuno ha criticato», commenta il viceministro, moderato anche nello stile.

Insomma, per An mettere la bandiera sulla Farnesina sarebbe come essere accolti alla cortea del Re Sole, ma i timori trapelano. Lo stesso Urso avverte: «Non tiriamo per la giacca né Berlusconi, né Fini. Non è detto che la sua candidatura sia la migliore, potrebbe essere strumentalizzata». E Ignazio La Russa, capogruppo alla Camera, esponente di punta della Destra Protagonista: «Nessuna sorpresa: è naturale che il vicepremier possa andare agli Esteri. Ma non abbiamo bisogno né di candidature né di essere scontenti. Del resto chi, dentro An, sarebbe scontento degli Esteri?». Fini e il suo partito, quindi, non fanno una mossa: «Dobbiamo valutare», prosegue La Russa, se una nostra proposta sia più dannosa che utile». E il partito? «È l'ultimo problema, prima il paese», conclude.

Il ministro degli Italiani nel mondo rinnova le critiche: An è stata tenuta fuori dalle decisioni del governo

«Impraticabile il doppio incarico per il capo»

l'intervista

Mirko Tremaglia

Federica Fantozzi

ROMA Mirko Tremaglia rappresenta un pezzo della storia di Alleanza Nazionale e conosce Gianfranco Fini da molto tempo. Per questo (o nonostante questo) ha deciso di andare avanti: prima di tutto vengono «l'identità e il ruolo» di An, seconda forza di una coalizione «che deve essere sempre corretta, rispettosa e leale». Il ministro degli Italiani nel mondo vede due questioni distinte e non compensabili l'una con l'altra. La prima: «An è stata tenuta fuori dalle decisioni del governo sulla vicenda che ha portato alle dimissioni di Ruggiero». La seconda: «Fini è indispensabile al partito, al momento non può andarsene».

Dopo il congresso possono succedere molte cose. È difficile però che da lì esca un nome diverso dal suo

Ministro, l'offerta della poltrona di Ruggiero non compensa in qualche modo lo sgarbo della mancata consultazione?

«Sono due questioni diverse. An non è stata consultata, e questo non è accettabile. Mentre la candi-

datura di Fini, vicepresidente del Consiglio, è logica e naturale».

E tuttavia lei è contrario. «Allo stato attuale Gianfranco è indispensabile al partito. Né vedo un successore in grado di ricoprire il suo ruolo. Il punto è che dietro la personalità fortissima e il valore di Fini c'è anche la forza di An e sarebbe un errore indebolirla».

Gustavo Selva, ritiene che il dicastero degli Esteri non implicherebbe la rinuncia alla leadership di An. Lei non è d'accordo? «Credo sia un'idea impraticabile. Sarebbe difficile fare tutte e due le cose e io sono contrario. Attualmente Fini è vicepremier senza deleghe, per questo può mantenere la carica nel partito. Il ministro degli Esteri cambierebbe la situazione».

Però si tratterebbe di un ministero pesante. Non rappresenterebbe un bel passo avanti nello «sdoganamento» di An nell'ambito della comunità internazionale?

«Senza dubbio. È un posto di grande prestigio. Ma anche la vicepresidenza del Consiglio lo è, e non mette in pericolo altri equilibri».

E se Berlusconi mantenesse davvero l'interim a lungo e si arrivasse alla nomina dopo il congresso nazionale di aprile?

«Certo dopo il congresso sarebbe un'altra cosa, ma è inutile parlarne adesso. Possono succedere molte cose. Tuttavia è difficile che il congresso esprima un nome diverso da Fini. E mi sembra difficile

anche l'ipotesi che si arrivi al nome unico di un successore, accettato da tutti. Del resto non esiste l'incarico di successore...»

Altri esponenti di An hanno immediatamente apprezzato l'ipotesi che il capo traslocchi alla Farnesina. Qualcuno spera che si liberino i posti in prima fila? Giochi fra le correnti?

«Può essere. È indubbio che dentro An ci siano varie correnti, ma non credo che rappresentino più del 25% del partito. E molti invece la pensano come me. Anche La Russa, se non sbaglia. Soprattutto, ho ricevuto moltissime telefonate: la base del partito è orientata per il no».

Lei ha appena incontrato Fini. Ha già deciso in un senso

o nell'altro?

«No, non ancora. Fa bene a fare tutte le consultazioni necessarie. Il mio pensiero è che quest'operazione (l'estromissione di Ruggiero dal governo, ndr) doveva essere meditata. E portata a termine solo con un ricambio pronto. In questi

Questa operazione doveva essere meditata. E portata a termine con un ricambio pronto

termini è stato un atto irresponsabile».

Non sembra però che Fini si sia offeso perché Berlusconi lo ha escluso dai colloqui.

«No, lui non l'ha preso personalmente. Ha valutato la vicenda in altri termini. O forse non ha detto il suo pensiero fino in fondo».

Le sue critiche invece hanno suscitato reazioni da parte del premier?

«Non ho ancora parlato con Berlusconi, lo vedrò domani (oggi, ndr). Voi avete già scritto che sono in bilico. Ma io sorrido. Sono un ministro forte, non me la prendo. Se vogliono fare un rimpasto, facciano pure. Ma, ribadisco, An è il secondo partito della maggioranza e va consultata».

affari di governo

Lo studioso: il premier non ha un'idea della politica internazionale, navigherà a vista. Una provocazione l'ipotesi di Fini alla Farnesina

Silvio Berlusconi sabato sera prima dell'annuncio delle dimissioni del ministro degli Esteri. In basso uno dei carri del carnevale di Viareggio raffigurante Renato Ruggiero



Il leghista Stefani all'attacco del governo belga

Le dimissioni di Renato Ruggiero? Un «atto dovuto» per il sottosegretario alle Attività Produttive per il Commercio Estero Stefano Stefani. L'esponente del partito di Bossi arriva a sconfessare le stesse posizioni ufficiali del governo pur di sparare contro chiunque critichi il brutale licenziamento del ministro degli Esteri. Presenta, infatti, l'interim di Berlusconi come una «soluzione in tempi ragionevoli per restituire al Ministero quel ruolo di piena rappresentanza del paese che talune personali prese di posizione di Ruggiero avevano inficiato». E arriva ad associare l'opposizione, che a suo dire avrebbe messo in piedi una «commedia» per fare di Ruggiero «un simbolo, una sorta di eroe della resistenza alla destra», alle posizioni assunte dal governo belga. Anche se non cita il Belgio, esplicito è l'attacco del leghista Stefani, alla «sponda» che - sostiene - alla minoranza sarebbe «data sempre dallo stesso paese e sempre dallo stesso ministro, quello che, appena pochi mesi fa, aveva avuto l'arroganza di stilare pagelle sul resto dei paesi dell'Unione quasi che siano lui e la nazione che rappresenta il punto più alto dell'europeismo».

l'intervista

Marc Lazar

docente all'Istituto studi politici di Parigi

Umberto De Giovannangeli

«L'immagine che l'Italia ha dato di sé con la vicenda Ruggiero-Berlusconi, è quella di un Paese difficilmente affidabile». A cominciare dal suo presidente del Consiglio: «Berlusconi non ha un'idea della politica europea, non ha un progetto. Navigherà a vista e si dirà "europeista" quando gli converrà personalmente». Ed ancora: «In Italia esiste davvero un'emergenza democratica ma non nel senso del rischio di un nuovo fascismo». E sulla possibile investitura di Gianfranco Fini a ministro degli Esteri, la risposta è secca: «Per le maggiori cancellerie europee, e per le loro opinioni pubbliche nazionali, si tratterebbe di una provocazione. Fini alla Farnesina accrescerebbe la diffidenza verso l'Italia e porterebbe ad un ulteriore isolamento». A sostenerlo è uno dei più autorevoli scienziati della politica francese: il professor Marc Lazar, docente all'Istituto di Studi politici di Parigi.

Professor Lazar, quale impatto hanno avuto in Francia le dimissioni da ministro degli Esteri Renato Ruggiero e, soprattutto, quale immagine ha dato di sé la politica italiana?

«L'impatto, sui media, è stato ampio e preoccupato. Così come nel mondo politico che, a destra come a sinistra, ha interpretato le dimissioni di Ruggiero come il segnale di una crisi profonda della politica italiana. Più in generale, l'immagine che l'Italia ha dato di sé, vista da Parigi, è quella di un Paese difficilmente affidabile».

Lo scontro che ha portato alle dimissioni di Ruggiero è solo

Il premier tenterà un'operazione di «seduzione» ma in realtà non avrà mai una linea di condotta precisa



un fatto di politica interna italiana o può avere pesanti ricadute in chiave europea?

«Non è solo un affare, un brutto affare, interno alla maggioranza che governa l'Italia. Le sue conseguenze investiranno anche la politica europea, per una ragione semplice quanto grave: Berlusconi non ha un'idea della politica europea e neanche internazionale. Non ha un progetto europeo. In un primo tempo, tenterà

un'opera di «seduzione», giurando sul suo convinto ancoraggio europeista, ma in realtà Berlusconi si cimerà in una navigazione a vista...».

Fuori di metafora marinare-sca?

«Un giorno, se al premier converrà sul piano personale, sarà europeista e un altro giorno, qualora gli orientamenti definiti in sede Ue confligheranno con i suoi interessi, tornerà a calzare l'elmetto, come ha già

«Berlusconi? Europeista solo per i suoi interessi»

fatto con il mandato di cattura europeo, del fiero antieuropeismo».

L'attenzione torna a concentrarsi sulla figura di Silvio Berlusconi. Come ne esce da questa vicenda?

«La vicenda-Ruggiero è solo l'ultima, certo più eclatante in chiave europea, testimonianza dell'anomalia Berlusconi». L'interrogativo da porsi è se l'Italia uscirà da questa «anomalia»...».

E qual è la sua di risposta, professor Lazar?

«Ne uscirà solo quando ci sarà una vera presa di coscienza da parte

degli italiani, o almeno della loro maggioranza, del vero personaggio che è Silvio Berlusconi. Vale a dire un pericolo per la politica italiana».

Affermazione alquanto pesante.

«Ma che non è dettata, mi creda, da pregiudizi ideologici. Qui non si tratta di uno scontro classico destra-sinistra, perché Berlusconi non è Aznar, tanto per fare un paragone di moda. Berlusconi ha capitalizzato al massimo la crisi della politica in Italia, la sfiducia diffusa verso il vecchio personale politico e le istituzioni. Berlusconi ha fondato il suo appeal poli-

tico sul fatto che molti italiani ritengono che con lui al potere è possibile avere maggiori opportunità di arricchimento e di consumo, senza essere «ingabbiati» da regole o vincoli sociali».

La sinistra italiana è attrezzata, a suo parere, a far fronte al «berlusconismo»?

«C'è un grande ritardo della sinistra italiana nel comprendere le ragioni vere, profonde, della sua sconfitta elettorale, e nel fare i conti con le ragioni che sono alla base del successo di Berlusconi. La sinistra italiana deve passare al più presto dall'«elaborazione del lutto» alla ridefinizione della sua strategia e della sua identità, non giocando di rimessa».

Anche alla luce dello scontro politico che ha portato alle dimissioni del ministro Ruggiero, si può affermare che in Italia esista una emergenza democratica?

«Sì, ma non nel senso del fascismo. Non si deve fare l'errore di pensare che ci si trovi di fronte a un «nuovo fascismo». Il che non vuol dire, si badi bene, dare una lettura meno preoccupata e preoccupante del fenomeno-Berlusconi. Con Berlusconi si è manifestato un nuovo fenomeno della politica che è l'antipolitica. Il rischio non è l'affermarsi di un autoritarismo classico ma la disgregazione dei valori politici e civili».

C'è chi sostiene che con l'assunzione, sia pure ad interim, della politica estera da parte di Berlusconi, l'Italia prefiguri un asse Roma-Madrid in contrapposizione all'asse Parigi-Barlino.

«Non ci credo. Può forse auspicarlo Berlusconi, ma la Spagna di Aznar non può permettersi di entrare in questo gioco. E questo perché la Spagna sa bene che Berlusconi a livello europeo è molto isolato e quindi il semplice rapporto di forze fa che Madrid sarà piuttosto dalla parte francese e tedesca o anche di quella inglese».

Chi ha esultato per la cacciata del «corpo estraneo» Renato

Ruggiero, è stato Umberto Bossi. La Lega è tornata alla ribalta?

«Quello di Bossi mi sembra un'esultanza fuori posto. Perché la Lega resta un partito in declino, ostaggio di Berlusconi, già in parte fagocitato da Forza Italia. Bossi è molto contento ma non potrà sfruttare questa vittoria politica».

Il rischio di isolamento dell'Italia è accresciuto dall'uscita di scena di Renato Ruggiero?

«Direi proprio di sì. Quando Berlusconi è arrivato al potere, l'inquietudine europea era stata attenuata dalla presenza alla guida della politica estera di una personalità stimata e profondamente europeista come Renato Ruggiero. Ora, la preoccupazione torna in primo piano e assisteremo, con ogni probabilità, ad una pressione costante sull'Italia. Un esame continuo».

Ma l'Europa unita, forte politicamente, può permettersi un'Italia defilata?

«No, questo è impossibile. L'Europa non farà con l'Italia ciò che ha tentato di fare con l'Austria e dunque giocherà sulle contraddizioni interne alla maggioranza di centrodestra, sostenendo Ciampi e puntando sulle forze sociali e imprenditoriali più proiettate in Europa».

Uno dei papabili alla successione di Ruggiero è il vicepremier e leader di An Gianfranco Fini. Come reagirebbe l'Europa?

«Come una provocazione. Sarebbe mettere altro olio sul fuoco. E questo per un passato che pesa ancora. L'Europa diffida ancora dei «post fascisti»».

La sinistra italiana è in grave ritardo Ridefinisca subito identità e strategia

fichi d'India

Come si diventa Elio Vito? La domanda sorge spontanea dopo aver assistito, lunedì 7 gennaio, al «Fatto» di Enzo Biagi, nel corso del quale il capogruppo di Forza Italia alla Camera ha manifestato la sua totale, profonda, incondizionata, cieca adorazione nei confronti del nuovo ministro degli Esteri Silvio Berlusconi. Recentemente, Francesco Cossiga ha usato espressioni assai severe sulla persona di Vito, definito «persona insignificante, di cui ricordo solo il viso storto e che sa guidare il gruppo come io solo corriere i cento metri». Ci permettiamo di osservare che forse l'ex capo dello Stato è stato un tantino ingeneroso con chi ha il solo torto di non saper dissimulare i propri sentimenti di venerazione. Per capire che l'onorevole Vito ama di un amore puro come l'ultima neve di primavera il suo leader, bastava osservare l'espressione estasiata mentre rispondeva alle domande di Biagi sulla crisi generata dalle dimissioni di Renato Ruggiero. Ognivolta che parlava di Berlusconi era come se schioccasse baci all'indirizzo del suo idolo. Ecco alcuni brani di questa memorabile intervista.

Le dimissioni di Ruggiero sono state incoraggiate?
«Sono state richieste dal presidente del Consiglio con tempestività, saggezza e coraggio»

Berlusconi esce da questa avventura più forte?
«La politica estera del nostro governo l'ha sempre fatta e la continuerà a fare il Presidente Berlusconi».

Chi vorrebbe vedere come futuro ministro degli Esteri?
«Sarebbe bello che lo facesse il presidente Berlusconi così come lo ha fatto per due volte Alcide De Gasperi. Il Presidente Berlusconi è un europeista convinto e saprebbe conciliare con abilità e saggezza gli interessi dell'Europa con quelli del nostro Paese».

In questa storia chi vince?

«Vince il presidente Berlusconi che ha riaffermato in modo chiaro la sua autorità e vince il Paese che, grazie a Berlusconi e alla sua capacità di innovare, potrà adesso contare su una diplomazia che saprà sostenere la imprenditoria e i prodotti italiani nel mondo».

Dopo l'annullamento in Francia del «Quadrangolare» in forse anche le visite in Algeria, Marocco, Israele e Territori occupati previste in gennaio

Il premier alla Farnesina, in bilico i primi appuntamenti

ROMA Dopo l'annullamento da parte del ministro degli Esteri francese Hubert Védrine del «quadrangolare» (Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) di questa settimana, resta fitta l'agenda di Berlusconi-ministro degli Esteri ad interim nei prossimi mesi.

Probabile la cancellazione delle visite in Algeria e Marocco previste a metà gennaio, e in Israele e Territori Occupati il 22 e 23 gennaio. >E sarà il sottosegretario alla Farnesina Roberto Antonione ad accompagnare il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nella visita a Belgrado del 17 gennaio.

Certo invece l'appuntamento internazionale di Bruxelles il 28 e 29 gennaio per la riunione mensile dei ministri degli Esteri dei Quindici. Seguirà (8 e 9 febbraio) la riunione informale degli stessi ministri a Cáceres, nelle Asturie.

In agenda, la politica di sicurezza e difesa comune e le tappe dell'allargamento a Est dell'Unione Europea. L'appuntamento concreto per ampliare i confini dell'Ue è per fine anno. E già dieci Paesi potranno entrare nella prima fase.

Ancora: seconda riunione del Consiglio Affari Generali dei ministri degli Esteri UE il 18 e 19 febbraio. Lo spagnolo José María Aznar, ha poi convocato il 27 febbraio a Granada il Consiglio Ue-Ccg (Consiglio di cooperazione del golfo). A Barcellona il 14 e 15 marzo si svolgerà il Consiglio Europeo dedicato alla scelta delle sedi delle agenzie europee. Qui Berlusconi sarà presente sia come presidente del Consiglio che come titolare degli Esteri. Per l'Italia la questione cruciale sarà ottenere Parma come sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare, battendo la concorrenza di Lille ed Helsinki. Attualmen-

te, in mancanza di un accordo fra gli Stati membri, sede temporanea dell'agenzia è Bruxelles.

Il 15 aprile, altro Consiglio degli Affari Generali nella capitale belga. Il 22 aprile a Valencia avrà luogo la conferenza Euromediterranea. In discussione i rapporti dell'Europa meridionale con i Paesi extra-europei che si affacciano sul Mediterraneo. Un tema che sta molto a cuore al presidente della Commissione Europea Romano Prodi. E molto impegnati per un incremento delle relazioni fra le due sponde del mare nostrum sono Marocco, Algeria, Tunisia. La questione più spinosa riguarda l'export europeo verso questi Paesi, che non sarebbe compensato in Europa da altrettanto spazio per i loro prodotti agricoli. Il 13 e 14 maggio vertice a Bruxelles dei ministri degli Esteri e

della Difesa. In agenda, la realizzazione del nuovo esercito europeo di 60.000 uomini nei prossimi tre anni e il progetto del sistema di navigazione satellitare Galileo. Quest'ultimo, che andrebbe a insidiare il monopolio statunitense del Gps (Global Positioning System) nel settore, è fermo a causa dell'opposizione di Washington.

Il 6 e 7 giugno solita riunione dei titolari degli Esteri. Poi due riunioni del Consiglio Affari Generali a distanza di una settimana: 10 e 11 giugno, e 17 e 18. A Siviglia sarà il Consiglio Europeo del 21 e 22 giugno. Ultimo Consiglio Affari Generali a Bruxelles il 24 giugno. Infine, il G8 di Ottawa dovrebbe tenersi il 26-27 e 28 giugno. E la fine del mese concluderà anche il semestre della presidenza di turno Ue della Spagna. f.f.

Si candida anche De Michelis?

«Nuova mappa di politica estera»

«Una persona autorevole e capace, ma soprattutto in grado di operare in totale sintonia con il presidente del Consiglio, al fine di garantire quell'unità di guida della politica estera che è assolutamente necessaria». È l'identikit del nuovo ministro degli Esteri suggerito da Gianni De Michelis, che alla Farnesina c'è stato da ministro con Andreotti e che ora, oltre a presidiare la pattuglia degli ex socialisti approdati nel centrodestra (diradati vieppiù dall'abbandono di Bobo Craxi), funge da consigliere di politica internazionale del premier. Un identikit interessato? De Michelis, in un articolo per «l'Avanti!», fa rientrare le critiche per il licenziamento di Ruggiero ma insiste per un «alta autorevole alle tentazioni e alle velleità euroscettiche alberganti all'interno o nei dintorni della maggioranza». Ma, soprattutto, suggerisce una ridefinizione della «mappa delle relazioni speciali» dell'Italia con Washington, Londra e Mosca, un asse mediterraneo con la Spagna di Aznar e una «attenzione specifica al teatro balcanico», anche se «senza una visione antagonista rispetto alla Germania e alla Francia».

affari di governo

La segreteria mette a punto il calendario degli impegni della Quercia. Folena: segnali parziali e tardivi

Ds, la campagna d'inverno per un'opposizione più forte

Europa, lavoro, giustizia. conflitto d'interessi. Fassino: parliamo al Paese

ROMA «Incalzare il governo in Parlamento e nella società». I Ds mettono a punto il calendario della *campagna politica d'inverno* centrata sui temi dell'Europa, della giustizia, del conflitto d'interessi (l'orientamento è quello di puntare sul blind trust di modello americano), del lavoro, del diritto alla salute, dell'immigrazione (la Quercia aderisce alla manifestazione sindacale del 19 gennaio), del fisco, del rafforzamento del partito dentro l'alleanza di centrosinistra.

Ieri, in via Nazionale, prima riunione della segreteria della Quercia. «I Democratici di sinistra parlano al Paese», spiega Piero Fassino. Venerdì, il direttivo, discuterà di un programma articolato di iniziative da mettere in campo a gennaio, febbraio e marzo. Primo appuntamento «di massa» a Bologna, il 16 di questo mese, per la manifestazione pro Europa, alla quale parteciperà anche il presidente del gruppo Pse a Strasburgo Baron Crespo (che coinciderà anche con la scadenza dei primi due mesi della segreteria Fassino). Già nei prossimi giorni sono previste iniziative in Toscana, Lombardia e Piemonte sulla scia del risultato «positivo» di quella che si è svolta l'altro ieri in Campidoglio.

E di Ue ieri il vertice della Quercia ha parlato a lungo. La convinzione è che l'interim degli Esteri assunto dal premier, a dispetto delle dichiarazioni dello stesso Berlusconi, non durerà a lungo e che il Quirinale, con il quale i Ds mantengono aperti i normali canali istituzionali, non intende rinunciare a svolgere nella scelta del futuro ministro una funzione analoga a quella già svolta al momento della formazione del governo.

Piero Fassino ha ripetuto anche ieri che le scelte del centrodestra «allontanano l'Italia dall'Europa» e che Berlusconi dovrà chiarire in Parlamento se la linea della maggioranza sarà quella di Bossi e di Tremonti. Durante il dibattito parlamentare di lunedì prossimo, se sarà confermata l'assenza di voto finale, la Quercia non intende presentare propri documenti. Tra i Ds, comunque, è diffusa l'opinione che al di là di chi sarà il nuovo titolare della Farnesina sarà molto difficile poter ancora parlare di una «politica estera bipartisan». Ma il «giudizio negativo sull'operato del centrodestra» non riguarda soltanto gli Esteri. Ieri la segreteria Ds ha espresso critiche durissime al ministro della Giustizia in relazione, innanzitutto, al processo Sme che vede imputati Berlusconi e Previti.

Vannino Chiti, coordinatore della segreteria, ha annunciato che per fine gennaio i Ds presenteranno una proposta di riforma ed è su questa base che affronteranno il confronto in Parlamento cercando, naturalmente, di allargare il consenso a tutto l'Ulivo. «C'è una convergente va-

Le scelte del centrodestra stanno allontanando il paese dall'Europa



Il segretario dei Ds, Piero Fassino durante la Direzione Andrea Sabbadini

Rutelli: un'assurdità che il premier assuma l'interim agli Esteri

Cacciari: ora Berlusconi si sente davvero più forte

ROMA Sull'interim di Silvio Berlusconi agli Esteri non si placano le polemiche. Se D'Alema loda ironicamente l'«abilità» del premier nel «rigirare la frittata» facendo apparire «le disastrose dimissioni di Renato Ruggiero come il ritorno della politica con la P maiuscola contro la tecnocrazia», Francesco Rutelli afferma che con le dimissioni di Ruggiero «il governo si è profondamente diviso» ed ha scelto «la linea antieuropea di Bossi». Una linea che, secondo lui, «non potrà essere mantenuta» in Parlamento: «Se il governo si presentasse in Parlamento con la linea di Bossi, finirebbe in minoranza». Il leader dell'Ulivo commenta anche le dichiarazioni di Berlusconi sui possibili cambiamenti della rete diplomatica improntati a una maggiore attività commerciale ed economica: «Sembrano le dichiarazioni di chi fino a poco tempo fa era l'amministratore di una importante catena di grandi magazzini...».

Nell'attesa dei primi atti di Berlusconi alla Far-

nesina si accavallano le preoccupazioni sulle possibili ripercussioni interne e internazionali del «licenziamento» di Renato Ruggiero, anche sull'onda delle reazioni europee. Preoccupazioni anche sull'intenzione del premier, di orientare sempre più il lavoro della nostra diplomazia sulle questioni economiche. Al contempo ci si interroga sulla effettiva possibilità che Berlusconi premier possa far fronte adeguatamente alla pressante catena di impegni di ministro degli Esteri. L'attività di governo, incalza Massimo D'Alema, non è «compatibile» con il «giro frenetico di viaggi, incontri, consultazioni» di un titolare della Farnesina. C'è il rischio che il nostro Paese venga rappresentato da un sottosegretario e che sia «rapidamente emarginato» a livello internazionale. Berlusconi, questo è l'invito, nomini dunque al più presto un nuovo ministro degli Esteri, perché se è vero che «l'altro cavaliere (Muscolini ndr) aveva l'interim è anche vero che «erano altri tempi...ed altra tempra».

Il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti si dice convinto che «la nomina del ministro degli Esteri avverrà nei prossimi giorni» e vede «profilarsi» la candidatura del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini («Berlusconi - osserva caustico Castagnetti - si è paragonato al Padreterno, ma non gli riesce tutti i giorni di farlo»). Da parte sua il veneto Massimo Cacciari bacchetta la coalizione di centrosinistra: «È sbagliato e controproducente che l'Ulivo faccia leva sulle reazioni europee, perché Berlusconi ha sempre sfruttato l'immagine della vittima, del perseguitato, dell'isolato». Insomma, attenzione, «gli attacchi che il premier subisce gli fanno bene sul piano interno». Secondo Cacciari il licenziamento di Ruggiero significa che Berlusconi è più forte, che si sente meno isolato nel mondo economico-finanziario rispetto alla campagna elettorale». Questa la sua lettura: «Durante la campagna elettorale Berlusconi aveva assolutamente necessità di mantenere un rapporto positivo con le grandi famiglie del capitalismo italiano e quindi ha accettato Ruggiero finché gli è servito». Ora è «inutile tanta sorpresa: era evidente fin dal principio che Berlusconi e Bossi avrebbero segnato il passo in politica estera. Bossi è dichiaratamente antieuropeo, per la linea politica, strategica, culturale...». Il fatto che Berlusconi ribadisca di essere europeista «non vuol dire nulla: siamo tutti europeisti come siamo tutti democratici, ma sono parole vuote...». La realtà è che «il governo Berlusconi naviga a vista sulle questioni europee più importanti».

n.a.

la nuova classe

«RUGGERO, FINE DI UN CORPO ESTRANEO»

«Francamente sono sbigottito. Forse non hanno capito che quello di cui parlano è un ministro di un governo di centrodestra. O forse, la politica portata avanti da Ruggiero in qualche modo, faceva comodo al centro sinistra e adesso si straccia le vesti perché lui ha dato le dimissioni». Francesco Moro, capogruppo della Lega Nord a palazzo Madama, liquida con una battuta il vespaio di polemiche sollevato dall'Ulivo sul caso delle dimissioni del numero uno della Farnesina. «Ruggiero - spiega - si è dimesso perché non era più in sintonia con l'azione politica del governo e di conseguenza, come di solito avviene in questi casi, ha pensato fosse opportuno rimettere il suo mandato, prima che qualcun altro pensasse di risolvere diversamente il problema. Nulla di più.» Eppure la sinistra è scesa addirittura in piazza...

«Essendo a corto di idee e non trovando argomenti seri attraverso i quali assolvere al suo ruolo di opposizione, la sinistra cerca di ingigantire qualsiasi avvenimento per fare della mera speculazione politica. La manifestazione di oggi (ieri per chi legge, ndr) probabilmente fa parte di quel pacchetto di mobilitazioni deciso da tempo. All'ultimo momento avranno deciso di affibbiargli questa etichetta, nella speranza di trovare così una maggiore visibilità».

PAOLO BASSI, LA PADANIA, 8 GENNAIO 2002, PAG. 3

LA SINISTRA E L'ATTESA DELL'ORA X

Nella manifestazione pro-Ruggiero dell'Ulivo in Campidoglio si coglieva ieri qualcosa di vecchio, anzi di antico. A tratti era come sfogliare l'album di famiglia. Cinquant'anni fa la sinistra comunista attendeva l'ora X, l'ora della lotta armata e della rivoluzione. Quell'ora non è arrivata, né poteva arrivare, come sapeva Togliatti. Tuttavia ciò che premeva al vertice del Pci era coltivare il sentimento d'attesa. Ora la sinistra ulivista attende di nuovo l'ora X, l'ora in cui Berlusconi sia messo in crisi o dalle dimissioni di Ruggiero e dalla ripresa di una campagna comunitaria contro Roma, o dalla guerra calda con i sindacati come nel '94, o da una condanna in uno dei processi che lo vedono imputato, oppure sia destituito da parlamentare per non avere inserito tra le spese elettorali quelle di «Una storia italiana».

In realtà le dimissioni di Ruggiero non sono altro che un atto di lealtà di un ministro che aveva una «sua» politica estera non conciliabile con quella del governo di cui faceva parte. Quelle dimissioni potranno segnare addirittura un momento positivo, di riflessione generale sulla politica estera e sul modo di stare in Europa.

MARIO CACCAVALE, IL TEMPO, 8 GENNAIO 2002, PAG. 1

LE NUOVE TRAPPOLE DELLA SINISTRA

È difficile pensare a una mera coincidenza fra le «novità» giudiziarie e il brusco inasprimento dei toni della sinistra che non ha perso l'occasione per sferrare una serie di attacchi furibondi al governo. Si sono distinti nella bisogna Rutelli, Violante, Folena, ma anche Fassino che dà l'impressione di essere ormai prigioniero dell'ala più oltranzista del partito.

È possibile che il cambiamento di toni da parte di Fassino, e il silenzio delle voci più riflessive, siano il risultato di un allineamento temporaneo agli umori della parte più arrabbiata dei Ds, che trovano ne l'Unità, in Repubblica, nella rivista Micromega e in vasti settori della Rai un appoggio determinante data la debolezza dell'attuale vertice del partito. Negli ultimi giorni si è assistito anche a un inasprimento del clima sociale, con l'avvio di una serie di scioperi, bancari, scuola, trasporti. Tante coincidenze autorizzano l'ipotesi che ancora una volta i Ds tornino a sperare in qualche aiuto «esterno», leggi giudiziarie, per uscire da una crisi che si è fatta per loro, negli ultimi tempi, drammatica. E conta poco che qualcuno, anche nella sinistra, ricordi che una simile politica ha ridotto il partito, nonostante il potere enorme amministrato negli ultimi anni, al minimo dei consensi elettorali. Oltre a tutto, la situazione politica generale, la solidità della maggioranza non offrono molte speranze ai Ds per inserirsi in un eventuale e del tutto improbabile crisi. Il loro atteggiamento di totale difesa della parte più politicizzata della magistratura può solo accrescere la diffidenza dell'elettorato per un partito post-comunista che non riesce proprio a fornire prove convincenti di essere diventato qualcosa di diverso da ciò che è stato.

ARTURO GISMONDI, IL GIORNALE, 8 GENNAIO 2002, PAG. 8

Il ministro Tremonti non vuole parlare di Ruggiero ma l'attore lo incalza. I complimenti della Margherita che gli manda un biglietto e la cassetta del film «Fifa e arena» con Totò

Lello Arena, gigante tra i pigmei nel salotto di Vespa

Luana Benini

ROMA Lello Arena sornione e flemmatico, unica voce dissonante, lunedì sera, nell'aria soft acquiescente del solito salotto di Vespa ha avuto la meglio nientemeno che sul ministro Tremonti. Poche battute, ma ha colto nel segno. «Coraggio, simpatia e al di sopra di tutti: un gigante», Roberto Giachetti della Margherita gli ha anche inviato un bigliettino con queste parole.

La scena. L'algido Tremonti discetta, la sua aria da Pierino saccente, cantilante, mai un sorriso («Le posizioni serie e importanti - è il suo motto - si sviluppano stando seri»). Si parla di Europa e di euro dopo le dimissioni di Ruggiero e il padrone di casa fra un servizio e l'altro (c'è un caldarrosto di Bologna, un macellaio di Roma) cerca di alleggerire il clima. Ma è Tremonti a guidare le danze, a scegliere gli argomenti. Vespa gli fa una domanda e lui dice: parliamo d'altro. Il caso Ruggiero? «Ma agli italiani delle dimissioni di Ruggiero non gliene importa nulla». La faccenda

dell'Airbus? No, guardi, non mi pare una bella domanda, facciamo un altro esempio, parliamo dell'Agenzia europea per il cibo. E giù una filippica sul fatto che il «vero spirito dell'Europa» è incarnato da Berlusconi che difende l'Agenzia di Parma. «Veramente, la candidatura di Parma l'hanno avanzata i governi precedenti» dice Enrico Letta, Margherita, in collegamento video. A questo punto Tremonti diventa caustico, supera sé stesso e rinfaccia a Letta di essere nientemeno che «stranigenico»: «La vostra posizione è spinta più verso l'industria transgenica». Insomma, in parole povere la sinistra difende i cibi transgenici. Letta si mette la testa fra le mani. Lello Arena, la faccia incredula e divertita, si gira verso il pubblico, allarga le braccia, dice la sua al ministro: «Lei sbaglia. Non è vero che agli italiani certe cose tecniche non interessano. A noi il caso Ruggiero interessa. Ci interessano le cose che fate...». E poi indossando i suoi panni di comico e fingendosi spaventato: «Sia chiaro, io sono d'accordo con Bossi e Tremonti. Sono d'accordo con loro, non vorrei che cacciassero anche me. Tengo famiglia...».

Vespa glissa e corre a mettere la topa. Fa parlare il caldarrosto. «Lello ti piacciono le castagne? Perché non le mangiate insieme, tu e Tremonti...» Tremonti sibila: «Ma si mangiamoci le castagne così Arena diventa più buono e meno militante...». Arena, flemmatico: «Sarebbe difficile mangiarci le castagne insieme. Ognuno deve fare il suo mestiere...» Ma sia chiaro: «Non c'è bisogno di fare la pace. Io sono d'accordo con loro...». Con Tremonti, Bossi e compagnia cantante, naturalmente. Giachetti insieme al bigliettino ha inviato a Lello Arena la videocassetta del film di Totò, «Fifa e Arena». Perché, spiega il parlamentare, mette la testa fra le mani. Lello Arena, non notato da che parte era la fifa e da che parte era Arena. «Il ministro Tremonti - commenta Giachetti - si è atteggiato a mattatore della serata facendo allo stesso tempo l'ospite, il moderatore e l'autore del programma, permettendoci di giudicare le domande, trasformare quelle scomode in altre di suo gradimento, senza che nessuno, Vespa compreso, potesse intervenire. Ma Lello Arena ha detto no, unico gigante tra i pigmei».

Se la propaganda è sfacciata non c'è partita che tenga

Enzo Costa

L'illuminazione mi è venuta lunedì sera, gustando «Porta a Porta». E più precisamente quando il ministro Tremonti - al culmine di una dotta e articolata prolusione delle sue sul tema Europa (in sintesi «la colpa è della sinistra») - ha rivolto all'ex ministro ulivista Enrico Letta un'accusa a dir poco terribile: «Letta è per il transgenico!», mentre loro - Tremonti e soci - sono per la cucina tipica. E' a quel punto che, vedendo l'ovvia reazione naturale di Letta (strabuzzando incre-

dulo gli occhi si è afferrato con entrambe le mani la testa cercando di limitarne al massimo lo scuotimento automatico dovuto all'ascolto di una simile, gigantesca, colossale baggianata), ho pensato: non c'è partita. Di fronte a berlusconidi usi a sparare senza vergogna fandonie grottesche riprendendole all'infinito fino a farle diventare realtà, non ci sono smentite, rettifiche, precisazioni che tengano. Non ci sono ricostruzioni puntuali dei fatti (nello specifico: la Bindi e Pecoraro Scania che bloccarono le colture transgeniche su campo, l'attuale ministro Sirchia propenso ad autorizzarle) che possano

opporsi all'iterazione selvaggia di questa o quella bufala surreale, sempre più efficace - nella sua perentorietà telegonica - di qualsivoglia puntualizzazione, magari pure tediosa come spesso è la verità.

E allora, che fare? Se contro la propaganda sfacciata non ci sono parole, l'unica è assecondarla. Invece di smentirla con l'arma ahimè spuntata della ragione, arrendervisi incondizionatamente: «Letta è per il transgenico!» sentenzia Tremonti. E Letta, in favore di telecamera, confessa dolente: «Sì, è vero, è più forte di me: mentre Tremonti si sbafa la polenta concia, io non resisto ai carciofi geneticamente modificati con il dna del merluzzo! Vi chiedo perdono!». Forse, e sottolineo forse, calarsi nell'assurdo imperante può aiutare a smascherarlo. Una tattica valida non solo in campo scientifico-gastronomico quale quello degli ogm. Ecco, nella stessa puntata di «Porta a Porta», il fido Vespa ripetere all'infinito la formula «divorzio consensuale» con cui Bisunto del Signore e sottoposti hanno deciso di educara-

re la brutale cacciata di Ruggiero dal governo. Una formula che il conduttore pronuncia alla perfezione, con l'accento posto a dovere sul rassicurante «consensuale» (per inciso il suo zelo è tale da far pensare che se i berlusconidi, invece di «divorzio consensuale», l'avessero chiamata «pizza margherita», avrebbe aperto il suo show con un professionale: «Buonasera al pubblico di Porta a Porta», oggi parleremo della pizza margherita tra Berlusconi e Ruggiero»). Ebbene: inutile, per qualunque ulivista o giornalista indipendente presente in studio, rimarcare la ridicolaggine di un simile, pietoso eufemismo, già reso familiare da quotidiani e tivù sudditi della Reggia delle libertà. Più produttivo adottarlo acriticamente, ampliarne via via la natura minimizzatrice con progressive messe a punto semantiche: «divorzio consensuale» è ancora troppo forte. Meglio «separazione concordata». Oppure «distinzione gioiosa». E perché non «soave allontanamento intriso di idilliaca letizia»? Fossi stato ospite di Vespa, l'avrei definito così.



La moneta unica si afferma in Europa dove è usata ormai nel 75% delle transazioni, in Italia è sempre polemica

Presto le monete e i francobolli di San Marino

MILANO Stanno per arrivare le monete in euro targate San Marino e i francobolli denominati con la nuova moneta europea. La serie di francobolli in euro di uso ordinario si intitola «i colori della vita» e ciascun valore è illustrato con un fotogramma di diverso colore. A fine mese vedranno invece la luce le otto monete sanmarinesi espresse in euro: come in tutti i paesi dell'euro solo una delle facce reca simboli nazionali (edifici, immagini e stemmi sanmarinesi).



La porta di Dino Manetta



Bianca Di Giovanni

ROMA Nessun dato certo sull'andamento dei prezzi dopo l'ingresso dell'euro. Le prime rilevazioni ufficiali non arriveranno prima di domani, fa sapere il ministero delle Attività Produttive. Intanto arrivano le prime multe e una denuncia al giudice di pace a Firenze. Così in Italia resta aperta la polemica sugli aumenti, mentre in Europa l'utilizzo della nuova valuta tocca il 75% delle transazioni.

Mentre i cittadini continuano a protestare per i rincari ingiustificati e per le lunghe code agli sportelli, dalle stanze ministeriali (e confindustriali) si lanciano segnali rassicuranti: nessun allarme né per il segretario del comitato euro presso il ministero del Tesoro Giancarlo Del Bufalo, né per Gianpaolo Galli, responsabile del centro studi Confindustria. Su tutti, poi, spicca l'esternazione del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri: «Tutto bene per la circolazione dell'euro, non ci sono problemi nel modo più assoluto». In serata è Antonio Marzano, dagli schermi Tv, a gettare acqua sul fuoco. «Su 1 milione e 200mila commercianti in Italia e su un volume di circa 6 mila miliardi di lire al giorno ci possono essere casi di arrotondamenti. Si tratta di discutere di casi isolati o del comportamento dell'intera categoria di commercianti. Io sostengo che questo caso non rappresenti l'intera categoria».

L'intervento arriva al termine di una giornata di riunioni tecniche del comitato euro, su cui scoppia anche un piccolo giallo. Sulla convocazione, invocata l'altro ieri dal numero uno dei commercianti Sergio Billè per chiarire una volta per tutte i comportamenti dei suoi associati, si è scatenata una ridda di ipotesi. Eccola: non si riunisce nessuno (ministero del Tesoro), si riuniscono nel pomeriggio (eurodesk presso il Tesoro), si sono riuniti di mattina (Abi), qualcuno ci sta andando (Confcommercio a pranzo). In serata giunge la notizia di un comunicato conclusivo, di cui non si ha traccia fino a tardi.

Intanto le associazioni dei consumatori e le redazioni dei giornali continuano ad essere subissate di fax e segnalazioni di cittadini che si sentono truffati e si ritrovano ogni giorno davanti a rialzi ingiustificati. E non solo. Anche di commercianti che si rifiutano di mettersi in fila per ore alle Poste (si spera che Gasparri ne sia informato). Da ieri a parlare, oltre alle telefonate dei cittadini, sono anche le multe emesse dai vigili di Milano a commercianti che prati-

Il governo non controlla gli aumenti

Nuove denunce dei consumatori. Arrotondamenti dei prezzi mentre partono i saldi

cano arrotondamenti poco ortodossi. Nella giornata di lunedì ne sono stati «pizzicati» 11, ieri è continuata la «caccia» all'«euro-truffa» anche tra i banchi dei mercati rionali. Finirà davanti al giudice di pace, invece, il titolare di un bar fiorentino, citato per il risarcimento danni dal Codacons per aver aumentato di 300 lire la tazzina di caffè, portandola ad un euro. Insieme al titolare del bar sono satti citati a comparire per il risar-

camento del danno anche il ministero e la prefettura di Firenze per non avere impedito con i controlli gli aumenti vertiginosi dei prezzi. A denunciare l'episodio al Codacons è stato un cliente del bar che ha chiesto 51,99 euro di risarcimento.

Eppure per Del Bufalo le accuse dei consumatori sarebbero «del tutto infondate». «La mia impressione - afferma - è che tutto finora sia andato molto bene. È vero che qual-

cuno ha aumentato la tazzina di caffè, ma ci sono tanti bar, basta andare in quello che non ha aumentato». Insomma, tutto si risolve con il mercato libero (per non dire selvaggio). Quanto alle tariffe, «sembra che sia il primo anno che vengono adeguate - continua il segretario del comitato euro - La verità è che gli unici interventi hanno riguardato le Ferrovie, il cui adeguamento è stato bloccato, e le giocate del Lotto che

sono state aumentate».

A stretto giro di posta la replica delle associazioni dei consumatori. «Le affermazioni di Del Bufalo sono del tutto incomprensibili - dichiara Antonio Longo (movimento difesa del cittadino), Rosario Trefiletti (Federconsumatori), ed Elio Lannutti (Adusbef) - Le denunce fatte dalle associazioni in questi giorni si basano su effettive segnalazioni che, a migliaia, i cittadini stanno facendo

pervenire alle sedi delle associazioni stesse. È offensivo per i cittadini il consiglio di cambiare negozio. Meglio farebbe il ministero dell'Economia ad attivare un effettivo monitoraggio e a prendere conseguenti provvedimenti per calmierare gli aumenti dei prezzi».

Mentre Lannutti fa notare che «per alcuni servizi non ci si può rivolgere ad altri esercizi: il canone telefonico, ad esempio, che aumen-

ta del 6,3%». Quanto agli aumenti tariffari Lannutti aggiunge che alcuni non possono essere considerati come normali adeguamenti di gennaio. «Le tariffe notarili, il biglietto della metropolitana, i pedaggi autostradali, le commissioni bancomat e i servizi bancari, i biglietti dei musei - spiega - non possono essere giustificati con questa scusa. I prezzi che stanno aumentando sono sotto gli occhi di tutti».

Il prezzo della benzina torna a salire

MILANO Il rialzo del greggio negli ultimi giorni si è già riflesso sui prezzi dei carburanti in Italia, con la benzina che complessivamente, dal 1° gennaio, è salita di circa 15 lire al litro (o meglio di 0,008-0,009 euro al litro).

Per oggi poi la maggior parte delle compagnie petrolifere ha annunciato un aggiornamento dei propri listini. Gli aumenti vanno dagli 0,003 euro di Api (1,005 euro al litro), agli 0,005 euro di Agip-Ip (1,005) e Erg (1,004), sino agli 0,006 euro di Esso (1,005). Per Agip-Ip e Erg rincara di 0,005 euro anche il prezzo del Gpl (che sale a 0,501 euro). Restano invece incariati i prezzi del gasolio. A spingere in su il prezzo delle benzine, le nuove quotazioni del petrolio che ieri ha segnato un nuovo rialzo con un guadagno di oltre il 4%; si è portato così sulle principali piazze internazionali ai massimi degli ultimi due mesi e mezzo.

A Londra il Brent, il greggio europeo, ha toccato i 21,30 dollari al barile (+3,1%), mentre a New York i contratti con consegna prevista per febbraio del Wti (il petrolio Usa) subito dopo l'apertura si sono portati a 21,20 dollari, in progresso del 4,1%.



Cambio in euro ad uno sportello bancario e in alto i saldi con la nuova moneta

code quotidiane

«Bandiera bianca» nelle banche, brinda la grande distribuzione

Bruno Cavagnola

MILANO Scorre veloce in Europa l'introduzione dell'euro, ma per gli italiani ieri è stata un'altra giornata di code. Nelle banche soprattutto, che ieri hanno riaperto gli sportelli dopo la giornata di sciopero di lunedì. Ed è stato subito caos. Code di ore, clienti esasperati, con qualche istituto di credito che ha alzato bandiera bianca. È accaduto a Roma: dopo che già in mattinata alcuni istituti avevano serrato i portoni in anticipo a causa del grande affollamento, poco dopo la riapertura pomeridiana alcune filiali nel centro della città hanno deciso di chiudere i battenti perché le file di clienti erano divenute troppo lunghe. A Napoli è dovuto intervenire il prefetto, che ha chiesto al direttore della Banca d'Italia e ai responsabili degli istituti di credito della città di potenziare il numero di impiegati agli sportelli.

Cittadini «ostaggi» della banche denuncia l'Adusbef, che riconosce le ragioni dello sciopero di lunedì. «Il presidente dell'Abi - accusa il presidente dell'associazione dei consumatori, Elio Lannutti - che non ha saputo evitare lo sciopero, invece di accusare i dipendenti per aver scioperato "contro i cittadini" riflette se non è il caso di organizzare in maniera più efficiente il lavoro. Ad esempio rinforzando le presenze agli sportelli o attraverso contratti a termine, ad hoc, per il periodo del changeover in modo da poter offrire un servizio degno ai cittadini».

E poco consola la piena ripresa dell'attività di bancomat, riforniti di euro dopo il tutto esaurito registrato lunedì. Secondo i dati forniti dall'Abi sono 9,5 i miliardi di euro erogati complessivamente

dal sistema bancario italiano dal 1° gennaio a ieri. Nella sola giornata di lunedì, in concomitanza con lo sciopero dei bancari, i prelievi tramite la carta elettronica sono stati 2 milioni, per complessivi 260 milioni di euro. Dalla mezzanotte alle 16 di ieri invece i bancomat sono stati utilizzati 1,5 milioni di volte per un totale di 195 milioni di euro. E intanto è stato boom anche per il Pagobancomat: nella prima settimana di gennaio il numero di operazioni ha registrato un balzo del 73% a quota 11 milioni, per un totale di spesa pari a 474 milioni di euro.

Se le banche «piangono» e le Poste restano sotto stress, la grande distribuzione invece brinda al successo dell'operazione euro. La Faid-Federdistribuzione e la Coop si dichiarano «soddisfatte», sia sul fronte dei prezzi (bloccati sino al 31 marzo) che quello delle code, che si sono sempre mantenute entro limiti fisiologici. È stato presto superato anche l'anno scorse dei primi giorni, quando i clienti hanno utilizzato i supermercati per rifornirsi della nuova moneta, andando a comprare un litro di latte o due yogurt con biglietti da 100mila lire. Da sabato scorso gli euro così accumulati sono rientrati in circolazione e la nuova moneta ha ormai superato quota 50% nei pagamenti alle casse.

Sul fronte dell'adeguamento del sistema distributivo all'euro, l'Unione petrolifera ha annunciato che entro metà gennaio risulteranno «convertiti» oltre il 40% degli impianti (circa 9mila), con le colonnine per l'erogazione della benzina che visualizzeranno gli importi in euro. Entro fine mese circa il 90% degli impianti sarà adeguato all'euro, in modo che la conversione delle colonnine possa essere completato entro il termine di doppia circolazione.

Abbonamenti

Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

IUnità	12 MESI	7 GG	€ 485.000	€ 250,48	€ 125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	€ 416.000	€ 214,84	€ 105.900	€ 54,69	20% sconto
IUnità	6 MESI	7 GG	€ 250.000	€ 129,11	€ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	€ 215.000	€ 111,03	€ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione. Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento: postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma



mercoledì 9 gennaio 2002

| pianeta

l'Unità

9



Il mondo dei conflitti

Il ministro degli Esteri Abdullah: non sappiamo di preciso dove si nascondano. In partenza i primi italiani

Gabriel Bertinetto

L'ultima su Osama e Omar la dice Abdullah Abdullah, e trattandosi del ministro degli Esteri del nuovo governo afgano, le sue parole vanno prese in seria considerazione. I due sono «molto probabilmente» ancora in Afghanistan, anche se le autorità locali non sanno dove precisamente si nascondano. «Prima o poi sapremo» dove si trovano, dichiara Abdullah, «ma in questa fase, non siamo certi sul luogo» in cui sono rifugiati.

Le affermazioni del capo della diplomazia di Kabul sembrano voler porre fine alla ridda di voci che negli ultimi giorni davano quasi certamente Osama, e forse anche Omar, fuggiti in terra pakistana. Le autorità di Islamabad hanno sempre smentito. Quelle afgane si sono sovente contraddette tra di loro, le une puntando sulla pista interna, le altre denunciando la probabilità che i due super-ricercati fossero scappati all'estero.

Il presidente pakistano Pervez Musharraf, ieri in visita a Washington, ha ribadito ai senatori statunitensi di ritenere che Bin Laden non sia nel suo paese. Anche se, secondo quanto riferito dal senatore Joseph Lieberman, presente al colloquio, Musharraf ha ammesso di non poterlo garantire al cento per cento.

L'unica testimonianza di un contatto recente con il capo di Al Qaeda è venuta comunque negli ultimi giorni solo da un esponente islamico-radical pakistano, Javed Ibrahim Paracha. Paracha era sino a poco tempo fa il vicepresidente del Consiglio di difesa afgano-pakistano, una coalizione di decine di organizzazioni fondamentaliste pro-Talebani, che Islamabad ha messo fuorilegge dopo la rottura delle relazioni con il regime teocratico. Paracha ha raccontato di aver incontrato alcuni seguaci di Osama nelle aree tribali del Pakistan, e di avere raggiunto assieme a loro un rifugio nella zona di Tora Bora, pochi chilometri oltre il confine. Giunto sul posto avrebbe poi assistito a una telefonata tra uno dei miliziani che era con lui e Bin Laden. «Osama è vivo e continua a dare ordini», ha affermato Paracha, aggiungendo di ritenere che il miliardario terrorista parlasse da un luogo non lontano.

Gli americani intanto proseguono senza tregua le ricerche. Le zone più attivamente perlustrate sono sempre le stesse: le grotte di Tora Bora e i dintorni di Khost. Sono le stesse aree su cui anche ieri gli aerei hanno continuato a gettare bombe, con l'obiettivo di costringere i miliziani Talebani e di Al Qaeda ad uscire allo scoperto e di impedirne l'eventuale fuga verso il vicino Pakistan.

Sui bombardamenti americani, una televisione Usa ha ipotizzato che siano state batterie scariche o malfunzionanti a provocare i tragici e purtroppo numerosi errori di mira. La Cbs ha riferito stime delle Nazioni Unite secondo cui il numero degli ordigni «intelligenti» che hanno mancato il bersaglio, provocando vittime tra la popolazione civile è assai più alto di quanto ammesso da Washington. «Senza corretta alimentazione le bombe intelligenti diventano stupide», ha detto la Cbs.

I militari italiani destinati a far parte dell'Isaf, il contingente di pa-



Un gruppo di attori afgani, con una donna, durante una rappresentazione teatrale a Kabul

Rob Elliott/Ansa

«Bin Laden e Omar sono in Afghanistan»

Conferme dal governo di Kabul. Un pakistano: Osama è vivo, ho sentito la sua voce

ce internazionale in Afghanistan, si accingono a partire. Il ponte aereo inizierà già quest'oggi con una ristretta avanguardia composta da una decina di addetti ai servizi logistici e specialisti delle comunicazioni. Il grosso delle truppe si muoverà a partire da sabato.

Circa la missione internazionale il capo del governo ad interim dell'Afghanistan, Hamid Karzai, ha detto che potrebbe chiedere alla comunità internazionale di fornire altri soldati per pattugliare numerose città e non solo Kabul. In una intervista alla Bbc, alla domanda se ritiene che l'Afghanistan abbia bisogno di un maggiore aiuto militare internazionale, Karzai ha risposto: «Le delegazioni che ricevono continuano a chiedere una forza internazionale più consistente e

a suggerire che venga dispiegata in altre province e in altre città dell'Afghanistan. Se la necessità diventasse maggiore, potremmo fare una richiesta in merito».

Intanto tre ex ministri talebani e altri dirigenti del deposedo regime integralista si sono arresi alle nuove autorità di Kandahar. Lo ha rivelato il portavoce di Haji Gul Agha, governatore della città. I tre ministri - ha detto Khalid Pashoton - sono il mullah Obaidullah, ex responsabile della Difesa, il mullah Nooruddin Turabi, ex responsabile delle Miniere e dell'Industria, mullah Saadudin. Il portavoce ha aggiunto che tutti coloro che si arrendono possono aspirare a una amnistia, tranne il leader supremo, Omar. «Sono venuti a Kan-

dahar e si sono arresi a noi. Noi offriamo loro la sicurezza. Questi Talebani che si sono arresi non sono criminali, almeno fino a quando un afgano non li accusi di qualche crimine». Un altro importante dirigente Talebani, Abdul Haji Motmain, principale portavoce del regime teocratico ed ex-capo del dipartimento dell'Informazione, sarebbe stato catturato e già consegnato agli americani.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghanistan.org



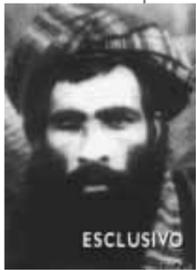
Un marine si appresta ad entrare in un tunnel sotterraneo

S. Severeid/AP

le domande

Se catturato, quale sarà la sorte del mullah Omar? Su questo punto gli Stati Uniti sono stati chiari con il provvisorio governo afgano: nel caso in cui il mullah Omar fosse catturato, deve essere subito consegnato alle autorità americane. Su come

poi la Casa Bianca intenda mettere in piedi un processo nei suoi confronti, è una questione sulla quale gli Usa ancora non hanno indicato una via precisa. Stando a fonti del Pentagono, per processare il capo spirituale dei Talebani il presidente Bush sarebbe propenso alla costituzione di un tribunale militare. Dove e in base a quali leggi, non è stato tuttora precisato. In caso di cattura è anche probabile comunque che Omar venga trasportato a bordo di una delle navi militari Usa che stazionano al momento nel Mare Arabico, così come è capitato per il Talebani americano John Walker. Non è escluso inoltre che si tenga un processo anche a bordo della nave.



ESCLUSIVO

Dov'è Osama? Sono mesi, forse anni, che gli Stati Uniti cercano di dare una risposta definitiva a questo interrogativo. La caccia prosegue senza sosta, ma l'infuocato risultato finora raggiunto ha costretto gli americani ad ammettere la dura verità: «Vogliamo essere onesti su questo, noi non sappiamo dove sia Bin Laden, potrebbe essere morto o vivo, in Afghanistan o altrove». Niente di nuovo quindi sotto il cielo afgano. Controverse sono inoltre le ipotesi sull'attuale possibile nascondiglio di Osama: mentre il nuovo governo afgano è convinto che il capo di Al Qaeda si nasconda insieme con il mullah Omar nei pressi di Bagram, gli ufficiali americani sono convinti che

Osama, se sopravvissuto ai raid su Tora Bora, abbia trovato invece riparo lungo il confine afgano-pakistano. La frontiera tra Pakistan e Afghanistan è da giorni protetta da un cordone di circa 60 mila soldati per evitare la possibile infiltrazione nel paese di Musharraf di Talebani e dello stesso Osama.



A che punto sono i raid Usa? I bombardamenti anglo-americani continuano a piovere sull'Afghanistan. Anche se con un'intensità minore rispetto a prima, soprattutto da quando il 22 dicembre scorso si è insediato a Kabul il nuovo governo ad interim guidato da Karzai. Gli americani sono convinti che la rete terroristica di Al Qaeda non è stata ancora del tutto debellata nel paese centro asiatico. La scorsa settimana i caccia americani hanno sferrato l'ennesima offensiva aerea, questa volta contro Zhawar Kili Al-Badr, un presunto campo di addestramento di Al Qaeda a soli cinque chilometri dal confine pakistano. Zhawar Kili è lo stesso sito che già nel 1998 fu raggiunto da missili Usa cruise stavolta sganciati però su ordi-

ne dell'ex presidente americano Bill Clinton. L'attacco seguiva gli attentati alle ambasciate Usa di Kenya e Tanzania. Secondo il Pentagono il campo a dicembre è servito da rifugio per almeno mille combattenti di Al Qaeda sfuggiti ai bombardamenti.



Qual è la situazione dei profughi? Il più volte annunciato disastro umanitario è stato, per fortuna, scongiurato. Grazie soprattutto alla mobilitazione delle organizzazioni umanitarie, che nel corso della guerra, non hanno mai interrotto l'invio di cibo,

coperte e medicinali destinati all'Afghanistan. Intanto, dalla caduta del regime integralista dei Talebani e soprattutto dopo l'insediamento del nuovo governo a Kabul, è ripreso a ritmo sostenuto il rientro verso il paese di origine dei profughi afgani ospitati in Pakistan e Iran. Si tratta di una situazione piuttosto fluida e in continua evoluzione. La tendenza al rientro nella loro abitazioni, o meglio in quel che ne resta dopo la pioggia di bombe cadute con dovizia su tutto l'Afghanistan, è fortissima tra il popolo dei profughi. Prima che facciano ritorno, bisogna però accertarsi che ci siano tutte le condizioni di sicurezza necessarie, come lo smantellamento del terreno.



Spianata la fortezza di al-Ajyad per fare posto ad un mega complesso turistico da 530 milioni di dollari. I lavori affidati alla Bin Laden Construction Company

Distrutto un castello ottomano alla Mecca. Ankara: «Sono come i Talebani»

Marina Mastroluca

Sorvegliata dall'alto la città santa, gli alti bastioni e le mura spiegate a protezione della Mecca, un monito agli infedeli. Da ieri la fortezza ottomana di al-Ajyad non domina più la collina di Boulboul, le ruspe stanno smantellando gli ultimi blocchi di pietra. «Un crimine contro l'umanità, un massacro culturale», per fare posto ad un complesso turistico. Ankara, erede dimessa dei fasti dell'impero ottomano, alza un grido di dolore davanti allo scempio e chiede l'intervento dell'Unesco per bollare l'infamia del gesto. «L'Arabia Saudita si è messa nella stessa posizione dei Talebani», dice il ministro della cultura

turco, Istemihan Talay, ricordando la devastazione dei Buddha in Afghanistan. E un filo conduttore - dalle statue cannoneggiate in barba agli appelli internazionali alle ruspe che spianano la fortezza nel più assoluto silenzio stampa - in fondo sembra ci sia. Secondo il quotidiano turco Daily News «il complesso turistico sarà costruito dalla Bin Laden construction company», di proprietà dei numerosi fratelli del super terrorista invano ricercato in Afghanistan e ormai privato della nazionalità saudita ma non dell'affetto dei familiari.

Nella valle di Bamyān restano incancellabili le ferite inferte dai cannoni degli studenti coranici, quando nel marzo dello scorso anno il mullah Omar diede l'ordi-

ne di distruggere i giganteschi Buddha di pietra, idoli intollerabili dal culto feroce dei Talebani. Fu un atto di giustizia religiosa: a puntare l'artiglieria contro le statue oggetto di una venerazione secolare quanto ingiusta secondo i canoni del governo visionario di Kabul, furono le truppe speciali del Ministero per la repressione del vizio e la promozione della virtù, mentre il mondo intero si indignava inutilmente.

A spianare la fortezza di al-Ajyad, invece, non è stato un ideale religioso, ma quanto folle ed esasperato. L'islam c'entra sì, ma piuttosto di striscio. Al posto del castello sorto nel 1780 segno del potere del sultano, nascerà un grande complesso turistico-residenziale per ospitare con più comfort i pellegrini agiati che accorrono

alla Mecca a compiere la loro testimonianza di fede: i torrioni della fortezza faranno posto a undici grattacieli con un migliaio di appartamenti e ad un albergo a cinque stelle con 1200 camere. Costo dell'opera: 530 milioni di dollari, che in epoca di euroconvertitori si traducono in 595 milioni di euro. Tempi previsti, il 2006.

«Demolendo queste vestigia dell'umanità, l'Arabia Saudita ha distrutto un valore pari a quello mandato in polvere dai Talebani in Afghanistan», si sdegna in solitudine il governo turco. «Ogni eredità culturale, ovunque si trovi, è un bene comune», insiste Ankara che intende portare le sue ragioni al segretario generale dell'Unesco, Koichiro Matsuura, atteso a breve per un visita in Turchia.

L'Arabia Saudita, su richiesta della Turchia, si era impegnata a conservare la fortezza, magari inglobandola nel complesso turistico. Le cose però non sono andate così. I lavori cominciati la settimana scorsa per liberare la collina che domina la moschea grande della Mecca sembrerebbero praticamente conclusi. Re Fahd, che si fregia del titolo di «custode dei luoghi santi», dove ogni anno affluiscono 2 milioni di fedeli islamici, ha dato il suo benestare all'operazione, destinata ad incassare non più che un rimprovero da parte dell'Unesco.

La fortezza di al-Ajyad, è stato precisato ieri dall'organizzazione Onu, non rientrava nella lista dei monumenti reputati patrimonio dell'umanità e perciò tutelati.

Nell'aprile scorso, l'Unesco aveva avvertito Ryad che la demolizione del castello avrebbe significato la rottura dell'accordo internazionale per la protezione dei siti culturali, ma senza stracciarsi le vesti.

Secondo indiscrezioni le autorità saudite sarebbero orientate a ricostruire una copia della fortezza in una località meno appetibile dall'edilizia turistica. Nella valle di Bamyān, dove aleggia l'enormità dell'assenza dei Buddha e la miseria di 90.000 disperati di etnia hazara rifugiati nelle caverne che un tempo ospitavano i monaci, la pietra sgretolata dai cannoni talebani è impacchettata in teloni di plastica su cui campeggia una scritta nera. «Protected by Unesco», si legge. Di mega-residence lì non c'è traccia.



Il mondo dei conflitti

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti sono fermamente decisi a continuare la guerra contro il terrorismo, ma dopo l'Afghanistan non hanno ancora deciso dove andare a combattere. Il sottosegretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, in questi giorni ha buttato giù qualche nome: Somalia, Yemen, Indonesia e Filippine. Nessuna sorpresa, per l'amministrazione Usa sono paesi dove i terroristi si sono mossi liberamente in passato e dove potrebbero trovare ancora rifugio. Dalla lista spicca invece l'assenza dell'Irak.

Wolfowitz ha reputazione di essere un duro, è considerato dagli osservatori il più aggressivo fra i membri del consiglio di guerra di cui si è circondato il presidente George W. Bush. Insieme a Condoleezza Rice, consigliera per la sicurezza nazionale, ha sempre sostenuto l'opportunità di spazzare via Saddam Hussein. Le ultime dichiarazioni lasciano intendere che il Pentagono preferirebbe puntare su obiettivi più facili, evitando così le complicazioni politiche legate a un nuovo attacco su Baghdad. Una mossa in questa direzione metterebbe infatti a rischio i rapporti faticosamente cuciti da Washington con il mondo arabo. Pure gli alleati europei, a cominciare dal governo di Tony Blair, si sono detti contrari a una campagna militare in Irak.

Il dittatore Saddam sfida gli Usa a consumo della propaganda interna, ma sulla scena internazionale ha già messo al lavoro il suo ministro degli esteri Tarek Aziz, diplomatico colto e capace, in cerca di sostegno contro un'eventuale aggressione americana. Le forze speciali Usa sarebbero al contrario ben accolte nelle Filippine, dove il governo locale è alle prese con centinaia di ribelli musulmani che fanno capo al gruppo di Abu Sayyaf. Questa organizzazione è sospettata di avere legami diretti con al Qaeda. «Non c'è dubbio che far piazza pulita di Abu Sayyaf all'isola di Basilan darebbe un piccolo colpo al network internazionale di bin Laden», ha dichiarato Wolfowitz. Con il governo di Manila c'è un altro interesse in comune: i filippini vogliono dare l'impressione di far tutto da soli contro il terrorismo, e gli americani vogliono impegnare il meno possibile le proprie truppe in modo diretto. Com'è avvenuto in Afghanistan, al Pentagono cercano di sfruttare la collaborazione delle forze armate locali, riservandosi le operazioni di supporto e d'intelligence. I militari americani in passato hanno già fornito addestramento per operazioni di antiterrorismo a reparti selezionati dell'esercito filippino, ora si tratterebbe di fare un decisivo salto di qualità nella collaborazione. In Indonesia, paese che Wolfowitz conosce bene per averci servito per tre anni come ambasciatore, gli Stati Uniti non considerano un intervento diretto, ma di offrire tutto l'appoggio necessario al governo locale per sgominare le fazioni dell'estremismo islamico. Le gravi violazioni dei diritti umani di cui è accusato l'esercito indonesiano hanno limitato sinora la collaborazione del Pentagono, ma il sottosegretario ha fatto sapere che «alla luce di quanto è avvenuto l'11 settembre, certe restrizioni vanno riconsiderate».

Nello Yemen, dove si sospetta che alcuni leader di al Qaeda abbiano trovato rifugio, gli Stati Uniti potrebbero aiutare le forze governative a prendere controllo delle aree del

NEW YORK John Ashcroft, segretario alla Giustizia Usa, si è fatto venire in mente un'altra idea per sgominare il terrorismo sul fronte interno. Ha preparato una lista di 6 mila nominativi, individui che gli agenti federali devono catturare a ogni costo, «con priorità assoluta». Nessuno è accusato di odiosi crimini, soltanto di aver violato le leggi sull'immigrazione e ignorato l'ordine di espulsione dagli Stati Uniti. Sono tutti immigrati clandestini. Altro particolare che li accomuna è l'età, compresa fra i 18 e i 33 anni. Ma soprattutto sono arabi. Il governo non specifica la nazione di provenienza, come non pubblica i nomi dei ricercati, ma fa sapere che sono cittadini di paesi dove «esistono basi di al Qaeda».

Ashcroft, accusato da ex dirigenti dell'Fbi di muoversi come «un dilettante allo sbaraglio», continua convinto sulla strade delle retate. Dopo l'11 settembre aveva fatto arrestare un migliaio di arabo america-



Un gruppo di rifugiati afgani in Pakistan aspettano fiduciosi il ritorno a casa. Sotto un marine in un alloggio nell'aeroporto di Kahandar

Marco Di Lauro/Ap

Somalia, Yemen, Filippine, Indonesia nuovi nemici?

Dopo l'Afghanistan la Casa Bianca prepara la lista dei prossimi obiettivi. L'Irak resta fuori



paese nelle mani di organizzazioni che fiancheggiano i terroristi.

La situazione si presenta più difficile in Somalia, un paese allo sbando, in balia di fazioni rivali, l'una contro l'altra armate. «La Somalia è ovviamente una destinazione ideale per gli uomini di al Qaeda in fuga - ha detto Wolfowitz - proprio perché il governo è debole o addirittura

inesistente». Gli Stati Uniti hanno identificato in al Itihaad, un gruppo religioso locale, un sostenitore della rete di bin Laden. Il dipartimento al Tesoro Usa ha bloccato i trasferimenti di fondi di alcune delle principali società somale e da settimane continuano senza interruzione i voli di ricognizione lungo la costa. Qui il Pentagono potrebbe arruolare forze

locali per combattere la guerra al terrorismo, ma dovrebbe comunque considerare un dispiego massiccio dei propri uomini per tenere la situazione sotto controllo. Fatte le sue considerazioni, Wolfowitz tiene a precisare che nulla è stato ancora deciso. «La nostra attenzione per ora è concentrata in Afghanistan, dove la situazione è ancora incerta e

pericolosa come due mesi fa». Nel sud e a est del paese continuano infatti a operare uomini armati dei Taleban e di al Qaeda. Su Hamid Karzai, presidente del governo a interim di Kabul, il sottosegretario dà il seguente giudizio: «Ha dimostrato di essere un uomo di qualità. Che sia all'altezza del difficile compito, è tutt'altra questione».

New York

Tosse e asma per i veleni di Ground Zero Le autorità sottovalutarono i rischi ambientali

NEW YORK La chiamano sindrome di Ground Zero. Si presenta con una vasta tipologia di sintomi: disturbi respiratori, nausea, eritema. Colpisce a sud di Manhattan, nella zona del World Trade Center. Tra i vigili del fuoco che dall'11 settembre hanno lavorato sul luogo del disastro, un quarto si è rivolto ai sanitari per incontrollabili attacchi di tosse. I casi d'infezione ai bronchi si contano a decine fra gli studenti della vicina Stuyvesant High School; tre insegnanti hanno lasciato il lavoro per problemi di salute. Le autorità, con il sindaco Giuliani in testa, avevano assicurato che non c'era pericolo. Alla popolazione allarmata per il fumo e la puzza che per settimane si sono levati dal luogo del disastro, hanno continuato a ripetere che non c'erano sostanze tossiche, si trattava solo di un qualcosa di sgradevole. L'Epa, l'agenzia per il controllo ambientale, fatte alcune rilevazioni, non ha ritenuto di dover raccomandare alcuna precauzione. «Sono lieta di poter rassicurare gli abitanti - aveva detto alla fine di settembre Christine Todd Whitman, amministratore dell'agenzia - L'aria è sicura da respirare e l'acqua è sicura a bere».

Il dottor Stephen Levin, direttore sanitario dipartimento di medicina del lavoro del Mount Sinai Hospital, ha dichiarato: «I casi di malattie alle vie respiratorie si sono moltiplicati, e le patologie colpiscono individui perfettamente sani prima dell'11 settembre». L'assessorato alla salute del comune di New York è giunto alla conclusione che questi sintomi siano da attribuire allo stress, liquidando la faccenda come una serie di disturbi psicosomatici. «Nessuno sa che cosa stia succedendo - ribatte Regina Santella, docente di medicina alla Columbia University - Da una parte abbiamo i dati delle rilevazioni ambientali, dall'altra i sintomi dei pazienti che si rivolgono al proprio medico o al pronto soccorso. È

molto difficile conciliare queste due informazioni».

A essere messe in discussione sono proprio le analisi condotte dai tecnici dell'Epa. I coniugi Tabb, che abitavano proprio di fronte alle Torri gemelle, sono stati costretti a trasferirsi dopo notti trascorse in preda agli attacchi d'asma. Una malattia di cui non avevano mai sofferto prima. I sintomi sono spariti spontaneamente pochi giorni dopo il trasferimento in casa di parenti, lontano da Ground Zero. Inospettiti, hanno chiesto a un laboratorio indipendente di analizzare il loro appartamento. Le analisi hanno rilevato una concentrazione di asbesto 555 volte superiore alla soglia considerata di sicurezza. Giuliani aveva garantito alla popolazione che nei grattacieli del Wtc non era stato impiegato l'asbesto come isolante. «Nessuno sa cosa sia bruciato laggiù - dice George Tabb - Ho paura che fra cinque o dieci anni finirò in qualche caso di studio per il cancro».

Si è intanto scoperto che l'Epa non ha raccontato tutta la verità sulla storia. Per conoscere i risultati completi delle analisi, è stato necessario l'intervento di un'associazione ambientale newyorchese, che ai sensi della legge sulla trasparenza delle informazioni in possesso dell'amministrazione pubblica, è venuta in possesso di dati allarmanti. Il 26 settembre dieci campioni prelevati dai tecnici dell'Epa indicavano pericolosi livelli di piombo. L'11 ottobre a Ground Zero la concentrazione di benzene, una sostanza in grado di provocare la leucemia, era 58 volte al di sopra dei limiti di legge. «Hanno creato un falso clima di tranquillità - denuncia Joel Kupferman - un esperto di sicurezza ambientale». Migliaia di vigili del fuoco hanno firmato un esposto contro la città di New York, il primo passo per una causa di risarcimento danni.

r.re.

Volantini Usa agli afgani: «Non ospitate i fuggitivi»

Gli aerei americani hanno ripreso anche ieri a sorvolare il territorio orientale dell'Afghanistan nei dintorni del distretto di Khost. Nelle prime ore della giornata sono stati tuttavia lanciati volantini di ammonizione alla popolazione locale, secondo quanto riferisce l'agenzia afgana basata in Pakistan Afp. Nei volantini, a quanto si è appreso, si chiede alla gente del posto di non dare protezione ai Taleban e ai miliziani di al Qaeda in fuga e di mettere a conoscenza delle possibili conseguenze. Nella zona frattanto prosegue anche l'azione sul terreno dei marines, affiancati da mujaheddin afgani. È infatti proprio nei dintorni di Khost, a ridosso del confine pakistano, che si concentrerebbe il maggior numero di Taleban ed esponenti di al Qaeda tuttora alla macchia e, secondo alcune voci, è sempre qui che potrebbe aver trovato rifugio lo stesso Osama Bin Laden.

I capi tribù che due giorni fa hanno incontrato militari Usa a Mata Cheena, nella provincia di Khost, non hanno acconsentito a ricercare, e quindi consegnare agli Stati Uniti, il 12enne sospettato di aver ucciso il «berretto verde» di 31 anni Nathan Chapman, il primo militare americano caduto nell'operazione Enduring Freedom, fino a che i fatti non saranno stati ricostruiti con chiarezza. Chapman era stato ucciso venerdì scorso mentre scattava una fotografia.

Il ministro della Giustizia Ashcroft ordina la cattura di 6 mila mediorientali accusati di aver violato le leggi sull'immigrazione

Maryland, fu multato per velocità uno dei kamikaze

ni, oggi lancia una nuova caccia al musulmano. La notizia è giunta proprio mentre la Cnn trasmetteva un video diffuso dalla polizia del Mary-

**Nuova caccia ai clandestini arabi
Insorgono le associazioni per i diritti civili**



land. È da poco trascorsa la mezzanotte del 9 settembre, una pattuglia ferma a Pikesville Ziad Jarrah. È uno dei dirottatori che saliranno a bordo del volo United Airlines numero 93, schiantatosi in Pennsylvania. L'agente contesta un eccesso di velocità. Si ascolta uno scambio di battute con Ziad, la richiesta dei documenti e il controllo con la centrale. È tutto in regola: il poliziotto compila una contravvenzione e restituisce la patente. Le autorità sono nel frattempo venute in possesso della lettera che Ziad ha scritto alla fidanzata in Germania. Si legge: «Ho fatto quel che dovevo fare. Devi essere molto orgogliosa di me. Questo è

un onore. Tu vedrai i risultati, e tutti saranno contenti». Ziad, terrorista suicida reo confessato, a parte pigiare un po' troppo sull'acceleratore, era perfettamente in regola con il passaporto: il suo visto era autentico e rilasciato dalle autorità consolari degli Stati Uniti d'America. Anche se la furia anti immigrati di Ashcroft si fosse scatenata l'estate scorsa, l'Ins non avrebbe trovato nulla da contestargli.

James Zogby, direttore dell'Arab American Institute, denuncia l'iniziativa del dipartimento di Giustizia come l'ennesimo caso di discriminazione nei confronti degli arabi. «L'amministrazione Bush continua

a praticare il racial profiling - ha dichiarato - nessuno dei terroristi coinvolti negli attacchi dell'11 settembre contro l'America era nel paese in una condizione di illegalità». Zogby, non sottolinea solo la questione dei diritti civili degli immigrati, ma fa notare che tutta l'attenzione dedicata dalle autorità ai cittadini provenienti dal Medio Oriente non ha sinora dato nessun risultato nella caccia ai veri terroristi.

Il dipartimento di Giustizia, come di prammatica, nega ogni discriminazione: la nazionalità non c'entra, gli uomini di Ashcroft di racial profiling non vogliono neppure sentir parlare.

Come dunque questa lista sia stata messa insieme, fanno fatica a spiegarlo persino negli ambienti investigativi americani. I dati parla-

**Il dirottatore del volo United Airlines 93 aveva tutti i documenti in regola
La polizia gli fece solo la multa**



no chiaro: gli immigrati clandestini accertati, quelli che sono stati raggiunti da un ordine di espulsione dal paese, lo scorso anno erano circa 300 mila. La stragrande maggioranza proviene dal Centro e dal Sud America. Quanto ai paesi che ospiterebbero cellule di al Qaeda, l'elenco della Cia e dell'Fbi si estende ben oltre l'area medio orientale. Ad esempio c'è l'Inghilterra, dov'è nato e vissuto l'individuo che ha tentato di far saltare un volo dell'American Airlines con l'esplosivo nascosto nelle scarpe. E molti altri paesi ancora, per citarne alcuni: Francia, Germania, Belgio, Spagna, Svezia e Italia.

r.re.

mercoledì 9 gennaio 2002

| pianeta

| l'Unità | 11

“ Il presidente in campagna elettorale promise: niente scandali

Segue dalla prima

Fu lui a intervistare i candidati per la commissione federale di controllo sull'energia che doveva vigilare sulle attività dell'Enron. Il presidente della commissione, Curtis Hebert, si dichiarò offeso dalla sua invadenza. Bush mandò Herbert a spasso, e nominò un altro al suo posto.

Venne la crisi energetica, e il vicepresidente Dick Cheney fu messo a capo di una task force incaricata di preparare un piano di emergenza. Ken Lay è lo stato maggiore dell'Enron furono i soli industriali del settore ad essere sentiti come consulenti. Il congresso chiese i verbali degli incontri, la Casa Bianca rifiutò.

Del resto, Lay non avrebbe avuto bisogno di infiltrare i suoi uomini nelle stanze del governo. Ce n'erano già abbastanza. Larry Lindsay, consigliere economico del presidente, Karl Rove, stratega della politica interna, Robert Zoellick, ministro del commercio con l'estero, Thomas White, ministro della difesa aggiunto, sono tutti ex dipendenti dell'Enron. Nel formulario inviato all'ente di controllo sui conflitti di interesse White dichiarò di possedere azioni Enron per 25 milioni di dollari.

«L'Enron - sostiene Charles Lewis, direttore del Center for Public Integrity - a un certo punto decise che il governo doveva fare i suoi interessi e usò il denaro per accertarsi del risultato. È il principale sponsor della carriera di George Bush. Nessuna altra azienda americana è altrettanto vicina al cuore del presidente».

Che c'è di male in tutto questo? Per molto tempo, ministri e senatori hanno fatto a gara nel farsi fotografare al fianco di Ken Lay. Assicuravano che gli interessi dell'Enron erano quelli del paese. Demolivano i regolamenti per la produzione e il commercio dell'energia, perché l'Enron potesse rimpiazzare l'inefficienza della burocrazia con l'efficienza del mercato.

Per sette anni di fila l'azienda di Ken Lay viene riconosciuta dalla rivista specializzata «Forbes» come la più innovativa d'America. Nel 1999 i profitti raggiungono i 40 miliardi di dollari. Nel 2000 superano i cento miliardi di dollari. I «trader» e gli specialisti di energia dalla Enron, attirati a Houston con stipendi da favola, sono i migliori del mondo. Il 7 aprile 2000 i due Bush, padre e figlio, siedono al fianco di Ken Lay per l'inaugurazione del campo da baseball che egli ha donato alla città e chiamato «Stadio Enron». L'appalto da cento milioni di dollari è stato assegnato all'impresa di costruzioni Brown & Root, parte di un gruppo che fa capo al futuro vicepresidente Dick Cheney. In cambio l'Enron ottiene un contratto da 200 milioni di dollari per la fornitura di energia allo stadio.

Del consiglio di amministrazione dell'azienda fanno o hanno fatto parte le personalità più prestigiose del partito repubblicano, dall'ex segretario di stato James Baker alla moglie del senatore Phil Gramm, presidente della commissione per il commercio. Controllori e controllati sono amici, parenti, compagni di partito. Sono tutti contenti quando l'Enron lancia i suoi formidabili spe-



Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush

Ex dipendenti del colosso dell'energia ricoprono incarichi importanti nell'Amministrazione repubblicana

La bancarotta Enron

Problemi in vista per Bush

Il Congresso indaga sul grande sponsor del presidente

cialisti alla ricerca di profitti in settori di cui non sanno niente, dall'assicurazione contro il maltempo per gli agricoltori alla distribuzione di film via cavo, dalle telecomunicazioni agli acquedotti. I rischi si moltiplicano, affiorano le perdite: un miliardo di dollari in India, due in Brasile, quattro nella telefonia e nell'acqua potabile.

Nel periodo di massima espansione, le banche internazionali, anche italiane, facevano la fila per prestare miliardi all'Enron. Ora si sco-

pre che l'azienda è indebitata per somme molto superiori al suo capitale. Per mantenere il credito e spingere in alto le quotazioni in borsa, gli amministratori si abbandonano ad acrobazie sempre più spericolate nei libri contabili. Dichiarano profitti inesistenti. Trasferiscono gli affari che vanno male in società di comodo, battezzate con nomi presi a prestito dai film sulle guerre stellari: Jedi (Joint Energy Development Investments) o Chewco, come Chewbacca, il guerriero coperto di

pelo che si batte contro l'impero del male. L'azienda perde soldi in queste manovre, ma i suoi dirigenti si arricchiscono.

Nessuno dà l'allarme: né i contabili che continuano a certificare il bilancio dell'Enron, né i politici che continuano a cantare le sue lodi. Soltanto quando l'azienda è sommersa dai debiti la Sec, ente di controllo della borsa di Wall Street, apre un'inchiesta. È il panico: il prezzo delle azioni crolla da 85 dollari a 26 centesimi, migliaia di piccoli risparmiatori sono rovinati.

In dicembre l'Enron dichiara bancarotta e licenzia il personale. Interpellato sui suoi rapporti con Ken Lay il presidente Bush risponde gelido: «Non ci parliamo da mesi».

La morale della favola è chiara: se una storia sembra troppo bella per essere vera, non è vera. Ma vi è un'altra lezione, più importante. Quando politici e imprenditori vengono sottobraccio a raccontarvi che lavorano insieme per il vostro interesse, state attenti al portafoglio.

Bruno Marolo

Israele

Nel Likud si pensa al dopo Sharon

Torna in campo il suo nemico Netanyahu

Mentre la «nave dei veleni» continua ad essere al centro dello scontro tra Israele e l'Anp di Yasser Arafat e il ministro degli Esteri Shimon Peres ha avviato una storica visita ufficiale in India (con grande inquietudine dell'Iran), a tenere banco nel sempre incandescente scenario politico israeliano, sono le grandi manovre interne al Likud, il partito del premier Ariel Sharon. Una staffetta fra «Arik il duro» e l'ambizioso Benjamin Netanyahu: questa, secondo alcuni dirigenti del partito più radicato della destra ebraica, potrebbe rivelarsi la carta vincente per garantire una grande vittoria del Likud nelle prossime

elezioni che, secondo scadenza naturale, dovrebbero svolgersi nell'autunno del 2003 ma che molti osservatori politici a Tel Aviv, danno per anticipate al novembre di quest'anno. A rivelarlo è il quotidiano «Haaretz». Che tra Sharon e Netanyahu regni una profonda inimicizia è cosa ben nota in Israele, al punto che prima delle elezioni il partito potrebbe rischiare una scissione. Per sventare questo pericolo alcuni esponenti del Likud hanno proposto che Sharon sia confermato candidato alla carica di premier. Una volta eletto, Ariel riserverebbe a «Bibi» un incarico di grande responsabilità nel nuovo esecutivo e

al termine di un periodo concordato lascerebbe la guida del governo al suo rivale. Dietro alla proposta c'è l'ex ministro Yaakov Neeman, legato a entrambi. «Agli elettori del Likud piacerebbe vedere il partito guidato dai due», sottolinea Reuven Rivlin, ministro delle Comunicazioni vicino a Sharon. Ma la strada della ricucitura tra Sharon e Netanyahu è tutta in salita. E disseminata da antichi e recenti dissapori. Che si riflettono nelle considerazioni, tutt'altro che dialoganti, di alcuni tra i più stretti collaboratori di «Bibi». Nessuna proposta ufficiale è stata presentata all'ex premier, puntualizza Shlomo Fiber, capo

dell'ufficio di Netanyahu. Ancora più esplicito è Yisrael Katz, capo della corrente di Netanyahu all'interno del Likud: «Accordi del genere non si fanno - taglia corto - e Bibi concorrerà per la leadership del partito». Convinto di avere l'investitura in tasca. Negli ultimi tempi, Netanyahu non ha lesinato critiche alla politica del governo guidato dal suo rivale Sharon, accusato di essere troppo accondiscendente verso Arafat e di non aver tratto le dovute conseguenze dalla violenza scatenata dai palestinesi. Forte dei sondaggi che lo danno ancora come l'uomo politico più apprezzato in Israele, Netanyahu punta decisamente a scalzare Sharon, ponendosi già oggi come l'uomo che non solo sbaraglierà l'avversario laburista, Ben Eliezer o chiunque altro, ma risolverà definitivamente il conflitto con i palestinesi. Una doppia sfida per «Bibi».

u.d.g.

Cornovaglia



La polizia della Cornovaglia, nel sud-ovest dell'Inghilterra, ha diffuso questa immagine di un rapinatore che punta una pistola alla testa di una donna durante una rapina a mano

armata avvenuta alla banca di St. Austell il 3 gennaio. L'uomo ha anche minacciato lo staff prima di fuggire con una grossa somma di denaro.

Le mutue, con i bilanci in rosso, non danno farmaci in convenzione. Anche gli ospedali subiscono la crisi. Rinviata a sorpresa la svalutazione insieme alla riapertura delle banche

Argentina, medicine solo a pagamento anche per i malati gravi

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Ancora un giorno di incertezza. L'Argentina sarebbe dovuta entrare oggi nella nuova era valutaria, con la svalutazione del 29% della sua moneta, il peso, rispetto al dollaro. Ma ieri sera, con una decisione inaspettata, il governo ha fatto un brusco dietrofront prolungando di un altro giorno il «festivo cambiario» che vige da lunedì scorso. Il rinvio si può solo spiegare con la difficoltà da parte dell'esecutivo nel definire le modalità che regoleranno il nuovo cambio del peso. È in corso un vero e proprio braccio di ferro tra il governo e buona parte del mondo finanziario locale

che si oppone ad alcuni punti del piano come quello sulla conversione in peso dei mutui ipotecari fino a cento mila dollari. La «devaluation» viene quindi rimandata a domani, salvo nuovi rinvii.

Durante la giornata di ieri sono esplosi alcuni focolai di protesta. A Lanus, nella periferia di Buenos Aires, un centinaio di netturbini ha bruciato copertoni e spazzatura di fronte al Municipio per chiedere il pagamento di stipendi arretrati e del aguinale, la tredicesima in busta paga. A Mar del Plata, importante centro costiero a 500 chilometri dalla capitale gli impiegati comunali sono scesi in piazza con identiche rivendicazioni. Ma la situazione più critica

rimane sul versante sanitario. Da giorni le farmacie di Buenos Aires non forniscono più medicinali a prezzi convenzionati. Reclamano alle «Obras Sociales», le assicurazioni sanitarie sottoscritte da milioni di argentini, un totale di 600 milioni di dollari in contributi non pagati. La più grande di esse, il Pami, che dovrebbe fornire l'assistenza sanitaria a tutti i pensionati pubblici e privati, è sull'orlo del fallimento, saccheggiate da anni di corruzione e sperpero amministrativo. Nella maggior parte degli esercizi per ottenere una medicina la si deve pagare interamente in contanti, preferibilmente in dollari. I problemi più seri li hanno i diabetici, alla disperata ricerca dell'insulina, e i trapiantati, le cui cure

anti-rigetto, senza alcuna copertura assicurativa, arrivano a costare anche 2.000 dollari al mese. Alla «Lega Argentina in difesa dei diabetici» i volontari consegnano dosi di insulina gratuita, donata da alcuni laboratori. Ma anche le loro scorte stanno per finire «Fate qualcosa subito - avverte un malato in un appello pubblicato sul quotidiano «Pagina 12» - se c'è una cosa che non abbiamo è proprio il tempo». Il governo ha aperto le trattative con i rappresentanti del settore farmaceutico per concordare un piano di pagamento dilazionato dei debiti arretrati. Trattative aperte anche con le case farmaceutiche per bloccare eventuali aumenti dei prodotti per via della svalutazione del peso. Gli ospedali,

a Buenos Aires come nel resto del paese, sono al collasso. Al «Sanatorio Municipal Santoyanni», nella zona sud della capitale, il degrado è evidente. «Il nostro ospedale - spiega il cardiologo Marcelo Stürminger - è stato pensato per servire una zona di 300.000 abitanti e ora si trova a gestire tutta la Matanza, una cittadina dove vivono più di due milioni di persone. Siamo in trincea, sulla nostra pelle si sentono gli effetti negativi della politica sanitaria disastrosa della Provincia di Buenos Aires, il cui limite geografico è a poco meno di dieci isolati da qui». Provincia dove, fino a due anni fa, governava l'attuale presidente peronista Eduardo Duhalde. «Duhalde ha riempito la provincia di ospedali vuoti.

Passava da una città all'altra ad inaugurare nuovi plessi sanitari senza però dotarli delle attrezzature adeguate. Col risultato che ora tutte le persone che avrebbero dovuto servirsi di questi nuovi centri sono costrette a venire da noi». Problemi cronici che rendono ancora più grave l'emergenza di questi giorni. «Al momento stiamo centellinando le scorte di medicinali, siringhe, garze. Abbiamo chiesto nuove dotazioni ma è tutto bloccato. Alcune imprese private stanno trattando i loro prodotti per poi speculare sulle necessità del mercato. La sanità in questo paese serve come un enorme giro d'affari, mai come servizio pubblico e umanitario. Nel nostro ospedale abbiamo uno dei pochi centri di

chirurgia cardiovascolare della città, però non abbiamo le attrezzature necessarie per seguire il paziente nella fase post-operatoria. Stessa cosa nel reparto di neurochirurgia. Soldi investiti solo per vincere un'elezione o una lotta di partito».

La crisi obbliga la maggioranza dei medici a lavorare contemporaneamente nel settore pubblico e in quello privato. «È inevitabile. In molti casi un medico non guadagna più di 600 pesos al mese, quando si riesce a farsi pagare lo stipendio. Ci sono colleghi che da due o tre mesi non vedono un centesimo. E dire che solo dieci anni fa il nostro sistema sanitario era invidiato in tutta l'America Latina».

In programma domani il vertice collegiale per discutere sulla riforma Bertagna e sulla vicenda provveditorati

La Moratti bazzica il centrodestra

Scuola: riunione privata con alcuni assessori regionali «amici»

Mariagrazia Gerina

ROMA A viale Trastevere si prepara in questi giorni il primo incontro istituzionale con le Regioni. Il primo, atteso da molto tempo e che arriva dopo una serie di sgarbi da parte del ministero, come la mancata consultazione sulla riforma dei cicli durante tutta la fase preparatoria degli Stati generali. Gli assessori all'istruzione di tutte le regioni sono convocati per domani pomeriggio per tentare di dipanare la matassa cresciuta in questi mesi. Ma già ieri si è svolto un incontro preparatorio. Ristretto. L'invito del sottosegretario Aprea l'hanno ricevuto solo ai direttori scolastici e agli assessori delle regioni governate dal centro-destra. Un tentativo di giocare in casa la partita con le regioni? Una scorrettezza, che certo non è di buon auspicio per la riunione di domani. Inutile forse. Se lo augura Adriana Buffardi, responsabile del coordinamento tra le regioni in materia d'istruzione. «Non mi sembra sia corretto che il ministro veda prima gli assessori della sua parte. Qui è in gioco un rapporto istituzionale, gli schieramenti non c'entrano. Comunque su una serie di punti abbiamo già raggiunto un'intesa anche con gli assessori di centro-destra. Condividiamo le stesse preoccupazioni sull'obbligo scolastico e sulla riduzione di un anno delle superiori. E soprattutto abbiamo una richiesta comune da fare al ministro: che si intraprenda la strada della correttezza istituzionale».

Correttezza istituzionale. Ma dalle premesse, sembra già di nuovo vacillare. Oltretutto, la riunione di domani è delicata da molti punti di vista. All'ordine del giorno c'è il documento Bertagna, già presentato ufficialmente durante gli Stati generali, ma sul quale le regioni non hanno ancora avuto modo di pronunciarsi. Quel documento non tiene conto del referendum sul federalismo (e tanto meno della devolution) e sembra ignorare le competenze degli enti locali - dicono le regioni, che non hanno mancato di criticarlo aspramente. Un incidente di percorso? Acqua passata? No, a quanto pare, perché il giorno dopo gli Stati generali e la presentazione di quel documento contestato, il ministro ha «disposto» - di nuovo senza consultarsi con le regioni - che fosse in parte sospesa in parte modificata la riforma dell'organizzazione amministrativa della scuola, decisa d'accordo con gli enti locali durante la scorsa legislatura. Strada sbarrata ai nuovi centri, pensati come strumenti di servizio alle scuole dell'autonomia, strada spianata ai vecchi provveditori che dirigeranno in non troppo nuovi centri amministrativi.

Eppure quella riforma è difesa an-



Giuseppe Bertagna e il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti

Gli insegnanti del Tasso riuniti in assemblea

ROMA Puntuali alla ripresa dell'attività scolastica, gli insegnanti del Liceo Tasso, si sono riuniti in assemblea. All'ordine del giorno la ripresa delle iniziative di lotta alla controriforma Moratti. Primo, trovare forme di protesta per bloccare l'attuazione del nuovo «esame-farsa di maturità». Secondo, promuovere una presenza forte, unitaria ed autonoma del mondo della scuola alla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl, Uil per il 15 febbraio. In agenda assemblee pomeridiane, azioni di informazione e quant'altro. L'obiettivo, dicono gli insegnanti, è coinvolgere anche studenti e famiglie. E anche sollecitare prese di posizione da parte della componente universitaria e degli intellettuali. «Occorre», dicono gli insegnanti, «organizzare l'opposizione della società civile a ogni provvedimento che si muova nella direzione dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, e dell'abbassamento della qualità dell'istruzione per tutti». Nella prossima assemblea generale convocata presso il Liceo Tasso per il 22 gennaio 2002, sarà presentato anche un manifesto del movimento.

Maria Angela Bastico, responsabile scuola per l'Emilia Romagna

«Sono indignata, ma spero ancora in un confronto»

«Sarebbe veramente inaccettabile se domani fossimo chiamati dalla Moratti solo per ascoltare decisioni prese altrove». Sono sette mesi che come tutti gli altri assessori regionali, Maria Angela Bastico, responsabile della scuola per la Regione Emilia Romagna, attende di essere convocata al ministero. «La riunione di domani è importante. Bisogna affrontare questioni che riguardano le relazioni istituzionali tra ministero e regioni e non solo: in gioco è anche il futuro dell'autonomia». Dell'incontro preliminare che si è tenuto ieri, la Bastico non sapeva nulla: «Perché io non sono stata chiamata?»

che da assessori di centro-destra. «Per attuarla abbiamo lavorato a stretto contatto con i responsabili regionali del ministero», dice Fabio Granata, assessore alla regione Sicilia, «sospenderla mi sembrerebbe una decisione inopportuna, perché non possono certo essere i vecchi provveditori a sostenere il processo dell'autonomia». All'incontro di ieri era stato invitato ma non ha potuto partecipare: «Sa com'è, c'è la finanziaria». Domani andrà a Roma con le migliori intenzioni: «Magari si tratta di una

Non è possibile che sulla base dell'omogeneità politica si decida chi deve partecipare o meno a un confronto all'interno di una sede istituzionale. Spero che domani ci sia ancora spazio per un confronto reale». **Perché è così importante l'incontro di domani?** «La convocazione parla di riforma dei cicli e fa pensare all'avvio di una discussione dopo gli Stati generali. Però credo che si dovrà parlare anche di provvedimenti che incidono già sull'oggi: i vecchi provveditorati rimangono e i centri di soste-

sospensione funzionale». Molti sono sicuri invece che si tratti di una sospensione funzionale allo smantellamento dell'autonomia. Una delle poche riforme approvate dal centro-sinistra che questo governo non ha ufficialmente attaccato. Salvo poi renderla piuttosto complicata nell'attuazione. Togliendo finanziamenti alle scuole, riducendo gli organici - tutti provvedimenti presenti in finanziaria. E ora avviando una revisione dell'organizzazione amministrativa della scuola in senso centrali-

sto. Oltretutto con un decreto, o meglio con una «disposizione», che solleva dubbi di legittimità da parte dei sindacati e delle regioni. La Buffardi ha già allertato il presidente della conferenza Stato-regioni. Mentre ispettori e dirigenti scolastici hanno già pronto un ricorso al Tar del Lazio. Che sia a rischio l'autonomia è fuori di dubbio secondo Luigi Berlinguer: «L'autonomia è attaccata da due parti: dal neoaccanimento da parte delle regioni e dal tentativo di restaurazione burocratica partito dal

che operano per l'integrazione dei disabili e dei ragazzi stranieri, per la documentazione didattica ed educativa. I Cis dovevano segnare un passo avanti in questa direzione. Ora la Moratti li sospende. Noi andremo avanti, nonostante la disposizione. Però io leggo la disposizione del ministro come un segnale preoccupante, di attacco all'autonomia. Se poi getto un occhio alla riforma di Bossi, continuo a preoccuparmi. Vedo da una parte il centralismo del ministero e dall'altro una nuova forma di accanimento regionale. Alle regioni, secondo Bossi, spetterebbe anche la gestione degli istituti scolastici». **Insomma, l'autonomia è stretta tra l'incudine e il martello?** «Esattamente. Ma noi la difenderemo. Diciamo no allo stop e andiamo avanti per la nostra strada».

«Dov'è la cultura liberal e autonoma della destra?» si chiede polemicamente l'ex ministro della Pubblica Istruzione. «Si ondeggia - dice ancora Berlinguer - fra la demagogia selvaggia della devolution di Bossi e Formigoni, che assegna alle regioni competenze curriculari e persino la gestione delle singole scuole, e una restaurazione burocratica già avviata con la finanziaria e oggi ribadita con questa disposizione che svuota di fatto la riforma dell'organizzazione amministrativa della scuola».



Roma, in piazza per salvare la vita a Safiya Fiaccolata davanti all'ambasciata di Nigeria

Si svolgerà questa sera a Roma una fiaccolata per salvare la vita di Safiya, la donna nigeriana di 30 anni violentata, resa madre e per questo condannata alla lapidazione. L'appuntamento è per le 22 davanti alla sede dell'ambasciata di Nigeria, in via Orazio 18. Alla manifestazione, promossa dalla trasmissione radiofonica Zapping, hanno già aderito, tra gli altri, il ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il presidente dell'Amministrazione provinciale Silvano Moffa e il presidente della Regione Lazio Fran-

cesco Storace. Zapping ha già raccolto oltre 40 mila adesioni per sollecitare interventi volti a salvare la vita di Safiya; e-mail, fax e lettere che sono state trasmesse all'ambasciata nigeriana. Ha aderito alla fiaccolata anche la segreteria nazionale dei Ds. «In queste settimane - ha dichiarato la responsabile esteri Marina Sereni - abbiamo inviato appelli e petizioni alle autorità nigeriane affinché desistano da questa condanna a morte, tanto più assurda e inaccettabile in quanto colpisce una donna vittima di una orribile violenza».

comunicato del Cdr

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana, l'Associazione Stampa Romana e il Comitato di Redazione dell'Unità comunicano:

«L'assemblea dei redattori dell'Unità ha dato mandato ai legali del Sindacato dei Giornalisti di predisporre le istanze di fallimento dell'Unità Editrice Multimediale (editrice della vecchia Unità) che, in violazione degli accordi sindacali sottoscritti al Ministero del Lavoro, non ha provveduto al pagamento dell'ultima tranche delle competenze ai lavoratori attualmente cassaintegrati, ai dimissionari, e ai redattori passati alle dipendenze del nuovo editore dell'Unità. Sta al Collegio dei liquidatori interrom-

pere la procedura di fallimento, facendo fronte immediatamente agli impegni ripetutamente disattesi. L'assemblea dei redattori dell'Unità chiede altresì che vengano rispettate dalle parti le clausole presenti nell'accordo sottoscritto al Ministero del Lavoro, e che il nuovo editore proceda immediatamente all'acquisto della testata ancora in affitto».

Il Collegio dei liquidatori conferma che procederà ai previsti e già indicati pagamenti a favore dei lavoratori nella settimana del 14 gennaio, successivamente al versamento da parte dell'attuale Editore del saldo di quanto dovuto alla Liquidazione, previsto per il giorno 11 p.v.

Il testo di riforma venerdì al Consiglio dei ministri. A «scuola guida» anche i minorenni per poter guidare ciclomotori e piccole autovetture

Codice della strada, patente per motorini e minicar

ROMA Arriva la patente anche per i motorini e le minicar, quelle piccole auto omologate come ciclomotori che stanno avendo molto successo soprattutto tra i minorenni. L'obbligo di «patente» per la guida dei ciclomotori è previsto dal nuovo codice della strada, la cui definizione, che prevede anche la possibilità per i maggiorenni con patente di portare «in sella» un passeggero e l'introduzione del libretto di circolazione anche per i motorini, è ormai alle battute finali. Il testo della legge-delega è infatti ormai sostanzialmente ultimato anche se al momento è previsto qualche slittamento dei tempi per la sua presentazione in Parlamento. La delega scade infatti il 12 gennaio e venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare l'incartamento per decidere se varare un decreto per un allungamento della scadenza o trasformare il provvedimento in un disegno di legge.

La definizione delle nuove norme che riformeranno il codice, tuttavia, è ormai completa: tra queste figura l'articolo che introduce il certificato di idoneità anche per la guida dei ciclomotori per i quali la normativa attuale prevede solo la necessità di aver compiuto i 14 anni. Con la riforma è invece prevista l'introduzione di un certificato di

idoneità che potrà essere ottenuto superando un esame svolto da un esaminatore (un funzionario del Dipartimento trasporti terrestri del Ministero), «previa dimostrazione del possesso dei requisiti psicofisici» e dopo aver frequentato appositi corsi organizzati dalle autoscuole. La riforma prevede tuttavia l'organizzazione di corsi di scuola-guida gratuiti anche nelle scuole secondarie statali e private: gli istituti potranno infatti stipulare «apposite convenzioni, a titolo gratuito, con Comuni, autoscuole, istituzioni ed associazioni pubbliche e private che operino nel campo della circolazione stradale». In questo caso l'esame di idoneità per l'ottenimento del «patentino» verrà svolto «congiuntamente» dal funzionario ministeriale e dal responsabile della gestione dei corsi.

La guida senza patente di un motorino verrà «multata» con una sanzione amministrativa e non penale, come nel caso di guida senza patente di un'auto. I termini di adeguamento per i ragazzi che compiranno i 14 anni alla data di entrata delle nuove norme sarà indicata da un regolamento di esecuzione.

Sempre in tema di ciclomotori il nuovo codice prevede anche la modifica dell'articolo che vieta il trasporto di passeggeri sui ciclomo-

tori. Con la riforma sarà invece consentito ai conducenti maggiorenni, muniti di patente o di certificato di idoneità alla guida di motorini, di trasportare un passeggero «purché il ciclomotore sia omologato per il trasporto di due persone». Proprio in sede di omologazione, dunque, i motorini verranno testati per valutare l'idoneità alla circolazione «in due».

Altra novità riguarda l'introduzione del libretto di circolazione anche per i motorini: la normativa vigente, ricordano infatti i tecnici del ministero che stanno predisponendo la riforma, non prevede particolari formalità per l'immissione in circolazione di ciclomotori che, in sostanza, avviene automaticamente con l'acquisto del veicolo. L'articolo 97 dell'attuale codice prevede infatti solo la necessità di dotare i ciclomotori di un contrassegno di identificazione. Le nuove norme prevedono invece che i ciclomotori, come per gli altri veicoli a motore, siano dotati di un certificato di circolazione, rilasciato da un ufficio del Dipartimento dei Trasporti terrestri. Il certificato dovrà contenere i dati di identificazione e costruttivi del veicolo, la targa e i dati dell'istatario del documento. La targa sarà personale e, pertanto, trattenuta dal titolare in caso di ven-

ta del veicolo. Ogni ciclomotore verrà però catalogato nell'archivio nazionale dei veicoli mediante un scheda elettronica contenente tutti i dati identificativi del mezzo e quelli relativi alla proprietà.

Questo, «al solo fine di individuare il responsabile della circola-

zione per l'assunzione di responsabilità relativa ad infrazioni, incidenti e quant'altro possa coinvolgere la circolazione del ciclomotore». La modifica è stata infatti introdotta proprio per garantire una maggiore tutela della sicurezza della circolazione stradale.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimiliano e Rachele, Daniela e Antonio piangono la perdita del carissimo zio

RAFFAELE DE MARINO
 compagno di lunga militanza, instancabile lettore de l'Unità.
 Modena, 9 gennaio 2002

GIULIO CESARI
 e si stringono con affetto alla moglie e al figlio.
 Firenze, 9 gennaio 2002

09-01-1992 09-01-2002
 A dieci anni dalla scomparsa di

VIRGILIO CISLAGHI
 La moglie Vittoria e i figli Pinuccia, Alberto, Susanna lo ricordano con infinito amore.
 Sedriano (Mi), 9 gennaio 2002

9-1-1997 9-1-2002
ANNIVERSARIO
 «Dorme un sacro sonno. No. Tu non dire che i buoni muoiono».
 Ricordando con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA
 La moglie, i figli, i parenti tutti.
 Milano, 9 gennaio 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

mercoledì 9 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

Smog: Firenze e Milano bloccano il traffico

Alta pressione, bel tempo, temperature molto basse e venti deboli: ci sono tutti gli ingredienti per accendere l'allarme smog in gran parte dei comuni del centro-nord. Da qualche giorno, infatti, le centraline addette al monitoraggio dell'inquinamento hanno registrato in molti comuni valori vicini al livello di guardia, e questa situazione ha costretto alcune amministrazioni a prendere provvedimenti nel tentativo di arginare il problema. Prima città a correre ai ripari sarà Firenze dove oggi e domani sarà in vigore il blocco della circolazione per le auto non catalizzate, mentre le altre vetture potranno circolare a targhe alterne: oggi tocca alle targhe pari, mentre domani sulle strade del capoluogo toscano circoleranno solamente autovetture catalizzate con targhe dispari. Sulla scia di Firenze, anche il Comune di Milano ha deciso di correre ai ripari per limitare l'inquinamento atmosferico nelle zone metropolitane. La Regione Lombardia, infatti, per domenica 13 ha deciso un blocco totale del traffico che interesserà, oltre al capoluogo, anche altri 90-100 comuni delle zone omogenee. La restrizione, secondo quanto reso dall'assessore regionale Franco Nicoli Cristiani, inizierà alle otto della mattina di domenica, per terminare alle venti, ed è dovuta alla concentrazione di polveri sottili nell'aria che, in molte zone dell'hinterland milanese, ha raggiunto e superato la soglia di 100 microgrammi per metro cubo.

Molinetto, nuove accuse per l'ex direttore Odasso: intasò 25 milioni per accelerare una pratica

Torino, tangenti anche sui trapianti

Massimo Solani

ROMA Si allarga il fronte delle indagini sul presunto giro di tangenti nell'ospedale torinese delle Molinette. Nell'occhio del ciclone, dopo gli interrogatori condotti nel pomeriggio di ieri dal magistrato competente per l'inchiesta Giuseppe Ferrando, è finito ancora una volta Luigi Odasso, ex direttore del nosocomio torinese, già in carcere dal 19 dicembre scorso con l'accusa di corruzione.

Sulla testa di Odasso, oltre agli elementi raccolti nelle scorse settimane dalla Guardia di Finanza e dalla procura di Torino, pende ora una ulteriore pesante accusa, mossagli nella giornata di ieri dall'avvocato Enzo Manzoni, a sua volta denunciato in passato per millantato credito.

La vicenda risale all'estate del 2000 e nasce proprio da una richiesta di denaro fatta da Manzoni ad un paziente di 47 anni sottoposto a dialisi. Pagando 25 milioni, promise Manzoni, il paziente avrebbe potuto snellire sensibilmente la propria attesa per un trapianto di reni. Per quella richiesta l'avvocato fu denunciato per millantato credito, ma quei 25 milioni, secondo quanto dichiarato spontaneamente dallo stesso Manzoni, sarebbero dovuti in realtà finire nelle tasche di Luigi Odasso, allora dirigente dell'ospedale Sant'Anna.

Di fronte ai magistrati, Manzoni ha infatti raccontato di aver chiesto quei soldi per una raccomandazione all'ex direttore dell'ospedale delle Molinette, conosciuto in occasione di alcune consultazioni legali. «Mi sono presenta-

to spontaneamente - ha detto Manzoni al termine del colloquio con sostituto procuratore - con la massima fiducia che ho sempre avuto nella giustizia. Anche nella vicenda che mi vede coinvolto ho preferito affrontare a testa alta la situazione, rifiutando anche l'udienza preliminare e i benefici che comportava, sereno di non aver mai millantato alcunché e di essere stato io stesso tratto in errore e in inganno da Odasso». Di fronte ai cronisti, inoltre, Manzoni ha ricordato di aver già fatto in passato il nome dell'ex direttore del nosocomio delle Molinette, come suo "referente ed interlocutore" nella vicenda imputatagli.

Manzoni, che venerdì comparirà davanti ai giudici per rispondere dell'accusa di millantato credito, ha precisato inoltre che fu lo stesso Odasso a fornire la giustifi-

cazione per la richiesta di denaro al paziente, consigliando di farla passare per una parcella.

Si aggrava quindi la posizione del manager torinese che nella vicenda delle Molinette è indagato per corruzione insieme al suo ex braccio destro Aldo Rosso e a due imprenditori che sono al momento agli arresti domiciliari. Nel pomeriggio di oggi, infatti, l'ex direttore dell'ospedale Torinese sarà nuovamente chiamato a comparire di fronte al sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, il quale evidentemente vorrà sentirlo in merito alle nuove accuse che gli sono state mosse.

Nell'agenda odierna del cositu procuratore, inoltre, è previsto anche l'interrogatorio di Giovanni Brasso, uno dei due imprenditori coinvolti nella vicenda e attualmente agli arresti domiciliari.

BARI

Bimba bruciata viva pm chiede ergastolo

Dopo una requisitoria durata poco più di un'ora, il pm del Tribunale di Trani (Bari), Francesco Bretone, ha chiesto la condanna alla massima pena per Pasquale Tortora, il 19enne presunto assassino di Graziella Mansi, la bimba di otto anni bruciata viva nei boschi di Castel del Monte dopo aver subito un tentativo di violenza sessuale di gruppo. I fatti risalgono al pomeriggio del 19 agosto del 2000. Tortora, che era presente in aula, è a giudizio con rito abbreviato dinanzi al gup del Tribunale di Trani Roberto Oliveri del Castillo. Per gli altri quattro presunti assassini della piccola Graziella - Michele Zagaria, di 26 anni, Domenico Margiotta, di 22, Giuseppe Di Bari, di 21, e Vincenzo Coratella, di 20 - il processo è invece in corso dinanzi alla corte di assise di Trani.

CATANZARO

Delitto Aversa: pentito senza scorta

Niente scorta per Stefano Speciale, il pentito della Sacra Corona Unita che si è accusato, insieme con un altro esponente della malavita pugliese, Salvatore Chirico, dell'omicidio del sovrintendente di Polizia Salvatore Aversa e della moglie Lucia Prenzano. A renderlo noto è il legale del collaboratore di giustizia, Vittorio Colosimo, il quale ha comunicato di avere appreso che la richiesta del suo assistito, sostenuta dalle Direzioni distrettuali antimafia di Catanzaro e Lecce, non è stata accolta dalla competente commissione ministeriale. Speciale e Chirico dovranno comparire nei giorni 14, 15 e 16 davanti al Gip del Tribunale di Catanzaro, Maria Carla Sacco, per ricostruire i preparativi e l'esecuzione del duplice omicidio avvenuto a Lamezia Terme il 4 gennaio 1992.

LIVORNO

Gioca al poliziotto e lancia falsi allarmi

Già da tempo lanciava falsi allarmi per vedere sfrecciare le volanti a sirene spiegate. E la polizia gli aveva spiegato che non si poteva fare. Questa volta però questo ragazzo 13enne con l'idea fissa di fare il poliziotto, ha esagerato segnalando alla questura, via Internet, che stava diventando oggetto di molestie sessuali. Ed è stato bloccato. Il ragazzino lo ha provato di tutte pur di vedere i suoi eroi correre in strada e più volte ha provocato l'intervento della polizia con la scusa di essere seguito. Dopo dopo aver subito una lavata di capo dai genitori, il ragazzino si è trovato in questura: niente denuncia, ma un giro entusiasta tra le volanti e le divise per raccontare a tutti che da grande vuole fare il commissario e per promettere che non si farà più sentire.

TORINO

Chiuso il sito «Erikatiamo»

È stato chiuso «Erikatiamo», il sito internet dedicato alla giovane di Novi Ligure responsabile, con l'ex fidanzato Omar, del duplice omicidio della madre e del fratello, avvenuto lo scorso 21 febbraio. Per quel fatto Erika e Omar sono stati rispettivamente condannati a 16 e 14 anni di carcere. Ad annunciarne la chiusura è Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori. «Meglio così - precisa in una nota - ma occorre rivedere una legislazione troppo tollerante. Erikatiamo era divenuto il contenitore di una somma di devianze che raccoglieva quotidianamente le confessioni di centinaia di piccoli operatori del virtuale, sedicenti innamorati della loro coetanea e del coraggio che la stessa aveva palesato nel definire il proprio conflitto generazionale con la mamma. Una sbalorditiva e alquanto preoccupante dinamica - aggiunge - segnalata a più riprese ed invano dall'Osservatorio sui Diritti dei Minori agli organi inquirenti preposti».

Viareggio, corsa all'acquisto delle spiagge

I gestori pronti a comprare, la Finanziaria lo consente. Il ministero: modificheremo quell'articolo

Federica di Spilimbergo

VIAREGGIO Farà realmente marcia indietro il governo Berlusconi sulla vendita delle spiagge? Oppure sarà l'ennesimo proclama fatto per placare, momentaneamente almeno, gli animi? L'idea dei balneari di Viareggio di acquistare dal Comune gli arenili sui quali sorgono i loro stabilimenti balneari, ha fatto fare una rapida marcia indietro al ministero dell'Ambiente, sull'ormai famigerato articolo 71 della Finanziaria che, dopo aver previsto la vendita della parte di spiaggia dove sorgono cabine, bar e le varie strutture di supporto alla vita di uno stabilimento, allo stato attuale prevede l'acquisto degli arenili, che fino ad ora erano in concessione al Demanio marittimo.

E mentre il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli fa sapere che - di concerto con gli altri dicasteri interessati - è in fase di predisposizione un emendamento al cosiddetto "collegato verde" alla Finanziaria con cui si modifica questo controverso articolo, i balneari viareggini, primi in Italia, hanno deciso di scendere sul sentiero di guerra contro l'amministrazione comunale per poter acquistare le spiagge sulle quali sorgono i propri stabilimenti. La questione è stata sollevata dopo una riunione che i balneari della cittadina versiliese hanno avuto con il senatore Massimo Baldini, esponente di Forza Italia che da tempo si è fatto portabandiera della battaglia per dare la proprietà degli arenili ai concessionari e che già lo scorso novembre aveva sollevato la medesima questione in un altro luogo di punta del turismo balneare italiano, Rimini. «Di fatto l'articolo 71 della Finanziaria è in vigore - dice Carlo Monti, presidente dell'associazione in cui sono riuniti gli oltre cento balneari di Viareggio - e, quindi, abbiamo predisposto una domanda standard da presentare ai Comuni per l'acquisto degli arenili».

Al momento, il Comune di Viareggio assicura di non aver ricevuto richieste di questo genere da parte dei gestori degli stabilimenti, ma le domande sarebbero comunque pronte a partire a sentire i diretti



La spiaggia di Viareggio alla fine della stagione estiva

interessanti e, l'assessore al turismo del Comune di Viareggio, Carlo Alberto Di Grazia di fronte a tale possibilità si è detto contrario: «In merito a questa possibile vendita, allo stato attuale delle cose - afferma - l'amministrazione è orientata a non cedere quanto di proprietà comunale, né la parte prospiciente la storica Passeggiata, né quella verso il mare». Secondo l'assessore, infatti, l'arenile è di proprietà della città: «Vendere la spiaggia - spiega - significa impoverire la città di uno dei suoi beni più preziosi». Un impoverimento in senso lato, poiché la spiaggia diverrebbe ad esclusivo appannaggio di un privato che vi acquisterebbe il diritto di farvi qualsiasi cosa e un impoverimento anche economico, poiché verrebbe a mancare l'introito delle concessioni. Di parere, ovviamente, opposto è Monti, che sostiene: «La vendita sarebbe vantaggiosa sia per le amministrazioni comunali, che potrebbero usufruire dell'introito della tassa Ici, oltre che del guadagno immediato che proverebbe loro dalla

Legambiente: Tremonti deve bloccare la sanatoria

«Tremonti intervenga per bloccare la sanatoria sulle aree demaniali ed evitare che la stalla sia chiusa dopo che i buoi sono fuggiti». Ermete Realacci, deputato della Margherita e leader storico di Legambiente, chiama in causa il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nella vicenda dell'articolo 71 della finanziaria, che prevede una sanatoria immobiliare sulle aree demaniali e la possibilità di privatizzare i terreni. «Non sono tranquillo», afferma Realacci. «Serve un meccanismo di blocco. È vero che «il ministro dell'Ambiente, Matteoli, assicura che intende portare la questione in Consiglio dei ministri. Per ora, però, non c'è stata su questo una verifica politica. L'impegno è di abrogare l'articolo 71 della finanziaria con il primo provvedimento che passa». Tuttavia, prosegue Realacci, prima che la correzione sia approvata «passeranno dei mesi». Per questo «bisogna impedire che nel frattempo i buoi scappino dalla stalla». A tal fine Tremonti, che in quanto responsabile dell'Economia ha la competenza sul demanio, «dovrebbe affermare con una presa di posizione pubblica che sul demanio non si muove neanche una paglia, in modo da non suscitare aspettative».

vendita e per i gestori che avrebbero il vantaggio di non dover combattere ogni volta che devono rinnovare una concessione».

L'unico obiettivo intoppo a queste domande - qualora la modifica paventata da Matteoli rimanesse una delle tante promesse non mantenute - arriva dal ministero dell'Economia: la vendita degli arenili, infatti, non è possibile, se prima non parte la procedura di dismissione. A tal fine il ministero dell'Economia, competente sulle aree demaniali, dovrebbe emanare un apposito decreto, ma ha più volte precisato che non intende emanare alcun provvedimento in proposito e questo fa cadere, di fatto, nel vuoto qualsiasi domanda di cessione.

Ma se il polverone è stato sollevato dai gestori di Viareggio - che hanno assicurato di voler presentare tutti e 125 la domanda di acquisto - la questione interessa un po' tutte le spiagge italiane: a Rimini il sindaco Alberto Ravaoli ha commentato le proposte di Baldini "una boutade".

Secondo Ravaoli, infatti, «il sottosegretario Baldini non conosce in tutti i suoi aspetti la problematica: il vero problema sta nel fatto che non è possibile ripensare strategicamente alla spiaggia - spiega - senza coniugare gli aspetti di pubblica utilità e fruizione con le esigenze che hanno gli imprenditori che vi lavorano». L'idea dell'acquisto degli arenili da parte di privati, a Rimini, però non ha raccolto le entusiastiche adesioni versiliesi nemmeno da parte dei gestori e della Confesercenti e Confcommercio.

Con ancora maggiore scetticismo, una proposta del genere è stata accolta su una delle costiere più suggestive e famose, quella sorrentina. Al Comune di Sorrento, infatti, si commenta la notizia dichiarando che la legge è ancora troppo poco chiara per poterne parlare in termini di attuazione e, quindi, che è estremamente prematuro discutere di vendita degli arenili: «Inoltre - si aggiunge dal Comune - è impensabile che si arrivi all'alienazione di un patrimonio come quello degli arenili».

Claudio Pappaiani

L'impianto più grande della Campania dopo anni di polemiche e inchieste giudiziarie chiuso per gravi violazioni ambientali

Napoli, sequestrato il depuratore di Cuma

NAPOLI «Compiti son del mar tutti i pericoli: restan quei de la terra, che terribili saran veracemente e formidabili». Chi sa se aveva previsto anche tutto questo la Sibilla Cumana, se immaginava che quel mare che portò fino a lei Enea potesse essere inquinato da fare spavento. E poi il depuratore e la sua storia infinita. Una nota, poche righe firmate in calce dal Procuratore Agostino Cordova, annunciano il sequestro preventivo del depuratore di Cuma: «Essendosi accertata - si legge - la sussistenza di numerose anomalie di gestione, anche tecniche, da parte della società privata incaricata del servizio con gravi riflessi sull'efficacia delle funzioni depurative e conseguente compromissione dell'equilibrio ambientale delle acque marine». La società che gestisce l'impianto è la Raffaele Piana di Napoli, cui a breve sarebbe scaduta la proroga. Per la nuova assegnazione è in dirittura

di arrivo la gara d'appalto. Titolare della struttura è, invece, la Regione Campania cui la Procura ha affidato, ai sensi di legge, il complesso per non interrompere il servizio ponendo l'onere, al fine di assicurare il regolare funzionamento, di eseguire immediatamente una serie di attività per eliminare le principali disfunzioni. «La notizia non mi sorprende - ha detto l'assessore regionale all'ambiente, Federico Simoncelli - la situazione dei depuratori è talmente caotica e la funzionalità di quell'impianto, comunque, non era al 100%. Domani (oggi, ndr) decideremo le misure da adottare».

Una storia lunga quella del depuratore di Cuma, anni di attese e di spre-

chi, quelli della Prima Repubblica, per quell'aggeggio che non ha mai funzionato a dovere. Un anno fa la Procura partenopea ipotizzava i reati di omissione di atti d'ufficio e violazione delle norme di tutela ambientale nei confronti di funzionari ed ex amministratori di Regione e Provincia per irregolarità nella gestione e nell'ammendamento di quell'impianto. Indagini avviate dal Pm Arcibaldo Miller in seguito a denunce di comitati di cittadini, ambientalisti e dei sindaci dei comuni flegrei. Comuni dove spesso la puzza è insopportabile e dove non è raro che i liquami finiscano dritti sulle spiagge dove d'estate sono migliaia i bagnanti. Un milione e duecento sono, invece, le persone servite da

quella struttura che interessa parte del capoluogo e tutta l'area flegrea. Gli impianti di depurazione non sono mai stati completati e ai liquami fognari non depurati e scaricati sul litorale aggiungono le scorie provenienti dal funzionamento parziale degli impianti stessi. Quattro, forse cinquecento i miliardi stanziati negli ultimi 20 anni.

Una cifra approssimativa perché nessuno, ora, su due piedi riesce a fare la somma di quei fondi arrivati prima dalla Cassa del Mezzogiorno, poi dai vari ministeri ultimo quello degli interni retto da Rosa Russo Iervolino che stanziò circa 100 miliardi per la bonifica di tutto il litorale e del depuratore. «L'importante è che finisca quello scon-

cio fatto di silenzi su Cuma - esulta Gennaro Nasti, presidente della Commissione Ambiente della Provincia di Napoli - Ora non si può più insabbiare la questione».

Con una ordinanza del 9 novembre dello scorso anno, la Provincia, che è competente per gli scarichi a mare, aveva già temporaneamente sospeso l'autorizzazione alla ditta Piana perché il filtraggio era a dir poco lacunoso. In un mese la ditta, che intasca una cifra di poco superiore ai dieci miliardi all'anno dalla Regione per la gestione dell'impianto, finì i lavori e ci fu la revoca del provvedimento. Ora la decisione della Procura e la ditta, sembra, sarà costretta proprio a farsi da parte.

La terra sfiorata da un asteroide

La collisione mancata per quattro ore

Quattro ore. Di tanto la terra si è salvata dalla collisione con uno dei tanti asteroidi che girano nello spazio sopra le nostre teste. Un asteroide in grado di provocare disastri di portata incalcolabile lunedì scorso ha infatti mancato la terra di pochissimo, e ironizzando sul pericolo scampato potremmo dire che c'è mancato un "soffio". A rivelare la notizia è il quotidiano britannico «Independent», secondo cui nel momento in cui ci è stato più vicino, l'asteroide era a 627mila chilometri di distanza, ma se fosse passato quattro ore prima l'impatto sarebbe stato inevitabile. Il corpo celeste, chiamato dagli studiosi «2001 YB5», ha un

diametro di circa 300 metri e ha superato il globo terrestre alle 8,37 ora italiana, dopo essere stato e per un attimo a una distanza inferiore del doppio di quella che separa la terra dalla luna. Gli astronomi seppero della sua esistenza un mese fa, quando fu individuato da un osservatorio statunitense. Da subito gli studiosi evidenziarono che non c'erano possibilità di collisione, anche se «2001 YB5» è solo uno degli oltre 400.000 corpi celesti con un diametro fino a mille metri che possono non essere rilevati in tempo a causa della mancanza di un numero sufficiente di stazioni di osservazione.

Banco Napoli annuncia 1.050 esuberi

NAPOLI Ancora riorganizzazioni, ancora esuberi nel sistema bancario italiano. Sono 1.050 i dipendenti del Banco di Napoli in esubero.

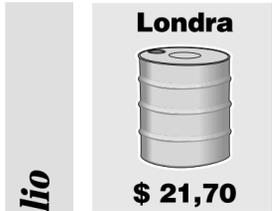
Lo ha comunicato, secondo quanto riferisce il segretario provinciale della Uilca di Napoli, Vincenzo Quaranta, l'amministratore delegato dell'istituto di credito, Vittorio Serafino nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali sul piano di rilancio dell'azienda.

Sempre secondo quanto afferma Quaranta, Serafino avrebbe parlato della «difficile situazione aziendale e ci ha invitato - dice il segretario della Uilca - ad una sorta di comprensione. I lavoratori hanno dimostrato finora un altissimo senso di responsabilità e sono stati, con il loro lavoro e con il loro impegno, i migliori e più convinti artefici del risanamento del

Banco». Domani (oggi n.d.r.), è stato deciso, verrà definito un calendario degli incontri sul piano industriale per verificare, punto per punto, «le reali intenzioni dell'azienda e gli effetti del piano sulla redditività aziendale nonché le ricadute sui lavoratori».

Inoltre, il 15 gennaio prossimo si svolgerà a Moncalieri, in Piemonte, un incontro con la partecipazione di tutte le rappresentanze del gruppo (Banco Napoli e Sanpaolo Imi) per il varo della Moi, la Macchina operativa di gruppo per le attività di back office.

I nuovi esuberi del gruppo Banco di Napoli conferma la fase di ristrutturazione del sistema bancario italiano. Già altri gruppi creditizi, come IntesaBci e Unicredit, hanno proceduto a riorganizzazioni che hanno provocato migliaia di esuberi.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giovanni Laccabò

Aerei a terra, volano le polemiche

I controllori bloccano gli aeroporti, disagi per i cittadini. A rischio i prossimi scioperi?

MILANO Aeroporti completamente paralizzati dalle 12 alle 16 di ieri per lo sciopero degli uomini radar. Gravi i disagi per i passeggeri, soprattutto gli stranieri in transito. A Malpensa 87 voli cancellati e 35 a Linate, a Fiumicino 98, di cui 68 Alitalia e 75 riprogrammati, una trentina i collegamenti soppressi dagli altri vettori tra cui Air France, Lufthansa, Iberia, Swiss Air. Secondo la Licta, il sindacato autonomo con il 60 per cento di tesserati, le adesioni han fatto l'en plain a Fiumicino, Venezia, Padova e Torino e raggiunto quota 98 negli altri scali. Oltre che da Licta la lotta era proclamata da Fit-Cisl, Uiltrasporti, Cila-Av, Cisa, Ugl, Anpcat e Assivolo-quadrati. Stavolta Lunardi non ha fatto obiezioni, nonostante il parere contrario dell'Authority, a differenza dei differimenti ordinati in occasione degli scioperi indetti dai confederali. Ieri la sola Cgil ha preso le distanze perché non ha condiviso l'impianto rivendicativo aziendale - spiega alla Filt, che quanto a combattività non è seconda a nessuno - dalla voglia di maggior rappresentatività e corpora vertenzialità contrattuale e salariale.

Lo sciopero tuttavia è riuscito, a riprova di quanto sia profondo il disagio tra gli uomini radar e, forti del successo, i promotori sottolineano che primo obiettivo è «l'ipotesi di riassetto dell'aviazione civile che prospetta la polverizzazione dei servizi di assistenza al volo». La Cisa contesta anche «le gravi inadempienze dei vertici Enav, che comportano l'acuirsi di disagi all'utenza: si continua a nominare dirigenti e superconsulenti, spreco di risorse invece di accelerare i provvedimenti di riforma del settore del volo e il riassetto del sistema aeroportuale per porlo nelle condizioni di sicurezza». Una linea critica condivisa da tutti, anche da Cgil, che però non la ritiene un motivo sufficiente per bloccare un intero Paese. Altre sigle autonome come Anpcat e Cila-Av, nell'«incassare» le «percentuali bulgare» delle adesioni, criticano l'Enac (l'Ente dell'aviazione civile che però ha smentito l'accusa in modo documentato) perché non avrebbe definito l'elenco dei voli da assistere, nonostante lo sciopero fosse proclamato «con il previsto anticipo». Una sottolineatura per ribadire la legittimità dell'agitazione in risposta anche a Gino Giugni che, in veste di presidente della commissione di garanzia, ha dichiarato di non escludere sanzioni in rapporto alla raffica di scioperi del settore programmati per le prossime settimane: il 18 si ferma l'intero comparto aereo per otto ore,

Un mese di agitazioni nei trasporti

Questi gli scioperi di gennaio nei trasporti: Domani e giovedì non viaggiano le navi della Tirrenia per lo sciopero di 24 ore di tutto il personale.

Venerdì 18 gennaio blocco del trasporto aereo per otto ore, dalle 10 alle 18.

Martedì 29 gennaio si ferma il personale Enav del Crav di Milano e Cav Linate, 4 ore dalle 12 alle 16.

Mercoledì 30 sciopero generale di tutto il trasporto, tranne quello pubblico locale, per quattro ore dalle 10 alle 14.

Sabato 9 febbraio di nuovo fermi gli uomini radar per 4 ore dalle 12 alle 16.

il 29 gli uomini radar di Linate e il 30 gennaio sarà il secondo grande sciopero generale del trasporto dopo quello di dicembre con la sola eccezione del trasporto pubblico locale. Giugni denuncia un «vizio di legittimità» che dovrebbe «indurre le parti ad un ripensamento», in mancanza del quale si aprirà un procedimento da parte della commissione, la quale deve ancora esaminare il dossier ma ha già ricordato ai sindacati il rispetto delle procedure di raffreddamento e il principio della rarefazione nell'ambito dello stesso settore. E, riferendosi in modo esplicito al blocco totale del 30 gennaio, Giugni non esclude ostacoli anche dal fattore-comitanza, poiché in quella occasione il cittadino dovrebbe subire contemporaneamente lo sciopero di treni, di aerei, del trasporto marittimo e di quello cittadino. Tuttavia il presidente dei garanti riconosce che il conflitto è più civile di una volta, anche nel trasporto aereo, perché sono sempre rispettate le soglie di garanzia, dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 2 di notte.



La lunga attesa in un aeroporto

filt-cgil contro

«È stata un'iniziativa corporativa, Cisl e Uil lascino gli autonomi»

MILANO Gli uomini radar sono poche centinaia, ma se incrociano le braccia si ferma l'Italia con disagi enormi per l'utenza, a riprova della delicatezza di questo servizio. Delle nove sigle che rappresentano il comparto, di cui sei sono autonome, solo la Cgil si è dissociata dallo sciopero, andando controcorrente, e il suo responsabile di settore Alessandro D'Alessio ne spiega i motivi.

D'Alessio, perché no la Cgil?

«Perché lo sciopero è stato indetto dalla sola Licta, poi tutti gli altri hanno aderito, a gruppetti, ma questo non è il modo di fare: le regole vanno rispettate da tutti».

Questo però è solo un fatto formale, per quanto importante. E nel merito?

«Le motivazioni della Licta non sono condivisibili. Anche gli altri hanno cercato di correggerle mettendoci un proprio "cappello", ma il primo scoglio è che la Licta si ritiene l'unica titolare a parlare per conto di tutti e sciopera per chiedere strada: chiama tutti alla guerra contro l'invasore in cambio di cospicui riconoscimenti di varia natura: su queste ragioni la Cgil non ci sta. Siamo l'unico sindacato a denunciare da mesi che l'Enav, dopo una spinta iniziale positiva di Gualano, è male organizzata dallo stesso Gualano e per questo siamo in rotta di collisione: l'azienda è schiava delle vecchie logiche, clientelari e partitiche».

Anche gli altri però contestano la gestione aziendale...

«Al di là di frasi di circostanza, gli altri sindacati non hanno sentito il dovere di im-

postare un ragionamento serio dopo la tragedia di Linate, però ora spuntano fuori con lo sciopero, e questo non ci convince. Linate è un fatto che nessuno può dimenticare, deve far riflettere tutti, non solo il governo che forse passerà alla storia perché vuol fare una riforma proprio in seguito al quell'incidente. Ciò è anche plausibile, ma i sindacati devono sentire il dovere di sviluppare una loro specifica risposta. E invece ciò non è accaduto. A Cisl e Uil abbiamo chiesto di staccarsi dagli autonomi e dichiarare con noi uno sciopero a parte: il nostro sciopero di Cgil è quello del 30 gennaio, assieme a Cisl e Uil, per le motivazioni anche di Enav oltre che del trasporto in generale».

Perché contestate Gualano?

«Perché mentre tutti si aspetta di sapere quante penne l'Enav perderà con la imminente riforma dell'aviazione civile, il babbo natale aziendale ha lasciato sotto l'albero un altro pacchetto di nomine: siamo a 20 posizioni della cosiddetta *corporate*, più altre 20 della direzione generale, che gravano con tutto il peso della loro inefficienza complessiva sui quattro Crav (Centri regionali di assistenza al volo) e sui 39 aerodromi dove Enav fornisce i servizi. L'organizzazione aziendale varata dopo la trasformazione in Spa ha tradito il piano e le stesse indicazioni della commissione Trasporti della Camera, secondo cui l'azienda doveva essere organizzata per divisioni individuate secondo linee di produzione. Invece è stato ripescato lo schema del vecchio Ente».

g.lac.

Possibile sintesi delle mozioni del segretario e della minoranza. Cofferati: il 15 febbraio non ci basterà piazza San Giovanni per la manifestazione del pubblico impiego

La Cgil prepara un congresso unitario e una dura lotta al governo

Bianca Di Giovanni

ROMA La Cgil marcia verso il congresso nazionale a ranghi sempre più compatti. Tanto che non si esclude che nella tre giorni di Rimini (dal 6 al 9 febbraio) si arrivi a un documento unitario che metta insieme le due mozioni siglate da Sergio Cofferati e Gian Paolo Patta. Il terreno di incontro, che attenua le asprezze di un dialogo interno sempre aperto, si sintetizza in due concetti: politica dei redditi e diritti del lavoro. Quanto alla prima, il governo l'ha di fatto cancellata, non prevedendo adeguamenti salariali del pubblico impiego in Finanziaria. Sui secondi, l'attacco è frontale, esplicito e a tutto campo: dall'articolo 18 (licenziamenti senza giusta causa), contartti a termine, decontribuzione per i nuovi assunti nella delega previdenziale. Di fronte a questo nuovo quadro di riferimento, che stravolge le regole della concertazione fino a cancellarle, la più grande confederazione sindacale italiana trova una

nuova unità di lotta. E riconquista il centro della scena nelle piazze. Come quella di San Giovanni a Roma, dove il 15 febbraio si riuniranno i 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. «Una manifestazione di tali dimensioni - ha dichiarato Cofferati - che ci servirebbe addirittura una piazza più grande, ma non c'è». Per il leader di Corso d'Italia il *fil rouge* che dovrà legare i lavori di Rimini dovrà essere il tema della libertà.

L'appuntamento arriva per la Cgil nel bel mezzo di una delle stagioni più «calde» nelle relazioni sindacali degli ultimi anni, in cui le tre sigle confederali Cgil, Cisl e Uil scendono in piazza unitariamente contro la delega sulla riforma del sistema previdenziale e la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. «Gli scioperi saranno generali (di tutte le categorie) - spiega il segretario organizzativo della Cgil, Carlo Ghezzi - e articolati per regione». Si comincia dalla Puglia il 14 gennaio. Nella mattina per 4 ore si fermeranno contemporaneamente i lavoratori dell'industria,

	Data		Località
	inizio	fine	
C.G.I.L.	06/02/2002	09/02/2002	Rimini
FILCEA	22/01/2002	24/01/2002	Bellaria
FILLEA	21/01/2002	23/01/2002	Chianciano
FIOM	23/01/2002	25/01/2002	Rimini
FILTEA	21/01/2002	23/01/2002	Prato
FILCAMS	22/01/2002	24/01/2002	Roma
FILT	22/01/2002	24/01/2002	Fiuggi
FNLE	22/01/2002	25/01/2002	Pesaro
FP	22/01/2002	24/01/2002	Roma
FISAC	22/01/2002	24/01/2002	Montesilvano
FLAI	21/01/2002	23/01/2002	Roma
SNS	23/01/2002	26/01/2002	Salsomaggiore T.
SLC	23/01/2002	25/01/2002	Rimini
SNUR	21/01/2002	23/01/2002	Roma
SPI	28/01/2002	30/01/2002	Rimini

del commercio e del terziario, esclusi solo i trasporti per i quali è previsto uno sciopero (con le regole della legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali) nazionale per il 30 gennaio. Ancora da definire le date esatte delle proteste nelle altre Regioni, che in ogni caso si mobiliteranno negli ultimi 10 giorni del mese. La Lombardia si dovrebbe fermare il 29 gennaio insieme al Piemonte mentre per il Lazio si sta pensando al 31. Insieme alle altre categorie dovrebbe scioperare il trasporto pubblico locale (autobus e metro) che si fermerà quindi in una data diversa da quella della protesta generale dei trasporti. Per Abruzzo e Marche la data più probabile dello sciopero è il 25 gennaio. Durante gli scioperi articolati a livello regionale sono previste manifestazioni provinciali e presidi davanti alle sedi delle associazioni confindustriali.

Tornando al congresso della Cgil, cominciano ad arrivare i primi numeri ed i primi segnali di continuità, visto che si sarebbe vicini anche ad un accordo sulla proroga del mandato di

Sergio Cofferati fino al 29 giugno, data ultima per il rinnovo della poltrona più alta di Corso d'Italia. Alla prima fase dei lavori pregressuali hanno partecipato circa un milione e trecentomila lavoratori (su 5.354.000 iscritti), di cui un milione di lavoratori attivi e 300mila pensionati. «Grazie ad un nuovo meccanismo - spiega Ghezzi - siamo riusciti a coinvolgere anche i lavoratori che finora non riuscivano ad eleggere delegati». La mozione di maggioranza («diritti e lavoro in Italia e in Europa»), firmata da Cofferati, Guglielmo Epifani ed altri, ha ottenuto l'82% dei voti, mentre quella di minoranza («Lavoro e Società - Cambiare rotta»), siglata da Gian Paolo Patta ed altri, ha conquistato il 18%. La minoranza ha ottenuto risultati più consistenti a Nord, dove arriva a sfiorare il 30% in Lombardia e si piazza tra il 20 ed il 30% in Piemonte, Liguria, Trentino e Friuli. Situazione opposta al sud, dove la sinistra si attesta attorno al 5% (Puglia Basilicata, Sicilia e Calabria), mentre al Centro i rapporti sono analoghi alla media nazionale.

Quanto alle categorie, è la Fiom che registra il dato più alto della minoranza (29%), mentre risultati significativi si rilevano nella Funzione Pubblica, la Scuola ed i lavoratori delle telecomunicazioni. «Tutto sommato i risultati confermano il trend dell'ultimo decennio - aggiunge Ghezzi - Quote analoghe ci furono anche nel '91 e nel '96».

«La stragrande maggioranza dei congressi - conclude Ghezzi - è terminata con documenti unitari. Pensiamo sia possibile lavorare per arrivare a una sintesi unitaria anche al congresso nazionale a Rimini. Siamo stati sottoposti a un attacco pesante da parte del governo, strategica dobbiamo difendere il sistema di relazioni sociali e di regole messo in discussione dall'alleanza tra il governo e la Confindustria». Qualche reazione al caso Ruggero? «Ce l'aspettavamo - dichiara Ghezzi - Non ci meraviglia affatto. Già dopo Parma avevamo capito che questo governo rischia di portarci fuori da un'Europa che non ha mai voluto».

mercoledì 9 gennaio 2002

economia e lavoro

rUnità 15

Nell'ultimo anno le tre grandi case americane hanno perso mezzo milione di auto sul mercato, avanzano giapponesi ed europei

Detroit, la gelida recessione dell'auto

DaimlerChrysler chiude 6 stabilimenti e taglia 26mila addetti. Ford: 20mila licenziamenti

Rossella Dallò

DETROIT I venti di crisi soffiano sulla più grande industria automobilistica mondiale e lasciano il segno nella capitale delle quattro ruote. Lo si capisce al Salone di Detroit, dove le giornate dell'auto erano da sempre occasione di eventi pirotecnici in stile hollywoodiano, e dove oggi, invece, si è passati a presentazioni più sobrie. Un giusto ridimensionamento dopo i tragici eventi dell'11 settembre. Ma certamente non sono stati questi a determinare il nuovo stile; lo shock terroristico ha solo rincarato la dose di una situazione che ha radici più lontane. La riprova sta nelle cifre. Il mercato con 17,1 milioni di unità vendute nel 2001 ha perso per strada 300mila fra auto e "light truck" (termine con cui in America si riconoscono fuoristrada, pick-up e camioncini, che ormai si contendono il 50% della clientela), ma soprattutto a pagare sono stati i tre big statunitensi che da soli hanno ceduto ben mezzo milione di veicoli, in buona parte "mangiati" dalle marche giapponesi e europee.

Le riorganizzazioni e ristrutturazioni erano già in atto sull'onda di una sempre più agguerrita concorrenza straniera e della corsa continua alla "razionalizzazione" - leggasi abbattimento - dei costi. Tagli produttivi, 2 milioni di veicoli in meno nel 2001, e degli organici hanno subito un'accelerazione proprio approfittando dell'occasione. Solo la DaimlerChrysler ha in programma la chiusura di sei stabilimenti negli Stati Uniti e l'eliminazione di 26mila posti di lavoro (senza contare le conseguenze in tutto l'indotto). In proposito, Dieter Zetsche, da poco nominato da Stoccarda a capo della americana Chrysler, ha ammesso che l'operazione "pulizia" è giunta a quota 19mila e andrà avanti. Fino al raggiungimento dei 26mila o ce ne sono altri in lista di attesa? Zetsche glissa.

La Ford non è da meno quanto



La catena di assemblaggio alla General Motors di Detroit

a tagli drastici: 20mila questa settimana! E con tutta probabilità non si fermerà qui. Solo due o tre anni fa, l'allora numero uno Jack Nasser prometteva di stracciare in breve tempo le due "sorelle". I risultati deludenti e la disastrosa gestione giudiziaria del caso Firestone-Explorer costato al gruppo oltre 5 miliardi di dollari in risarcimenti alle vittime, hanno invece stracciato lui. Ma l'assunzione della regia da parte del rampollo di famiglia, William Clay Ford, non ha ribaltato la situazione: nei 12 mesi ci ha rimesso quasi 200mila vetture e 100mila truck.

Il fatto è che i tre colossi di Detroit non sono riusciti a contrastare la crescita, sia in termini di vendite sia di immagine, delle Case estere, che tutte hanno messo a segno nel 2001 performance da record. Le Ca-

se europee presidiano da sempre, incontrastate, i segmenti più ricchi: quelli delle auto, e ora anche dei fuoristrada o SUV, di lusso e delle sportive di rango, segmento nel quale oltre alla Ferrari, che qui vende 1200 supercar, sbarca ora la Maserati con ben due modelli di grandi ambizioni, e la Lamborghini rilancia con la Murciélago. Le giapponesi, per parte loro, continuano la marcia di avvicinamento al podio, e le coreane Hyundai e la sua controllata Kia aumentano la loro presenza in Usa, rispettivamente, del 41,7 e 39,3% pari ai due maggiori incrementi in assoluto. Toyota è a sole 12mila auto (818mila il totale 2001) dalla Chrysler. E anche Honda-Infiniti, sfiorando le 900mila unità, si prendono la soddisfazione di tenere a bada la Casa americana. In totale

le marche nipponiche controllano il 33,2% del mercato auto e il 20% di quello dei truck. Inoltre, a dimostrazione del gradimento e della qualità dei prodotti giapponesi, nella "top ten" delle auto più vendute nel 2001 figurano nell'ordine Honda Accord e Toyota Camry, poi la Ford Taurus e quindi ancora la Honda Civic. Di più, la Nissan Altima si è aggiudicata l'importante titolo americano di "Auto dell'anno 2002". All'americana GM la consolazione con il "truck dell'anno", Chevrolet TrailBlazer.

E' così che, se GM nel corso del 2001 è riuscita a "tenere" i volumi di vendita, Ford e Chrysler hanno perso parecchio e solo la corposa campagna di finanziamenti a tasso zero e di incentivi (2000 dollari in meno su ogni vettura) messa in atto

dai tre gruppi ha frenato la caduta, soprattutto in dicembre. Tuttavia, l'aiuto alla domanda ha costi che non possono essere sostenuti a lungo (in Italia se ne sa qualcosa) ed è certo andato ad aggravare i conti che solo per la "big one", la General Motors, non sono in rosso. Di quanto, non è stato rivelato; la Ford darà i "numeri" entro venerdì quando Nik Scheele, ex capo uno della filiale europea, annuncerà i dettagli del piano di riassetto dell'intero gruppo; per la Chrysler invece si sa che il suo fatturato è calato nell'ordine dei 6 miliardi di dollari. Il presidente si è lanciato in un esercizio divinatorio di "alta" finanza: "speriamo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2003" ma al momento, ha dovuto ammettere, non sa se ci potranno riuscire.

maserati

Montezemolo sogna di conquistare l'America

DETROIT Da lunedì è iniziata la grande avventura del marchio Maserati in Nord America. A darle il via nella più grande vetrina automobilistica del continente, è arrivato Luca di Montezemolo. Fin da quando ha preso le redini dell'azienda di Modena, il suo primo obiettivo è stato proprio "il ritorno della Maserati in questo mercato, da cui manca da 12 anni".

E per il mitico Tridente non poteva esserci esordio migliore: due modelli, entrambi firmati da Giorgetto Giugiaro, di grande fascino come la Spyder e la versione Coupé a quattro posti, presentata al Salone di Detroit in prima mondiale. In entrambi i casi si tratta di vetture di alte prestazioni, come da tradizione, ma perfettamente fruibili per ogni uso. Insomma, molto diverse dalle cugine Ferrari, che negli Stati Uniti hanno il loro mercato principale (1200 unità vendute nel 2001). E' proprio con questo tipo di posizionamento, la super sportiva per tutti i giorni, che Montezemolo intende convincere i magnati americani ad acquistare le 1300-1400 unità preventivate, sulle 3200 che verranno prodotte quest'anno.

Per Montezemolo è un obiettivo "volutamente tenuto basso" perché, come per le Ferrari, "non vogliamo costruirne o venderne troppe", a tutela della esclusività e della qualità globale Maserati. Le premesse sono buone: della Spyder che gli americani hanno visto per la prima volta a Detroit, sono già state raccolte 600 prenotazioni. Quanto alla Coupé, è la Gran Turi-

simo di classe che va a colmare una carenza del mercato d'oltreoceano, appunto una luxury car sportiva a quattro posti. Inoltre, questa fascia di mercato non solo ha risentito poco degli effetti dell'11 settembre, ma da ottobre la domanda ha subito un'impennata. Le due Maserati saranno in vendita subito, con prezzi da 77mila a 87mila dollari (in Italia da 83.800 a 96.900 euro) nelle quattro versioni con cambio manuale o CambioCorsa derivato dalla Formula 1, con una garanzia estesa a quattro anni.

L'incontro con Montezemolo è stato anche l'occasione per capire cosa bolle nelle "pentole" di Ferrari e Maserati. Per quest'ultima il prossimo passo sarà il lancio nel 2003 della nuova Quattroporte firmata da Pininfarina, che avrà uno sbocco importante in Usa. Quanto al "Cavallino" le maggiori novità nell'immediato futuro, a parte la Formula Uno, sono di carattere industriale: nuova fabbrica (anche quella Maserati a Modena) per la quale sono stati chiamati a raccolta i migliori eco-architetti al fine di "avere la migliore la qualità dell'ambiente di lavoro"; un moderno impianto di verniciatura per il quale sono stati approvati i finanziamenti (50 miliardi di lire); è "quasi pronta" la nuova meccanica a Maranello per i componenti dei motori Ferrari e Maserati. Infine è allo studio la possibilità di sfruttare le sinergie con Fiat-GM per accedere a certi loro fornitori per la Maserati. Ma, afferma Montezemolo, l'autonomia di Maranello e Modena "non è in discussione". r.d.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



LA SICUREZZA NON HA PREZZO.
E FINO AL 31 GENNAIO NEANCHE UN COSTO.

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie al prezzo speciale di L. 17.900.000 (€ 9.244,58)
oppure con 48 rate a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).



Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L.15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

FELTRIFICIO VENETO

Licenziamento per 181 dipendenti

Procedura di licenziamento e messa in mobilità per 181 dipendenti su 246 in totale al Feltrificio Veneto, storica azienda che produce grossi feltri destinati ai macchinari delle cartiere negli Stati Uniti. La notizia è stata comunicata ai dipendenti dalla nuova proprietà del Feltrificio, la statunitense Albany International Corporation, che aveva acquistato prima di Natale per 420 miliardi la fabbrica fondata nel 1935 dai Geshmay, famiglia tedesca di ceppo ebraico in fuga dal nazismo. Entro aprile verrà chiusa una fabbrica a Lodi, mentre a fine giugno saranno dismessi, due stabilimenti a Porto Marghera. I sindacati hanno annunciato scioperi e manifestazioni.

TOTOCALCIO

Sciopero sospeso nelle ricevitorie

Lo sciopero in corso dei ricevitori sportivi, che aveva provocato un brusco calo della raccolta dei concorsi pronostici (Totocalcio, Totogol, Totosei, Totobingol e Totip), è momentaneamente sospeso. Lo comunicano le associazioni dei rappresentanti dei ricevitori sportivi FIRAS, STS e UTIS, aderenti a Fit (la Federazione italiana tabaccai), dopo aver avuto conferma dell'incontro con il sottosegretario all'Economia, Manlio Contento, fissato per il 10 gennaio. Per questo motivo, si legge in una nota, «le tre associazioni di categoria hanno congiuntamente deliberato la sospensione dello sciopero in corso, in segno di responsabilità nei confronti del governo».

CLUB MEDITERRANÉE

Nel 2001 perdite per 70 milioni di euro

Il Club Mediterranée, il leader mondiale dei villaggi vacanze di cui la famiglia Agnelli è il principale azionista, ha chiuso il suo ultimo esercizio con perdite di 70 milioni di euro contro un utile di 59 milioni nel 2000 per un fatturato in aumento del 5,1% a 1,9 miliardi. L'utile operativo si è dimezzato rispetto all'anno precedente, passando da 103 a 50 milioni di euro. Il gruppo ha annunciato che non sarà versato un dividendo. Tra le misure annunciate per far fronte alle difficoltà vi è la chiusura di 6 villaggi Trident, cioè di una riduzione della loro capacità del 32%. Il Club, che ha appena aperto un villaggio a Cervinia, ha confermato per giugno 2002 l'apertura di un altro villaggio in Italia, a Napitìa.

CONTRATTO

I medici rompono la trattativa

I sindacati medici hanno rotto le trattative con l'Aran per il rinnovo del contratto: la categoria ha respinto la proposta della parte pubblica denunciando nel totale una perdita di 129 euro lordi al mese sullo stipendio. Le parti non sono riuscite a trovare un accordo sul recupero del differenziale inflattivo. Mentre l'Aran ha proposto che il beneficio dello 0,92% partisse dal 1° settembre, i medici si aspettano che l'aumento abbia decorrenza dal 1° gennaio. La legge finanziaria inoltre, hanno osservato i sindacati, non ha poi previsto il recupero dell'inflazione.

ADECCO

Tremila candidati per le sale Bingo

Adecco avvierà nei prossimi giorni la selezione di 3.000 candidati che dopo un adeguato percorso di formazione verranno inseriti in diverse sale Bingo, su tutto il territorio nazionale. Le figure ricercate - informa una nota - sono: direttore di sala, capi sala, venditori di cartelle, banditori, cassieri e addetti alla ristorazione come cuochi, aiuto cuochi, camerieri e baristi.

Tronchetti Provera smentisce l'ipotesi di acquisto della Fila. Alla Bicocca presentati i primi prodotti P Zero

Tempi moderni: Pirelli si lancia nella moda



Gialuca Lo Vetro

MILANO Dalla gomma antisdrucchio all'impermeabile o dal cinturato alla suola delle scarpe, il passo è breve, quasi logico. Ma se a firmare un capo spalla e un modello di calzature è la Pirelli, e a presentare i due pezzi sono Marco Tronchetti Provera con uno scontrino Ronaldo, si entra subito nell'aura "dell'evento". Così, ieri a Milano alla vecchia Bicocca, c'era un gran fermento per l'ingresso nella moda dell'insegna fondata nel 1872.

A dire il vero, il gruppo già dal 1877 produceva articoli da merceria e indumenti tecnici. All'epoca, li vendeva per cataloghi che sono un'amarcord quasi commovente. Vedi le maschere in gomma antipolvere del '42 per la lotta alla silicosi, "il costume impermeabile per motociclette" o i guanti da cucina del '60. Capi molto tecnici, insomma. Proprio come le nuove calzature P Zero (dal nome del cinturato della Berlinetta Ferrari) con la suola zigrinata, modello copertone, e l'aspetto di una scarpa da vela.

All'accessorio è affiancato un giubbotto, P Zero Aria e presto si aggiungeranno un orologio e una valigia. "Tutti i capi saranno prodotti su licenza dalle aziende più specializzate dei rispettivi settori", spiega Tronchetti Provera. Allegrì per il capo spalla e Zeiss per le calzature. "Così, - tira le somme, l'astuto Presidente - Pirelli entra nel mondo della moda, senza alcun investimento". Un preludio alla "smentita secca" di Tronchetti che Pirelli voglia fare shopping di griffe, tra le quali si era già fatto il nome di Fila. "Non vogliamo investire nella moda", puntualizza. Ma allora, perché en-

trarci ora che è in crisi? "E proprio in simili situazioni - spiega - che si aprono nuovi spazi per esperienze alternative". Fatto sta che la filosofia P Zero, di un capo singolo che riassume le funzioni di molti indumenti, sembra in sintonia col nuovo spirito sobrio dei tempi. Ma la strategia Pirelli dell'uso dell'immagine è "la solita" delle grandi firme. Tronchetti ammette: "abbiamo iniziato a studiare questo progetto qualche anno fa. Da un sondaggio del '96 era emerso che l'immagine della Pirelli fosse connessa al fascino, all'eleganza e al sexy, grazie al calendario. Così, abbiamo pensato di mettere a frutto questo potenziale nell'abbigliamento. Certi che la stessa Pirelli ne trarrà un beneficio, allargando l'immagine di marca, attraverso prodotti di qualità". Si chiude con la colazione nella mensa aziendale.

Emilia Romagna La Regione investe nel Terzo settore

MILANO Divulgazione dell'attività sociale su Internet, formazione di operatori, pubblicazione di ricerche e seminari, progetti di comunicazione, servizi di consulenza giuridico-fiscale sull'Euro. E ancora, ampliamento della rete di sportelli per consulenze tematiche normative, contabili, tecniche riguardanti le associazioni sportive. Sono queste alcune delle iniziative presentate dall'associazionismo sociale e sostenute dalla Giunta regionale dell'Emilia Romagna con un finanziamento di 413.166 euro (800 milioni di lire), in attesa che sia varata la nuova legge regionale sul terzo settore. Il finanziamento del terzo settore, secondo la Regione, è «essenziale per costruire nuovi percorsi di sussidiarietà».

Firenze decide la difesa di Fondiaria

La compagnia rileva il 2% di Fiat. Ma, intanto, si tratta. La reazione della Sai

Marco Ventimiglia

MILANO Se appartenete alla vasta categoria di persone convinte che quando una faccenda si complica è perché dietro si accumulano interessi inconfessabili, allora dalla vicenda Fondiaria-Fiat-Sai potete già trarre una semplice conclusione: considerato il crescere esponenziale delle complicazioni, gli appetiti reconditi devono essere davvero cospicui.

L'ultima notizia - naturalmente una complicazione - risale appena a ieri: Fiat e Fondiaria hanno annunciato contestualmente di aver superato la soglia del 2% rispettivamente in Fondiaria e Fiat. Il che significa che la compagnia assicurativa fiorentina è direttamente proprietaria di un pezzo del colosso automobilistico torinese e viceversa. Bizzarie della finanza? Tutt'altro. In base alla legge Draghi le partecipazioni incrociate fra due società quotate fanno scattare il blocco dei diritti di voto nelle assemblee per la quota eccedente la soglia del 2%. Un congelamento automatico fatta salva l'esistenza di un accordo diverso tra le parti (che non c'è).

La conseguenza pratica di tutto ciò è dunque che la quota di Fiat in Fondiaria, e viceversa, non può pesare più del 2% in sede di voto. E questo assume particolare rilevanza proprio per la compagnia fiorentina dopo la vendita alla Toro assicurazioni del 24,4% di Fondiaria in portafoglio a Montedison. La Toro, infatti, è interamente controllata dalla Fiat e quindi, scattando adesso la legge Draghi, è anch'essa compresa nel 2% spettante alla casa madre per quanto riguarda il diritto di voto.

Insomma, il consiglio d'amministrazione della Fondiaria, guidato da Roberto Gavazzi e comprendente il «salotto buono» delle famiglie fiorentine, sta usando per Fiat la stessa strategia adoperata con la Sai di Salvatore Ligresti. Nel marzo scorso Fondiaria comprò un pacchetto superiore al 2% di quest'ultima e quando Montedison (poco prima di essere conquistata dalla Fiat) cedette proprio alla Sai, il primo di luglio, la sua quota di Fondiaria, scattò puntuale la legge Draghi con il suo disposto sulle partecipazioni incrociate.

Come si ricorderà - per terminare la ricostruzione -, i pareri negativi della Consob, dell'Isvap e l'opposizione della stessa compagnia fiorentina, hanno reso via via improbabile l'attuazione del passaggio della quota Fondiaria alla Sai, un 24,4% del capitale che, appunto, la Montedison ha ora



apple

Steve Jobs cambia L'iMac ora è piatto

SAN FRANCISCO Steve Jobs, il geniale fondatore della Apple, uno dei nomi più famosi dell'industria informatica che 25 anni fa sorprese il mondo con le sue intenzioni digitali, ha sfornato un'altra invenzione.

Il nuovo personale computer Macintosh, presentato al Macworld 2002 davanti a migliaia di appassionati dei pc della Apple, sarà ultrapiatto e si muove su una specie di braccio appoggiato a una base emisferica bianca, che contiene tutto il "cervello" del computer. Il nuovo iMac ad alcuni osservatori è apparso come una lampada di un modernissimo design. Jobs propone l'ultima creatura a un prezzo competitivo tra i 1300 e i 1800 dollari.

deciso di cedere alla Toro, considerando sciolto l'impegno di luglio con Ligresti e trattenendo la caparra di 500 miliardi già versata; una circostanza, quest'ultima, che ha fatto lievitare ulteriormente l'irritazione in casa Sai, con la decisione presa lunedì di passare alle iniziative legali.

Che cosa succederà adesso? La Firenze che conta ha lanciato un segnale ben preciso: Agnelli o Ligresti, il destino di Fondiaria lo decidiamo sempre noi visto che qualunque sia il nuovo arrivato non può contare più del 2% nelle votazioni. Ma a questo punto, se possibile, gli scenari diventano ancor più complicati... Fiat potrebbe cercare nei prossimi giorni di prendersi tutto, unendo Toro, Fondiaria e Sai, e formando il secondo polo assicurativo dopo Generali. Ma per far questo dovrà convincere, con le buone e con le cattive, i vertici delle due compagnie assicurative.

Fondiaria, che ieri ha guadagnato il 3,75% in Borsa, vuole continuare ad essere padrona di se stessa. Per riuscirci potrebbe anche mettere sul piatto la sua appetibile controllata, Milano Assicurazioni, confessa-

to oggetto del desiderio dello stesso Ligresti. Ma oltre che alla famiglia fiorentina, il consiglio d'amministrazione deve rendere conto delle sue decisioni anche ad un socio particolarmente ingombrante, Mediobanca (Gavazzi fu indicato proprio da Piazzetta Cuccia). E da Mediobanca - che dopo il «ratto» della Montedison considera la Fiat come un nemico giurato - dipende ancor più Salvatore Ligresti. La sua Sai è quindi nella posizione più scomoda: qualsiasi armistizio gli verrà proposto dal Lingotto finirà con tutta probabilità col suscitare le ire di Vincenzo Maranghi. Dimenticavamo. Polo assicurativo o meno, Fondiaria piace alla Fiat anche per altre ragioni. Dentro la compagnia fiorentina c'è il 2% di Generali e della stessa Mediobanca, con tutta un'altra serie di scenari che farebbero venire il mal di testa anche a Garry Kasparov...

Nella nota, accanto all'annuncio, non si nasconde la soddisfazione. «La Juventus è scritto ritene che l'allargamento della compagnia azionaria ad un importante investitore istituzionale, qual è Lafico, confermi l'interesse per la società e per i suoi progetti di sviluppo nell'area dell'entertainment». E poi, con l'operazione, nella casse di

San Paolo-Cardine, nasce Fondaco Sgr

MILANO La Compagnia di San Paolo e le Fondazioni della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e della Cassa di risparmio di Bologna hanno costituito con Ersel Finanziaria Spa, quale partner tecnico, la Fondaco Sgr, società che gestirà il 15 per cento del capitale di Sanpaolo Imi dopo la recente fusione con Cardine. La Sgr operativa è controllata per il 40 per cento dalla Compagnia torinese, per il 23,37 per cento dalla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e per il 16,63 per cento da quella di Bologna. Ersel, invece, detiene il 20 per cento del capitale. Presidente di Fondaco è stato

nominato Renzo Giubergia, mentre del consiglio faranno parte Guido Brosio, Terenzio Cozzi, Marino Grimani, Gianni Lorenzoni, Salvatore Maccarone e Mario Sarcinelli. Guido Penso presiederà il collegio sindacale composto da cinque membri.

Alla società, che avrà 5 milioni di euro di capitale, suddiviso in cinque milioni di azioni ordinarie del valore nominale di un euro ciascuna, ed avrà sede a Torino, verranno affidate due quote Sanpaolo Imi - del 7,5 per cento ciascuna - di proprietà della Compagnia di San Paolo e delle due fondazioni azioniste di Cardine.

Solo un inquilino su cinque fruisce delle agevolazioni cui ha diritto. In nero il 19% dei contratti

Sunia: ancora illegalità negli affitti

MILANO Il Sunia denuncia. Un inquilino su cinque non usufruisce del meccanismo delle agevolazioni fiscali per il semplice motivo che non ne è a conoscenza. Questo nonostante il lavoro svolto dal sindacato per ottenere una serie di vantaggi per gli inquilini, spesso stritolati da prezzi per gli affitti troppo alti ed in costante lievitazione.

Il dato emerge da un sondaggio condotto dall'organizzazione dal quale risulta che il 71% non è a conoscenza dell'introduzione dalla legge di riforma delle locazioni che prevede le detrazioni fiscali a favore dell'inquilino. Secondo il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta,

l'indagine condotta «ci indica con chiarezza la scarsa conoscenza da parte dei cittadini sulle possibilità di usufruire delle detrazioni fiscali, dato che solo 19 inquilini su 100 sono a conoscenza di questa possibilità. Un dato veramente molto basso che ci chiarisce meglio di ogni altra cosa come l'informazione in questo settore debba ancora fare molti passi in avanti».

Per quanto riguarda gli affitti, dall'indagine si evince che il 52% del campione paga un affitto superiore alle 800mila lire mensili, mentre il 26% paga una cifra compresa tra il milione ed i due milioni e mezzo al mese. Questo dato confer-

ma la forte pressione dei canoni di locazione, tanto che oggi, secondo il Sunia, «per trovare una casa in affitto occorre impegnare in media oltre un milione di lire del reddito familiare, determinando un onere insopportabile per moltissime famiglie».

Un altro dato importante è poi quello che riguarda il numero dei contratti d'affitto non regolari, vera e propria piaga negli anni scorsi, almeno a giudicare dai numeri forniti dalle statistiche. Sempre secondo l'indagine svolta dal Sunia questi scendono infatti dal 50% al 19%, segnando una netta inversione di tendenza rispetto al passato.

La finanziaria Lafico acquista il 5,3% del club bianconero. Negli anni Settanta Gheddafi era stato un grande azionista del Lingotto

La Libia entra nel capitale della Juventus

MILANO Nel 1977, quasi un quarto di secolo fa, era stata la casa madre, la Fiat, ad aprire le porte ai capitali del colonnello Gheddafi per far fronte alle difficoltà di bilancio. Suscitando non poco scalpore. Adesso, quindici anni dopo il suo addio, il colonnello ritorna. Non più perché attratto dal fascino dell'automobile, prodotto ormai maturo e, come stanno ad indicare conti e mercato, poco indicato, specie in questi tempi di quasi recessione, per distribuire tangibili soddisfazioni ai propri azionisti.

I libici, e Gheddafi, per i propri capitali hanno cambiato approdo ed obiettivo. Questa volta mettono piede nel capitale della Juventus. Convinti dal calcio (vecchia passione, nella famiglia del colonnello), dalla sua immagine e, probabilmente, dalle sue possibilità di fare profitti. Del resto non sono soli, i libici. Altri arabi - questa

volta però sauditi - sarebbero dietro Garrone, nella cordata da alcuni mesi in trattativa per rilevare, dalla famiglia Mantovani, la proprietà della Sampdoria.

A dare l'annuncio dell'operazione è stata ieri pomeriggio la stessa società bianconera. Che, in una nota inviata alla stampa, ha informato che la Lafico Sal (Libyan Arab foreign Investment Company) ha comunicato a Juventus Football Club di aver acquistato circa 6,4 milioni di azioni della società. Pari al 5,31 per cento del capitale sociale.

Nella nota, accanto all'annuncio, non si nasconde la soddisfazione. «La Juventus è scritto ritene che l'allargamento della compagnia azionaria ad un importante investitore istituzionale, qual è Lafico, confermi l'interesse per la società e per i suoi progetti di sviluppo nell'area dell'entertainment». E poi, con l'operazione, nella casse di

piazza Crimea entrano, tra l'altro, 23 milioni di euro, circa 45 miliardi di vecchie lire. Che male non fanno. In attesa di vedere se, come 25 anni fa, faranno scalpore.

Come ricordato era stata proprio la stessa Lafico, nel 1977, ad entrare nella compagnia azionaria della Fiat. Dalla quale era uscita nove anni dopo, nel 1986. In quell'occasione Ifil aveva riacquisito da Lafico il 6,67 per cento del capitale di corso Marconi. Mentre la parte residua delle azioni ordinarie e azioni di risparmio e privilegiate possedute dalla finanziaria libica era stata collocata sul mercato.

Ieri pomeriggio, prima dell'annuncio, la Juventus in Piazza Affari aveva lasciato sul terreno oltre l'uno per cento. Seguendo lo stesso trend negativo delle rivali Roma e Lazio.

a.f.

mercoledì 9 gennaio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,890 dollari +0,000
1 euro	118,220 yen +1,500
1 euro	0,618 sterline -0,001
1 euro	1,470 fra. svi. -0,002
dollaro	2.173,386 lire -0,976
yen	16,378 lire -0,210
sterlina	3.132,109 lire +6,068
franco svi.	1.316,921 lire +1,432
zloty pol.	552,115 lire -3,135

BOT

Bot a 3 mesi	99,67	2,73
Bot a 12 mesi	97,03	2,87r

Borsa

Piazza Affari ha chiuso in rialzo con il Mibtel a 22.989 (+0,65%) e il Mib30 a 32.426 (+0,82%). Positivo anche il Numtel, a 2.534 (+0,24%). La giornata è stata particolarmente positiva per gli energetici guidati dal rialzo di Saipem (+3,05% in chiusura) ed Eni (+1,27%). I telefonici, tentennanti per tutta la seduta in attesa della decisione Consob sul consolidamento di Olivetti da parte del gruppo Pirelli, hanno chiuso in positivo. Dei bancari, netto rialzo per Banca Roma (+3,13%) dopo l'accordo tra Bipop e Bpm sulla quotazione Garfin. Brillanti gli assicurativi, vitalizzati dalla vicenda Fondiaria che ha messo a segno un +3,79%. In deciso calo Fiat (-1,49%), anche per la crisi del settore messa in luce dall'americana Ford.

Venerdì riunione dei vertici dell'istituto. Il mercato scommette sulla possibilità di un accordo già nelle prossime settimane

Montepaschi decide le strategie, si avvicina Bnl

MILANO Il mercato ci crede. Le nozze tra Bnl e Monte Paschi, di cui si parla da tempo, sembrano ormai imminenti. Ed entro un paio di settimane, tra i due istituti, si potrebbe già chiudere un accordo su governance e natura dell'aggregazione. Mentre analisti ed operatori danno credito ad un scambio favorevole alla banca romana, sulla base anche delle prime indiscrezioni attribuite all'advisor di Mps, il Credit Suisse First Boston. Tanto che ieri in Piazza Affari il titolo Bnl si è apprezzato del 5,41 per cento, mentre Monte Paschi ha lasciato sul terreno l'1,15 per cento.

I protagonisti della vicenda, però, frenano e dicono che non è ancora stato stabilito nulla, ma sia a Roma sia a Siena non viene nascosto che le condizioni per celebrare il matrimonio ci siano ormai tutte: Cardine, oggetto del desiderio di Bnl e di SanPaolo-Imi è ormai finito a Torino, Banca Roma, dopo l'operazione con Bipop, viene accreditata ormai come polo a se stante (almeno per il momento), la Banca

d'Italia è favorevole al rafforzamento di un polo creditizio nell'Italia centrale, la Fondazione senese ha necessità di diluire la propria presenza nella banca e può farlo o vendendo o integrandosi con un'altra realtà. Che, appunto, può essere Bnl. Proprio la priorità dell'Ente toscano e il ruolo assunto dal suo presidente dopo il rinnovo dei vertici nei mesi scorsi hanno fatto in modo che a gestire l'ipotesi di accordo siano in prima persona Giuseppe Mussari, presidente della Fondazione Monte Paschi, e Davide Croff, amministratore delegato di Via Veneto.

Neanche tra gli azionisti di Bnl ci sarebbero ostacoli all'aggregazione. Gli spagnoli del Bbva, azionisti importanti di Bnl, dopo aver verificato l'impossibilità a crescere in Italia attraverso l'aggregazione con Unicredit, sarebbero favorevoli ad una presenza in una realtà più grande anche impegnandosi pro quota al mantenimento della partecipazione. Generali, altro importante azionista di Bnl, non pone freni. proiettata

com'è nella galassia finanziaria e creditizia del Nord. Anche Unipol, azionista dell'istituto di credito senese, sembra disposta a mantenere la propria presenza in prospettiva della creazione di una polo di bancassurance di peso nel mercato italiano con affinità storiche e politiche già sperimentate.

Le prossime riunioni tra Fondazione e vertici della banca - un incontro è in programma per venerdì - se non produrranno decisioni definitive sull'aggregazione, certamente costituiranno un passo importante in questo senso. Anche se in una nota si sottolinea che la riunione, nella sede della Fondazione a Palazzo Sansedoni, «sarà solo l'occasione per il primo contatto ufficiale, diretto e personale, dei vertici della Banca con i nuovi componenti la deputazione generale e la deputazione amministratrice». Senza far quindi cenno alla questione dell'alleanza. Domani, intanto, si riunirà anche il consiglio d'amministrazione della Banca Mps: all'ordine del giorno la revisione del piano industriale.

L'Enel formalizza l'acquisto della spagnola Viesgo

Rinvia la quotazione di Wind

MILANO Con la formalizzazione dell'acquisto della Viesgo per 2,15 miliardi di euro, l'Enel è ufficialmente da ieri il quinto operatore del mercato spagnolo dell'energia elettrica. L'operazione è stata conclusa con l'adesione all'amministratore delegato Franco Tatò, che ha parlato dell'espansione dell'Enel in Spagna senza peraltro fornire particolari. «Non fa parte della nostra strategia l'occupazione dei mercati. Abbiamo acquistato la Viesgo perché ci è sembrata perfetta per noi. Intendiamo svilupparla ragionevolmente», ha detto. Per eventuali nuove iniziative, insomma, si vedrà. Come si vedrà per la quotazione in Borsa di Wind. «Le condizioni di mercato ora non sono favorevoli per metterla in mercato. Dobbiamo aspettare. Speriamo poco» - ha affermato Tatò.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo (euro)	Prezzo (euro)	Var. (in %)	Var. % 2/102	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitalizz. (milioni)
A.S. ROMA	5784	2,99	2,99	-0,63	1,43	36	2,94	3,03	-	155,32
ACEA	14263	7,37	7,37	0,74	-2,55	228	7,37	7,58	0,0881	1568,70
ACEGAS	13687	6,74	6,71	-1,25	-0,13	23	6,72	6,77	-	230,72
ACQ MARCIA	512	0,26	0,26	-1,17	-3,64	23	0,26	0,27	0,0207	202,24
ACQ NICOLAY	4037	2,08	2,10	-	-	0	2,08	2,08	0,0775	27,98
ACQ POTABILI	25752	13,30	13,30	-	-	0	13,30	13,30	0,0568	108,43
ACSM	4552	2,35	2,35	0,04	-0,08	22	2,33	2,36	0,0516	87,46
ADCF	25878	13,37	13,46	0,13	-0,01	3	13,37	13,49	0,2402	120,75
AEDES	7170	3,70	3,70	-0,99	-1,88	10	3,70	3,82	0,0773	136,09
AEDES RNC	6031	3,12	3,08	-0,65	-3,49	0	3,01	3,14	0,0715	13,88
AEM	4256	2,20	2,19	-0,36	-1,92	227	2,20	2,24	0,0413	3956,50
AEMTO	3445	1,78	1,78	-0,45	-0,56	195	1,78	1,80	0,0310	616,08
AIR DOLOMITI	20389	10,53	10,28	-2,18	-14,51	16	10,28	10,60	-	87,66
ALITALIA	1979	1,02	1,02	-1,12	1,69	739	1,00	1,04	0,0413	1582,51
ALLEANZA	23653	12,22	12,29	3,25	-0,90	4250	12,04	12,33	0,1472	871,19
ALLEANZA R	23572	12,17	12,24	2,86	-0,80	228	12,02	12,25	0,1720	1602,20
ANSA	2176	1,12	1,12	0,18	-0,99	113	1,12	1,13	0,0145	385,44
AMPENON	36381	18,79	18,85	-1,44	-2,38	1	18,79	19,37	-	363,21
ARQUATI	1990	1,03	1,02	-0,14	-1,28	5	1,01	1,06	0,0130	25,09
AUTO MI TO	20844	10,77	10,72	-0,88	-1,54	48	10,77	10,88	0,2841	947,32
AUTOGIRILL	20439	10,56	10,60	-1,23	-1,41	500	10,41	10,79	0,0413	2685,45
AUTOSTRADE	14735	7,61	7,54	-0,54	-2,42	3121	7,58	7,80	0,1756	9003,80
B AGR MANTOV	18735	9,68	9,68	-0,12	-3,12	6	9,68	9,99	0,3515	1299,50
BILBAO	25559	13,20	13,50	-	-	0	13,20	13,20	0,0850	42185,25
B CARGE	3727	1,93	1,93	1,42	-1,13	152	1,92	1,95	0,3744	1964,56
B CHIAVARI	8208	4,24	4,20	-1,20	-0,45	8	4,20	4,35	0,1756	296,73
B DESIO-BR	5209	2,69	2,69	-0,22	2,55	3	2,62	2,70	0,0671	314,73
B DESIO-BR R	3607	1,86	1,89	1,07	-0,69	5	1,86	1,90	0,0806	24,60
B FIDURAM	18982	9,32	9,29	-0,65	-2,77	2442	9,30	9,32	0,1400	8272,44
B LOMBARDA	18944	9,78	9,07	-0,99	-3,27	42	9,47	9,78	0,3357	2803,61
B NAPOLI RNC	2382	1,23	1,23	0,07	2,78	122	1,23	1,23	0,0413	15,54
B PROFLO	5453	2,82	2,81	0,36	7,56	58	2,82	2,83	0,0955	341,51
B ROMA	4620	2,39	2,41	3,12	7,91	3587	2,21	2,39	0,0129	3278,55
B SANTANDER	18267	9,43	9,53	-0,69	-4,61	1	9,39	9,89	0,0751	43033,53
B SARDEGNA RNC	16747	8,65	8,69	-0,99	-1,31	7	8,65	8,79	0,0270	57,08
B TOSCANA	7617	3,90	3,87	-0,25	-1,94	8	3,93	4,01	0,1033	1249,63
BASINTEC	2078	1,07	1,07	0,09	0,28	5	1,05	1,09	0,0930	31,52
BASTOGI	310	0,16	0,16	1,35	8,54	875	0,15	0,16	-	108,22
BAYER	73423	37,92	38,05	1,74	5,07	16	36,09	37,92	1,4000	-
BAYERISCHE	13788	7,12	7,12	0,07	-2,21	64	7,12	7,29	0,0775	640,89
BEGHELLI	1812	0,94	0,93	-0,01	4,23	75	0,90	0,94	0,0258	187,20
BENETTON	26895	13,89	13,87	-0,84	-11,05	642	12,51	13,89	0,0465	2521,85
BENI STABILI	1023	0,50	0,53	-0,62	-0,55	1687	0,53	0,53	0,0150	880,85
BIESSE	9004	4,65	4,63	-0,64	-0,64	6	4,63	4,68	-	427,38
BIM	8948	4,62	4,62	-1,70	0,73	3	4,59	4,70	0,2382	575,78
BIM M4 W	1082	0,56	0,55	-2,65	1,60	1	0,55	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	3580	1,85	1,85	0,11	-1,70	6895	1,85	1,89	0,0671	3629,20
BNL	4684	2,42	2,44	5,50	4,72	39987	2,31	2,42	0,0801	5139,63
BNL RNC	4455	2,30	2,30	3,69	4,45	268	2,20	2,30	0,1007	53,38
BORERO	17426	9,00	9,00	0,29	-0,24	8	9,00	9,00	0,2582	38,66
BON FERRAR	18491	9,55	9,60	0,95	-1,14	1	9,47	9,65	0,2066	47,75
BONAPARTE	1590	0,82	0,82	-1,24	-0,22	70	0,82	0,83	0,0262	74,78
BONAPARTE R	1719	0,89	0,90	-0,11	-3,50	5	0,89	0,92	0,0129	5,69
BREMO	16627	8,59	8,66	1,97	-6,59	15	8,54	9,19	0,1033	478,32
BRIOSCHI	372	0,19	0,19	-0,10	-1,69	195	0,19	0,20	0,0026	92,61
BRIOSCHI W	89	0,05	0,05	2,00	6,74	590	0,04	0,05	-	-
BULGARSA	1471	2,44	2,46	2,16	2,92	1700	2,74	2,95	0,0060	2784,71
BURANI F.G.	14106	7,29	7,27	-0,67	-0,04	4	7,27	7,31	0,0262	203,98
BUZZI UNIC	14532	7,50	7,45	0,73	-1,99	215	7,42	7,50	0,2000	954,70
BUZZI UNIC R	11639	6,01	6,00	1,69	2,02	8	5,89	6,01	0,2340	75,70
C LATTE TO	4943	2,55	2,57	0,78	0,12	1	2,55	2,59	0,0300	25,53
CALZAD	3030	2,00	2,00	1,19	1,25	2	2,00	2,00	0,1549	72,58
CALTAG. EDIT	13221	6,83	6,88	1,46	-1,41	37	6,83	6,85	0,2500	59,59
CALTAGRON R	8326	4,30	4,30	-	-	0	4,30	4,30	0,0336	3,91
CALTAGRONE	8551	4,42	4,47	-	-0,38	5	4,39	4,52	0,2322	478,21
CAMPARI	7491	3,87	3,84	1,08	4,85	8	3,69	3,87	0,1291	376,87
CAMPIN	51156	26,42	26,18	-0,57	0,61	14	26,26	26,54	-	767,24
CARRARO	2660	1,37	1,36	2,56	4,17	36	1,32	1,37	0,1549	57,71
CARTOLINA ASS	44374	23,95	24,12	0,50	-0,29	34	23,95	24,22	0,0752	1091,84
CEMIRE	4721	2,44	2,46	2,16	1,59	8	2,40	2,44	0,0071	41,45
CEMENTIR	4876	2,52	2,50	0,89	4,27	476	2,42	2,52	0,0258	400,66
CENTENAR ZIN	3059	1,58	1,58	-	-0,63	0	1,58	1,62	0,0362	22,52
CIR	1835	0,95	0,95	-0,15	2,68	1322	0,92	0,97	0,0413	730,24
CIR FINEZ	642	0,33	0,33	-1,64	6,73	110	0,31	0,34	0,0129	122,86
CLASS EDIT	7664	3,96	4,01	2,24	1,96	615	3,57	3,96	0,0439	365,07
CNI	2779	1,44	1,44	1,77	0,77	4	1,41	1,44	0,0207	73,19
COFIDE	965	0,50	0,50	-0,44	2,70	276	0,49	0,50	0,0150	82,43
COFIDE R	955	0,49	0,49	-0,81	3,14	145	0,48	0,49	0,0780	75,40
CR ARTIGIANO	6982	3,61	3,62	-0,63	0,95	30	3,57	3,62	0,1162	372,18
CR BERGAM	27694	14,30	14,06	-2,36	0,63	0	14,15	14,39	0,0197	882,88
CR FIRENZE	2240	1,16	1,16	-	-0,17	295	1,16	1,16	0,0516	1256,78
CR VALTEL	17357	8,96	8,96	-0,12	0,03	23	8,94	8,99	0,3315	449,26
CREDEM	11329	5,85	5,88	0,96	-2,77	118	5,67	5,85	0,0930	1934,61
CREMONINI	3249	1,68	1,68	-1,82	4,44	133	1,60	1,68	0,0150	82,43
CRESPI	2240	1,16	1,15	-0,86	5,66	3	1,09	1,16	0,0671	69,42
CSP	5373	2,77	2,76	-0,36	-0,29	5	2,77	2,82	0,0516	67,99
CUCIRINI	2080	1,07	1,09	-	-3,16	0	1,07	1,11	0,0516	12,89
DALMINE	405	0,21	0,21	-1,88	1,95	990	0,21	0,21	0,0023	241,75
DANIELI	5845	2,92	3,00	-0,07	-0,46	18	3,02	3,05	0,0460	1234,11
DANIELI RNC	3392	1,75	1,77	0,63	-0,68	8	1,75	1,78	0,0671	70,82
DANIELI W3	321	0,17	0,17	-6,21	8,45	552	0,15	0,17	-	-
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-	0	4,86	4,86		

18 Unità

economia e lavoro

mercoledì 9 gennaio 2002

TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AQ 0/31	101,840	101,500	BTP GE 93/03	107,860	107,890
BTP AQ 0/33	106,620	106,540	BTP GE 94/04	108,070	108,540
BTP AQ 94/04	110,670	110,530	BTP GE 95/05	114,850	114,580
BTP AP 00/03	101,620	101,590	BTP GN 00/03	102,030	102,000
BTP AP 94/04	109,810	109,640	BTP GN 93/03	109,900	109,890
BTP AP 95/05	118,880	118,840	BTP GN 99/02	99,970	99,890
BTP AP 99/02	99,840	99,840	BTP LG 00/05	101,960	101,600
BTP AP 99/04	98,790	98,740	BTP LG 01/04	101,520	101,340
BTP DC 00/05	103,530	103,110	BTP LG 96/06	117,580	116,950
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	110,450	109,950
BTP DC 93/23	0,000	0,000	BTP LG 98/03	101,440	101,350
BTP FB 01/04	102,490	102,320	BTP LG 99/04	104,400	102,200
BTP FB 01/02	99,870	99,920	BTP MG 92/02	102,220	102,250
BTP FB 96/06	119,070	118,580	BTP MG 97/02	101,000	101,020
BTP FB 97/07	110,030	109,690	BTP MG 98/03	101,640	101,560
BTP FB 99/03	101,730	101,490	BTP MG 99/08	101,840	101,200
BTP FB 99/04	99,960	99,960	BTP MG 99/09	99,190	97,480
BTP GE 00/03	101,120	101,140	BTP MG 99/31	108,160	108,690
			BTP MZ 01/04	101,500	101,370

DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	101,660	101,230	CCT AG 95/02	100,600	100,600
BTP MZ 01/07	100,080	99,540	CCT AG 96/02	100,310	100,310
BTP MZ 93/03	108,600	108,590	CCT AP 01/08	100,610	100,610
BTP MZ 97/02	103,090	0,000	CCT AP 95/02	100,000	100,000
BTP MZ 93/23	145,560	144,050	CCT AP 96/03	100,670	100,670
BTP NV 96/06	114,040	113,580	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 96/26	124,470	122,720	CCT DC 95/02	100,440	100,460
BTP NV 97/07	107,050	106,850	CCT DC 96/06	100,560	100,550
BTP NV 97/27	114,290	112,750	CCT FB 95/02	99,930	99,930
BTP NV 98/29	97,990	96,900	CCT FB 96/03	100,610	100,610
BTP NV 99/03	96,990	95,980	CCT FB 96/06	100,600	100,610
BTP NV 99/10	103,790	103,090	CCT GE 97/06	104,980	105,650
BTP OT 00/03	103,720	103,620	CCT GE 98/04	100,460	100,470
BTP OT 01/04	100,210	99,980	CCT GE 97/07	102,140	102,140
BTP OT 93/03	108,880	108,770	CCT GE 96/06	102,100	102,100
BTP OT 98/03	100,710	100,600	CCT GN 95/02	100,090	100,100
BTP ST 92/02	105,100	105,020	CCT GN 96/07	101,100	101,100
BTP ST 92/03	102,640	102,540	CCT LG 01/08	100,150	100,150
BTP ST 97/02	101,940	101,620	CCT LG 02/09	100,490	100,490
BTP ST 99/02	100,280	100,300	CCT LG 96/03	100,780	100,780

OBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BICA CRTGTV IV	99,300	99,270	COMIT 08 TV 2	99,950	99,950
BICA HDCEM90 97/02 TV	100,010	100,010	CREOPIV 04 TV 1	100,010	100,010
BICA INTESA 97/02 TV	100,640	100,200	CNT 97/02 TV 2	99,950	99,950
BICA INTESA 98/03 SUB	99,420	99,440	CNT 97/02 TV 3	99,950	99,950
BICA ROMA 99 9/30	100,220	100,480	CNT 97/04 TV 5/5	100,570	100,550
BICA ROMA 03 27/10	100,990	99,910	CNT 97/07 SUB IV	99,900	99,920
BIC 94/03 TV 2	97,900	97,910	CNT 98/08 SUB IV	101,000	101,010
BEI 97/04 4,75%	109,190	110,090	COMIT 99/02 TV 2	100,500	100,510
BEI 97/04 10%	109,960	99,750	CRBO DI 97/04 31/4	96,210	99,020
BEI 97/17 TV 2	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 1	96,100	95,300
BEI 97/17 TV 3	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 2	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 2	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 3	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 3	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 4	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 4	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 5	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 5	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 6	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 6	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 7	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 7	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 8	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 8	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 9	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 9	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 10	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 10	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 11	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 11	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 12	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 12	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 13	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 13	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 14	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 14	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 15	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 15	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 16	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 16	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 17	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 17	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 18	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 18	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 19	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 19	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 20	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 20	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 21	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 21	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 22	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 22	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 23	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 23	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 24	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 24	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 25	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 25	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 26	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 26	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 27	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 27	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 28	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 28	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 29	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 29	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 30	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 30	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 31	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 31	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 32	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 32	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 33	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 33	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 34	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 34	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 35	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 35	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 36	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 36	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 37	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 37	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 38	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 38	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 39	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 39	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 40	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 40	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 41	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 41	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 42	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 42	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 43	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 43	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 44	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 44	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 45	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 45	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 46	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 46	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 47	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 47	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 48	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 48	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 49	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 49	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 50	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 50	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 51	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 51	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 52	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 52	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 53	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 53	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 54	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 54	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 55	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 55	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 56	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 56	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 57	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 57	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 58	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 58	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 59	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 59	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 60	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 60	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 61	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 61	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 62	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 62	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 63	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 63	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 64	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 64	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 65	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 65	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 66	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 66	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 67	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 67	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 68	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 68	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 69	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 69	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 70	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 70	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 71	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 71	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 72	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 72	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 73	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 73	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 74	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 74	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 75	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 75	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 76	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 76	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 77	96,100	95,300
BEI 97/29 TV 77	99,250	99,990	CRBO DI 97/04 31/4 TV 78	96,100	95,300

SONO PRONTO A GIOCARE E LO CHIEDERÒ ANCHE A ZICO E PLATINI

Massimo Mauro

Una partita a Kabul. L'idea degli amici dell'Unità mi è piaciuta subito. Non una partita qualsiasi, ma la partita della pace. Dico subito che io ci sto, sono pronto a partire per giocare questa partita e mi ha fatto molto piacere l'adesione del neo-presidente della Federcalcio Carraro.

Altre adesioni arriveranno, io mi sono già messo in movimento, ho cercato di coinvolgere i miei colleghi di qualche anno, i campioni con i quali ho avuto la fortuna di giocare. Come Cabrini, che mi ha detto subito di sì, che per la pace intende fare qualcosa di concreto. Come lui, altri campioni del

mondo: chiamerò Tardelli, chiamerò Zoff, Vialli, che è stato mio allenatore, e poi mi rivolgerò anche ai fuoriclasse stranieri, perché la pace non è una questione mondiale, la pace riguarda tutti e nessuno, in nessun angolo del pianeta, può sentirsi estraneo. Cercherò Platini e Zico, Careca e Alemão, e tantissimi altri per capire quando si possa fare questa partita che si annuncia fin da ora assolutamente speciale, un evento straordinario, un modo per testimoniare alla gente dell'Afghanistan che sta uscendo faticosamente dalla guerra dopo aver subito la dittatura dei talebani il nostro desiderio di riportarli alla vita normale.

Una vita in cui lo sport ha un proprio ruolo. Noi ex-calcatori possiamo offrire al popolo afgano il nostro calcio, con la passione e l'umiltà che abbiamo messo in tutta la carriera.

Una cosa reale, non le troppe chiacchiere di questi mesi, in cui abbiamo assistito a trasmissioni lunghissime piene di chiacchiere intorno alla guerra, nei salotti della tv pubblica e privata.

Una partita nello stadio di Kabul, dove, come ha scritto ieri Ronaldo Pergolini su questo giornale, ci sono state fuclazioni di massa ed altri episodi orribili, è il modo più semplice per far sentire meno soli uomini e



donne che hanno subito tutte le possibili umiliazioni.

Ma anche in Afghanistan, nonostante tutto, la voglia di ricominciare è davvero fortissima, anch'io sono rimasto colpito dalle immagini televisive del cinema riaperto e preso d'assalto dalla folla, che voleva prima di tutto tornare a vivere.

Non sarà facile, ma intanto noi del calcio possiamo, anzi dobbiamo aiutarlo.

E all'Unità, che ha promosso questa grandissima iniziativa, assicuro il mio impegno. Se possibile, già nella prossima primavera. Sono sicuro che quelli che hanno giocato il calcio, il mio calcio, non mi deluderanno.

l'intervento

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ In trentamila obbligati ad assistere al trionfo del sadismo vendicatore



avanti così

La pronta e sentita adesione del presidente della Federcalcio Franco Carraro ci ha fatto piacere. A lui, in particolare, avevamo lanciato la palla di questa "partita della pace" e il massimo dirigente del calcio italiano "per poter dare corpo all'iniziativa. Siamo solo all'inizio, ma le positive reazioni alla proposta del nostro giornale ci danno quella spinta necessaria per proseguire con più decisione. Non ci resta che ringraziare coloro che già hanno accolto con favore l'iniziativa e rinnovare l'invito a manifestare nuove adesioni e a dare un contributo di idee.

Per aderire: sport@unita.it - fax 06 69646245

Ai ladri venivano amputate le mani le adultere venivano lapidate, spesso sotto lo sguardo dei bambini

Gabriel Bertinetto

Ventitre barbe folte coprivano il mento e le guance. Ventitre paia di lunghissimi mutandoni nascondevano alla vista i polpacci. Così conciati ed abbigliati correvano sull'erba dello stadio di Kabul i calciatori delle due squadre locali e l'arbitro che ne dirigeva la partita. Accadeva in un pomeriggio di giugno del 1998, in piena era Taleban. Sugli spalti solo una piccola folla di curiosi, più che di appassionati. Il tifo, l'esaltazione sportiva, l'incitamento alla squadra del cuore erano moti dell'animo che il potere dei mullah integralisti aveva escluso dall'orizzonte vitale del cittadino afgano. Proibiti, come il volo degli aquiloni, come le scommesse, come il cinema, la televisione, l'istruzione. Come la visibilità fisica e sociale delle donne, segregate in casa, oppure velate da capo a piedi, e accompagnate da un parente maschio, se proprio dovevano uscire in strada.

Si dirà che la morte del tifo non è di per sé un fenomeno su cui piangere o commuoversi. E si potrebbe anche essere d'accordo, se non fosse che, solo pochi giorni prima, quello stesso stadio era pieno. Gremito di folla che partecipava con trasporto allo spettacolo che andava in scena sul campo di gioco. Ma non era un gioco. Era un rito orrendo di violenza, camuffato da celebrazione della giustizia divina. Mimmo Candito, inviato della Stampa, ne fu testimone oculare: «Sulla pista di cemento che corre attorno al prato entrò un pick-up nero. Un Taleban aprì la portiera. I due uomini che ne scesero sembrarono storditi dalla luce forte del sole e dalla folla che li circondava. Avevano le mani legate dietro la schiena. Il Taleban li aiutava a scendere, poi li accompagnò nel prato. La folla si era fatta muta. Sembrava quasi di poter sentire i passi nell'erba e il respiro affannoso di chi sta arrivando sulla soglia della morte».

Trentamila cittadini di Kabul as-

Quando in campo c'era il boia

Da Kabul a Kandahar ecco cosa accadeva dentro gli stadi del terrore



siepati sulle gradinate. Ingresso consentito anche al pubblico femminile, purché nel burqa rigorosamente prescritto dagli editti del teocrate Omar, e confinato in apposita area recintata. Occhi puntati sul piccolo gruppo fermo al centro del terreno. Là dove al fischio dell'arbitro, nor-

malmente si batte il calcio d'inizio, cominciava l'atroce recita del perdono implorato e negato, della punizione proposta ed eseguita. Due criminali stavano per essere sgozzati senza pietà dai parenti di coloro che senza pietà erano stati ammazzati. Trionfava il sadismo vendicatore,

ed a sentire l'altoparlante ciò avveniva a maggior gloria di Allah. Ma non meno conforme al volere divino sarebbe stato l'esito opposto, se avessero cioè prevalso mitezza e compassione, si sentivano ammonire gli astanti dal mullah che al microfono annunciava e commentava

ogni fase della terribile cerimonia. Perché l'importante, per i ricercatori del vero, è impoessatis del potere in Afghanistan, era che la realtà di ciò che accadeva sotto il loro dominio collimasse sempre, agli occhi del popolo, con quella legge divina di cui loro si erano proclamati inflessi-

bili esecutori. Per santificare le proprie scelte bastava apporvi il sigillo di Allah, come un'etichetta, un marchio di garanzia. Anche il vino acido si trasformava in prelibata bevanda con denominazione di origine controllata.

«Questi uomini hanno ucciso

-risuonò nello stadio la voce del gran cerimoniere- e meritano la morte, perché questa è la legge del Signore. Ma il Signore dice anche che il perdono è un merito più grande ancora, e la sua benevolenza accompagna chi ha saputo dimenticare l'offesa ricevuta. Chiediamo allora tutti insieme la concessione del perdono». Brusii di consenso alla proclamazione della condanna. Urli potenti di entusiastica approvazione alla proposta di perdono. Ma là nel cerchio del centrocampo, gli uomini che avevano in mano la salvezza dei condannati, scesero la parte del boia. «I colpevoli debbono allora morire -tuonò l'altoparlante-. Che la giustizia di Dio sia compiuta». E la folla accettò il verdetto esclamando all'unisono: «Allah-u-akbar».

Così venivano usati gli stadi nel settennato del regime Taleban. A Kabul come a Kandahar e altrove. Centinaia di esecuzioni vennero compiute in pubblico, affidate a seconda dei casi al coltello dei parenti degli uccisi, al cappio di una corda appesa alla traversa della porta, al fuoco dei kalashnikov. Ai ladri venivano amputate le mani, le adultere venivano lapidate. Sempre in pubblico, spesso sotto lo sguardo dei bambini.

Omar ed i suoi sono stati scalzati dal potere. L'Afghanistan respira e spera in un futuro migliore, al riparo dal fanatismo retrogrado dei mullah «deobandisti». È bene non farsi troppe illusioni. La pena capitale non sarà abolita, e le esecuzioni continueranno ad avvenire in pubblico. Ma i corpi non resteranno più esposti per giorni e nessun patibolo verrà più eretto negli stadi. Contro le persone condannate alla lapidazione si useranno pietre più piccole e sarà loro consentito di sottrarsi alla pena con la fuga. Sembrano gli esca-motage di chi non ha il coraggio di rompere definitivamente con una tradizione barbara da troppo tempo e da troppi cattivi maestri identificata con i dettami del Corano. Accontentiamoci per ora di questi piccoli ma importanti passi in avanti.

Burgnich, Castagner, De Sisti, Rivera, Riva, Ulivieri, accolgono l'idea lanciata dall'Unità. Tutti con diverse sfumature, ma d'accordo sul contenuto: «Aiutare a riportare la vita»

Il mondo del pallone si schiera: «Diamo un calcio alla guerra»

Aldo Quagliarini

ROMA Numerose le adesioni all'idea lanciata dall'Unità dal mondo dello sport. In redazione arrivano comunicati, e-mail, fax, telefonate. Diverse sono le sfumature, ma sulla sostanza sono tutti d'accordo: lo sport può servire a riportare serenità, gioia, aggregazione, in fondo anche pace.

Gianni Rivera (assessore, ex azzurro)

«Tutto quello che si può fare per aiutare la gente a convivere è utile. Va tutto bene, quindi, è una cosa certamente positiva. Il calcio compatta, aggrega. Più della politica... Una iniziativa del genere potrebbe essere utile dal punto di vista simbolico. Una volta fermata la guerra, naturalmente. Sanno tutti che sono favorevole a questo tipo di idee. Mi sono anche detto disponibile a

torinare in campo per la pace di Palestina, a patto, ovviamente, che lo fossero israeliani e palestinesi. Sappiamo come è andata a finire. Il governo israeliano non c'è stato... Insomma, voglio dire, è tutto utile, ci vogliono comunque le motivazioni. Però bisogna stare attenti. Partita della pace? Non vorrei facessimo confusioni. Già qualcuno comincia a dire che tutto quello che è successo non è servito a niente. Invece, un regime è stato spazzato via... Io la chiamerei, piuttosto, partita per la vita, per la riconciliazione. Sa, l'uomo è un animale strano...»

Ilario Castagner (allenatore)

«È un'ottima idea, certo. Il calcio è aggregante in sé quindi vedo positivamente questa iniziativa. In quello stadio, nello stadio di Kabul, lo sappiamo tutti, c'erano le esecuzioni, lo abbiamo visto in televisione, abbiamo visto quella donna giustiziata... impiccavano la gente alla traversa della porta... terribile. Adesso ricominciano

a giocare. Riportare lo sport, riportare una partita può essere un segnale positivo».

Tarcisio Burgnich (allenatore, ex azzurro)

«Sarebbe un gesto significativo e giusto. Noi sportivi ci siamo già mobilitati per fatti simili, ne stiamo parlando da tempo. Ci vuole un impegno diretto perfino della Fifa. Per sensibilizzare l'opinione pubblica è importante che intervengano i grandi personaggi di tutto il mondo. Allora sì... È una buona idea, il calcio è uno sport aggregante, dà spunti per iniziative di questo tipo. Affinché

Giancarlo De Sisti (ex azzurro)

«È un'idea degna di attenzione e di lode. Penso ad una rappresentativa non solo italiana ma anche di tutto il mondo. Ci vuole un impegno diretto perfino della Fifa. Per sensibilizzare l'opinione pubblica è importante che intervengano i grandi personaggi di tutto il mondo. Allora sì... È una buona idea, il calcio è uno sport aggregante, dà spunti per iniziative di questo tipo. Affinché

riesca, però, ci vuole un coinvolgimento di tutti, anche dei dirigenti, bisogna creare un movimento grande, per arrivare ad un obiettivo di questo tipo, che non parla soltanto di questioni materiali ma tocca il cuore della gente. Dopo tanti lutti e tanto odio, una partita con grandi celebrità può aiutare. E molto».

Gigi Riva (ex azzurro)

Una partita va anche bene, però non dimentichiamoci del resto. In questo momento penso che sia utile al popolo afgano soprattutto un aiuto materiale, pratico. Insomma, hanno bisogno di tutto laggiù, hanno bisogno di soccorsi, di mangiare, di un tetto. Possiamo aiutarli? Bene, facciamolo. Ma penso anche ad altre iniziative, come, per esempio, a devolvere in loro favore una parte degli incassi delle partite amichevoli della nazionale. Potrebbe essere un'idea. Insomma, non dimentichiamoci di un aiuto finanziario... Bisogna dare non solo sereni-

tà ma anche vantaggi pratici. Aiuti da destinare in opere per il paese. C'è moltissimo da fare, noi possiamo contribuire».

Renzo Ulivieri (allenatore)

«È una iniziativa da fare, sono d'accordo. Se il calcio diventa un mezzo di riappacificazione, ben venga. Portare serenità? Per quello che può fare... Io sono d'accordo per iniziative che riportino la vita, come il calcio, lo sport in generale, la musica. È chiaro, però, che tutto questo non basta. Ci vogliono beni primari, per ricominciare a vivere, per riprendersi la vita. Quello stadio l'abbiamo visto tutti in tv a che cosa serviva... Purtroppo gli stadi, in certe situazioni vengono utilizzati per altri scopi, penso a Kabul, ma anche al Cile... Adesso, lì in Afghanistan, hanno ricominciato a giocare a calcio, bene. Una idea di questo tipo va bene, può anche aiutare a riportare la pace, la convivenza tra la gente».

flash

SQUALIFICATI
Nuovo stop per Capello
Un turno anche a 4 giocatori

Quattro giocatori di serie A e il tecnico della Roma, Fabio Capello, sospesi per una giornata di gara. Gli squalificati sono Cannavaro (Parma), Matuzalem (Piacenza), Tedesco (Perugia) e Pablo Garcia (Venezia). Per Fabio Capello, squalifica per una giornata e ammenda di 750 euro, «perché, al 24' del secondo tempo, in segno di protesta rispetto alla decisione di un assistente, gridava contro il medesimo una parola ingiuriosa; infrazione rilevata dal Quarto Ufficiale; ammenda irrogata a titolo di circostanza aggravante per recidività».



Addio Cinzia Maltese, un tumore se l'è portata via a 41 anni

Profondo dolore per la scomparsa della giornalista di RaiSport. Il presidente Zaccaria: «Una grande professionista»

Non voleva arrendersi. Fino all'ultimo, nonostante l'incalzare della malattia, ha voluto tenere fede al suo impegno di giornalista. Ma il male non ha avuto pietà e l'altra notte Cinzia Maltese se ne è andata. Cinzia, vice capo redattore di Rai Sport a Milano, aveva 41 anni e lascia due figli piccoli: Viola di 8 anni e Brando di tre. Per Rai Sport si occupava di calcio. Volto noto al pubblico delle trasmissioni sportive Rai per le sue apparizioni in video come conduttrice e intervistatrice, Cinzia Maltese è morta all'Istituto dei Tumori di Milano. Moglie del giornalista sportivo Paolo Marchi del "Giornale" e sorella di Curzio Maltese della "Repubblica". Da tempo combatteva strenuamente contro la malattia, e fino a poche settimane era apparsa in video. Le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate nei giorni scorsi. Prima di essere assunta alla testata sportiva della Rai, dove è

diventata vice capo redattore a Milano, aveva collaborato con vari giornali, con la rubrica "Oggi sport" di Raidue e al TG2. Assunta alla TGS, ora RaiSport, nell'aprile del 1992, Cinzia Maltese ha sempre lavorato alla redazione di Milano, occupandosi soprattutto di calcio. È stata conduttrice della Domenica Sportiva Estate, della pagina sportiva del TG3, e dei collegamenti dagli stadi per Stadio Sprint. «Era una grande professionista dello sport, al lavoro fino all'ultimo». Così il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, ha ricordato oggi la giornalista Cinzia Maltese. «Ultimamente quando venivo a Milano la trovavo sempre con lo sguardo un po' triste», ha ricordato commosso Zaccaria, aggiungendo che per lui la morte di Cinzia Maltese è stata un grande dolore. Anche l'Usigray ricorda con grande dolore Cinzia Maltese. «Oltre che nell'attività

professionale (che ha continuato a svolgere fino all'ultimo, con un attaccamento commovente) - ricorda l'Esecutivo Usigray in una nota - Cinzia volle impegnarsi nel sindacato: prima nel Comitato di Redazione di RaiSport, poi nell'Esecutivo nazionale dell'Usigray, del quale fece parte dal '96 al '99. Della dirigente sindacale conserviamo in noi il senso vivissimo delle regole che devono rendere credibile il servizio pubblico, l'attenzione alla qualità dell'informazione, la capacità di indignarsi contro i rischi di banalizzazione e di complicità ai quali il giornalismo è esposto. Ma il ricordo più difficile da sopportare è oggi quello dei piccoli racconti, a margine delle nostre riunioni, sui suoi due bambini: racconti pieni della fatica e soprattutto della gioia di una giovane donna che voleva e sapeva tenere insieme la famiglia, la professione, il sindacato».

Il campionato è finito: ha vinto la Roma

Questo il risultato del torneo giocato dal computer. E l'Inter? Solo in Coppa Uefa

Francesco Caremani

ROMA Il campionato di Serie A ha compiuto il suo primo rito, concludendo con la domenica dell'Epifania il girone d'andata. Diciassette giornate vissute pericolosamente, tra i soliti dubbi, sospetti, scandali sfiorati e volgarità d'ogni genere. Meno male che c'è il Chievo di Del Neri a stuzzicare la fantasia del popolo pallonaro, oltre a un Francesco Totti in forma Mondiale... Diciassette, numero da cabala e la cabala dice che chi ben comincia è a metà dell'opera. Ovvero che chi vince il titolo d'inverno con molta probabilità si cucirà il tricolore sul petto. Ergo la Roma di Fabio "antipatia" Capello (d'altra parte titoli e meriti sportivi non si traducono in altrettante qualità umane) è la candidata numero uno alla vittoria finale, alla faccia di chi pensava che questo fosse (finalmente) l'anno dell'Inter, l'Inter di Cuper, l'Inter di Vieri, Ronaldo e... basta. Cabala, calcolo delle probabilità, simpatie più o meno nascoste per poi dire "noi l'avevamo detto", "noi l'avevamo scritto", "noi". D'altra parte il gioco è affascinante e intriga un po' tutti, così neanche "noi" ci siamo voluti sottrarre al totoscudetto e lo abbiamo fatto con un computer, con dei dati indicativi, come indicativa vuole essere la nostra classifica finale che recita così: Roma campione d'Italia; Fiorentina, Piacenza, Udinese e Venezia in B; Milan, Juventus e Lazio in Champions League; Inter, Chievo e Perugia in Coppa Uefa.



L'allenatore dell'Inter Hector Cuper

Siamo partiti dal fondo per prendervi in contropiede, per spiegare con calma e senza enfasi come sono stati ottenuti questi risultati e che cosa ci hanno "detto" delle squadre e di questo campionato i parametri utilizzati. Il computer ha mixato una nutrita serie di elementi, suddivisi in classifiche parziali, classifiche che una volta confrontate tra loro hanno dato quella che per il calcolatore potrebbe essere la graduatoria finale di questo campionato. Innanzi tutto è stato preso in considerazione il rendimento offerto dalle varie squadre nello scorso campionato, creando così un punto di partenza, una specie di griglia alla quale passare poi al setaccio gli altri parametri. Primo fra tutti il mercato estivo, mercato giudicato non in base ai nomi altisonanti o ai soldi spesi (che fanno tanto chic), bensì in base alle reali esigenze della squadra. Scopriamo così che il Milan è la "vera" regina della campagna acquisti, seguita dai cugini dell'Inter e dal Perugia, che dopo però ha perso per strada un elemento come Liverani, considerato determinante per le sorti dei "Grifoni". Al quarto posto troviamo un sorprendente Bologna, seguito dalla Roma e dal Lecce, mentre la Juventus, data da molti come l'ammazzacampionato, è soltanto ottava. L'altro parametro preso in considerazione è stato quello dell'organico allestito: squadra titolare, sostituti ruolo per ruolo, equilibri ed eventuali doppiini. Parametro che fa scivolare il Milan dal primo al quarto po-

sto, la Juventus risale di tre posizioni, la Lazio (ottava) e il Parma (decimo) entrano nei primi dieci di questa speciale graduatoria, mentre il podio è a dir poco sorprendente: terzo il Chievo, seconda l'Atalanta e prima la Roma che ha così dimostrato di aver mantenuto la struttura portante che l'ha laureata campione appena sette mesi fa. La Lazio si scopre con una delle difese migliori della Serie A, che sa

esprimere un'eccellente qualità di gioco, mentre l'Inter di Moratti non compare neanche nelle prime dieci... scherzi del computer. A questo punto manca solamente la squadra titolare, cioè la forza in campo dei probabili titolari che il computer ha già catalogato singolo giocatore per singolo giocatore e poi insieme ai compagni che il destino gli riserva, giocando nella stessa squadra. Ecco che allora le gerarchie del

nostro calcio prendono il sopravvento con Roma, Juventus e Milan a guidare le danze, con i giallorossi ancora una volta primi della classe. Sparisce la Lazio, mentre l'Inter è solamente nona, davanti al Lecce e dietro al Perugia. I nerazzurri secondo il computer sono molto forti in attacco, ma per niente in difesa e a centrocampo. Lo zero a zero con la Lazio in fondo dà ragione alla macchina: difesa più forte, contro

l'attacco più forte, uguale zero assoluto. Per completare l'opera il computer ha simulato il campionato, giocandolo con le probabili formazioni titolari e non ci sono più dubbi: ancora Roma, giallorossi campioni davanti a Chievo, Juventus e Milan, l'Inter non è neanche tra le prime dieci, con Atalanta e Perugia sopra le righe. Ogni classifica assegna dei punteggi che sono stati a loro volta sommati e confrontati,

dando così vita al risultato finale: Roma, appunto, campione; Fiorentina, Piacenza, Udinese e Venezia in B... ogni pratica scarsamente è consentita. Ma non dovete neanche sottovalutare la macchina che vede una Fiorentina smembrata dalla campagna acquisti, un Udinese incapace di sviluppare un undici equilibrato in una rosa che quest'estate era di quasi 50 giocatori, un Parma in difficoltà e un Chievo sempre più squadra rivelazione. Così come il Bologna sembra sbugiardare i dati del calcolatore con una classifica di grande respiro, ma cosa può il computer contro un Guidolin che sa togliere il sangue dalle rape, computer che vede la rosa rossoblu di medio livello e con un solo unico grande pregio, l'equilibrio tra i vari reparti.

E che dire del Perugia da Coppa Uefa? E che dire dell'Inter nemmeno qualificata per la Champions League? Una cosa lega i risultati del computer e tutte le cabale e i calcoli delle probabilità: gli scongiuri, quelli che staranno facendo i tifosi della Roma come quelli della Fiorentina, quelli dell'Inter come quelli dell'Udinese. Le imprecazioni si sprecheranno, ma di sicuro il computer non è permaloso, lui non sputa sentenze per avere ragione, elabora solo numeri per partorire altri numeri, è oggettivo, non deve incensare nessun allenatore, non deve ingraziarsi nessun presidente, non deve ricambiare favori, non deve lanciare quel giovane, o esaltare il campione di sempre, lui non deve partecipare ogni giorno al teatrino del calcio italiano, teatrino che solo la politica riesce a superare in ridicolo.

La macchina ha detto la sua, mettiamola così ha dato i numeri, contenti? Quindi, a chi tocca nun se 'grugna e poi, pensateci bene, il computer non verrà mai a dirvi: "io l'avevo detto", "io l'avevo scritto". Vi sembra poco per i tempi che corrono?!

(ha collaborato Luca Marri)

Coppa Italia, il Brescia fa il bis ed elimina la Roma

Roma eliminata, il Brescia va avanti in Coppa Italia. Le rondinelle fanno il bis dopo la vittoria all'Olimpico (0-1). Vince 3 a 0 la squadra di Mazzoni con reti di Antonio Filippini (6'), Schopp (27'), a bersaglio anche all'andata) e nel secondo tempo Toni (26'). Cassano sbaglia un rigore al 39', fallo di Dainelli. Tra i giallorossi assenti otto titolari. Si prosegue oggi col resto del tabellone della manifestazione (siamo ai quarti di finale), infatti sono in programma due partite, un'altra si disputerà domani. Stasera alle ore 20.45 tocca a Juventus-Atalanta (Rai 1), rinviata a suo tempo e primo dei tre incontri che bianconeri e nerazzurri giocheranno in tre giorni. Il ritorno dell'incontro al Delle Alpi si disputa infatti giovedì 17 gennaio (ore 20.45, Rai1). In campo nel pomeriggio Parma e Udinese (ore 17.45 Rai2): all'andata in Friuli finì in parità (1-1). Domani invece la Lazio torna a San Siro, dopo

l'incontro di domenica scorsa con l'Inter, per affrontare il Milan (ore 20.45, La7). Si tratta di un altro recupero dell'andata dei quarti di finale, fu la neve a bloccare la partita. Il ritorno a Roma è in programma per mercoledì 16 gennaio (ore 20.45, Rai1). Proprio alla vigilia di questo incontro, in casa biancoceleste, si torna al match contro l'Inter che è costato un serio infortunio al capitano Nesta. Dopo il difensore, che si è lanciato in uno sfogo amaro per via delle condizioni del campo di San Siro che gli hanno causato un infortunio al menisco, sulla stessa lunghezza d'onda è sembrato essere il compagno di squadra Stefano Fiore che, rispetto al difensore, ha usato toni più pacati. «Bisogna ammettere che quando scendi sul terreno di gioco difficilmente pensi e certe cose però, vedendo ciò che è successo le ultime due volte che siamo stati a San Siro, bisogna dire che siamo condizionati dalle condizioni del campo».

CLASSIFICA FINALE	
ROMA	Campione d'Italia
MILAN	Champions League
JUVENTUS	Champions League
LAZIO	Champions League
INTER	Coppa Uefa
CHIEVO	Coppa Uefa
PERUGIA	Coppa Uefa
ATALANTA	
BRESCIA	
PARMA	
TORINO	
BOLOGNA	
VERONA	
LECCE	
FIorentina	Serie B
PIACENZA	Serie B
UDINESE	Serie B
VENEZIA	Serie B

Questa è la classifica finale che scaturisce dalla somma (secondo parametri numerici definiti dal computer) delle classifiche precedenti, aggiungendo anche il rendimento delle varie squadre nello scorso campionato

la giornata in pillole

- Mihajlovic è a Firenze
Primo rinforzo per Mancini
Mancini ha il primo rinforzo. Dalla Lazio è arrivato Sinisa Mihajlovic: il difensore è già a Firenze. Il giocatore dovrebbe cominciare ad allenarsi con la Fiorentina domani. Non ci saranno problemi anche per la firma di Robbiati, mentre non è detto che arrivi Adriano. Il ventenne brasiliano sarebbe infatti perplesso e preferirebbe andare all'Udinese. Dietro questa sua scelta potrebbe esserci la Juve, che spinge affinché Adriano vada in Friuli così potrà prendere Muzzi.

- Hakan Sukur al Parma
L'Inter insiste per Beckham
Hakan Sukur al Parma è la prima mossa di un giro di affari che porterà Milosevic al West Ham (ma lo jugoslavo chiede più soldi di quanti gliene hanno offerto i londinesi) e Di Canio al Manchester United, che rischia sempre più seriamente di perdere Beckham a fine stagione. Al giocatore piacerebbe andare all'Inter, il club preferirebbe invece darlo alla Roma per avere in cambio Cafu e un conguaglio. Ora il Manchester tornerà a rivolgersi alla Juve per avere Montero. La Lazio ha congegnato l'arrivo di Zè Maria dal Perugia, perché prima vorrebbe cedere Fiore o Mendietta.

- Caso Coppi: possibile riesumazione della salma
Si potrebbe profilare anche l'ipotesi di una riesumazione della salma per stabilire se Fausto Coppi fu avvelenato nell'Alto Volta come ha rivelato il quotidiano «Corriere dello Sport». È una delle possibilità al vaglio della magistratura di Tortona che ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti con l'ipotesi di accusa di omicidio.

- Basket, finali Eurolega a Casalecchio di Reno
Si giocheranno nel PalaMalaguti di Casalecchio di Reno (Bologna) il 3 e il 5 maggio le final four dell'Eurolega 2001-2002, il campionato europeo per club di basket. L'Euroleague, che ha concluso l'esame delle sedi candidate ad ospitare le finali, ha anche assegnato le Final Four per i due anni successivi: dopo Bologna toccherà, per il 2002-2003, al Palau Sant Jordi di Barcellona (Spagna) e, per la stagione 2003-2004, al Yad-Eliyahu Sports Palace di Tel Aviv (Israele). Alla Eurolega, che è ancora nella fase regolare, partecipano quattro formazioni italiane: le due bolognesi, Kinder (campione in carica) e Skipper, Scavolini Pesaro e Benetton Treviso.

La signora Juanita ha chiesto il divorzio al fuoriclasse che per lavoro si assenta a lungo da Chicago e pretende gli alimenti per i tre figli, oltre a metà dell'enorme patrimonio

Michael Jordan piantato dalla moglie: «Mi trascuri troppo»

Salvatore Maria Righi

La signora Juanita non ce la fa più, dice che così non si può andare avanti. Dopo dodici anni di matrimonio sostiene che suo marito è ormai un estraneo con cui non va d'accordo. E si sente maledettamente sola, coi tre bambini, nella casetta di due ettari e mezzo ad Highland Park, alle porte di Chicago. In effetti è dura tirare avanti ogni santo giorno quella routine: limousine, caviale, vestiti firmati, marmi, piscine, campi da tennis, rubinetti d'oro e aerei privati. Una vitaccia grama da miliardari e - quel che è peggio - il focolare sempre deserto, perché il padrone di casa è sempre a

zozzo per gli Stati Uniti. Suo marito, l'uomo che vuole piantare, si chiama infatti Michael Jordan e per molti è semplicemente il cestista migliore di tutti i tempi. Da quando il biancorinito professor Naismith inventò la palla al cesto, dicono, sui 28 metri del campo di basket non si era mai vista una tale macchina da adrenalina (e vittorie). La sua specialità, a parte il fatto che detesta perdere, è che al contrario dei comuni mortali quando stacca i piedi da terra non viene più giù. Gli avversari lo aspettano come passeggeri del metrò, sconsigliati e impotenti, mentre lui galleggia con un pallone da basket in mano. Volala, insomma. Mica per niente lo chiamano "Air", aria. E tra gli infiniti nomi-

gnoli spulciati tra siti, pubblicazioni e fanzine c'è quello di Sua Levità. In poche parole. MJ "è" il basket. E una delle aziende più floride del pianeta. Magari adesso che gioca nei suoi Washington Wizards, suoi nel senso letterale del termine, dicono, sui 28 metri del campo da basket non si era mai vista una tale macchina da adrenalina (e vittorie). La sua specialità, a parte il fatto che detesta perdere, è che al contrario dei comuni mortali quando stacca i piedi da terra non viene più giù. Gli avversari lo aspettano come passeggeri del metrò, sconsigliati e impotenti, mentre lui galleggia con un pallone da basket in mano. Volala, insomma. Mica per niente lo chiamano "Air", aria. E tra gli infiniti nomi-



chiali da sole (Oakley) e altri ancora. La Nike addirittura gli ha regalato una linea di abbigliamento autonoma, la Jordan Brand, che gli sforna utili a tutto vapore. Dal 1984 al 1998, cioè da quando ha firmato per il colosso col baffo a quando ha chiuso l'ultima volta, MJ ha decuplicato gli introiti dell'azienda: da 986 milioni di dollari a 9.186. Il suo impatto economico sulla Nba è stato valutato in 20mila miliardi di lire, pure convertita in euro è una bella cifra. Il marito della signora Juanita insomma è il Re Mida dello sport mondiale, l'uomo che a 39 anni fa ancora impazzire bambini, casalinghe, impiegati, ma anche capi di stato e star del cinema. Eppure montagne di dollari, dimore di lusso,

vagonate di pacchetti azionari, sei anelli Nba, tre ritiri e altrettanti ripensamenti, due ori olimpici e 30mila punti segnati non sono bastati a proteggerlo dalla normalità. Juanita, 42 anni, impalmata il 2 settembre 1989 a Las Vegas, vuole il divorzio e gli alimenti per i piccoli Jeffrey, Marques e Jasmine, oltre a metà dei beni comuni. Lo ha chiesto ad un giudice di Waukegan, Illinois, stanca di aspettare il consorte ormai trapantato a Washington per quei benedetti Wizards. Ha motivato la sua irrevocabile richiesta con «differenze inconciliabili», altri hanno riportato le parole del suo avvocato Don Schiller con «profondi dissacordi». Insomma, una stoppata pulita e in piena regola. A MJ. Davvero.

mercoledì 9 gennaio 2002

rUnità | 21

moralizzatori

PROFILATTICI A TEATRO IL PARROCO DICE NO
È accaduto a Roma al teatro Tirso da Molina dove era in scena la *Tombola* di Giuseppe Gandini. Durante lo spettacolo il pubblico poteva vincere profilattici, e vino. Lo scorso 3 gennaio, però, la pièce è stata «censurata» dal parroco della parrocchia Santa Maria della Mercede, proprietario delle mura del teatro, che, di fronte alla «diffusione» di profilattici ha minacciato di bloccare lo spettacolo

pol spot

RAFFREDDORE, FEBBRE? MAI PAURA, GUARDATEVI LO SPOT E METTETEVI SOTTO LE COPERTE

Roberto Gorla

La scena si svolge in un bar. Amica Uno entra tossicchiando. Amica Due la sta aspettando. Amica Uno (con voce nasale): «Ciao, scusa, sono raffreddata (pausa, toccandosi la fronte) e forse ho anche un po' di febbre». Amica Due: «Allora niente cinema». Amica Uno: «Ma no! Mi basta (rivolta al barista) un po' di acqua calda per favore!» Amica Due (preoccupata): «Ti basta?» Amica Uno (estrae il prodotto di tasca): «Sì, sono passata in farmacia». Amica Due: «Tachifludec. È nuovo!» Amica Uno (versando il prodotto nella tazza di acqua calda): «Sì mi hanno detto che agisce in fretta». Entra una voce maschile fuori campo: «Tachifludec, sciolto in acqua, combatte in fretta i sintomi del raffreddamento e decongestiona le vie respiratorie». Amica Uno beve il prodotto con evidente soddi-

sfazione. Sorride ad Amica Due che ricambia. La voce fuori campo continua accelerando: «È un medicinale, può avere controindicazioni ed effetti collaterali (etera). Amica Uno (ha perso il tono di voce nasale): «E adesso. Adesso cinema!» Le due amiche lasciano il bar, fuori piove. Aprono l'ombrello ed escono di scena correndo. La voce fuori campo conclude: «Tachifludec e la giornata continua». Altro che lettone caldo, riposo e suffumigi! Per rimettersi da un bel raffreddamento bastano una bustina di Tachifludec ed il tempo di uno spot. Facile come bere un bicchiere di acqua calda è il suggerimento, tutt'altro che suggerito, di questa nuova campagna che fa la mise en scène di un piccolo miracolo della medicina. Potenza di quest'ultima o cinismo del business farmaceutico che pur di aggiudi-

carsi quote di mercato non va tanto per il sottile? La protagonista dello spot ha tutti i sintomi di rito, febbre, raffreddore, congestione delle vie respiratorie, perché il buonsenso le imponga di riguardarsi. Il suo organismo che sta trasmettendo una serie di segnali d'allarme che indicano uno stato di difficoltà. L'intervento di Tachifludec può equivalere più o meno a quello di un pompiere che affronta un incendio occupandosi del fumo: come dice la voce fuori campo, il prodotto combatte i sintomi del raffreddamento, non le cause. Si vive in un'epoca in cui incidenti vari quali malattie e financo l'estrema dipartita, per il comune senso dell'efficienza ad oltranza sono considerati accadimenti intollerabili. Pubblicità e business cavalcano la tendenza. Quindi, perché indurre alla rinuncia al

cinema, come consiglierebbe il medico, quando sentirsi bene è così facile? Allora, via sotto la pioggia! Lo spot, che a prima vista, appare saggio a tanti del settore, in realtà è più insidioso. Mentre a parole e frettolosamente, dichiara le virtù sintomatiche del prodotto, con un teatrino miracolistico ne comunica invece poteri taumaturgici. La pubblicità è spesso fatta di iperboli. La deontologia esige però che l'esagerazione sia palese e affinché l'iperbole sia inequivocabile, il taglio ironico o surreale è normalmente indispensabile. Questo spot invece, in chiave di realismo, spaccia fischii per fiaschi: il sintomatico per la cura. Il solitamente così sollecito Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria intanto tace. Che sia a letto con il raffreddore?

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

Non raccontiamoci balle. Non sono solo canzonette e Sanremo (inteso come Festival) è stata una manifestazione strettamente legata alle vicende politiche del nostro paese. A cominciare dalla sua nascita, che avviene nel 1951, vale a dire dopo la sconfitta elettorale delle sinistre (1948) e dopo il primo Anno Santo del dopoguerra (1950): è allora che la RAI (intesa come Radio Apostolica Italiana, secondo le vignette del Don Basilio) lancia il Festival con l'intenzione dichiarata di chiudere le porte alle ancheggianti melodie sudamericane e ai motivi «importati da Broadway» (cioè quelli di Gershwin, Porter, Berlin e compagni) e «tornare alla tradizione», cioè alle canzoni napoletane e alle romanze da salotto. E i compositori non chiedono altro: è una autarchia di ritorno che consentirà loro di realizzare ottimi introiti, buttandosi a capofitto in un repertorio che, come è stato ricordato, «mette da parte il contagioso e surreale buonomore degli eroi dello swing all'italiana e prepara il terreno al grande ritorno della melodia» facendo trionfare al Festival «immagini biacovestite e precisi revancismi patriottici...».

Vi proponiamo un dizionario che aiuti a capire il legame tra vicende politiche e sociali e Festival di Sanremo. Le cui canzoni sono come un puzzle che si compone pian piano e attraverso il quale sono passati messaggi che almeno per i primi quarant'anni sono stati di conservazione e di restaurazione, in conflitto con le conquiste del Paese.

AMORE: componente fondamentale del Festival, la sua trattazione richiederebbe un convegno di studi presieduto da Freud. Quello cantato a Sanremo non esiste nella realtà.

AMANTE: per vent'anni questa parola non appare mai nelle canzoni di Sanremo. Solo nel 1972 vi fa capolino, ma con una connotazione fortemente negativa («A sedici anni/ hai già l'amante...», Nicola Di Bari). Una scnetta di Tognazzi e Agus ha reso famoso il concetto. Un Funzionario RAI (Tognazzi) dice all'Autore (Agus): «Anche io sono un marito della canzone». Agus: «Un marito? Vorrà dire un amante». Tognazzi: «Un marito... perché qui in RAI 'amante' non si può dire».

ANIMA: gli autori non dimenticano mai di scrivere per un paese di forte componente religiosa, cui è bene appellarsi per essere benevolmente accolti dai microfoni RAI, e ricorrono spesso all'anima: tu sei la musica che ispira l'anima, tu mi rubi l'anima, questa gioventù voglio offrirti con l'anima. Naturalmente, anche Dio la fa da padrone: Dio del ciel se fossi una colomba, Dio come ti amo, Dio delle città e dell'immensità, mamme mamme mamme questo è il dono che Dio vi fa. E via trascendendo.

CENSURA: nel 1946 la RAI (che aveva il potere di accettare o respingere una canzone), boccia Casetta solitaria. Si teme che qualcuno pensi a un casino (quelli che Berlusconi vorrebbe riaprire). La stessa canzone viene presentata a Sanremo nel 1957 con titolo di Chiesetta solitaria: accettata e inserita nel girone degli indipendenti. Nel 1959, a *Tua*, cantata da Jula De Palma, si cambia «sulla bocca tua» in «solamente tua». Nel 1971, Lucio Dalla canta che sua madre «giocava alla Madonna/con un bimbo da lasciare»; meglio dire «giocava a far la donna». E il testo aggiungeva: «È ancora adesso mentre bestemmio e bevo vino/per i ladri e le puttane sono/Gesù Bambino». Eh no... In Italia non si bestemmia e non ci sono puttane. Cambiare in se ancora adesso che gioco alle carte e bevo vino/per la gente del porto io sono/Gesù bambino». Anche il titolo, che era *Gesù bambino*, può far credere che quella cantata da Dalla sia la vera storia di Cristo. Cambiare. E Dalla ci mette il proprio



DIZIONARI

Sanremmo story

Gino Paoli in una foto d'epoca. A sinistra Gianni Morandi e, a destra, poliziotti che presidiano il casinò di Sanremo

Quando dal palco non si poteva dire «amante», Celentano invitava al crumiraggio e mamma faceva rima con Madonna. Tutto quello che avreste voluto sapere su 50 anni di politica vestita di fiori



giorno, mese e anno di nascita: 4/3/1943. Censura brutale per Tognazzi e Vianello nel 1962. Dovevano recitare nell'intervallo del Festival un copioncino di Dino Verde, incentrato sulle nozze Mussolini-Scicolone, dalle quali sarebbe nata l'onorevole Alessandra, ma non li fecero entrare neppure in scena. **DONNA:** il suo ruolo è quello di far soffrire l'uomo, stare a casa a fare le faccende, partorire. Esempio in questo senso il caso di Chi non lavora non fa l'amore. Contrariamente a quanto accaduto con *Vola colomba*, dove anche lei tor-

Nel '46, la Rai boccia «Casetta solitaria»: allude a un bordello? La stessa canzone ribattezzata «Chiesetta solitaria», nel '57, arriva al festival

nava dal cantiere con lui «e il campanon di don ci faceva il coro», nel 1970 lui lavora e lei invece l'aspetta prima di casa e appena lo vede e capisce di avere un marito voglioso (lo scoperò e il picchettaggio, com'è noto, acuiscono il desiderio) minaccia: «Chi non lavora non fa l'amore». Il sesso è la sua unica risorsa. Lo sfrutta ma non per se stessa, per il bene della famiglia. Che lui vada a lavorare, di corsa! Ma è un caso limite. Le donne, a Sanremo, sono sessualmente sveglie, rubano l'anima che poi gettano via. Ricorrono alle pozioni, che mettono nel caffè per attrarre l'uomo che, figuriamoci, recalcitra prima di salire sull'attico. Le donne scelgono gli indumenti come oggetto di attrazione fatale e si fanno tentatrici con magliette che lasciano intravedere «il tuo seno da rubare». Non conoscono il mondo e lui si preoccupa: «Ti lascerò andare/ma indifesa come sei...». Eppure si spogliano con facilità, mentre lui fa l'inventario: «Di te rimane solo una maglietta/lasciata sopra il letto» oppure «la maglietta di velluto/lenzamente cade giù». Siamo al Crazy Horse, l'uomo-autore è felice di immaginare che in ogni rapporto sia sempre lei che scalda l'ambiente, mentre lui sta a guardare (il maschio italiano

non trascende mai). Del suo abbigliamento non si parla: calzini corti? Slip o boxer? Maglia di lana come consigliato dalla mamma? Solo nel 1988 Luca Barbarossa racconterà il dramma del stupro (L'amore rubato), ma le femministe lo contesteranno per quel rubato messo al posto della violenza. **EMIGRAZIONE:** vietato parlarne direttamente. Nel 1952 se ne accenna in *Un disco dall'Italia* (lui riceve un disco e si ricorda dei vicoli e dei mandolini di Napoli) e solo nel 1967 è al centro della canzone *Ciao amore ciao* di Tenco, che non arriva neppure in finale. Il tema tornerà solo nel 1971, con *Che sarà* ma a guardare i Ricchi e poveri sembra che gli emigranti partano animati da una gioia pazzesca. **FAMIGLIA:** un tema forte di Sanremo, dove nei primi vent'anni i bambini nascono ancora sotto i cavoli o vengono portati dalla ciccogna distratta. Quando Modugno cantò *Liberò* («come rondine/che non vuole tornare al nido...») alcune associazioni cattoliche protestarono fortemente, ritenendo la canzone «un inno all'abbandono del focolare domestico». Lo stesso avvenne per *Tua*: le solite associazioni dissero che Jula De Palma sembrava sulla soglia di una camera da letto, impres-

sione dovuta anche ad una lunga tunica colorata che la TV in bianco e nero rendeva però simile a una camicia da notte. L'immagine della famiglia ideale era invece data da *Tutte le mamme*, per le quali i figli sono un dono di Dio e basta. **GUERRA:** nelle prime edizioni, trionfano gli alpini del Cadore e dell'Adamello ma soprattutto si arriva alla nostalgia del vecchio scarpone militare (ma gli alpini mandati a morire in Russia non avevano scarpe di cartone?) e che, guarda un po', «forse sapresti se volesse il destino/camminare ancora». Camminare per dove? E quale desti-

Nel '62, censura per Tognazzi-Vianello: dovevano recitare sulle nozze Mussolini-Scicolone. Li cancellarono

SCIOPERO: appare solo nel 1970, in piena consenzienza con le vicende sociali e politiche del paese, culminate nell'«autunno caldo». E Celentano a metterla in *Chi non lavora non fa l'amore*, invitato al crumiraggio. Dice: se la canzone ha vinto è perché l'Italia è stufa degli scioperi. Già, ma chi l'ha fatta vincere? Quali giurie, che a Sanremo sono sempre state un mistero? Nel 1972 anche il Festival conosce cosa vuol dire sciopero, attuato dai cantanti per protesta contro il comune, accusato di non avere invitato tutti artisti di chiara fama. **SOLIDARIETA':** nel 1987, il trio Morandi-Tozzi-Ruggeri vince con *Si può dare di più*, che viene in seguito sfruttato come slogan per le partite del cuore a fini benefici e per altre iniziative filantropiche. Lo stesso Raf, con *Gli altri siamo noi*, anticipa i temi di chi è contrario alla globalizzazione, ma nessuno se ne accorge. **ZINGARI:** quanti italiani li metterebbero sul rogo? Eppure nelle canzoni di Sanremo vengono evocati sempre in maniera romantica: prendi questa mano zingara, che colpa ne ho se il cuore è uno zingaro e va via. Ma dove va, se non li vogliamo neppure nei centri di raccolta alla periferia della città?

scelti per voi

Canale5 21.00
IL PRESIDENTE UNA STORIA D'AMORE
Regia di Rob Reiner - con Michael Douglas, Annette Bening, Martin Sheen. Usa 1995. 120 minuti. Commedia.

Un ipotetico presidente degli Stati Uniti la cui popolarità al momento è alle stelle si innamora di una giovane e affascinante operatrice ambientalista. Il presidente, vedovo con una figlia, deve comunque attenersi alle regole etiche che riguardano la sua figura istituzionale. In un accorato discorso finale rivendica il diritto ad una vita privata.

Raiuno 2.00
PROFESSIONE: POLIZIOTTO
Regia di Jacques Deray - con Jean-Paul Belmondo, Henry Silva, Pierre Vernier. Francia 1983. 99 minuti. Poliziesco.

Il commissario Jordan è noto per i suoi metodi abbastanza violenti e poco ortodossi, che gli hanno meritato il soprannome "le Marginal". Viene trasferito da Marsiglia a Parigi per sgominare la gang di Metacci, un boss invischiato in vicende di droga e corruzione. Qui prodigherà tutta la sua abilità investigativa e atletica per fare giustizia.



Rete4 20.45
HOOK - CAPITAN UNCINO
Regia di Steven Spielberg - con Robin Williams, Dustin Hoffman, Julia Roberts. Usa 1992. 135 minuti. Fantasy.

Peter Banning dimentico del suo passato, ormai è un affermato avvocato quarantenne, che a causa degli impegni non riesce a dedicare tempo alla sua famiglia. Un giorno scopre che Capitano Uncino gli ha rapito i figli portandosi sull'Isola che non c'è. Dovrà faticare molto per ritrovare il vecchio amico infantile...

Italia1 2.20
LE AVVENTURE DEL BARONE DI MÜNCHAUSEN
Regia di Terry Gilliam - con John Neville, Oliver Reed, Sarah Polley. Gran Bretagna 1989. 126 minuti. Avventura.

Il nobile barone di Münchhausen, ufficiale di cavalleria, rievoca le affascinanti avventure compiute con alcuni compagni straordinari. Con il loro aiuto il nobile riesce a salvare una città assediata dai Turchi, dopo essere stato sulla Luna e presso il dio Vulcano, riuscendo a superare mille ostacoli.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.45 UNO MATTINA. Contenitore...

Rai Due
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA
7.00 GO CART MATTINA...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 MONDO 3. TOMMASO
IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 23.00...

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter...

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica...

ITALIA 1
9.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm
9.25 SUPERCAR. Telefilm
10.25 MAC GYVER. Telefilm...

7
7.00 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
8.00 CALL GAME. Contenitore
8.10 IL PRIMO PROGRAMMA INTERATTIVO DI QUIZ, PUZZLE E REBUS ENIGMISTICI...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità
20.40 CALCIO. COPPA ITALIA...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 TRE CASI PER LAURA C. Miniserie...

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
14.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti
15.00 TERRA ESTREMA. Documentario...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo...

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 HOOK - CAPITAN UNCINO. Film fantastico (USA, 1991)...

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti...

21.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. "Poker". Con Tim Daly, Mykelti Williamson
22.50 THE OTHERS. Telefilm. "Anime a bordo". Con Julianne Nicholson, Gabriel Macht...

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco
21.00 RABBIA AD HARLEM. Film (USA, 1991)...

cine movie
15.15 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di V. Gassman
16.45 C'ERA UNA SALA. Rubrica (R)
17.15 LA SIGNORA DELLE UNDICI. Film poliziesco (Francia, 1947)...

cinema
14.10 ACCORDI E DISACCORDI. Film. Con Sean Penn. Regia di Woody Allen
15.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
15.50 SPLENDIDI AMORI. Film. Con Kathleen Robertson...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 CULTURE DEL MONDO. Documenti
14.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti
15.00 TERRA ESTREMA. Documentario...

12.30 BREAD AND ROSES. Film. Con Pilar Padilla. Regia di Ken Loach
14.20 LE NOZZE. Film. Con Marat Basharov. Regia di Pavel Loungine
16.15 WILL & GRACE. Telefilm...

12.05 IL MIO CANE SKIP. Film. Con Frankie Muniz. Regia di Jay Russell
13.40 DRIVE ME CRAZY. Film. Con M. Joan Hart. Regia di John Schultz
15.10 TRU VOICE. Speciale
16.30 MADHITS. Musicale...

12.05 IL MIO CANE SKIP. Film. Con Frankie Muniz. Regia di Jay Russell
13.40 DRIVE ME CRAZY. Film. Con M. Joan Hart. Regia di John Schultz
15.10 TRU VOICE. Speciale
16.30 MADHITS. Musicale...

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRU VOICE. Speciale
16.30 MADHITS. Musicale...

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRU VOICE. Speciale
16.30 MADHITS. Musicale...

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, INFIATO MOSSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -9 3, TRIESTE 3 8, TORINO -4 7, GENOVA 6 13, FIRENZE -7 4, PERUGIA -6 5, ROMA 4 11, NAPOLI -1 12, R. CALABRIA 7 14, CATANIA -1 14, VERONA -5 4, VENEZIA -3 5, MONDOVI' 1 7, IMPERIA 7 12, PISA -3 6, PESCARA -4 8, CAMPOBASSO 1 6, POTENZA -1 6, PALERMO 4 14, CAGLIARI 0 12, AOSTA -9 3, MILANO -5 7, CUNEO -7 8, BOLOGNA -4 6, ANCONA -5 6, L'AQUILA -9 3, S.M. DI LEUCA 6 11, MESSINA 7 13, ALGHERO 1 13
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -2 -2, COPENAGHEN 0 0, VARSAVIA 0 1, BONN 1 2, VIENNA 0 4, GINEVRA -1 0, BARCELONA 4 11, LISBONA 7 12, ALGERI 6 16, OSLO -10 -7, MOSCA -27 -19, LONDRA 4 6, FRANCOFORTE -1 2, MONACO -6 -1, BELGRADO 0 1, ISTANBUL 0 2, ATENE -1 8, MALTA 7 14, STOCOLMA 0 1, BERLINO 0 2, BRUXELLES 2 3, PARIGI 1 4, ZURIGO -4 0, PRAGA -1 1, MADRID -1 9, AMSTERDAM 2 4, BUCAREST -12 1

mercoledì 9 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

omaggi

A ROMA UNA STRADA INTITOLATA A SERGIO LEONE
Una strada intitolata a Sergio Leone, nel centrale ed elegante quartiere Parioli di Roma. È l'omaggio del comune capitolino al grande regista del western all'italiana, scomparso nel 1989, medaglia d'oro per aver rinnovato il genere. Altre strade saranno dedicate a personaggi del mondo dello spettacolo nella zona a sud della città, nel quartiere Vallerano, tra l'Eur e la Pontina, in una zona dedicata ad artisti e musicisti. Qui saranno ricordati i registi Luigi Zampa e Luciano Salce e Sergio Amidei, lo sceneggiatore di «Roma città aperta».

superveline tv

PLATINETTE, QUANTO EGOISMO. NON RICORDI PIÙ LA SOFFERENZA?

Vladimir Luxuria

Assisto lunedì scorso alla puntata del «Maurizio Costanzo Show» dedicata alle diete, argomento di forte attualità soprattutto dopo le festività natalizie. Tra gli ospiti, al centro, Platinette (personaggio lanciato proprio da questa trasmissione) e Jovanotti. A un certo punto della serata è nato un diverbio tra questi due sul debito pubblico dei Paesi del Terzo Mondo. Jovanotti è sicuramente uno dei cantanti in prima linea nella richiesta dell'estinzione del debito pubblico nei Paesi sottosviluppati; un impegno che gli fa onore, coraggioso da parte di un artista che ha deciso di non dover piacere necessariamente a tutti, che ha messo le sue convinzioni al primo posto rispetto alle esigenze di mercato. Platinette afferma, invece, che quando si sveglia la mattina e fa prima colazione

non gli interessa dei problemi del Terzo Mondo ma di essere orgogliosa della sua occidentalità e della sua opulenza, che adora i fast-food, gli hamburger e la Coca-Cola, esprimendo giudizi sugli extracomunitari che resantano una malcelata xenofobia. Naturalmente ognuno è libero di esprimere la sua opinione in un talk-show che ha da sempre dato a tutti (me compreso) una voce, ma desidero, come artista e come drag-queen dissociarmi dall'egoismo della molto ex-Punitrozola (gruppo di cui faceva parte Platinette negli anni '70). Mi sembra che il travestito di Parma sia diventato ormai più realista del re, uno di quei personaggi tipici della Lega Nord di origine meridionale che diventano i più accerrimi nemici delle popolazioni del sud. Il successo, la televi-

sione e i soldi hanno montato la testa più di quanto lo siano le sue parrucche: come si permette una persona che ha vissuto sulla propria pelle la doppia diversità come travestito e come obeso di ergersi adesso sulla tribuna degli intolleranti e sparare a zero sulla povertà altrui, sui viaggi disperati dei boat-people in nome di un'occidentalità che si è cucita addosso a proprio piacimento (come faceva il travestito del Silenzio degli innocenti con la pelle delle donne che uccideva), di una visibile opulenza cinica ed egoista? L'Occidente in cui mi piace vivere è quello in cui ci si fa carico dei problemi degli altri anche perché poi diventano (come ci hanno dimostrato gli ultimi tragici avvenimenti) anche i problemi nostri. «Hungry man is an angry man» scriveva Joyce (che non è una

soubrette ma uno scrittore irlandese, cara Platinette): un uomo affamato è un uomo arrabbiato, la fame spinge a navigare con maggiore foga rispetto ad Internet ed è un desiderio umano ricercare migliori condizioni di vita, la propria felicità: c'è chi la persegue fuggendo dalla povertà del Terzo Mondo, resa irresolvibile col debito pubblico, chi sentendosi libero di travestirsi e, nel suo caso fortunato, guadagnando sopra. Il suo linguaggio, signora Plati o signor Mauro, è troppo simile a quello di tanti detrattori della libertà sessuale perché possa passare da me inosservato e non lo giustifica il suo personaggio costruito di salottiera del pettegolezzo polemico: non ci costringa tutti a travisare il suo programma sulla 7 da «Fascia protetta» a «Fascista protetta».

«Genova 01», ovvero il teatro non dimentica quei neri giorni cileni

Una pièce firmata dal vincitore dell'Ubu, Paravidino

Rossella Battisti

ROMA Sguardo da furetto, di sotto in su, rapido, mentre scuote all'indietro un ciuffo ribelle di capelli: sembra un liceale in libera uscita, Fausto Paravidino. In realtà, ne ha 25 di anni il giovane Holden del teatro italiano, talento irrequieto già avvistato sulla scena dagli addetti ai lavori (ha appena vinto il premio Ubu 2001 per il suo ultimo spettacolo, *Due fratelli*). Attore precoce - a 13 anni era già entrato in una filodrammatica -, Paravidino è diventato presto anche autore di testi acri e tinti di nero, a partire da *Trincapolo*, storia di un moderno signor K, che si ritrova accusato da tutti di un delitto compiuto in casa sua e alla fine se ne convince lui stesso. Oppure *Natura morta in un fosso*, un classico noir, per arrivare a *Due fratelli*, dove si racconta la convivenza claustrofobica di due fratelli sconvolta dall'arrivo di una ragazza, alternativamente amante dell'uno e poi dell'altro, infine vittima predestinata. «È un modo per parlare delle atmosfere della provincia dalla quale provengo - racconta Paravidino, che è nato a Rocca Grimalda, un paesino di seicento anime -, un mondo curioso ancora da scoprire, e un tipo di vita che non è stata celebrata dall'arte, affine a quella che raccontava Cechov nel secolo scorso e allo stesso tempo con molte differenze».

In che senso?

È un luogo nuovo, non è campagna, perché non è più zona rurale come un tempo: la globalizzazione l'ha tolta da quella dimensione. Tutti si sentono periferia di New York, vivono ipotizzando di essere al centro del mondo. Non c'è il sogno di scendere in città come lo raccontava Fellini, e neppure la delusione di Pavese che se ne tornava indietro. La sacralità di quelle partenze non esiste più: internet, Mtv e la televisione ti danno la sensazione di essere partecipi di quello che succede nel mondo. Tutti possono accedere a tutto, in modo indifferenziato.

Nelle tue opere ricorrono morti e omicidi. È un caso, oppure il fatto di venire dalla stessa provincia di Novi Ligure ha qualche assonanza?

Ti riferisci al caso di Erika? No, è pane

per sociologi. La morte è un tema seducente in sé. Cosa c'è di più affascinante della signora in nero? Nell'Ottocento andava più di moda il suicidio, adesso siamo in un periodo aggressivo, il suicida appare come uno sfigatino. Molto meglio sublimare gli istinti nell'omicidio.

Sulla scena, naturalmente...

Purtroppo, non solo. I fatti di Genova ne sono un esempio.

Eri presente?

No, ero a Londra e stavo preparando un lavoro per gli allievi del Royal Court Theatre, *Noccioline*. Quando ho saputo e visto quello che è successo, ho buttato via il testo e ne ho ricostruito un altro ispirato a quei fatti. Non era più possibile prescindere da quello che è successo in quei cinque giorni.

Cosa racconta «Noccioline»?

Prende spunto dai personaggi di Schulz, i Peanuts, appunto, e nel primo atto presenta un gruppo di adolescenti alle prese con problematiche tipiche dell'età. Nel secondo atto, invece, rivediamo gli stessi personaggi dieci anni dopo. Un intervallo di tempo del quale io non ipotizzo e non racconto cosa è successo: so solo che si ritrovano tutti in una stanza di polizia. Metà di loro ha un manganella in mano e gli altri hanno la testa fracassata.

Non hai usato mezzi termini...

I fatti c'erano. E il Royal Court mi ha commissionato un'altra pièce per ritornarci su, ancora più concretamente. Si chiamerà *Genova 01* e debutterà a Roma il 1 e 2 marzo all'Arciliuto, nell'ambito della rassegna organizzata da Macchine Teatrali.

In che cosa si differenzia dall'altro testo?

Qui non c'è nessuna mediazione artistica. È una cronaca dei fatti, da giovedì a dome-

Ha 25 anni il giovane Holden del teatro italiano: do voce alla provincia dalla quale provengo, un mondo affine a quello di Cechov



Sopra, Fausto Paravidino. Accanto, un'immagine d'archivio degli scontri a Genova

nica con dei testimoni che riportano al pubblico quel che è successo. Diciamo che è una sorta di ansa personale, con una struttura che segue le cronache riportate in un libro dalla giornalista Concita De Gregorio. Non me la sono sentita di inventare personaggi con delle persone ancora così vive. O così morte. La notizia in sé era già teatrale, anzi «teatrata».

Perché hai scelto il teatro come mezzo di espressione?

Non mi sono mai considerato uno scrittore, ma scrivo da sempre perché è la forma più economica, quella disponibile ogni volta che la cerchi. Il teatro è un passo in là, un po' più complesso ma sulla stessa linea.

In un tuo lavoro, «Gabriele», hai parlato proprio della difficoltà di fare tea-



tro... Era autobiografico, la storia mia e di altri quattro amici attori che venivano dallo Stabile di Genova e scappavano a Roma in cerca di fortuna.

La trovano?

«Genova 01» è una cronaca dei fatti, con dei testimoni che riportano al pubblico quel che è successo. Una sorta di Ansa personale

Certo che no. Il teatro è un mercato chiuso che protegge i suoi figli. Le giovani compagnie devono scommettere su se stesse per almeno due anni di fronte alla lentezza del mercato. E molti si scoraggiano prima.

Qual è stata la maggiore difficoltà incontrata?

Farsi rispondere al telefono. Come dice Woody Allen, lupo non risponde alla telefonata di un altro lupo. Il tentativo di contattare Scaparro è risultato più arduo che chiamare il Quirinale.

Cos'è che non tolleri e cos'è che invece ti motiva a continuare?

Mi urta la sopraffazione, ogni tipo di sopraffazione. Mi piace invece l'unicità, l'artisticità e la dolcezza di ogni essere umano, per cui c'è sempre pane per la curiosità.

fatti, non parole

CASTELLINA LASCIA ITALIA CINEMA

PRIMA DELLA FINE DEL MANDATO

Luciana Castellina non attenderà la fine del suo mandato, nel dicembre 2002, per lasciare la presidenza di Italia cinema, l'agenzia di promozione del cinema italiano all'estero oggetto, in questi ultimi tempi, di ripetuti attacchi da parte di esponenti di Forza Italia e An. La notizia, che non ha per ora conferma ufficiale, è trapelata dopo che, nei giorni scorsi, la Castellina, presidente dell'agenzia sin dalla sua creazione, due anni fa, ha affidato al consigliere avvocato Michele Lo Foco la delega dei rapporti con le istituzioni e i poteri di firma e di rappresentanza della presidenza. La motivazione data sarebbe quella di impegni personali.

CINEMA: L'AMORE A PARIGI

IN VENTI ARRONDISSEMENTS

Venti episodi, tanti quanti gli arrondissement di Parigi. Un solo filo conduttore: l'amore che sboccia, la magia di un incontro sulla Senna, la città che ammalia. Per Woody Allen, uno dei partecipanti al progetto, l'amore nasce nell'8° arrondissement, fra la Concorde e la Madeleine. Ci sarà anche un regista italiano, che girerà certamente nel Marais. Il progetto è partito da Emmanuel Benbichy, giovane produttore francese. Volevano che il fascino di Parigi e la sua inimitabile capacità di far nascere amori fiorisse in 20 stili diversi, grazie a registi che la amano e la conoscono. Fra gli altri ci saranno Woody Allen e Agnes Varda, Jean-Luc Godard, Sally Potter e Walter Salles. Asia Argento, già inserita nel programma delle riprese, ha dovuto rinunciare per motivi di impegni sopraggiunti.

I CORSIVI DI SERRA A TEATRO

«Un varietà post-atomico»: è la definizione che il regista Massimo Navone ha voluto dare allo spettacolo «Che tempo fa», trasposizione teatrale dei corsivi pubblicati nel corso di gran parte degli anni '90 da Michele Serra su «L'Unità», in scena, in prima nazionale fino al 27 gennaio, al Teatro Filodrammatici di Milano.

IL FILM DI SOLDINI A BERLINO

«Brucio nel vento», il nuovo film di Silvio Soldini, sarà in concorso al prossimo Festival del cinema di Berlino che si inaugura il 6 febbraio. La notizia per ora è ufficiale ma l'invito per il film dell'autore di «Pane e tulipani» è l'unico dato certo che riguarda gli italiani. Dopo il successo internazionale di «Pane e tulipani» (che in Germania ha avuto un milione e mezzo di spettatori), Soldini presenterà al pubblico della Berlinale un film molto diverso, tratto da un romanzo breve di Agota Kristof.

Rai, privatizzare è un po' morire

Renato Parascandolo*

In fronte di coloro che vorrebbero privatizzare la Rai, composto e distinto per la varietà delle motivazioni, attraverso l'intero spettro dei partiti di centrodestra e centrosinistra. Da un lato, c'è chi vorrebbe privatizzare l'ente televisivo pubblico poiché considera «distorcitore la presenza di un operatore pubblico (la Rai), il cui servizio potrebbe essere offerto dal mercato concorrenziale»: come se la televisione - il mezzo di comunicazione di massa più pervasivo e persuasivo che sia mai esistito - potesse essere considerata alla stregua di una fabbrica di panettoni o di una compagnia telefonica. Altri, invece, vorrebbero cedere ai privati due delle tre reti della Rai: avanzerebbe una rete, sovvenzionata esclusivamente dal canone, con funzione di pubblico servizio a tutti gli effetti. Ma i sostenitori di questa tesi trascurano il fatto che una sola rete pubblica avrebbe un ruolo puramente sussidiario a quello delle televisioni commerciali. Sarebbe costretta a fare soltanto ciò a cui le Tv «a scopo di lucro» non sono tenute: dirette dal Parlamento, rubriche religiose, programmi regionali del tipo «sagra del fragolone» e programmi educativi. Insomma, una televisione con uno share del 3% in un panorama dominato dalla «Tv per deficienti». C'è, infine, chi vorrebbe liberalizzare il mercato televisivo per attenuare il conflitto di interessi che coinvolge il Presidente del Consiglio e chi, per altro verso, vorrebbe costrin-

gere Mediaset a misurarsi con un concorrente non più vincolato dai limiti pubblicitari imposti alla Rai dal canone. Così avremmo una Rai dipendente esclusivamente dalla pubblicità: più competitiva - è vero - ma snaturata rispetto alla sua funzione pubblica. Il fine di una Tv commerciale, infatti, non è produrre programmi bensì telespettatori da vendere alle agenzie di pubblicità, dopo averli contattati e impacchettati. La qualità dei programmi delle Tv private, in altre parole, è espressa da un solo parametro: la quantità dei telespettatori: «tutto il resto è letteratura». In realtà, il variegato e contraddittorio schieramento dei privatizzatori ha una matrice comune: l'idea che dei tre generi canonici che caratterizzano la televisione generalista (informazione, educazione e intrattenimento) solo i primi due siano di competenza del servizio pubblico. Il terzo genere televisivo, quello dello svago, sarebbe invece appannaggio delle Tv commerciali. Questa convinzione, fermamente radicata come solo un luogo comune sa esserlo, da un punto di vista socio-

logico e culturale, è, in realtà, priva di ogni fondamento. Infatti, se per «educazione» intendiamo qualcosa che ispiri i valori, i comportamenti, i gusti e gli stili di vita delle persone, non vi è dubbio che questo compito sia assolto, innanzitutto, dalle soap opera, dai programmi di varietà, dai talk show, dai quiz show e da tutti gli spettacoli rivolti al grande pubblico. I telegiornali informano, i programmi culturali istruiscono, ma chi davvero educa (o diseduca) è «Il grande fratello», «Costanzo show» e «Incantesimo». Questa «educazione permanente», beninteso, non è intenzionale, ma è un inevitabile valore aggiunto (se di valore si vuol parlare). Non rientra nelle finalità dei dirigenti delle Tv commerciali, i quali hanno di mira soltanto l'audience e il «telespettatore ultimo», quello, cioè, meno dotato culturalmente, con il quale non si può rischiare offrendogli uno svago più raffinato, di buon gusto e ironico, né tanto meno dirgli qualcosa che già non sappia, che esuli dal conformismo di massa o, addirittura, lo costringa a pensare (si rischierebbe, infatti,

di perderlo). Ed è questa un'educazione al ribasso: la concorrenza televisiva promuove il progresso del mercato televisivo ma è indifferente al progresso morale e civile della nazione. Né la concorrenza promuove la modernità, cioè la ricerca di nuove forme espressive e di un uso creativo delle nuove tecnologie. Senza negare l'intelligenza di alcuni programmi televisivi marginali, la concorrenza ha finora determinato (come negarlo?) un incredibile abbassamento dei livelli della programmazione televisiva nelle fasce orarie di maggior ascolto. Insomma, non sempre modernizzazione e mercato coincidono e anche la «mano invisibile» di Adam Smith, può, talvolta, fare cilecca. Se questo è vero, come si può rinunciare a una televisione pubblica che temperi gli effetti dannosi della televisione commerciale incalzandola con programmi d'intrattenimento nelle ore di grande ascolto, con programmi di qualità che alimentino e non ottundano la capacità di giudizio? Nel nostro paese il 38 per cento della popolazione ha soltanto la licenza elemen-

tare, il 50 per cento degli studenti che hanno preso un diploma non sono in grado di scrivere correttamente un testo, pochi leggono i quotidiani e solo il 6 per cento legge abitualmente i libri, mentre il numero delle gioiellerie supera quello delle librerie. Al tempo stesso, il 95 per cento dei cittadini ogni giorno guarda la Tv: un record mondiale! Così una sola rete televisiva pubblica, necessariamente di basso ascolto, rispetto allo share complessivo delle emittenti commerciali, costituisce di fatto una resa alla pervasività della televisione commerciale tanto quanto lo scimmiettamento dei «programmi deficienti» evocati dalla sig.ra Ciampi. Osserviamo che, se il servizio televisivo pubblico è indistinguibile da quello commerciale dal punto di vista del «genere» (a proposito, una partita di calcio che cos'è?) non si può neanche logicamente sostenere che quote del canone possano essere concesse dallo Stato alle Tv commerciali perché trasmettano programmi di «servizio»: in base al ragionamento precedente, infatti, il servizio pubblico è denotato a priori dal soggetto che lo gestisce e

non dall'attività svolta. Analogamente, la scuola pubblica si distingue da quella privata in quanto istituzione, e non per le materie che vi si insegnano. Ancora due considerazioni. La Rai, com'è oggi, non gode di alcuna autonomia esposta, com'è, alle ricorrenti bufere politiche e sempre più condizionata nelle scelte editoriali dalle agenzie di pubblicità che apportano nelle casse dell'azienda 2500 miliardi l'anno, una cifra pari a quella del canone, che è il più basso d'Europa. Così la Rai non è più in grado, e sempre meno lo sarà, di sostenere la concorrenza della Tv commerciale ed è destinata a morire. Seconda considerazione. Quand'anche tutte le precedenti argomentazioni non fossero ritenute valide dal fronte dei privatizzatori, è realistico pensare, che data la situazione politica e la crisi del mercato televisivo, ci possa essere qualcuno davvero intenzionato a comprarsi due reti della Rai, compreso il fardello ministeriale del suo attuale modello organizzativo? Non varrebbe la pena, stando così le cose, ricercare, piuttosto, un'intesa politica, trasversale quanto quella del fronte dei privatizzatori, per dare finalmente alla Rai quello statuto di fondazione autonoma (economicamente e politicamente) che le consenta di operare, senza affanni e condizionamenti, nell'interesse generale del paese e del suo sviluppo culturale e civile.

*direttore di Rai Educational

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fideatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricattato l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO	COLOSSEO
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,30 (E 4.13 - E 7.997) 19,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,68 - E 10,998)
sala Ducento 200 posti Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,68 - E 10,998)	sala Chaplin 198 posti Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,68 - E 10,998)
sala Quattrocento 400 posti I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney 14,30-16,30 (E 3,65 - E 7,067) 18,30-20,30-22,30 (E 4,65 - E 9,004)	sala Visconti 666 posti I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney 14,30-16,30 (E 3,65 - E 7,067) 18,30-20,30-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00 - E 9,681)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Momo alla conquista del tempo animazione di E. D'Alò 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,30 (E 5,16 - E 9,991) Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,30-17,30 (E 4,13 - E 7,997) 19,00-22,15 (E 5,16 - E 9,991)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14,45-17,15 (E 4,13 - E 7,997) 19,50-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14,45-17,15 (E 4,13 - E 7,997) 19,50-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
sala 2 108 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 19,00-22,15 (E 5,16 - E 9,991)	sala 2 128 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15,00-17,30 (E 4,13 - E 7,997) 20,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
sala 3 108 posti Serenity - Quando l'amore è magia drammatico di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15,10-17,30 (E 4,13 - E 7,997) 20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	sala 3 116 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (E 4,13 - E 7,997) 20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 18,00-20,15-22,30 (E 4,10 - E 7,939)	sala 4 118 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 19,00-22,15 (E 5,16 - E 9,991)
ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,68 - E 10,998)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick Lucky Break commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,40 (E 5,68 - E 10,998)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,68 - E 10,998)	Sala Olmi Santa Maradona commedia di M. Parenti, con S. Accorri, A. Caprioli, M. Tayde 15,30-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 5,68 - E 10,998)
sala 2 150 posti Le biciclette di Pechino drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15,15-17,40 (E 5,16 - E 9,991) 20,05-22,30 (E 5,68 - E 10,998)	Sala Scorsese Sala Truffaut Prossima apertura
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,30 (E 3,62 - E 7,009) 17,50-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14,45-17,15 (E 4,13 - E 7,997) 19,50-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 14,30 (E 4,10 - E 7,939) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20 - E 10,069)	sala Mignon 313 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (E 4,13 - E 7,997) 20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
sala 2 90 posti Moulin Rouge! commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)	GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Serenity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15,20 (E 3,61 - E 6,990) 17,30-20,15-22,30 (E 5,16 - E 9,991)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (E 4,13 - E 8,000) 19,00-22,15 (E 5,16 - E 10,000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,00 (E 4,13 - E 8,229) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50 (E 3,61 - E 6,990) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16 - E 10,000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 342 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20,30-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 46 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Cani miliardari animazione di M. Shoemann 15,00-17,30-19,30-21,30 (E 4,00 - E 7,745)	NUOVO ORCHIDEA Via Targoglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Jalil Jalil commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Peterson, T. Novotny 16,10 (E 4,10 - E 7,939) 18,10-20,20-22,30 (E 5,20 - E 10,069)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@rovi - 02.80.51.041 sala 1 1169 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,15 (E 4,25 - E 8,229) 18,15-21,15 (E 5,25 - E 10,165)	sala 2 537 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,40 (E 5,25 - E 10,165)
sala 3 250 posti Lara Croft Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10,165)	sala 4 143 posti South Kensington commedia di G. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 14,45-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10,165)
sala 5 171 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,15-22,15 (E 5,25 - E 10,165)	

sala 6 162 posti Serenity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15,10-17,35 (E 4,25 - E 8,229) 20,05-22,40 (E 5,25 - E 10,165)	sala 7 144 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,15-22,15 (E 5,25 - E 10,165)
sala 8 100 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10,165)	sala 9 133 posti Aida degli alberi animazione di G. Manuli 14,50-16,40 (E 4,25 - E 8,229) 18,30 (E 5,25 - E 10,165)
sala 10 124 posti Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 20,30 (E 5,25 - E 10,165)	ORFEO Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,40-18,00-20,20-22,30 (E 4,13 - E 7,997)	PASQUINOLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,10 (E 4,13 - E 7,997) 17,40-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	sala 2 250 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 19,00-22,15 (E 5,16 - E 9,991)
sala 3 250 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,50-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	sala 4 249 posti Serenity - Quando l'amore è magia commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 16,50-18,40 (E 5,16 - E 9,991)
sala 5 141 posti Il nostro Natale drammatico di A. Ferrara, con Ico-T. D. De Matteo, L. Brancato 20,30-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	sala 6 74 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,50-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)

PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15,30-17,50 (E 4,13 - E 8,000) 20,10-22,30 (E 5,16 - E 10,000)	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Vajont drammatico di R. Marlinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 530 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15,10 (E 4,13 - E 7,997) 17,40-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	175 posti Lara Croft Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (E 4,13 - E 7,997) 17,50-20,10-22,30 (E 5,16 - E 9,991)
175 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 5,16 - E 9,991)	D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiuso
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo
ABBATTEGRASSO	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo
AGRATE BRIANZA	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo
ARCORE	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo
ARESE	CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo
BIASSONO	CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo



Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

mercoledì 9 gennaio 2002

cinema e teatri

rUnità | 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*. Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziarlo un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*. Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accampamento verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Salto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olti, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

PAX
Via Flumè, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visimera, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Carlet, con A. Recoing, K. Viard

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Io, me & Irene
commedia di B. & P. Farrelly, con J. Carrey, R. Zellweger, C. Cooper

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olti, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

PAX
Via Flumè, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
Riposo

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.40.28
483 posti
Autumn in New York
commedia di R. Gere, W. Ryder, A. La Plaglia

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
796 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

MARZANI
Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MODERNO MUTILSALA
Corso Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

MODERNO MUTILSALA
Corso Aldo, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 2
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
157 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi

CINEMATATEO NUOVO
Via S. Maritano, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Lurhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
550 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
796 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alò

MESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 0

nobel

È MORTO IL FISICO CHE INVENTÒ IL LASER

Il fisico russo Aleksandr Michajlovic Prokhorov, premio Nobel 1964, è morto a Mosca all'età di 85 anni. Prokhorov è considerato uno dei pionieri dell'elettronica quantistica: sviluppò la teoria del laser e del maser con un altro grande fisico russo, Nicolay Basov. Grazie a questi studi entrambi ottennero il premio Nobel per la fisica. Nato l'11 luglio 1916 a Atherton, in Australia, Prokhorov era figlio di un operaio rivoluzionario bolscevico emigrato in Oceania nel 1911 dopo un esilio in Siberia. Prokhorov rientrò in Russia con la famiglia nel 1923 e nella seconda guerra mondiale prestò servizio nell'Armata Rossa.

città

MANUALE PER OSSERVATORI: UNA MAPPA D'AUTORI PER MILANO

Daniela Nicolò

La nostalgia e il sogno sono il filo che unisce i settantatré testi presentati ne *La città narrata* (Viennepierre, p.343, euro 18), a cura di Angelo Gaccione, scrittore cosentino innamorato di Milano. La «città narrata» è appunto Milano e i numerosi autori, da Tadini a Pontiggia, da Gina Lagorio a Franco Loi, da Gio Pomodoro a Giovanni Raboni, a Maurizio Nichetti, a Lella Costa, descrivono luoghi della metropoli, luoghi non solo materiali nell'esistenza della metropoli, con uno sguardo molto personale e rivelando un irrinunciabile bisogno di bellezza: pittori che disegnano l'acqua dei navigli («che nutrono il corpo della città come fossero vene portatrici di sangue vivo»), giornalisti che illustrano architetture classiche o moderne,

poeti, drammaturghi, attori, scultori e studiosi, scienziati, editori che raccontano la storia («in piazzale Loreto, da ragazzo, ho visto passare la storia in persona») o piccole storie, leggende, facezie, aneddoti... L'immagine della città appare insolita e curiosa rispetto a quella cui siamo abituati: c'è la città del tempo, che va dalle mura spagnole ai navigli, dai palazzi e dai monumenti risorgimentali alle fabbriche degli anni trenta, dai luoghi manzoniani alle architetture contemporanee; la città della solitudine e delle speranze, fatta di vie e piazze, angoli, cortili e lunghi viali alberati; la città-palcoscenico dei piccoli personaggi muti come portinai, scalpellini, ciabattini, prestinai, ortolani, vinai.

Ma soprattutto c'è la città della memoria, una memoria che sospira per il «buon tempo andato», e questo è il sentimento che fa diventare il libro una topografia e una toponomastica del rimpianto pubblico e personale. Così la Milano di queste pagine non è quella che purtroppo ben conosciamo, fatta di alberi stanchi e impolverati, di asfalto lucido di pioggia sporca, di automobili invadenti e rumorose, di sporcizia e rifiuti disseminati ovunque. Questa Milano è nominata molto velocemente perché in contrasto con l'altra, quella bella, elegante e sobria, il vero oggetto d'amore, quella che davvero merita d'essere narrata. L'altra, insomma, quella dove le relazioni umane erano quotidiane e profonde; quella delle

acque non ancora soffocate da tonnellate di cemento; quella dei palazzi solidi e ombrosi; quella dei cinema, dei teatri, delle botteghe, dei locali, dei negozi «a misura d'uomo», degli iconici quartieri di Brera, Navigli, Porta Ticinese, Porta Romana, Porta Venezia. Se la bellezza della «città che sale» è scomparsa, gli autori si rivolgono all'intimità dei propri appartamenti, si fermano nello splendore dei cortili e dei giardini, quinte mobili tra un palazzo e l'altro, presentati con descrizioni minuziose, regalando al lettore scorci altrimenti introvabili. *La città narrata* è dunque una sorta di inusuale guida a Milano, un «manuale per osservatori» di una città offesa, che riesce ad esprimere ancora un ricco catalogo di possibili «risorse».

Alice, la rivoluzione divertente

25 anni fa chiudeva la prima radio libera italiana. La sua storia in tre libri e un documentario

Vito Di Marco

«Ma più una rivolta se non sarà divertente», si chiederà con questa frase il documentario che il regista Guido Chiesa (*Il partigiano Johnny*, il suo ultimo lavoro cinematografico) sta finendo di montare in questi giorni sull'esperienza di Radio Alice. Partiamo dall'ultimo fotogramma per raccontare ciò che sta avvenendo in questo periodo intorato alla memoria di una esperienza unica e irripetibile come quella tracciata da Radio Alice 25 anni fa. Era il 12 marzo del 1977 a Bologna, il giorno prima i carabinieri avevano ucciso, nella zona universitaria della città, a colpi di pistola lo studente Francesco Lo Russo. Scoppiano scontri violentissimi tra polizia e giovani studenti che termineranno solo con l'ingresso dei mezzi blindati in via Zamboni. Gli stessi carabinieri fanno irruzione negli studi di radio Alice in via del Pratello, chiudono le trasmissioni con l'accusa di aver diretto le insurrezioni di piazza, e arrestano i quattro redattori presenti. Il giorno dopo la radio viene riaperta ma in poche ore subisce una nuova chiusura e l'arresto di altri sette redattori. A quel punto Radio Alice chiude definitivamente le sue trasmissioni per mancanza di redattori: sono tutti in galera. Si conclude così la storia di Alice, dopo solo un anno di vita. Forse la prima radio libera italiana, sicuramente l'esperienza di comunicazione che più di ogni altra nella storia del paese ha segnato lo sviluppo dei linguaggi e delle tecniche comunicative e che può annoverare almeno due primati: la prima testata editoriale che nella storia repubblicana viene chiusa *manu militari* e la prima ad utilizzare la diretta telefonica. Le trasmissioni erano iniziate il 9 febbraio del '76, grazie ad un collettivo di redazione formato da una decina di persone - tra loro Bifo, Maurizio Torrealta, Filippo Scozzari - molti provenienti dall'esperienza della rivista punk *A/Traverso*. Radio Alice scelse da subito un suo percorso rispetto alle altre esperienze di movimento. Racconta Bifo: «Radio Alice non aveva un'idea di palinsesto, piuttosto un'idea di rappresentanza delle presenze di movimento. Un nostro distinguo rispetto alle altre esperienze di comunicazione del movimento, quelle che disprezzativamente chiamavamo di controinformazione, dipendeva proprio dal fatto che noi avevamo sviluppato una scelta di linguaggio radiofonico che comprendeva anche un sound musicale della radio che doveva penetrare nell'immaginario della politica». Significava cioè non trasmettere più il canzoniere politico di Giovanna Marini ma i primi dischi portati da Londra, Sex Pistols e reggae giamaicano. «La controinformazione - continua Bifo - presuppone che tu fai l'informazione vera contro la menzogna della stampa borghese. Ci sembrava una visione del tutto ingenua, nel linguaggio dell'epoca la consideravamo una visione di tipo oggettivista, materialista».

Radio Alice scelse la proliferazione delle voci, l'ironia, lo sberleffo del potere. E con l'introduzione della diretta permise la partecipazione degli ascoltatori all'evento radiofonico. «Alice è la sperimentazione con uno strumento tecnologico inadeguato, o meglio povero, di tutto quello che poi la rete, intesa come modello tecnologico ma anche come modello comunicativo, ha portato avanti negli anni 90 - afferma Bifo - il carattere anticipatorio dell'esperienza radio Alice è da una parte nella tecnica comunicativa diretta-telefono-rete, dall'altro nel linguaggio utilizzato, l'ironia usata come strumento di comunicazione offensiva».

Una radio senza palinsesto ma che riuscì nel suo breve anno di vita a creare degli appuntamenti con gli ascoltatori: dalla lettura delle fiabe alle lezioni di yoga (trasmesse alle nove del mattino), dalle sessioni musicali dal vivo ai più tradizionali bollettini politici. Fondamentalmente Alice era un luogo dove tutte le soggettività potevano esprimersi liberamente, e questo, in pratica, significa-

Con la diretta telefonica e molta ironia inaugurò un modo nuovo di comunicare. Oggi la sua eredità viene raccolta da Indymedia



Un manifesto «d'epoca» di Radio Alice e a sinistra una vignetta di Andrea Pazienza

Zangheri, Andreotti e le altre vittime

Undici marzo 1977: durante i tafferugli scoppiati in zona universitaria, a Bologna, viene ucciso lo studente Francesco Lo Russo. Per due giorni la città è teatro di scontri tra giovani e polizia, finché, il 12 marzo, i carabinieri irrompono nella redazione di *Radio Alice*. Tutta la città assiste in diretta all'assalto: termina con la forza l'esperienza della più celebre radio libera italiana. La «voce degli autonomi», come spesso veniva chiamata *Radio Alice*, rappresentò un'esperienza davvero singolare. Di quell'esperienza e delle questioni legate al movimento del '77 parlano tre volumi che saranno in libreria tra pochi mesi. Il primo, *1977 l'anno in cui il futuro cominciò* (edizioni Fandango, Roma), è un libro fotografico di circa 140 pagine curato dall'Istituto Gramsci di Bologna e contiene alcuni testi di Roberto Roversi, Franco Berardi (in arte Bifo), Niva Lorenzini, Beppe Ramina. Le foto documentano il movimento bolognese, da marzo a settembre, dalle scene di creatività e di teatro di strada agli scontri e alle barricate. *Collettivo A/Traverso: Alice è il diavolo* (edizioni Shake, Milano), invece, è una ristampa del libretto edito da L'Erba voglio nel '76, pochi mesi dopo l'ini-

zio dell'esperienza di *Radio Alice*, poi ristampato dopo la chiusura dell'emittente. Al libro originario è stata aggiunta un'ampia cronologia del movimento tra il '75 e il '77 e un saggio di Franco Berardi su comunicazione e movimento dagli anni '70 a oggi. Al volume è allegato anche un cd audio contenente le voci della radio nei giorni dell'insurrezione. L'ultimo testo sulla argomentazione è già in libreria: *Felix di Franco Berardi* (editore Luca Sossella, Roma). È un volume dedicato al pensiero filosofico di Felix Guattari e al rapporto tra la filosofia post-strutturalista francese e il movimento del '77, con particolare riferimento all'esperienza della radio libera. Non a caso Bifo è coinvolto in tutte e tre le pubblicazioni: faceva parte della redazione di *Radio Alice*. «Durante il breve periodo di vita di *Radio Alice* facevamo moltissime false telefonate a personaggi noti, per esempio ad Andreotti o a Giorgio Bocca, che naturalmente venivano trasmesse in diretta. Chiamai proprio Andreotti, mi presentai come Umberto Agnelli e la telefonata durò anche un bel po'. Il nostro bersaglio preferito, comunque, rimaneva Renato Zangheri, sindaco di Bologna. Con noi ne ha passate di tutti i colori». f. de s.

La possibilità di far accedere al microfono chiunque ne avesse voglia o sentisse il bisogno di comunicare. Comunicare la propria lista della spesa, o leggere il racconto inedito, le poesie, raccontare le proprie ansie o far ascoltare i propri dischi e commentarli. Anche in questo Alice rappresentò una rottura rispetto alle altre esperienze di movimento. Anche l'uso della radio per fare degli scherzi telefonici. Memorabile la telefonata fatta in diretta dalla redazione a Giulio Andreotti. «Lo scherzo telefonico ad Andreotti, allora Presidente del Consiglio, rappresenta la perdita dell'aura del potere», racconta Bifo, che di quello scherzo fu l'autore, «quindi realmente quell'esperienza rappresenta la decostruzione del potere da parte dei linguaggi scatenati».

Lo scrittore francese, autore di «Piattaforma», alla sbarra per «incitamento all'odio religioso e razziale» a causa di un'intervista

E gli islamici portano Houellebecq in tribunale

Francesca De Sanctis

Ancora una volta lo scrittore francese Michel Houellebecq si trova a dover fronteggiare le accuse di razzismo e di odio religioso. Stavolta però dovrà farlo davanti al Tribunale, quello di Parigi. La data della prima udienza è già fissata per il prossimo 5 febbraio. L'autore di *Piattaforma* e la rivista letteraria *Lire* sono stati citati in giudizio dai rappresentanti di quattro comunità musulmane in Francia, tra cui le moschee di Parigi e Lione. Dovranno rispondere all'accusa di razzismo e di incitamento all'odio religioso e razziale. La denuncia è scattata dopo la pubblicazione di un'intervista del giornalista Didier Senecal con Houellebecq, rilasciata lo scorso settembre alla rivista *Lire* dopo l'uscita del secondo romanzo dell'autore francese, *Piattaforma* (tradotto in italiano dalla Bompiani). Fino ad ora, in realtà, tutte le polemiche che ha suscitato l'intervista non hanno fatto altro che giovare alla vendita del libro. Solo in Francia, infatti, *Piattaforma* ha venduto trecentomila copie. Le quattro associazioni islamiche francesi hanno richiesto ognuna 30 mila euro per il risarcimento morale alla società del gruppo Express che pubblica la rivista *Lire* e 25 mila euro a Houellebecq. Le dichiarazioni rilasciate nell'intervista dallo scrittore non sono di certo equivocabili:

«Odio i seguaci di Maometto - ha detto - la loro religione è la più stupida e pericolosa esistente al mondo». Secondo gli avvocati che sostengono le quattro comunità islamiche si tratta di affermazioni ingiuriose, offensive e in grado di alimentare l'odio razziale e religioso, per questo Houellebecq meriterebbe di essere condannato da un tribunale. E le affermazioni dello scrittore sotto accusa hanno suscitato l'indignazione anche della Lega Araba, che ha protestato contro le dichiarazioni «ostili e razziste». Da parte sua la casa editrice francese Flammarion, che ha pubblicato il romanzo *Piattaforma*, un paio di mesi fa ha mandato un proprio alto dirigente alla moschea di Parigi per scusarsi per le pro-

che fare con quello del '77, nei contenuti e nelle pratiche, ma da più parti si riscopre l'esperienza di radio Alice e della sua carica innovatrice che risiede nell'aver annunciato, a modo suo, in forma caotica, una grande rivoluzione, il futuro dei media: la rete. Per celebrare i 25 anni dalla chiusu-

ra di Radio Alice sono in preparazione un libro e un documentario. Ed è già stato annunciato un film la cui lavorazione inizierà nel 2003. Torna inoltre in libreria la riedizione di *Alice e il diavolo* per le edizioni Shake, insieme con un cd-rom con materiale audio dell'epoca. E incentrato sul clima bolognese di quegli anni il film *Paz* (che uscirà in primavera), storia di alcuni dei personaggi creati da Andrea Pazienza del regista Andrea De Maria. Documentario e libro nascono dall'incontro di diversi attori, primi tra tutti la casa di produzione cinematografica Fandango e l'Istituto Gramsci di Bologna. Ma perché parlare di Radio Alice oggi? Lo chiediamo a Guido Chiesa, che per la preparazione del suo documentario ha realizzato circa 100 interviste video ai protagonisti del '77 bolognese: «L'emergere dei nuovi movimenti, da Seattle in poi, mi hanno spinto a ripensare l'evoluzione dei movimenti negli ultimi 20 anni, a partire dalla mia esperienza personale. Non ho nostalgia né sensi di colpa, penso però che non abbiamo fatto abbastanza per mantenere una trasmissione della coscienza, della consapevolezza. E il documentario è un mio modo per dire: provo a dire le cose che mi sembrano interessanti di quella che è stata la mia gioventù». Guido Chiesa lo farà a modo suo, con un film che sarà un collage di immagini e linguaggi diversi, quasi un testo radiofonico, con i materiali audio e video dell'epoca mescolati alle immagini della Bologna di oggi, le manifestazioni di allora con quelle del dopo Genova del luglio scorso, alcuni minuti delle trasmissioni di Radio Alice e le immagini delle redazioni delle radio bolognesi di oggi. Come filo conduttore, il racconto dei protagonisti di allora senza mai mostrare i loro volti, senza personalizzare quello che fu un grande progetto collettivo di comunicazione. Allontanare il rischio di museificare Radio Alice o di produrre nostalgia di quell'esperienza è l'obiettivo che accomuna tutti. Bisogna invece capire cosa di quell'esperienza è oggi utile. Ogni soggetto farà la sua parte. L'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna con l'uscita del libro e del documentario lancia il progetto dell'«Archivio dei Movimenti Giovanili e di Protesta». Con l'acquisizione di un archivio fotografico di 3000 immagini sul '77 bolognese e le cento interviste realizzate per il film si pongono le basi per la costituzione di un patrimonio documentaristico unico in Italia. Guardare avanti consapevoli di quell'esperienza, questo è il messaggio. «Radio Alice oggi è realizzata: l'esperienza di Radio Alice dimostra come si possano intrecciare il mezzo radiofonico e internet - afferma Bifo - il problema riguarda il contenuto non il dispositivo». Di-verse esperienze, Indymedia sopra tutte, dimostrano che le capacità tecniche per creare sistemi di accesso democratici alle informazioni esistono e sono libere, nessuno riesce, oggi come allora, a trasformare questi sistemi di comunicazione in elementi di gestione vera del potere politico e sociale. 25 anni fa soggetti di quel movimento intuirono le potenzialità della rete e posero al centro dell'agire politico la comunicazione. Tante persone che animarono esperienze come radio Alice negli anni a seguire sono diventati giornalisti, creativi, pubblicitari, strateghi della comunicazione integrata, ma nel '77 la violenza, la repressione, l'eroina presero il sopravvento e cambiarono l'agenda della loro vita. Dovettero per anni occuparsi di temi e problemi molto lontani dalla propria natura, poi arrivò la depressione, il grande sonno degli anni ottanta e novanta. Oggi dopo 25 anni per molti versi bisogna ripartire da lì, prendendo le intuizioni migliori, evitando i disastri già commessi e imparando dalle tante tragedie umane che quegli anni hanno prodotto. Cercando di non subire le stesse repressioni ma ponendo al centro dell'agire politico quello che per il nostro paese è rimasto, immutato, un problema drammatico: la libertà e la qualità della comunicazione. E ricordando che, come testimoniano tutti coloro che l'hanno vissuta, nonostante gli arresti, il carcere e la repressione, «Alice è stata una esperienza divertente».

clicka su

www.radiocittadelcapo.it/alice.htm

www.regione.emilia-romagna.it

www.csmtbo.mi.cnr.it/decoder/shake/catalogo/

www.fandango.it

www.bologna2000.it/

LUIS SEPULVEDA OSPITE

ALLA CERIMONIA DEL GRINZANE

Sarà lo scrittore cileno Luis Sepulveda l'ospite d'onore della cerimonia di designazione dei vincitori della ventesima edizione del Premio Grinzane Cavour, che si svolgerà sabato 19 gennaio, a Torino, al teatro Carignano. La giuria dei critici, presieduta da Lorenzo Mondo, designerà i vincitori delle cinque sezioni (narrativa italiana e straniera, giovane autore esordiente, traduzione, internazionale). Le teme di volumi della narrativa italiana e straniera saranno sottoposte poi al giudizio delle giurie degli studenti che designeranno i due supervincitori della narrativa italiana e straniera che verranno premiati, il 15 giugno.

narrativa

JIM NISBET, IL RITMO LENTO DEL NOIR

Sergio Pent

Questo thriller grottesco, beffardo, con venature «splatter» ampiamente diluite in una narrazione lenta e minuziosa, quasi radiografata, è uno dei romanzi più anomali e indecifrabili letti di recente. Nisbet è un americano che campa soprattutto come costruttore di mobili - secondo le precise indicazioni di Sandro Veronesi nella sua amichevole postfazione - e ogni tanto salta fuori con un romanzo che, in genere, esce prima in Francia - dove sembra molto apprezzato - e poi negli States, che evidentemente non gli hanno ancora garantito lo status di scrittore, se non ricco, almeno a tempo pieno. Non lo conoscevo, né ci è accaduto di posare gli occhi su un remoto tascabile Bompiani del '93 *I dannati non muoiono*, sua unica incursione dalle nostre parti. Saremmo curiosi, però, di conoscere le altre storie di Nisbet, proprio perché questo noir senza padri letterari ci ha spiazzato,

lasciandoci parzialmente sedotti ma non innamorati. Lo stile di Nisbet è quello del gran burlone che tiene le fila della festa, manovrando gesti e azioni a suo piacimento, con una dozzina di particolari e di elementi di sottofondo talmente abbondanti da risultare spesso le parti primarie della narrazione. C'è un finto-serio tentativo di fare della seria letteratura, nel monologare indefesso del povero Stanley Hahearn, che vive fino in fondo un incubo davvero raccapricciante. Ma è un tentativo rabbonito da sane incursioni nell'orrore, di quelli veri, tosti. Ciò che preme a Nisbet, ci pare, è calare il suo derelitto protagonista in un lento e graduale parossismo da cui forse non riuscirà a uscire. Il finale, oltretutto, è di quelli da non svelare, denso di una crudeltà quasi «naturale» nella stravaganza dei suoi anfratti deliranti. In mezzo c'è una ubriacatura del venerdì sera - abituale per il

quarantaseienne senza gloria Stanley - che si trascina lenta, conviviale, per le prime sessanta pagine, dopo le quali il modesto eroe si risveglia in ospedale privo di un rene. Il ricordo è confuso: una prostituta, e poi le solite sbavazzate da stordimento, con gli occhi verdi di una seducente sirena nei quali sembra svanita ogni altra memoria. Senza un rene e con quello superstitie che tira le cuoia, Stanley si mette sulle tracce di una misteriosa organizzazione che ha già lasciato sul terreno altre vittime «derubate». Poi ci aspettano ben centocinquanta pagine finali in cui, praticamente, si esaurisce la ricerca in un epilogo sanguinolento e sviscerato minuto per minuto, tra scene davvero «trash» e assillanti divagazioni tra Stanley e i cattivi, che operano nei locali di un'impresa di pompe funebri. Colpi di scena a non finire, ma con uno stillicidio di pause e sarcasmo, battute surreali e morti ammazzati, fino

alla sorpresa delle ultime righe. Che non sono la fine dell'incubo. La storia di Nisbet è nera, cupa, per certi aspetti premonitrice. L'impressione è che egli ami raccontare dinanzi al camino, studiando le pause, divagando, osservando i fatti del mondo, ricavando considerazioni su ogni argomento possibile. Un noir lento e controproducente, si sa, ma Nisbet non scrive noir, sembra inventarli sul momento concedendosi il tempo di una bevuta e di una telefonata in attesa di trovare nuovi appigli alla trama. Se è così, abbiamo letto un libro strano, ma grande, soprattutto diverso, grottesco e stralunato.

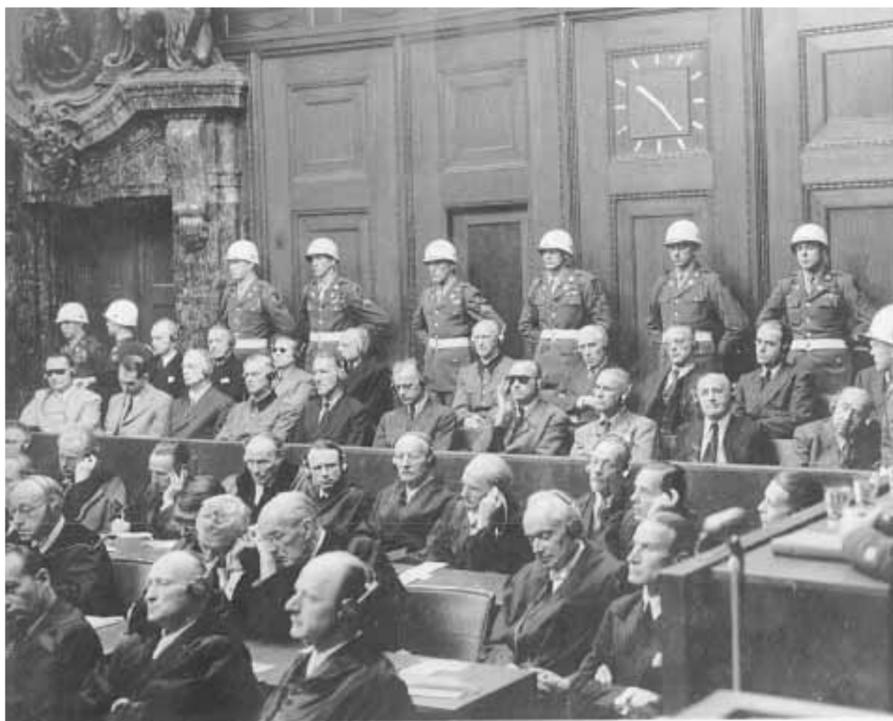
Prima di un urlo
di Jim Nisbet
Fanucci, pagine 396, lire 28.000

1938, il lungo addio di un'estate speciale

Dall'esilio negli Usa alla leadership delle Comunità ebraiche: Tullia Zevi racconta la sua vita

Tullia Zevi

Quella del 1938 fu certamente un'estate molto speciale, una delle più speciali della mia vita. Eravamo in villeggiatura con la mamma in Svizzera e ci preparavamo a tornare in Italia per l'apertura delle scuole. Arriva una telefonata di papà e dice «aspettatevi, vi raggiungerò». Ci raggiunge, e dice non si torna più in Italia. Fu uno shock terribile, l'idea di lasciarci le nostre vite alle spalle, senza addii, senza salutare le amichette, gli amici, i compagni di scuola. Ma poi ci siamo detti, in fondo a cosa servono gli addii? e ci preparammo a una vita in esilio. Eravamo una famiglia molto unita, padre, madre, quattro figli, papà era un avvocato repubblicano, liberale, antifascista. Si parlava poco di politica in casa, però mio padre usava due armi per farci capire come stavano veramente le cose: il disprezzo e l'ironia... Certamente ci sono stati anche degli ebrei fascisti che vedevano nella volontà di potenza e di grandezza dell'Italia un segno di prestigio del paese. Io, invece, avevo un po' il senso della retorica, su questi temi... Papà frequentava una libreria in Galleria che si chiamava la Baldini & Castoldi, c'erano tutti questi liberali, c'era Gasparotto, c'era Toscanini che era grande amico di mio padre. La libreria era certamente sorvegliata, ma loro si trovavano lì regolarmente, si scambiavano vedute, leggevano i giornali stranieri... Partimmo nella tarda estate del '38 da Le Havre con L'Île de France, l'ultima nave che partiva per gli Stati Uniti. Ricordo i giorni di viaggio, e ricordo l'arrivo alla Statua della Libertà, e c'era una valenza simbolica in questo arrivo, era il tramonto, e la torcia che reggeva la Statua brillava nel sole... I segnali della tempesta li avevamo già avvertiti, ma vivevamo a Milano, papà era milanese, avvocato Giuseppe Calabi, e la mamma era una ferrarese, una Bassani di Ferrara, la famiglia che nel suo romanzo Giorgio Bassani ribattezzò Finzi-Contini. E infatti si chiamavano Bassani-Magrini. Allora c'era la pena di morte per l'esportazione di valuta. Il papà, ce lo racconterà dopo, faceva frequenti viaggi in Svizzera e portava monete d'oro per avere il minimo per poter vivere appena arrivati... Arrivati in America, abbiamo continuato gli studi poi abbiamo cominciato a lavorare. La guerra era scoppiata nel '39 e bisognava anche aiutare lo sforzo degli antifascisti. In realtà io ho incontrato i veri fascisti tra gli italo americani: erano più fascisti degli italiani, perché del fascismo conoscevano solo la propaganda. E poi bisogna dire che gli americani avevano una certa ammirazione per Mussolini, per tutti gli stereotipi che il fascismo aveva accreditato: per esempio, che faceva arrivare in orario i treni. Della violenza fascista, dei tribunali speciali gli americani poco sapevano, quindi quando noi arrivammo in America sentimmo quasi il dovere di impegnarci nel cercare di spiegare l'Italia agli italo americani e agli americani. Si formò la Mazzini Society che era un'associazione di Giustizia e Libertà. Noi vi aderimmo, c'era anche Salvemini... forse è l'unico grande maestro che io abbia avuto nella mia vita. Mi occupai anche dei nuovi quadri di Giustizia e Libertà, che si fecero a New York e poi a Boston. Parecchie famiglie italiane emigrarono in America, si calcola circa 2000 persone e fummo accolti come veramente un paese democratico può accogliere... Avevo fatto studi anche musicali, suona-



il programma

Va in onda oggi su RaiSat Album, il canale satellitare tematico dedicato al repertorio (in onda sulla piattaforma Tele+Digitale alle ore 8.06, 12.06, 16.07, 20.06 e 00.06), un dossier-intervista dal titolo «Tullia Zevi racconta: il mio esilio al tempo delle leggi razziali». Il programma, curato dal giornalista Pasquale Chessa e dallo storico Francesco Villari, ricostruisce, attraverso le parole di Tullia Zevi, il percorso di una donna e intellettuale dalla presa di coscienza del problema razziale, alla scelta antifascista, dall'adesione al Partito d'Azione all'impegno per la ricostruzione delle comunità ebraiche in Italia e alla firma dell'Intesa con il governo Craxi. Il programma fa parte della serie «Archivio delle memorie», un appuntamento quindicinale con grandi testimoni del Novecento. Qui accanto pubblichiamo ampi stralci del racconto di Tullia Zevi.

Un'udienza del
processo di Norimberga
e sotto
Tullia Zevi

vo l'arpa e incominciai a suonare nelle orchestre. Sono riuscita così a entrare in contatto con la radio, oltre che la Mazzini Society, e ho cominciato a lavorare in una radio italiana... L'America aveva per me tante sfaccettature da decifrare proprio, e quindi anche i contatti con il *New York Times*, *The New Republic*, i movimenti democratici americani ci furono di grande aiuto, si stabilirono dei rapporti molto belli che sono poi continuati anche dopo la guerra. Io ho conosciuto durante la guerra Arthur Schlesinger, stava finendo gli studi a Harvard, mentre Bruno, mio marito era alla facoltà di architettura e io studiavo musicologia... In casa di Serena Calabi, mia cugina, sposata con il giovanissimo Franco Modigliani, futuro premio Nobel per l'economia, incontrai mio marito... Lui parlò molto presto dagli Stati Uniti, vivemmo pochi mesi insieme e poi si imbarcò su una nave che ancora trasportava non so quante migliaia di soldati e anche un gruppo di antifascisti italiani, cioè Bruno Zevi mio marito, Alberto Ciampa, Torchiani il futuro ambasciatore a Washington, e lo storico Aldo Garosci. Io potei raggiungerlo solo molto dopo. Continuai il lavoro antifascista e per esempio l'ultimo numero dei nuovi quadri di Giustizia e Libertà, lo feci da sola quando erano partiti gli uomini, era dedicato alla guerra di Spagna. Mi ricordo che lo stampatore, era un vecchio anarchico, si chiamava Dino Feliciani ed era diventato stampatore perché gli erano rimaste in eredità le rotative comprate e a lui affidate per la campagna a difesa di Sacco e Vanzetti...

L'America era un paese che aveva da lavorare, ce n'era per tutti insomma, ancora adesso è così, è un paese così aperto, naturalmente ha i suoi problemi, anche di integrazione, l'immigrazione è un fatto continuo, però è un paese veramente un paese nato per l'accoglienza... Lo dice quella meravigliosa poesia di Emma Lazarus, la poetessa ebraica, scritta negli anni '80 dell'800: «Venite voi che venite rifiutati, voi rifiutati di altri mondi venite in questa terra...». Ricordo invece, ancora a Parigi, le scene di certi consolati, tutta gente che nel '39 cercava di mettersi in salvo e si chiudevano tutte le porte. E chi non riusciva a ottenere il visto, viveva l'esperienza tragicamente. E questa è una cosa che io non dimentico mai, anche quando ho sentito vilificare l'America, specialmente negli anni della guerra fredda...

Lavoravo alla National Broadcasting Co. nei programmi a onde corte mandati verso l'Italia. Ogni tanto arrivavano corrispondenti che venivano dai fronti di guerra. I capellani militari sapevano... l'Europa sapeva, anche gli americani sapevano dei campi di sterminio. Ma impegnati come erano nello sforzo di guerra, anche se gli fu chiesto da parte delle organizzazioni ebraiche di bombardare le linee ferroviarie che andavano verso i campi di sterminio, questo non fu fatto, perché l'impegno bellico, fu detto, era tale, che non era possibile intervenire altrove. La verità la si seppe veramente quando furono aperti i campi di sterminio, uno tra i primi a raccontare fu Primo Levi con *Se questo è un uomo*. Io ebbi tutta la misura dell'orrore non solo visitando i sopravvissuti nei campi di raccolta, ma soprattutto quando come giornalista seguii non solo il processo di Norimberga, nei primi anni del dopoguerra, ma anche il processo Eichmann a Gerusalemme nel '61. E fu la consapevolezza della tragedia del popolo ebraico in Europa che mi spinse a tornare il più



presto possibile in Italia. Si aveva notizia della enciclica che Pio XI aveva scritto in condanna dell'antisemitismo e della persecuzione degli ebrei, che però non vide mai la luce, e si parlava anche, poi, del silenzio di Pio XII. Una polemica che dura ancora ai nostri giorni sul fatto che la Chiesa non fece abbastanza. La Chiesa fece male a non condannare apertamente, o fece bene, come dissero anche fonti vaticane secondo cui le condizioni degli ebrei sarebbero state ancora peggiori se il Vaticano fosse intervenuto? Io mi chiedo quanto peggio fosse andare, peggio di così, con sei milioni di esseri umani, un milione e mezzo di bambini sterminati. Questo è il dramma a posteriori, il dramma della Chiesa in un certo senso. La Chiesa cattolica è l'unica struttura religiosa che ha all'interno uno stato sovrano e una religione, il Papa è sovrano di uno stato e capo spirituale dei cattolici del mondo, e questa doppia personalità è un tema molto drammatico perché pone un uomo nella scelta angosciantissima se essere capo di uno Stato o capo spirituale. Il capo di uno Stato deve preoccuparsi dei rapporti, per esempio, fra la città del Vaticano e la Germania, il capo spirituale di una grande religione di fronte a un massacro avrebbe dovuto invece prendere una posizione di condanna. E le cose sarebbero andate, forse, diversamente. Quando, prima ancora di iniziare lo sterminio degli ebrei, il nazismo cominciò a eliminare i malati di mente, a perseguire gli omosessuali, la Chiesa intervenne, e lo sterminio degli epilettici, dei malati di mente cessò. Ma è un dilemma che vive ancora ai giorni nostri, la risposta ciascuno l'ha data nel proprio cuore. È un dibattito che continua ancora.

Io sono tornata con una delle prime navi... Nel '46 il partigiano Raffaele Cantoni, veneziano, decise che era ora che le donne partecipassero alla direzione della cosa pubblica. E girando tra i delegati del primo congresso delle Comunità ebraiche propose il mio nome dicendo «Tullia, benché donna, capisce tutto». Piaccia o non piaccia, in un paese certamente maschilista e in una comunità moderatamente maschilista, questa donna poi fece tutta la carriera, da consigliera divenne membro di Giunta, poi vice presidente e poi Presidente... Ho servito tra vicepresidenza e Presidenza per 22 anni ed è stata un'esperienza veramente molto interessante: io negoziavo con il Presidente del consiglio socialista Bettino Craxi l'intesa ai sensi dell'art. 8 della Costituzione.

Facevo una vita parallela, lavoravo come giornalista e m'occupavo degli affari comunitari. Come giornalista ho visto con questi miei occhi mortali che cosa era stato il nazismo, perché io tornai in Italia con le credenziali di una piccola agenzia americana... Il primo incarico importante che mi dettero era seguire i processi di Norimberga. La cosa che faceva molto impressione era il silenzio nell'aula e l'atteggiamento quasi sprezzante di persone come Goering. In quell'aula si svolgeva un dramma, gli interrogatori, c'erano questi grandi avvocati di vari paesi ma soprattutto inglesi, americani e sovietici. Ma i tedeschi non seguirono il processo di Norimberga. O lo seguirono con la massima indifferenza...

Quando sono arrivata in Italia nel '46, il partito d'Azione era agonizzante, ma sono riuscita a partecipare alle riunioni finali. Moriva un sogno, perché il partito d'azione è stata un'esperienza unica in Italia. Tante cose positive in Italia sono nate dalla vita, anche se breve, di quel partito.

Il silenzio della Chiesa sui lager. Il processo di Norimberga seguito da giornalista. E la morte del partito d'Azione: la fine di un sogno

Toscanini avvertì papà che era ora di fuggire Parigi, poi New York E la Mazzini Society per spiegare agli ignari cos'era il fascismo

Massimiliano Melilli

Da Vittorini a Pasolini, da animatore di storiche riviste a voce del volatile in «Uccellacci e uccellini»: l'autobiografia di un eretico marxista

Francesco Leonetti, il corvo rosso della sinistra

«Certo i più interessanti tempi vissuti sono stati quelli dei viaggi a Parigi, perché, anzitutto, si andava in automobile con Elio (Vittorini n.d.r.) al volante, senza che io potessi dargli un cambio (...) C'era talvolta la neve sul Giura, ci si fermava a dormire, talvolta, e si andava la sera in un locale di ballo a vedere le ragazzine... Ma la casa, la casa di Marguerite Duras dove dormivamo! Con fili e la biancheria stesa su, tanto era francese lei! E dove arrivavano già la mattina alle undici a bere bianco e mangiucchiare ostriche, con Dionys Mascolo e Marguerite, gli amici Antelme e il magistrale Blanchot! Il pranzo e pomeriggio della discussione e cena e sera della conversazione era sempre ai «Deux Magots», surrealisti post, e contrari al Café Flore dove imperava Sartre sempre al tavolo (intravisto) confabulante fra libri». Eppure i ricordi, sulla bilancia della vita, pesano più della vita stessa. Come un tarlo

che scava tra le pieghe della storia, una storia che ha segnato intere generazioni di gruppi, movimenti e nicchie della sinistra alternativa, Francesco Leonetti ci offre un'autobiografia anomala, in forma di diario. Diario che si scorre come un rosario agrodolce del marxista eretico, tra pubblico & privato, dal gotha delle riviste, *Menabò*, *Officina* e *Alfabeta*, a quella parlata acidula e supponente del corvo in *Uccellacci e uccellini* di Pier Paolo Pasolini alle stanze d'albergo divise con Carmelo Bene, «che faceva Creonte, il re. Buon bevitore di whiskey, ma più mistificatore della sua propria ubriachezza dionisiaca che carico d'alcool (...) A Overzassate, alcune ore di auto oltre Marrakech, fu lui a suggerire l'idea di cercare un mercato di schiave

neri nei paraggi». *La voce del corvo. Una vita 1940 - 2001*, (DeriveApprodi, pagine 190, lire 25.000, Euro 12,91) è uno di quei libri che volentieri caleresti nel pozzo della memoria. Così. Per poi recuperarlo, come l'acqua che zampilla dai monti, naturalmente. Come se una sciarada o un cruciverba ad intarsi ci rivelasse la misteriosa alchimia che consente ad un poeta narratore teorico e militante politico critico creatore di riviste talent scout attore (un vortice?) di sedurre il lettore con una sarabanda di fatti e retroscena di un'indimenticabile stagione, la stagione della sinistra elitaria e autoreferenziale quanto si voglia, ma almeno in grado di offrire articolose da dieci pagine, lette e commentate ovunque, dalle aule

universitarie ai reparti delle fabbriche, dalle segreterie politiche (tutte, alla resa dei conti) alle case, con salotti, della borghesia illuminata. E poi i rapporti con gli editori e l'antiro-mano. Dalle relazioni amorose con la scrittrice-laboratorio-denuncia all'incontro con Arnoldo Mondadori, «il primo editore-padrone da me visto personalmente, un dannunziano» a Livio Garzanti, «mi piacque molto la sua compagnia», fino al cinema di Pasolini vissuto con il candore di un fratello: «Io spesso a casa sua all'Eur (...) criticavo spesso - scrive Leonetti - il fatto che spendesse tanto tempo suo nel cinema... Era invece un altro suo linguaggio importante, non era un mestiere migliore per vivere, come diceva inizialmente

te; tutti i suoi film sono bellissimi a rendersi, persino *Mamma Roma*. Già, Leonetti Francesco, l'eretico. Occhi segnati, basco alla Ricasso e giacca da mimetica militare alla Che, con quel sorriso sornione, a tratti fastidioso, ha attraversato con rabbia e inquietudine mezzo secolo di cultura italiana. Con un monito o una consolazione, forse: «sarà forse possibile un giorno dirsi utopisti senza finire al bando? Ci conviene intanto dirci eretici». Ricordate quel film? *Corvo rosso non avrai il mio scalpito*. Accusato per anni di scarsa disciplina (dalla Sinistra ufficiale) e di sovversivismo (dalla critica militante ufficiale), Leonetti è un po' come il don Chisciotte di Cervantes, votato alla sconfitta sul campo di battaglia ma vincente, nell'ani-

ma. Le ragioni della sua passione e delle sue conoscenze rappresentavano quasi l'icona di quella sinistra letteraria votata all'inquietudine, sospesa tra il vivere alla giornata, alla Charles Bukowski (di *Factotum*) e il pensare (con relativa azione di formazione) sul modello della *Condizione umana* di André Malraux.

Un appunto, infine. Spiace che la voce del corvo non abbia riservato un acuto, finanziario stridulo, ad un altro eretico di razza. Un intellettuale che proprio del dissenso (anche a sinistra) ha marchiato il suo Dna: Leonardo Sciascia. Quel maestro di Racalmuto che a futura memoria, rivelò: «Credo nella ragione umana, nella libertà e nella giustizia che dalla ragione scaturiscono; ma pare che in Italia, basta ci si affacci a parlare il linguaggio della ragione per essere accusati di mettere la bandiera rossa alla finestra».

La voce del corvo. Una vita (1940-2001) di Francesco Leonetti DeriveApprodi pagine 190, euro 12,91 (lire 25.000)

mercoledì 9 gennaio 2002

commenti

l'Unità 29

A che punto è l'Europa? Dobbiamo scegliere tra scetticismo reazionario ed entusiasmo acritico? Le cose sono un po' più complicate. L'Europa è davanti a un bivio: o raggiungerà traguardi più avanzati di integrazione politica e sociale, o rimarrà un aggregato di Stati nazione, che hanno in comune il mercato, la moneta, la banca ma non altro. È evidente che per la sinistra la scelta è per la prima via. Ma per raggiungerla, l'euroentusiasmo non basta. La partita si giocherà intorno al consenso dell'opinione pubblica europea: saranno gli orientamenti che prevarranno tra i cittadini a decidere in un senso o nell'altro. E nulla è scontato. I segnali sono contrastanti. L'Euro è stato accolto positivamente nei dodici paesi che l'hanno voluto, con effetti che si estendono - a quanto riferiscono le cronache dalla Gran Bretagna e dalla Svezia - a quelli che non l'hanno (finora) voluto. Nell'anno e mezzo che abbiamo alle spalle, però, un populismo con forti venature di «euroscetticismo» ha dato alla destra vittorie elettorali che hanno portato alla caduta di governi a guida socialista:

L'anima che manca all'Europa

Non basta l'indignazione per il caso Ruggiero
La sinistra deve lavorare per una maggiore integrazione e per affermare l'Europa sociale

CESARE SALVI

L'Austria, l'Italia, la Danimarca, il Portogallo. In questo senso il nazional-populismo di Berlusconi esprime (al peggio) una tendenza che purtroppo non è solo del nostro Paese, e che rischia di acquisire consenso in Europa sull'onda dell'insoddisfazione per i risultati ottenuti dalla sinistra al governo. Significativo (purtroppo) è il caso portoghese. Guterres, presidente del partito del socialismo europeo, era stato protagonista dell'idea di un'Europa sociale e del lavoro, che andasse oltre la Banca e la moneta. Ma gli obiettivi del Vertice di Lisbona di due anni fa sono rimasti sulla carta dove erano scritti, non sono diventati politiche, risultati concreti per milioni di europei ai quali piace l'Euro, ma certamente piacerebbero di più risultati concreti in

termini di posti di lavoro e di contrasto alle crescenti disuguaglianze sociali. Il partito socialista portoghese è stato inaspettatamente e pesantemente sconfitto nelle recenti elezioni. La spinta europeista andrà avanti e potrà affrontare le difficilissime sfide dei prossimi anni (a partire dall'allargamento ai paesi dell'Est) se - passato l'effetto Euro - le istituzioni europee dimostreranno di potere, e volere combattere la recessione e sostenere la crescita; ridurre le dis-

guaglianze sociali; garantire i diritti dei cittadini; contribuire a costruire la pace nel mondo. In una parola, la spinta europeista andrà avanti se l'Europa riuscirà a trasmettere ai suoi cittadini il senso di un progetto che riguarda ideali civili e interessi sociali, se saprà definire l'«anima europea», capace di rappresentare aspirazioni e speranze comuni, oltre i confini delle singole nazioni. Questa dovrebbe essere la «missione» del socialismo europeo.

Ma finora non è stato e non è così. Il mercato, la Banca, la moneta, il patto di stabilità: ma non una comune politica economica e sociale, non un condiviso progetto democratico. Anzi: l'assurda politica della Banca centrale (dipenda questa poi dai limiti istituzionali del Trattato di Maastricht o dai limiti ideologici di chi la dirige), i continui inviti degli eurocrati a ridurre le protezioni sociali e le garanzie del mondo del lavoro, l'assenza di ogni ruolo internazionale di pace dell'Euro-

pa, la rincorsa anzi di ciascuna nazione al titolo di «alleato più affidabile» nella pseudocoalizione militare messa in piedi dagli Usa, vanno nella direzione opposta. L'Europa rischia di apparire il cavallo di Troia per imporre quelle controforme dello Stato sociale e del diritto del lavoro, per le quali non ci sarebbe il libero consenso democratico della maggioranza degli elettori. Se si vuole l'Europa, bisogna dire quale Europa si vuole. Serve poco iscriversi al partito degli «euroentusiasti». La sinistra italiana può e deve far sentire la sua voce. Anche fuori dal coro. Negli ultimi mesi, a livello europeo, solo Prodi (probabilmente isolato in Europa anche per questo), Jospin e pochissimi altri hanno sotto-

lineato l'esigenza di un'Europa sociale e del lavoro. È necessario un salto di qualità: opposto certo a quello dell'asse Bossi-Tremonti, ma anche non subalterno e anzi dichiaratamente alternativo all'asse finanziario-tecnocratico (che esiste, non è un'invenzione dei due personaggi ora citati) che rischia di imprigionare, tra le mura dell'ideologia tra riflusso nazionalpopulista e americanizzazione della società europea. In entrambi i casi il risultato sarebbe la rinuncia alla specificità europea: in termini di equità sociale, di giusta distribuzione del reddito, di tolleranza civile; e di pace (e davvero non solo della pace tra i paesi, europei, che per fortuna è acquisita da molto prima dell'Euro). Quella specificità cioè che aveva consentito a lungo all'Europa nell'ultimo mezzo secolo, dopo gli orrori prodotti tra il '14 e il '45, di rappresentare una speranza di progresso umano e civile. L'indignazione per la estromissione di un ministro, gli appelli più o meno bipartisan, i tecnicismi istituzionali del dopo-Laeken bastano? Pensare proprio di no. E mi auguro che si sappia andare oltre.

Sagome di Fulvio Abbate

ELKANN O L'IMMAGINAZIONE AL POTERE

L'immaginazione è finalmente andata al potere. Ce ne ha messo di tempo, ma alla fine, a forza di insistere e insistere, faticare e ancora faticare, la cosa è andata comunque in porto. Il temibile intellettuale cui si deve il raggiungimento di questo insuperabile traguardo storico è uno scrittore, un romanziere, un intervistatore, una persona colta, un vip elegante e sensibile come pochi altri al mondo. È un pioniere che risponde al nome di Alain Elkann. Prima di lui, sia pure in frangenti storici assai differenti (e, paradossalmente, meno problematici) soltanto André Malraux e Marc Chagall erano riusciti ad avvicinarsi così rapidamente alla meta. Il primo, grazie alla benevolenza del generale Charles De Gaulle, quell'altro, cioè il pittore dei fidanzati volanti, nella Russia quasi interamente sovietica del 1918. Ad Alain Elkann, come tutti possono liberamente notare, è toccata una circostanza meno eroica, eppure assai più comoda e familiare, o, se preferite, tutta italiana e tutta da raccontare con finale, temo, a sorpresa.

Lo scrittore Elkann, infatti, da alcuni mesi, ricopre l'incarico prestigioso e invidiabile di consulente del Ministero dei Beni Culturali. Il segno più evidente di questa sua nuova condizione professionale e dello spirito riguarda innanzitutto l'obbligo di fare coppia fissa con il sottosegretario Vittorio Sgarbi. Nulla di più, nulla di meno. Nel caso non fosse ancora chiaro a tutti, il governo cui ci stiamo riferendo è quello presieduto da Silvio Berlusconi e da Gianfranco Fini, l'uomo d'affari e l'ex fascista. Morale: Elkann (al fianco di Sgarbi) ormai lo si vede davvero dovunque, perfino nella valle dei giganteschi Buddha demoliti dai talebani. In altri tempi, questo genere di immagini esotiche (che fanno pensare al tempo ormai irraggiungibile di Rimbaud ad Aden o alle odalische di Pitigrilli) sarebbero sembrate fotomontaggi realizzati da perfino di situazionisti, e invece adesso, almeno da quando Berlusconi è divenuto sinonimo d'Italia, è proprio tutto vero, verissimo, cosicché la silhouette di Elkann in prossimità di un nastro da tagliare rappresen-

ta decisamente la prova provata di una missione politica ufficiale. Ora, come i più scafati sanno bene, se l'immaginazione va al potere, lo fa soltanto per far godere le spietate masse popolari fin qui escluse dal pranzo di gala della cultura, e non certo per promuovere i soliti quattro amici delle perniciose e patetiche patrie lettere. Se le cose stanno così, dato che la cultura, quella vera, è soprattutto un'arma impropria capace di mandare al diavolo ogni certezza piccolo borghese, ogni conformismo, e perfino il galateo, tutti noi, preso atto della novità, non possiamo fare altro che metterci in attesa della prima vera mossa di Elkann, lui che, avvolto nel suo cappotto doppiopetto da bell'uomo, rappresenta ormai ufficialmente l'aspirazione al nuovo e al vero. Nel caso in cui il nostro consulente, troppo preoccupato dalla piega dei pantaloni, dovesse dimenticarsi come si fa, c'è da sperare che il suo diretto superiore Sgarbi provveda a ricordarglielo con una severa nota di servizio. Grazie.

la foto del giorno



I pesci morti trovati ieri mattina a Ostuni nel Brindisino

Giustizia, difendiamola ogni giorno

FEDERICO ORLANDO

Caro Direttore, consentimi di intervenire sulla proposta di Paolo Flores d'Arcais di fare il 17 febbraio il «Giorno della giustizia». Quel giorno (arresto di Mario Chiesa) e quelli che seguirono li vissi a Milano dal delicatissimo «posto» di condirettore del *Giornale*, e ne valutai quindi, con alterni sentimenti, il coraggio e gli eccessi, il consenso degli onesti e il momentaneo favore dei forcaioli: i quali, all'inizio, spinsero la giustizia a trasformarsi in giustizialismo («tutti alla forca perché politici»), poi, scatenata la reazione dei poteri forti e del senso comune antistatuale e antilegale di tanti nostri concittadini, divennero campioni del garantismo, inteso come impunità. Gli stessi lettori che contestavano a Montanelli e a me poca partecipazione agli *urrà* per la mattanza dei politici, si trasformarono nell'avanguardia del movimento antigiu-

dici, quando videro in esso la salvaguardia degli interessi attorno a quali si fondeva e si fonda il senso comune dei un certo paese, dalla portiera al manager. Abbiamo la coscienza tranquilla d'aver detto ai magistrati per tempo (e per iscritto): state attenti, non confondate l'inchiesta penale col processo storico-politico, diffidate dei labili favori della folla. Adesso la reazione contro i magistrati è arrivata a ribattezzare «Mani Pulite» colpo di stato e guerra civile; e a definire gli inquisiti di quegli anni, senza distinzione alcuna tra chi ha subito, ingiustizie e ha avuto condanne e galera, «classe dirigente democratica e occidentale», distrutta da comando comunisti travestiti da magistrati. Se non fosse abbietto, potremmo aggiungere che la rivoluzione francese (si licet parva...) fu colpo di stato e guerra civile di comando inglesi, austriaci e prussiani travestiti da giacobini, che di-

strussero un'intera classe di patrioti e liberali raccolti a Versailles per servire la Francia e i francesi. Giusto, dunque, rimpiangerne eredi e sopravvissuti, con la restituzione dei feudi e delle relative manomorte e tangenti, e con l'aggiunta di nuovi diritti democratici: più falsi in bilancio, meno rogatorie, libero riciclaggio. Però, più che contro questo Terrore violento, il «Giorno della giustizia» proposto da Flores d'Arcais ha senso se proiettato rispetto a quello che si prepara, e cioè l'attacco a fondamentali assetti dello Stato liberale di diritto: indipendenza della magistratura, interferenza del governo e del parlamento nell'azione penale, degrado della pubblica accusa a funzione di polizia, riduzione del Csm da organo costituzionale a ufficio burocratico, trasformazione del codice di procedura penale in campo trincerato degli impuniti, riforme delle norme penali civili e ammini-

strative secondo le esigenze non di una società industriale ma di coloro che ne tengono le briglie, aziendalizzazione del lavoro giudiziario con premi di produttività e uffici di valutazione del quanto e del cosa fanno i magistrati. A tutto questo occorre rispondere (nel «Giorno della giustizia» come fatto simbolico, e tutti i giorni come impegno concreto) indicando i pilastri di un nuovo ordinamento giudiziario e di nuovi contenuti della legge civile, penale e amministrativa, così come l'Ulivo li perseguirebbe oggi, se fosse oggi al governo. Più che il fuoco di sbarramento contro le proposte del governo, mi interessa la positività delle nostre proposte. E credo che i nostri concittadini abbiano interesse a conoscere queste, più che ad essere assordati dal fuoco. Per non restare nel generico, vorrei ricordarti, caro Direttore, l'episodio dell'in-

chiesta parlamentare su Tangentopoli, che abbiamo vissuto insieme nella scorsa legislatura. Proposta dall'opposizione di allora, cioè dal Polo, con la prospettiva di processare i magistrati di Mani Pulite e i partiti che, a sentire il Polo, ne sarebbero stati risparmiati, nella seconda parte della legislatura l'inchiesta divenne uno strumento nelle nostre mani, rilanciata anche in proposte di legge dell'Ulivo, convinti come eravamo e siamo che essa rilevarebbe elementi capaci di rinnovare la gratitudine degli onesti per il lavoro compiuto da pochi magistrati, e lo sdegno per i molti loro colleghi acquattati nei porti delle nebbie, servi e complici di corrotti e corruttori, delle cui scelte politiche sarebbe difficile dubitare. Ebbi allora l'onore di essere relatore di maggioranza in Commissione affari costituzionali e in aula, dove l'inchiesta (testo Crema integrato) fu approvata anche coi

voti del Polo, che s'era reso conto del boomerang. Purtroppo, i tempi residui della legislatura impedirono l'approvazione anche del Senato. Se fu questione di tempi. Ricordo l'episodio perché mi coinvolge direttamente, ma ce ne furono ben altri a dimostrazione che il centrosinistra può e deve essere protagonista di una costruttiva e innovativa politica della giustizia, e non più soltanto, o quasi, di lamentazioni, rimpianti e contrapposizioni alle iniziative degli altri. La nostra condanna di tali iniziative deve stare non nelle nostre parole ma nelle nostre proposte e nelle nostre azioni nel Paese. Compreso perché no, un «Giorno della giustizia», nelle forme idonee alla comunicazione massmediatica ma con la concretezza di contenuti e l'austerità di comportamenti che si addicono al tema, ai magistrati e anche a noi cittadini consapevoli.

segue dalla prima

Interesse nazionale Interessi privati

Limitiamoci a constatare come, secondo quel parametro, Renato Ruggiero ha dato, per fortuna, non alla corona ma alla Repubblica, tutto quello che doveva dare e abbia tenuto per sé soltanto la meritata fama che si è conquistato in questi mesi alla Farnesina: quella di uomo di Stato. Infatti, nella sciocca e strumentale polemica imbastita da Silvio Berlusconi sul ruolo tecnico o politico di Ruggiero, il presidente del Consiglio non poteva applicare una categoria di giudi-

zio di cui a differenza di Vittorio Emanuele (cinico ma non stupido), ignorava l'esistenza. È uomo o donna di stato colui o colei che pone istituzioni, principi e obiettivi al di sopra di convenienze personali o considerazioni di parte. È precisamente quello che ha fatto Renato Ruggiero nei mesi in cui è stato ministro degli Esteri della Repubblica italiana allor-

quando ha imposto la conferenza dell'adesione al protocollo di Kyoto, si è rifiutato di mettere in discussione il calendario di adesione all'UE dei paesi candidati qualificati, ha evitato che l'Italia facesse saltare il mandato di cattura europeo, si è sforzato di mantenere l'adesione al progetto Airbus, in coerenza con lo sviluppo di una difesa europea. Tutto ciò in nome di una visione non gretta ed, in ultimi analisi, perdente dell'interesse nazionale che, come hanno cercato di spiegare noti comunisti come Mario Monti e Gianni Agnelli, non consiste nel battere il pugno sul tavolo per questo o quel frammento di potere immediato, ma nel contribuire al-

la costruzione e alla guida di un'entità più grande e più coesa che giova al paese. Non a caso, Ruggiero è diventato incompatibile con il governo di cui faceva parte a pieno titolo quando sono venute meno le condizioni che egli aveva posto pubblicamente, senza infingimenti, e che erano state accettate, non importa se esplicitamente o tacitamente: la continuità della politica estera italiana, la ricerca del più ampio consenso parlamentare intorno ad essa, il pieno controllo della struttura a cui sarebbe stato preposto (a questo proposito non va ignora-

to il ruolo inquietante, quanto insolito, dell'attuale rappresentante italiano presso l'Unione Europea). Sarebbe, tuttavia, un errore credere che la crisi (perché di tale si tratta, nel senso più profondo del termine) si sia aperta per il prevalere di una linea eurosceptica in seno al governo, o ancor meno per una concezione più assertiva e sensibile agli interessi internazionali come vorrebbe un commentatore come Piero Ostellini. Purtroppo per l'Italia e per tutti noi - a nessuno giova il discredito della Repubblica e delle sue istituzioni - il nuovo ministro degli Esteri che è anche presidente del Consiglio, a tutto è sensibile meno che a questioni

di principio o, più semplicemente, di contenuto, che si tratti di Europa o di qualunque altro argomento. Intendiamoci. È già iniziato un flusso di dichiarazioni di fede europeiste che potrebbe anche tradursi in fatti di per sé positivi, anche se tatticamente motivati. C'è però un limite, un argine a questo flusso, che riguarda tutte le tematiche che potrebbero toccare anche marginalmente quelle della giustizia e dei media. Per questo la controversia sul mandato di cattura ha segnato un punto di svolta e per lo stesso motivo la diffidenza nei confronti del Parlamento europeo e della Commissione resterà grande. Poiché questo tipo di interesse del nuovo ministro degli Esteri ad interim è largamente conosciuto a livello internazionale, sollevando malcelate ironie, la posizione internazionale dell'Italia è e resterà precaria, al di là delle dichiarazioni di fede atlantica ed europeista, comunque condite. Resta sulle spalle dell'opposizione l'onere di dimostrare agli stessi interlocutori non la propria affidabilità, che è fuori discussione, ma la propria capacità di far sì che l'Italia non si rassegni a fare la fine dell'Argentina non tanto di Peron quanto di Menem.

Gian Giacomo Migone

Tamburrano e gli errori di Marx

Occorre fare i conti senza reticenze con il pensiero del fondatore del comunismo. È positivo che se ne torni a discutere ma liberi dai «se» della storia

PAOLO SYLOS LABINI

Nell'Unità del 31 dicembre Giuseppe Tamburrano dedica un lungo articolo alla mia critica a Marx comparsa in due puntate il 14 e il 22 dicembre. Credo che ciò sia un fatto molto positivo, poiché finora il dibattito è stato insufficiente: con Marx i conti bisogna farli. Tuttavia, penso che il dibattito possa essere veramente proficuo se coloro che intervengono usano una cura meticolosa nel proporre critiche alla mia nota - che la sintesi di riflessioni cominciate tanti e tanti anni fa e proposte in diverse pubblicazioni, fra cui c'è il libro edito nel 1994 da Laterza. Così, l'esordio di Tamburrano non mi sta bene - secondo me, scrive, Marx è un terrorista; le forzature polemiche sono dannose per tutti. Per evitare equivoci, ecco quello che scrive Marx: «*Vae victis!*». Noi non abbiamo riguardi; noi non ne attendiamo da voi. Quando sarà il nostro turno non abbatteremo il terrore». Per Marx, dunque, fra i tanti mezzi da raccomandare per portare avanti il progetto rivoluzionario, c'era anche la violenza terroristica, come c'erano la menzogna, l'inganno, «la rinuncia ai noiosi scrupoli morali», l'uso della dialettica «per aver ragione in ogni caso» - per ciascuna di queste raccomandazioni ho citato le fonti (v. le pagine 17-7 e 187-8 del libro di Laterza). Quel che ho detto con riferimento a Marx «terrorista», vale anche per Marx responsabile dei gulag. In generale, ho scritto, illudendomi di essere stato chiaro: «Affermare che Marx è responsabile di tante atrocità compiute dai comunisti in paesi e periodi diversi è un sofisma; ma sarebbe un sofisma anche l'affermazione opposta, che cioè Marx non ha alcuna responsabilità nella terrificante tragedia del comunismo, a cominciare da quello sovietico. Nel gran crogiolo dell'evoluzione storica gli intellettuali di un qualche rilievo sono in qualche misura responsabili: per il comunismo grande è la responsabilità di Marx, che aveva assunto il ruolo di pensatore numero uno, anzi di profeta».

Tamburrano cita diversi seguaci di Marx: Bernstein, Lenin, Gramsci, Saragat, Turati. Io vorrei lasciarli fuori per mantenere il dibattito entro limiti ragionevoli. Fra le mie critiche a Marx due riguardano questioni fondamentali: la miseria crescente e l'espansione del proletariato, destinato a diventare l'«immensa maggioranza» della popolazione. La critica alla miseria crescente tradizionalmente è argomentata facendo riferimento all'evoluzione successiva a Marx delle condizioni dei salariati; nella mia critica ho messo in evidenza che Marx propone quella tesi forzando dolosamente i dati ed omettendo un'importante proposizione di Smith, il quale già settanta anni prima, pur riconoscendo le condizioni assai infelici degli operai, aveva sostenuto che la crescita della produttività del lavoro, tendenza caratteristica del capitalismo industriale, non poteva non tradursi, in parte, in aumento dei salari reali. Non si tratta quindi di un abbaglio nell'esaminare i fatti: Marx forza i dati ed omette la tesi di Smith perché se avesse accettato la tesi del miglioramento, sia pure assai lento, delle condizioni degli operai avrebbe aperto la porta del riformismo e chiuso quella della rivoluzione. John Stuart Mill, contemporaneo di Marx, dà per certo quel lento miglioramento e principalmente per questo motivo si schiera coi riformisti e contro i rivoluzionari. C'è poi la tesi dell'espansione ineluttabile del proletariato, ossia dei salariati, tesi che nella mente di numerosi seguaci di Marx è sopravvissuta fino a pochi decenni fa, sia pure in forma vaga e impressionistica (ci credevano anche molti dei miei studenti contestatori, aspiranti rivoluzionari, quasi tutti piccoli borghesi). Con non poca fatica e in un tempo non breve feci un'indagine,

fondata sui censimenti di diversi paesi e in periodi lunghi, per esaminare le tendenze delle diverse classi sociali. La conclusione fu che nei paesi avanzati la quota dei salariati per un certo tempo è cresciuta, senza però andare molto oltre la metà della popolazione; da un certo punto in poi è diminuita ed ora si aggira su un terzo, la differenza essendo rappresentata dalla piccola borghesia impiegatizia e da quella relativamente autonoma, che Marx, a torto, vedeva condannate ad un inesorabile declino. Le due tesi - miseria crescente ed espansione sistematica del proletariato - erano entrambe essenziali per il progetto rivoluzionario: presa per buona anche la seconda tesi, la «dittatura del proletariato» avrebbe colpito solo una sparuta minoranza di sfruttatori.

C'è poi un altro errore di Marx, che consiste nella sua violenta critica alla tesi di Malthus sulla popolazione. L'interpretazione malthusiana della divergenza fra crescita demografica e crescita della produzione agraria non va; resta tuttavia da spiegare perché in certi paesi la produzione agraria è cresciuta nettamente più della popolazione ed in altri meno. La stroncatura di Malthus operata da Marx - che vedeva in quella dottrina le possibili implicazioni riformistiche - non ha aiutato in alcun modo a trovare quella spiegazione; anzi, nella pratica, ha indotto parecchi suoi seguaci ad assumere posizioni, per i paesi arretrati, del tutto ostili al controllo delle nascite, identiche a quelle di diverse Chiese. Tamburrano diffida dei «se» nella storia,

ma poi si dimentica la sua stessa lezione e si domanda come sarebbe stato il mondo se Marx non fosse esistito. Rispondere è arduo: si possono solo proporre congetture. Secondo Smith nei paesi in cui si andava affermando il capitalismo industriale non poteva non aver luogo un miglioramento delle condizioni dei lavoratori salariati, con o senza Marx; in effetti, il miglioramento c'è stato, lento fino al 1850-1870, poi rapido, specialmente per la flessione nei prezzi dei beni alimentari. Le teorie di Marx hanno accelerato il miglioramento? E come vanno giudicate le conseguenze se si fa riferimento al mondo intero? Sembra che Tamburrano non abbia dubbi: le conseguenze di quelle teorie sono state largamente positive. Io sostengo che è necessario differenzia-

re. Fra i paesi sviluppati appare minima l'influenza di Marx negli Stati Uniti, nel Canada, in Australia e nella Nuova Zelanda. Minima l'influenza in Inghilterra, dove hanno prevalso correnti di socialismo riformista o di socialismo liberale alla Stuart Mill. Notevole in Francia, Italia, Austria e Germania; ma anche qui occorre distinguere. In Italia, specialmente dopo la prima guerra mondiale quell'influenza fu forte e, a mio giudizio, deleteria, giacché, anche per l'esempio del bolscevismo russo, contribuì a originare quel panico, in ampie fasce d'intellettuali e di ceti medi, che poi dette luogo al fascismo. Con la Resistenza e poi, dopo la seconda guerra mondiale, le conseguenze in complesso furono positive: ragioni di politica internazionale precluse-

ro i progetti rivoluzionari e le spinte dei partiti e dei sindacati d'ispirazione marxista vennero incanalate verso le riforme. Per di più, nel partito comunista italiano operavano molte persone serie, idealiste e preparate. In Germania e in Austria dopo la prima guerra prevalsero gli effetti deleteri, mentre dopo la seconda guerra i partiti comunisti in quei due paesi non ebbero rilevanza. Mettendo da parte la tragedia spagnola, in cui la politica dei comunisti fu atroce, e i paesi dell'Europa centrale, che hanno sperimentato la disastrosa «via militare al socialismo», restano la Russia e i paesi del Terzo mondo. Qui è grave il dissenso con Tamburrano, il quale su tale essenziale questione non sembra particolarmente ferrato. «Marx ed Engels da buoni rivoluzionari - scrive - non erano certo contrari ad una rivoluzione che abbattesse il regime dispotico e feudale degli zar e aprisse la strada verso una società moderna, ma hanno sempre riso all'idea di una rivoluzione che saltasse lo sviluppo capitalistico, premessa e preparazione all'avvento della nuova società».

Riso? Se leggiamo con attenzione il lungo articolo - quasi un saggio - che Ettore Cinnella pubblicò nella «Rivista storica» nel 1985, non sembra proprio che Marx (qui Engels non compare) abbia riso di fronte alle pressioni che gli rivolgevano i suoi seguaci russi: si è tormentato a lungo ed ha preso molto sul serio la questione della proprietà e della gestione comune della terra nei villaggi. Il quadro risulta anche più chiaro - e più chiaro il tormento di Marx - dalle citazioni contenute nel libro di Maffi «Marx ed Engels - India, Cina e Russia», Milano, Il Saggiatore, 1970. Ho utilizzato l'articolo di Cinnella nel libro di Laterza del 1994, pagine 14-5, ed il libro di Maffi nella garbata polemica con Rosario Villari pubblicata nel n. 1 del 2001 della rivista «Il Ponte». Non c'è dubbio: Marx si è lasciato coinvolgere ideologicamente dai suoi seguaci russi. Altro che riso. L'Unione Sovietica adottò il marxismo quasi come religione di Stato: per via di quel coinvolgimento, non fu un abuso. Dopo la seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica si è arrogata il ruolo di diffondere ed applicare il messaggio di Marx ed è riuscita a controllare, per certi periodi, vari paesi del Terzo mondo: dopo gli esperimenti, i dannati della terra di quei paesi si sono trovati più dannati di prima. Tamburrano ricorda che Marx culturalmente è un gigante - ciò che non ho mai messo in dubbio - ma non cita la mia critica più rilevante, che fa impallidire tutte le altre: lo sdegno morale con cui Marx denuncia con veemenza i mali e le nefandezze del capitalismo non è genuino. Io non posso dar retta ad un incallito libertino che vuol persuadermi degli straordinari vantaggi della mordergeratezza sessuale.

Non posso dar credito a chi denuncia le nefandezze dei borghesi ma poi consiglia le stesse nefandezze per scaltarli e far trionfare la rivoluzione proletaria. Io stesso, da giovane, prima di conoscere le battute ciniche e spietate, poi apparse nelle opere complete, ero rimasto impressionato dalle denunce di Marx; in seguito ho visto che anche vari riformisti erano rimasti impressionati altrettanto positivamente ed avevano perciò mantenuto le loro critiche in limiti molto ristretti - mi riferisco, per esempio, a Carlo Rosselli ed a Guido Calogero; ma ciò vale anche per un uomo che passò la giovinezza in prigione per l'ideale comunista, Altiero Spinelli - nella mia nota ho ricordato la sua tragica vicenda umana e politica e certe sue valutazioni riguardanti la veemenza persuasiva delle denunce. Vogliamo o no riconoscere che chi persegue un fine apparentemente nobile usando mezzi ignobili alla resa dei conti rende ignobile anche il fine?



L'improvvisa paralisi del Comitato Euro

GIORGIO RICORDY

Le denunce che si vanno moltiplicando sugli arrotondamenti di comodo applicati da commercianti ed esercenti nel passaggio dalla lira all'euro non dovrebbero sorprendere chi ha seguito nell'ultimo anno la travagliata vicenda della preparazione italiana di questo colossale *change over*. La preoccupazione per quanto sarebbe potuto accadere, infatti, era stata espressa in molte sedi e in numerose occasioni e fin dall'inizio del 2001 il Comitato Euro allora insediato presso il ministero del Tesoro e presieduto dal sottosegretario Morgando aveva affrontato la situazione in maniera organica. All'inizio della primavera era stato rinnovato l'accordo «Eurologo» con tutte le categorie del commercio e dei consumatori, già lanciato dall'Unione Europea, introducendo nuovi contenuti: si era infatti stabilito che il marchio «Eurologo» dovesse acquistare il valore di una sorta di certificazione di garanzia anche sulla correttezza e trasparenza del *change over*. In altre parole, il marchio «Eurologo» esposto in vetrina negli esercizi commerciali che avessero aderito all'accordo, avrebbe dovuto garantire al consumatore che in quel locale il cambio si sarebbe svolto in assoluta correttezza, senza aumenti indebiti e senza furbizie.

Naturalmente, perché la garanzia funzionasse davvero, occorreva una vigilanza accorta e capillare, tale da consentire di espellere dall'accordo i commercianti infedeli ritirando il marchio. In questo modo, i cittadini avrebbero avuto una buona indicazione preventiva, sapendo, grazie a quel marchio, di quale negozio avrebbero potuto fidarsi e di quale avrebbero dovuto diffidare. Come si vede, non si trattava di niente di trascendentale, ma era una strada che introduceva un valido deterrente contro gli abusi e un modo molto pratico e operativo di far svolgere all'amministrazione pubblica un ruolo di sorveglianza attiva sul versante che più preoccupava i cittadini. Lo stato dell'arte al momento del cambio di governo era questo: l'accordo «Eurologo» era stato sottoscritto ed erano in corso gli accordi con associazioni dei commercianti, organizzazioni dei consumatori e camere di commercio per attivare gli osservatori che avrebbero dovuto valersi della rete dei Cep (Comitati Euro provinciali). Il cambio di governo, però, determinò - fra le molte altre conseguenze - anche quella di lasciare il Comitato Euro in una lunga situazione di stallo e di paralisi,

che solo dopo alcuni mesi venne in qualche modo superata con l'acquisizione della regia di tutte le attività connesse al *change over* da parte della Presidenza del Consiglio. In questi passaggi, molto del lavoro che era stato impostato in precedenza venne abbandonato. Anche l'invito che era stato rivolto all'Italia dalla Commissione europea, perché partecipasse alla festa dell'Euro indetta a Bruxelles nel mese di dicembre con l'installazione nella capitale belga del «Villaggio Euro» (struttura itinerante che, fra il 2000 e il 2001, aveva girato le Regioni italiane toccando una trentina di capoluoghi per promuovere la familiarizzazione con la nuova moneta) venne lasciato cadere togliendo all'Italia l'opportunità di essere, con grande visibilità, protagonista di una cerimonia storica nella quale Germania, Francia, Spagna, Olanda (per fare gli esempi più evidenti) hanno saputo conquistare la scena con grande risonanza. È l'osservatorio che avrebbe dovuto vigilare sulla correttezza del cambio, non è mai nato, non si sa se per scialleria, indifferenza, confusione. O come conseguenza marginale e residua di quell'euroscetticismo diffuso nel governo che in questi giorni sta sollevando ben più gravi conseguenze.



cara unità...

A proposito della Farnesina

Umberto Vattani, ambasciatore d'Italia presso l'Ue
Signor direttore, con riferimento all'articolo apparso oggi (ieri ndr) sul giornale da lei diretto, dal titolo «Fini si candida a sostituire B.» le preciso - per sua intelligenza - che nel pomeriggio di ieri non vi è stata riunione alcuna dei miei collaboratori, né tantomeno sono state da me formulate espressioni la cui stoltezza è arduo attribuirmi. La signora Marcella Ciarnelli riporta formulazioni virgolettate che attinge a fonti del tutto fantasiose. Con i migliori saluti

La fonte è certissima e rimpiango vivamente che mi sia impossibile per il momento citarla.

m.ci.

Salvare la torre medievale si poteva, caro sindaco

Giovanni Canu, Castelsardo

Cara Unità, dopo avere letto il servizio di Enrico Fierro, apparso in data del 3 c.m., mi preme fare alcune precisazioni. È stato scritto, perché detto dal sindaco: «È una storia allucinante... la torre va giù... i detriti li disperdono in vari punti della città, sulla strada per Santa Teresa di Gallura...». Ritengo sia utile far conoscere qualche particolare, dicendo che l'attuale giunta, capeggiata dal sindaco Cuccureddu, è in carica da circa due anni e non ha provveduto a far approvare un nuovo Piano Urbanistico Comunale (Puc) che in campagna elettorale (lo aveva garantito agli elettori) si era impegnato a varare entro sei mesi. Da precisare che il piano di fabbricazione in vigore risale al 1983, quindi ispirato ad una filosofia urbanistica vecchia e molto permissiva che sta producendo danni incredibili al territorio. Basti pensare che nell'agro sono consentite costruzioni di ogni tipo: ristoranti, strutture para-turistiche, artigianali, commerciali, di svago, discoteche, oltre naturalmente a quelle agricole e attinenti e manca di un vero piano per poi insediamenti produttivi. Inoltre non è prevista una discarica per i materiali inerti e per questo motivo quelle abusive dilagano e quelle «autorizzate» stanno trasformando l'assetto di luoghi. Un particolare curioso. Nel primo piano di fabbricazione del 1968, l'area dove sorgeva la «torretta» abbattuta venne vincolata a verde pubblico-attrezzato, con divieto di edificabilità. Successivamente nel 1974 l'amministrazione capeggiata da un al-

tro sindaco, anch'egli Cuccureddu, padre di quello attuale, fece una variante che consentì l'edificazione di quel sito di grande interesse storico e archeologico. Dunque alla domanda: si poteva salvare la «torretta» medievale, la risposta appare semplice e affermativa. Bastava che si procedesse ad una semplice variante del vecchio piano oppure mantenendo le promesse con il varo del Puc, vincolando ovviamente l'area in questione.

La lezione di S.Salvario quartiere multietnico

Giorgina Arian Levi, Torino

Cara Unità, l'età avanzata mi impedisce di partecipare di persona il 19 alla manifestazione in Roma in difesa dei diritti dei migranti, ma consideratemi presente con tutto il cuore e con l'impegno di continuare l'azione di solidarietà con gli extracomunitari che con il loro intenso afflusso hanno reso famoso il quartiere torinese di San Salvario, dove abito da oltre un decennio. All'inizio fra la popolazione locale si verificarono molte azioni di razzismo, persino con cortei notturni di persone con tuniche bianche e torce, urlanti: «espulsione, espulsione»: mancava soltanto il cappuccio del Ku klux Klan. E si crearono fra i cittadini due associazioni contrapposte. Oggi S. Salvario è un quartiere tranquillo e piacevole e sono scomparsi i cartelli «affittasi»: gli

alloggi sono nuovamente ricercati anche dai torinesi. L'intensa pluriethnicità ha arricchito la cultura, la convivenza, il commercio, i rapporti personali. La padronanza della nostra lingua è ormai raggiunta da quasi tutti gli immigrati, grazie in gran parte alle scuole materne e dell'obbligo locali dove i loro bambini superano in alcune persino il 50%. Nel mio quartiere i migranti di ieri sono ormai veri e propri nostri concittadini, radicati onorevolmente con le loro famiglie, le loro caratteristiche espresse nei costumi, nei negozi, nei cibi, nelle feste, nelle loro associazioni. Un contributo positivo alla trasformazione di questo quartiere, decenni fa malfamato, è stato dato anche dalla presenza di ben quattro religioni, la cattolica, la protestante, l'ebraismo con i loro rispettivi templi e l'islamismo che conta oggi tre moschee. Io a S.Salvario vivo molto bene e ho molti amici. Augurando successo alla manifestazione di Roma, San Salvario insegna che indietro non si torna.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il pensiero libertario ha radici intricate e approdi complessi, nasce in polemica con il marxismo ma a lui è strettamente imparentato

Oggi alcuni radical, come Rothbard, sono iperliberisti e per l'estinzione dello Stato. Ma anche per loro la priorità è l'economia

Anarco-capitalisti d'America

La vulgata comune sul liberalismo tende a sottovalutarlo, ma nondimeno è vero che il liberale assegna un ruolo molto importante allo Stato. Nella dottrina giusnaturalistica che sta alla base del liberalismo classico di John Locke, ad esempio, lo Stato ha il compito di garantire a tutti gli individui, ovvero ai cittadini, i «diritti naturali» o umani fondamentali (vita, libertà di opinione e di associazione, proprietà). Suo compito è perciò di svolgere funzioni di polizia, di difesa, di amministrazione della giustizia mediante i tribunali. Ruolo importante quello assegnato dai liberali allo Stato, ma tuttavia «minimo». L'azione deve essere forte ed efficace, ma il raggio del suo intervento va rigorosamente limitato. Se travalica, lo Stato, per il liberale classico, lede la libertà e i diritti fondamentali dei singoli.

Per una serie di pensatori radicali, tuttavia, lo Stato, in quanto entità astratta, non può avere giurisdizione nemmeno nella sfera minima assegnatagli dai liberali. Secondo alcuni di loro, esso deve addirittura estinguersi, scomparire. L'insieme delle posizioni espresse

da questi filosofi radicali possono essere a buon diritto definite libertarie. E libertari possono dirsi loro stessi.

Certo, il concetto di libertarismo si sovrappone e spesso si confonde con quello, più tradizionale, di anarchia. Che però ha il torto di essere appesantito da una lunga storia in cui spesso si è intrecciato con le vicende del movimento anarchico organizzato (che, fra l'altro, ha giocato un ruolo importante in determinati momenti storici: ad esempio negli anni della Prima Internazionale, dal 1864 fino al 1872, data in cui gli anarchici furono espulsi dopo avere ingaggiato una furiosa lotta con i marxisti; oppure durante la guerra civile spagnola, dal 1936 al 1939, ove essi dettero un contributo notevole alle forze di resistenza e dovettero subire anche la forte ostilità dei comunisti).

In ambito statunitense, ove più viva è l'influenza (anche speculativa) dei libertari, si parla di «socialismo anarchico» o «comunismo libertario» per indicare buona parte di quel classico filone di pensiero libertario che individua nella gestione collettiva dei mezzi e dei prodotti

della produzione, nonché nella loro distribuzione egualitaria, il modello economico più avanzato. Ad esso possono essere in vario modo ascritti i padri classici dell'anarchismo: da Godwin a Proudhon, da Warren a Bakunin, da Kropotkin al nostro Malatesta ai contemporanei Castoriadis e, in qualche misura, Chomsky.

Questi illustri «padri» vanno tenuti ben distinti dalla corrente oggi in America più attiva, e predominante, che viene generalmente definita «anarco-capitalista». Gli anarco-capitalisti segnano un momento di rottura rispetto alla tradizione del pensiero libertario, in quanto si schierano apertamente a destra, vicino alle frange estreme del conservatorismo politico. Essi ritengono che tutto debba essere affidato alla competizione fra i privati: difesa esterna, sicurezza interna, amministrazione della giustizia soprattutto vita economica. Non un'ombra di Stato deve intervenire a falsare la libera concorren-

CORRADO OCONE

za, che provvederà essa stessa ad allocare nel modo più efficace e giusto le risorse disponibili. Con Bastiat, economista francese di inizio

Ottocento, gli anarco-capitalisti odierni ripetono: «laissez faire, laissez passer». Per loro, fra le conseguenze della scomparsa dello Stato

nell'economia, ci sarebbe la spaziosità di ogni forma di tassazione. I libertari hanno una vera e propria idiosincrasia per le tasse, che giudicano nulla più che un'estorsione.

Il più estremista, ma anche il più colto, degli anarco-capitalisti è senza dubbio Murray N. Rothbard (1926-1995), anche se il volume di Robert Nozick "Anarchia, stato, utopia", uscito nel 1974, ha molto influito (Nozick avrebbe poi temperato molte sue posizioni). Rothbard ha preso dimostrarne l'impossibilità di concepire un'azione politica non coercitiva. Egli ha, per questa via, elaborato una vera e propria condanna etica dello Stato.

Ciò che mi preme osservare è che gli anarco-capitalisti, che sono oggi la magna pars (o almeno quella più rumorosa) fra i libertari, abbiano elaborato una dottrina che ha strane somiglianze con il tanto deprezzato materialismo storico del marxismo, che è la bestia nera dei suoi massimi esponenti.

Per intanto anche Marx sognava l'estinzione dello Stato e l'avvento di un compiuto «Regno della Libertà». Ciò sarebbe avvenuto nella seconda fase della messa in pratica del

suo progetto rivoluzionario: non subito ma dopo una più o meno lunga fase di appropriazione dello Stato da parte del proletariato e di instaurazione di una forte «dittatura». Va poi considerato che anche i marxisti, come gli anarco-capitalisti, credono nel rapporto necessitante fra «struttura» economica e «sovrastuttura»: se vuoi la libertà degli individui, devi lavorare sodo sui modi di produzione e trasformarli (poco cambia che per Marx bisogna eliminare la proprietà privata, mentre per gli anarco-capitalisti quella statale).

L'affinità più profonda, che d'altronde si deduce dal rapporto causale instaurato, consiste però nel fatto che in entrambi i casi ci troviamo di fronte a delle Metafisiche: a dottrine cioè che, nella perentorietà delle loro affermazioni, non ammettono dubbi, discussioni o revisioni. L'ideologia del Mercato non è meno ideologia di ogni altra ideologia.

E, come ogni altra, può sfociare in un'Ideocrazia illiberale. Le strade dell'inferno, di ogni inferno, sono lastricate sempre delle migliori intenzioni.

Piccola bibliografia libertaria

Una buona antologia di autori libertari è ancora: Gli anarchici, a cura di G. M. Bravo, Torino 1978.

Riferimenti: M. BAKUNIN, Scritti editi e inediti, a cura di P. C. Masini, Bergamo 1960.

P. J. PROUDHON, Che cos'è la proprietà, Laterza, Bari 1967.

R. NOZICK, Anarchia, Stato, Utopia, Le Monnier, Firenze 1975.

G. CASTORIADIS, L'istituzione immaginaria della società, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

Letteratura critica minima: J. JOLL, Gli anarchici, Feltrinelli 1970.

G. D. BERTI, Storia del pensiero anarchico, Lacaita, Manduria 1998.

R. MODUGNO, Rothbard e l'anarco-capitalismo americano, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.

Il sito della Federazione Anarchica Internazionale è: <http://flag.blackened.net/liberty/ifa.html>. Quello della sezione italiana è: www.federazione-anarchici.com

IDs abbandonano il Mezzogiorno? L'interrogativo è meno provocatorio di quanto possa apparire. Stenta ancora a intravedersi la forza di una reazione adeguata rispetto ai problemi enormi sollevati dal voto del 13 maggio e dalle successive elezioni in Molise ed in Sicilia.

Il Congresso ci ha aiutato molto poco. Per concorso generale. Nel mentre attendiamo fiduciosi i segnali necessari da parte del nuovo gruppo dirigente. Il tempo non lavora a nostro favore. Nel 1996 l'Ulivo vinse in Italia con il concorso determinante del voto meridionale. Nel 2001 il Mezzogiorno sembra esserci tornato ostile ed estraneo: dopo cinque anni di governi di centrosinistra, dopo circa un decennio di esperienza diffusa di governo locale. Se si escludono Napoli, la Campania e la Basilicata, pur con diversi problemi anche qui, in tante aree del Mezzogiorno i Ds, ma anche se si vuole Ds, Sdi, Pdc insieme, sono ridotti ad una presenza poco più che testimoniale. E Margherita e Ulivo non stanno meglio.

Cosa è successo? Come è potuto accadere che, protagonisti di tanti cambiamenti in questi anni andati perdendo la percezione degli effetti dei mutamenti provocati dalle nostre stesse politiche? Come è possibile che dopo aver recuperato al Mezzogiorno, con il risanamento e le scelte europeiste, la possibilità di aprire un'altra prospettiva in un paese unito, si sia smarrita una capacità di ascolto e di comprensione profonda della società? Le risposte non sono semplici. Chiamano in causa qualcosa di profondo del nostro essere, delle nostre politiche, del modo in cui siamo stati percepiti. Solo un rinnovato sforzo collettivo ci potrà consentire di individuarle e di risalire la china. Vedo che in tutta questa discussione sul riformismo e sui riformisti veri, sulle aggettivazioni, sulle genesi e sulle progeniture si sta addirittura smarrendo non dico la capacità di trovare risposte ma addirittura quella di cercarle. Questo è il dato forse più preoccupan-

Vogliamo dimenticare il Sud?

GIANFRANCO NAPPI*

te. Affrontarlo richiede che si consideri effettivamente concluso il congresso e si assuma come aperto il campo della ricerca e del lavoro, della creatività politica, del gusto alla ripresa di un confronto sulla realtà, con tutti i suoi protagonisti.

Servono segnali concreti che indichino l'allarme, il pericolo di una sorta di espulsione dalla società meridionale (e senza il Mezzogiorno è il paese che non va avanti), e costruiscano il terreno di una raccolta di energie e di forze per avviare una controtendenza se-

gnando una fase nuova. Non è certo risolvibile il problema con una giacobina denuncia di incomprendenza da parte della società meridionale.

Occorre dirsi con coraggio che ad un certo punto è tutta la nostra politica che ha smesso di parlare al Mezzogiorno e alla più grande questione qui aperta: il lavoro, la sua quantità e qualità. Addirittura la stessa tematizzazione della «questione meridionale» è diventata un tabù passatista, dandola ora-

mai per risolta o superata dalla assolutizzazione di una modernizzazione vincente nella quale si esprimeva, qui sì, una lettura da vecchio riformismo del tema del Mezzogiorno come legato ad un problema di ritardo nello sviluppo.

Eppure, nella prima fase dei governi di centrosinistra, poggiando sulla dote di credibilità verso la politica ricostruita dalle nuove amministrazioni locali, il Mezzogiorno ha percepito l'obiettivo dell'Europa come proprio. E dopo che è assolutamente mancato

un tratto politico unificante tale da far sentire il Mezzogiorno protagonista della fase nuova che si era aperta con la sfida europea. Questa sfida comportava puntare, per il Mezzogiorno, sulla qualità e sulla diffusione della formazione e del sapere, dell'innovazione, del lavoro e dell'impresa, sulla attivazione e l'allargamento delle soggettività sociali più interessate a cambiare registro nella delineazione di una nuova idea di sviluppo. Esattamente l'opposto rispetto ad un passato fatto di uno sviluppo entro i cui margini veni-

vano troppo spesso sacrificati le straordinarie capacità culturali e umane di una intera giovane generazione disoccupata o sottoccupata, diritti e futuro, legalità e democrazia.

Dentro questa assenza l'esperienza di tante amministrazioni locali è andata ripiegando mentre la mancata costruzione della soggettività politica della coalizione di centrosinistra ed un malinteso richiamo alla funzione di partiti spesso senza anima e meramente «personali» ha schiacciato la dimensione della politica in una rissosa gestione quotidiana dell'amministrare.

Tutto questo ha prodotto distacco e disillusione in mondi che pure avevano guardato a noi. Rimasti inalterati un pezzo di corposità interessi e di consistente composizione sociale meridionale, dopo i primi anni di sbandamento e di attesa conseguenti al crollo del vecchio sistema politico, si è progressivamente tornati all'antico non della valorizzazione dell'individuo, ma del rapporto individuale con il potere. E qui Berlusconi è passato. Se al Nord premia Berlusconi l'idea di una società nella quale conta solo il successo individuale da contrapporre a quello di tutti gli altri, nel Mezzogiorno di afferma in modo particolare una prospettiva di sviluppo e di soggettività sociali legate al precedente paradigma competitivo: economia sommersa e lavoro precario, assistenza e ciclo della spesa pubblica.

Qui è la forza relativa del messaggio berlusconiano. Ma qui è anche la sua intima e strutturale contraddizione. Dentro quella prospettiva, il futuro del Mezzogiorno torna ad allontanarsi dal Nord e dall'Europa. E qui torniamo in gioco noi. A volerlo e saperlo fare. Con determinazione e con coraggio: con un partito ed una strategia da ricostruire, con un Ulivo per il quale non possiamo essere solo noi interessati, con l'esaltazione di tutta la prospettiva federalista.

Ma qui torna anche tutto intero l'interrogativo iniziale: è nei nostri programmi tutto ciò? **segretario dei DS della Campania*

segue dalla prima

Per scegliere l'Europa bisogna fare a meno di Bossi

Quello che il caso Ruggiero di questi giorni ci mette, tra l'altro, brutalmente sotto gli occhi è che Berlusconi e la sua maggioranza non sono in grado di metter fine a questo supplizio; anzi stanno facendo pagare al Paese costi «leghisti» elevatissimi proprio nel momento nel quale la Lega ha perso tanta legittimazione democratica da non meritare, di suo, alcun rappresentanza parlamentare e, soprattutto, quando quel poco o tanto di positivo che la Lega ha interpretato in questi anni si sta oggettivamente esaurendo.

La Lega aveva dato voce alla domanda disperata di efficienza dei piccoli e medi imprenditori che si trovavano a competere su mercati mondia-

li sempre più difficili con alle spalle una burocrazia centralista e inefficiente. Erano questi che avevano chiesto allo stato di farsi da parte e di lasciar fare alle regioni e alle autonomie locali, che speravano più efficienti perché più controllabili da vicino. Non può sfuggire a nessuno che, invece, è la «devoluzione verso l'alto» - la costruzione dell'Europa - che sta introducendo dosi massicci di efficienza e di trasparenza nella pratica politico-amministrativa del nostro Paese.

Per contro la «devoluzione verso il basso», anche nella versione prodotta dal centro-sinistra con la riforma del titolo V della costituzione e il federalismo amministrativo della riforma Bassanini, per ora ha più di-

strutto che costruito, con conflitti di competenza legislativa tra stato e regioni tutt'altro che facili da districare e con una rivoluzione amministrativa che premia livelli di governo artificiali, come regioni e provincie, a danno dei livelli naturali - quelli nei quali si riconoscono gli italiani perché caratteristici della nostra tradizione storica - propri dei comuni (al più da integrare al più presto con la città metropolitana).

Ritoccare la riforma in corso completandone l'applicazione è una sfida accettabile, perseverare con la devoluzione alla Bossi sarebbe solo masochismo. È altrettanto evidente che di fronte alla «globalizzazione democratica» della costruzione dell'Europa, e alla globalizzazione tout court, le singole identità «regionali» vanno rivalutate entro il rafforzamento di identità nazionali che saranno le sicure protagoniste della prossima fase di integrazione continentale.

Non può sfuggire a nessuno la centralità del compito di dare agli italiani quella identità e quell'orgoglio che la Repubblica non è sinora riuscita a costruire, né con quale impegno (se fosse vero, lapalissiano, non c'era bisogno di cambiare il ministro). Per scegliere veramente l'Europa - lo strumento principe della «riforma» italiana - bisogna fare a meno di Bossi. Se si tiene Bossi sarà l'Italia tutta a pagare.

Paolo Costa
 sindaco di Venezia

Tante manovre losche con il cambio in Euro

Lettera firmata

Caro Direttore, le scrivo per far conoscere a tutti i lettori del Suo giornale quanto sia imbarazzante e disgustoso lavorare in Banca in questo periodo (da almeno due mesi e se mai terminerà non sarà prima del 28 febbraio prossimo). Mi riferisco al quotidiano, palese, spudorato contatto con il denaro nero conservato nelle casseforti di alcune società e talvolta con il vero e proprio riciclaggio di denaro di chissà quale provenienza. Già da novembre molte società si sono rese conto che diventava necessario svuotare i propri armadi corazzati del denaro accumulato nel tempo e non documentabile, che essendo espresso in lire necessitava a breve quantomeno di essere convertito nella nuova moneta. Così ho cominciato ad assistere e sfortunatamente ad effettuare operazioni dichiaratamente fittizie. Per esempio: Tizio dà ordine alla banca di pagare tramite assegno circolare un determinato importo a Mevio, anche per centinaia di milioni, autorizzando ad addebitare il conto intestato alla società X di cui è amministratore. A quel punto avvengono due operazioni contestuali da parte dell'operatore di sportello, cioè io: l'emissione dell'A/C intestato a Mevio ed il pagamento immediato dell'assegno, identificandolo come è giusto Mevio, ma alla fine vedendo il denaro tornare nelle tasche di Tizio, senza che l'altro batta

ciglio, entusiasta della parte egregiamente interpretata.

Ma ciò che sta avvenendo in questi giorni di change over è qualcosa di ancora più unico ed irripetibile (spero) nell'ambito bancario. Stiamo infatti cambiando allo sportello le Lire con gli Euro, nel rispetto dei massimali che ormai tutti conosciamo: 1 milione per i clienti e 500 mila per i non clienti. Ebbene ci sono dei «burloni» che si stanno divertendo a fare il giro delle filiali chiedendo in tutti i casi se anche lì è di stretta osservanza la regola sopra citata, o se invece è possibile cambiare importi dell'ordine di 10 max 19 milioni (20 NO! che scatta la registrazione anti-riciclaggio!) in una volta sola e senza identificazione del richiedente.

Certo, proprio qui sta la novità: queste operazioni di cambio contanti sono le uniche, e ripetute, le uniche che non richiedono l'identificazione di chi effettua l'operazione, e che ha così modo di ripulire intere mazzette di Lire senza lasciare alcuna traccia. Se le sorge il dubbio che io sia troppo sospettoso, allora qualcuno mi spieghi perché quando propongo a quelle stesse persone (già titolari di conto corrente) di versare quei contanti sul conto e vederli così convertiti in un sol colpo, mi rispondono, sfoderando un sorriso complice, «No, io non posso farli passare su alcun conto!». Spero che di questi tempi il tema sottospoleto trovi ulteriori spazi di trattazione. E spero soprattutto che terminato questo periodo, i briganti d'Italia continuino a maneggiare denaro sporco e moltiplicare il nero come hanno sempre fatto prima: costretti a lasciare tracce utili a perseguirli e (perciò) con meno sfrontatezza di ora. P.S. per ovvi motivi preferirei rimanere anonima

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>DIREZIONE, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Marialina Marucci CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura dell'Unità del 8 gennaio è stata di 136.401 copie